
LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGIULIANI DI GUALDANA
LAZELADA DI BEREGUARDO
PURCHASED 1921
LEARNING AND LABOR

FIORENTINO

ISTRUITO

NELLE COSE DELLA SUA PATRIA

CALENDARIO

PER

L' ANNO 1856

O Patria adorata
Che vivi agli affanni
Più sacra con gli anni
Diventi per me.
M' è sacro il tuo cielo
M' è sacro il tuo suolo
M' è sacro quel duolo.
Ch' io sento per te.

ANNO DECIMO

Firenze

PER L' EDITORE G. BENELLI

Tipografo in Piazza degli Adimari presso via Calzajoli

1856

Nullum sine nomine saxum

PROEMIO



Firenze! — *Culla di tutte le Dottrine, Patria di Uomini Grandi, Teatro di tanti avvenimenti, qual tema fecondo e nobilissimo non mi porgi tu ogni anno..? Le tue* **Dottrine** — *i tuoi* **Grandi Uomini** — *ed i tuoi* **Avvenimenti** — *mi studierò di ricordare nei miei rozzi e popolari libretti; questi tre pensieri mi accompagneranno dal primo all' ultimo, avendo io cercato di associarli alla descrizione delle tue Strade e dei tuoi Monumenti sì pubblici che privati.*

La Piazza di S. Trinita *teatro di fiere zuffe nelle guerre civili, e* **le Sponde dell' Arno** *occuperanno quest' anno gran parte del mio libretto per regola di stradario.* — *L'* **Arno** *oh quante cose della nostra storia non fa egli ricordare? Dalla* **Fonte** *alla* **Foce** *vide Glorie e Sventure, mirò Virtù ed Odio di cittadini. Quante stragi civili ed avvenimenti non maturò Firenze sopra queste Sponde!! Ma col comparire oggi della*

sua ridente vista è dileguata ogni mestizia. La giocondissima valle dell' **Arno** *che innaffia con bei rivolgimenti il nostro giocondo giardino, dividendo in due parti la città, con tutta la pompa della sua ubertosità, con tutto l'incanto dei suoi colli pittoreschi, si presenta a noi davanti. O* Ugo Foscolo, *Cantore dei Sepolcri, tu bene a ragione chiamasti beata questa Terra con quei bellissimi versi —.*

Te beata, gridai, per le felici
Aure pregne di vita, e pe' lavacri
Che da suoi gioghi a te versa Apennino!

Lieta dell' aer tuo veste la luna
Di luce limpidissima i tuoi colli
Per vendemmia festanti, e le convalli

Popolate di case e di oliveti
Mille di fiori al ciel mandano incensi:
E tu prima, Firenze, udivi il carme,

Che allegrò l' ira al Ghibellin fuggiasco;
E tu i cari parenti e l' idìoma
Desti a quel dolce di Calliope labbro,

Che amore in Grecia nudo, e nudo in Roma
D' un velo candidissimo adornando,
Rendea nel grembo a Venere celeste.

Presentando questi annuali libretti a voi miei concittadini non intesi erigermi in precettore di chi era già nei patrii fasti istruito, ma d' adattarli alla capacità del popolo ed invitar questi quando si aggira fra le

nostre mura a sostare quà e là e riflettere.— Ho dovuto persuadermi che il popolo da qualche tempo in quà è divenuto vago di un' istruzione non puramente materiale ma anche intellettuale; la storia non deve esser più un volume chiuso per lui, e non fu rare volte che io ebbi a compiacermi di vedere nelle mani dell'artiere e del giornaliere questo libretto, che se non è tutt' affatto quale all' uopo si converrebbe, parte almeno da un' animo che per l' istruzione.

Quanto più può col buon voler s' aita

Onde mantener vivo in tutti l'amore della terra natale.

L' Aut. E. Bacciotti

CALENDARIO

PER

L' ANNO BISESTILE 1856

APPARTENENZE DELL' ANNO



ECCLISSI

Avranno luogo in quest' anno due ecclissi di Sole: uno parziale il dì 5 aprile, l'altro annulare il dì 29 Settembre. Ambedue però saranno invisibili per noi.

Vi saranno ancora due ecclissi parziali di Luna: il primo invisibile, il dì 20 aprile, il secondo visibile il 13 ottobre con le seguenti circostanze.

Principio dell'ecclisse	a ore 10 m. 21	da sera
Massima oscurazione	a ore 11 m. 54	idem
Fine dell'ecclisse il dì 14	a ore 1 m. 17	da mat-

FESTE MOBILI

La Settuagesima	20 Gennaio
Le Ceneri	6 Febbraio
La Pasqua di Resurrezione	23 Marzo
Le Rogazioni	28, 29 e 30 Aprile
L'Ascensione	1 Maggio
La Pentecoste	11 detto
La SS. Trinità	18 detto
Il Corpus Domini	22 detto

Le Domeniche dopo la Pentecoste sono 28.

Prima Domenica dell'Avvento 30 Novembre

COMPUTO ECCLESIASTICO

Aureo Numero	14
Epatta	XXIII
Ciclo solare	17
Indizione Romana	14
Lettera Domenicale	F. E.
Lettera del Martirol.	D maiuscolo

QUATTRO TEMPORA

Febbraio 13, 15 e 16	Settembre 17, 19 e 20
Maggio 14, 16 e 17	Dicembre 17, 19 e 20

INGRESSO DEL SOLE

nei punti Cardinali

Equinozio di Primavera il dì 20 Marzo a ore 10 e min. 27 da mattina.

Solstizio d'Estate il dì 21 Giugno a ore 7 e min. 21 da mattina.

Equinozio d'Autunno il dì 22 Settembre a ore 9 e min. 47 da sera.

Solstizio d'Inverno il dì 21 Dicembre a ore 3 e min. 26 da sera.

TAV. ORARIA ALL'USO MODERNO

DEL LEV. DEL SOLE		DEL TRAM. DEL SOLE	
G. Ore Q.	*G. Ore Q.*	*G. Ore Q.*	*G. Ore Q.*
Gennajo	Luglio	Gennajo	Luglio
11 7 2	13 4 2	11 4 2	13 7 2
27 7 1	30 4 3	27 4 3	30 7 1
Febbrajo	Agosto	Febbraio	Agosto
8 7 -	12 5 -	8 5 -	12 7 -
18 6 3	23 5 1	18 5 1	23 6 3
28 6 2	Settemb.	28 5 2	Settembre
Marzo	3 5 2	Marzo	3 6 2
10 6 1	13 5 3	10 5 3	13 6 1
20 6 -	23 6	20 6 -	23 6 -
30 5 3	Ottobre	30 6 1	Ottobre
Aprile	3 6 1	Aprile	3 5 3
9 5 2	13 6 2	9 6 2	13 5 2
20 5 1	23 6 3	20 6 3	23 5 1
30 5 -	Novemb.	30 7 -	Novembre
Maggio	2 7 -	Maggio	2 5 -
13 4 3	15 7 1	13 7 1	15 4 3
30 4 2	Dicemb.	30 7 2	Dicembre
Giugno	1 7 2	Giugno	1 4 2
14 4 1	15 7 2	14 7 2	15 4 1
e mezzo	*e mezzo*	*e mezzo*	*e mezzo*

TAV. ORARIA ALL'USO MODERNO

AVE MARIA DELL'AUR.		AVE MARIA DELLA SERA	
G. Ore Q.	*G. Ore Q.*	*G. Ore Q.*	*G. Ore Q.*
Gennaio	Luglio	Gennaio	Luglio
11 5 3	13 2 3	20 5 1	22 7 3
27 5 2	30 3 -	Febbraio	Agosto
Febbraio	Agosto	2 5 2	5 7 2
8 5 1	12 3 1	13 5 3	18 7 1
18 5 -	23 3 2	23 6 -	28 7 -
28 4 3	Settemb.	Marzo	Settemb.
Marzo	3 3 3	5 6 1	7 6 3
10 4 2	13 4 -	15 6 2	18 6 2
20 4 1	23 4 1	25 6 3	28 6 1
30 4 -	Ottobre	Aprile	Ottobre
Aprile	3 4 2	4 7 -	8 6 -
9 3 3	13 4 3	14 7 1	18 5 3
20 3 2	23 5 -	25 7 2	28 5 2
30 3 1	Novemb.	Maggio	Novemb.
Maggio	2 5 1	6 7 3	8 5 1
13 3 —	15 5 2	21 8 -	22 5 -
30 2 3	Dicemb.	Giugno	Dicemb.
Giugno	2 5 3	- 8 -	- 5 -
14 2 2			

1 Mar. CIRCONCIS. DI N. S, *Gala*	
2 Mer. s. Macario abate	
3 Gio. s. Antero papa e mart.	
4 Ven. s. Cristiana Menabuoi v.	
5 Sab. s. Telesforo papa	
✠ 6 Dom. EPIFANIA del Sig.	
7 Lun. s. Andrea Corsini v.	il dì 7
8 Mar. s. Massimo vescovo	L. N. o. 11
9 Mer. s. Marcellino vesc. e m.	m. 56 da s.
10 Gio. s. Tecla vergine	
11 Ven. s. Igino papa e mart.	
12 Sab. b. Angiolo Bonsi fior.	
✠ 13 Dom. *Perdono a* S. *Giovanni*	
14 Lun. s. Ilario vescovo (a)	il dì 14
15 Mar. s. Paolo e s. Mauro abate	P. Q. o. 4
16 Mer. s. Marcello papa e m.	m. 19 da s
17 Gio. s. Antonio abate	
18 Ven. Catt. di s. Pietro in Roma	
19 Sab. s. Canuto re.	
✠ 20 Dom. S*ett*.SS. N. di G. e ss. Fab, e Seb:	
21 Lun. s. Agnese verg. e mar.	
22 Mar. ss. Vincen. e Anast mm.	il dì 22
23 Mer. Sposalizio. di M. V.	L. P. o. 4
24 Gio. s. Timoteo vescovo e m	m. 2 da m.
25 Ven. Conversione di s. Paolo	
26 Sab. Translazione di s. Zanobi	
✠ 27 Dom. S*ess*. s. Giov. Grisost. v.	
28 Lun. s. Agnese la 2.a volta	
29 Mar. s. Francesco di Sales v. e m.	
30 Mer. s. Martina verg. e m.	il dì 30
† 31 Gio. s. Piet. Nolasco conf. (*Berling*)	U. Q. o. 9 m. 6. da m.

(a) **S. Ilario** — Questo Santo si chiama anche S. Ellero — Fu compagno di S. Gaudenzio, visse circa il secolo V. solitario nell'Alpi della Toscana, e le di lui ceneri riposano nella chiesa di Galeata nei cui dintorni era andato a cercare solitudine.

NOTIZIA DEL MESE DI GENNAJO

GIUOCO DEL MAGLIO

(nel Carnevale)

Di quei tanti e così celebrati giuochi ginnastici degli scorsi tempi, quali furono tra i principali. **Il Calcio, il Ponte, Il Maglio ed il Saracino** appena si serba memoria — Del calcio istituito in antico per esercitare la gioventù al corso al salto ed alla lotta, e che si fece con grandissima pompa il più delle volte sulla piazza di S. Croce, faciemmo già menzione (a) qui daremo breve notizia del **Giuoco del Maglio**, che più particolarmente si praticava in tempi carnevaleschi.

Il giuoco del Calcio fu adottato nel secolo XV—Fu così chiamato dallo strumento con cui si giuocava, che consisteva in un mazzuolo di legno con manico, che serviva a colpire una palla di legno proporzionata alle forze dei giuocatori. Si scagliava la palla più lontano che fosse possibile, e al di là di un punto determinato dalla disfida·

Giuoco pericolosissimo era questo, trovandosi scritto che Michele Vieri dottissimo giovane chiamato il Verino, morì percosso da una palla giuocando al Maglio (b) —L' origine di questo giuoco venne da Napoli, come infatti lo dice il Lasca in uno dei suoi canti carnascialeschi (c)

In Napoli trovato
Fu questo nobil giuoco primamente;
Or ognun l' à imparato,
Però si gioca tanto fra la gente.

I Sovrani Medicei proibirono questo giuoco, e soltanto rimase il nome allo stradone dove si eseguiva, che ha principio sulla piazza di S. Marco.

(a) Calend. del 1847 c. 9
(b) Gamurrini Tom, 5 famiglie Toscane·
(c) Rime vol. 2 pag. 190

	1	Ven. s. Verdiana vergine fior.	
✠	2	Sab. PURIFICAZ. di M. V.	
✠	3	Dom. *Quinq.* s. Biagio v. e m.	
*	4	Lun. s. Eutichio vescovo	
•	5	Mar. s. Agata verg. e mart.	
	6	Mer. s. Dorotea v. e m. *Le Ceneri*	il dì 6
	7	Gio. s. Romualdo abate	L N. o. 11
	8	Ven. s. Giov. di Mata e s. Pietro Igneo	m. 7 d. m.
	9	Sab. s. Apollonia verg. e m.	
✠	10	Dom. I. *di Q.* s. Scolastica m.	
	11	Lun. I. 7. Beati Fondatori	
	12	Mar. s. Gaudenzio martire	
	13	Mer. s. Cater. de'Ricci v. (a) *Q.T*	il dì 13
	14	Gio. s. Valentino prete	P. Q. o. 2
	15	Ven. s. Faustino mart. *Q. T.*	m.42 d.m.
	16	Sab. s. Giuliana v. e m. *Q.T.*	
✠	17	Dom. II. b. Alessio Falconieri c.	
	18	Lun. b. Giulia da Cert. e s. Simeone v.	
	19	Mar. s. Gabino prete	
	20	Mer. s. Leone vescovo	il dì 20
	21	Gio. s. Maurizio martire	L. P. o. 10
	22	Ven. Catt. di s. Pietro e s. Marg. da C.	m. 12 d. s.
	23	Sab. s. Romana vergine *Vig.*	
✠	24	Dom. III. s. Modesto	
†	25	Lun. s. *Mattia Apostolo*	
	26	Mar. s. Felice III. papa	il dì 29
	27	Mer. s. Andrea v. fiorentino	U. Q. o. 2
	28	Gio. s. Faustino vescovo m.	m. 14 da
	29	Ven. s. Romano abate	mattina

(a) **Ricci Suor Caterina fiorentina** — Nacque nel 1522 e nel 1535 vestì l'abito di S. Domenico nel monastero di S. Vincenzio a Prato.—Patì fiere malattie e non altrimenti che il serafico S. Francesco fu stimatizzata e portò la corona di spine ed altri segni della passione del N. S. G.C.—Si legge nella sua vita che ella vivesse per 50 anni senza mangiare ne carne nè uova neppure nelle sue infermità — Scrisse sotto simulato nome molte lettere ed una pratica d'esercizi spirituali. Nell'anno 1590, sessantunesimo dell'età sua, passò al Signore, essendo stata per 44 anni sotto priora, e poi priora del suo convento.

NOTIZIA DEI MESI DI FEBBRAJO, MARZO APRILE E MAGGIO.

LA QUARESIMA, ED I GIORNI SANTI

Settuagesima e **Sessagesima** si chiamano le prime delle due Domeniche che precedono la **Quaresima**, nel qual tempo la chiesa comincia a prepararsi per la penitenza onde celebrare con frutto la festa della Resurrezione.

Quinquagesima è la domenica dipoi, non meno previlegiata dell' altre due precedenti, e così nominata perchè cade il cinquantesimo giorno innanzi Pasqua.

Le Ceneri — « Sovvengavi ognuno che siete polvere e tornerete in polvere »— Queste sono le memorabili parole che Iddio disse al primo uomo nel momento di sua disobbedienza, e sono quelle che la chiesa rivolge in particolare ad ognuno di noi per bocca dei suoi ministri nella cerimonia di questo giorno, onde confessiamo che in conseguenza del peccato non siamo che polvere e cenere.

La Quaresima -- Sono le quattro prime Settimane destinate a muoverci alla penitenza e le due ultime a far si che onoriamo il mistero della passione del Salvatore.

Domenica di **Passione**.—Decretata la morte del Salvatore, si crede che in questo stesso giorno fosse conchiusa, percui la chiesa prende in questo giorno le divise del duolo, toglie dai suoi Uffizi ogni cantico di allegrezza, copre i suoi altari per esprimere la sua mestizia, e tutte le sue orazioni palesano il suo dolore e la sua afflizione. A questo medesimo fine ella si serve negli uffizi della notte della profezìa di Geremia, che sembra aver figurati insieme, e i dolori del Salvadore, e i di-

1 Sab. b. Vill. de' Botti, e s. Leone p.	
✠ 2 Dom. s. Simplicio papa	
3 Lun. s. Cunegonda Imperat.	
4 Mar. s. Casimirro re	
5 Mer. s. Adriano martire	
6 Gio. s. Cirillo carmelitano	il dì 6
7 Ven. s. Tommaso d'Aquino	L. N. o. 9.
8 Sab. s. Giovanni di Dio	m. 12 da s.
✠ 9 Dom. *di Pass.* s. Francesca R.	
10 Lun. ss. 40 Martiri	
11 Mar. s. Cat. di Bol. v. e s. Candido m.	
12 Mer. s. Gregorio p.	
13 Gio. s. Sabino martire	il dì 13
14 Ven. MARIA VERGINE del SOCC.	P. Q. o. 3
15 Sab. s. Longino martire	m. 12 d. s.
✠ 16 Dom. *delle Palme,* s. Torello conf.	
17 Lun. s. Patrizio v.	
18 Mar. s. Gabbriello Arcangelo	
✠* 19 Mer. Santo s. GIUS. sposo di M. V.	
* 20 Gio. *Santo* B. Ippol. Galantini fi. (a)	
* 21 Ven. *Santo* s. Benedetto abate	il dì 21
22 Sab. *Santo* s. Paolo vescovo	L. P. o. 4.
✠ 23 Dom. PASQ. DI RES. s. Teod. p. *Gala*	m. 12 d. s.
* 24 Lun. B. Berta fiorentina	
✠ 25 Mar. ANNUNZIAZ. di M. V.	
26 Mer. Dedic. della Metrop. F.	
27 Gio. s. Giovanni eremita	
28 Ven. s. Sisto III. papa	
29 Sab. s. Guglielmo vescovo	il dì 29
✠ 30 Dom. *in Albis* s. Quirino m.	U. Q. o. 3
31 Lun s. Tito v. e s. Amos profeta	m. 12 da s.

(a) **Galantini Ippolito B. fior.**—Nacque nel 1565, e dedicossi fin dall' infanzia alla piena cognizione della dottrina cristiana ed all'ammaestramento in essa della gioventù. —Aveva appena 17 anni che veniva nominato guardiano della Compagnia di S. Lucia di Firenze, che riformò coll'introdurvi l'onere di insegnare la dottrina cristiana e l'uso del canto in alcune laudi in comune—Sparsasi la fama della sua congregazione fu chiamato in diverse città a fondarvi degli oratorii. Dal vicario archiepiscopale gli fu assegnata in Firenze la Compagnia di S. Domenico in Palazzuolo. Nel 1619 terminò la sua vita, anno cinquantesimo della sua età

sastri cagionati dai falli di coloro che Ei redimeva con la sua morte.

Domenica delle Palme— La Chiesa ha creduto dovere onorare con un culto particolare l'ingresso che il divin Salvatore fece nella Città diGerusalemme cinque giorni avanti la sua morte. Con la benedizione delle palme e dei rami, e con la pubblica processione nella quale si portano i rami e le palme, essa rammemora ed onora l' ingresso trionfante del Salvatore in Gerusalemme fra le grida di gioia e fra gli applausi e le acclamazioni del popolo.

Giovedì Santo — Giorno solenne alla chiesa per l' istituzione del Mistero dell' Eucaristia — In questo giorno la chiesa celebra ancora il mistero dell'umiltà e dell'abbassamento del Salvadore nella lavanda dei piedi. Il medesimo diceva ai suoi discepoli, che se egli loro lavava i piedi, essendo loro Signore e Maestro, eglino parimente dovevano lavarseli vicendevolmente — Quest' ordine fu sempre preso come un comandamento di umiltà e come una lezione che doveva essere osservata secondo la lettera. I primi Cristiani ne fecero una legge di carità verso gli ospiti che ricevevano in casa, ai quali non mancavasi mai di lavare i piedi subito dopo il loro arrivo. — La stessa pratica si osservò dipoi ancora più religiosamente nei Monasteri, la chiesa ne fece una pratica regolata, che Ella poi ridusse ai suoi principali Ministri. (a)

Venerdì Santo — La solennità di questo giorno nacque con la chiesa stessa — Chi non vede, dice S. Agosti-

(a) Questa cerimonia è tuttora praticata dal nostro Arcivescovo e dai Sovrani Regnanti nel loro respettivo palazzo. Il Granduca lava i piedi a 12 poveri uomini e la Granduchessa a 12 povere donne, e si gli unì che le altre sono trattati a mensa.

	1	Mar.	Stimate di s. Caterina	
	2	Mer.	s. Francesco di Paola	
	3	Gio.	s. Pancrazio vescovo	
	4	Ven.	s. Isidoro vescovo	
	5	Sab.	s. Vincenzio Ferreri	il di 5
✠	6	Dom.	II. s. Sisto papa e m.	L. N. o. 6
	7	Lun.	s. Epifanio vescov. e m.	m. 35 da
	8	mar.	s. Dionisio vescovo	mattina
	9	mer.	s. Procop. m. e b. Ubald. Adimari	
	10	Gio.	s. Ezechielle profeta	
	11	Ven.	s. Leone Magno papa	
	12	Sab.	s. Zenone vesc. e mart.	il dì 12
✠	13	Dom.	III. PATROC. di S. GIUS.	P. Q. o. 5
	14	Lun.	ss. Tiburzio e cc. mm.	m. 36 da
	15	Mar.	ss. Basilissa e cc. mm.	mattina
	16	Mer.	b. Giovacchino confes.	
	17	Gio.	s. Aniceto papa e mar.	
	18	Ven.	b. Amideo Amidei c. (a)	
	19	Sab.	s. Crescenzio fiorentino	
✠	20	Dom.	IV. s. Agnese da Monte Pulc.	il dì 20
	21	Lun.	s. Anselmo vescovo	L. P. o. 10
	22	Mar.	ss. Sotero e cc. martiri	m. 0 da
	23	Mer.	s. Giorgio martire	mattina
	24	Gio.	s. Fedele da Sigmaringa	
	25	Ven.	s. Marco Evangelista	
	26	Sab.	APPAR. di M. V. del B. C.	
✠	27	Dom.	V. s. Tertulliano vesc.	il dì 28
	28	Lun.	s. Vitale mart. *Rog.*	U. Q. ore 0
	29	Mar.	s. Pietro martire *Rog.*	m. 14 da
	30	Mer.	s. Caterina da Siena *Rog.*	mattina

(a) B. **Amideo Amidei**—Uno dei sette fondatori dell'ordine dei **Servi di M.** col nome di Bartolomeo—Gli altri furono Buonfigliuolo Monaldi, Giovanni Manetti, poi detto fra Buonagiunta, Benedetto Antellesi, poi detto fra Manetto. Gherardino de' Sostegni, poi detto fra Sostegno, Ricovero Lippi ovvero Uguccioni, poi detto frate Uguccione ed Alessandro Falconieri, tutti cittadini fiorentini, che renunziati i loro beni si ritirarono a Monte Sinario, ove lontani da ogni umano consorzio, diedero principio all' ordine che fu chiamato dei Servi della madre di Dio. Ebbero un ospizio in Firenze ove ebbero la devotissima pittura dell' Angiolo che annunzia Maria e che più tardi chiamossi la Nunziata, e da loro prese nome la strada di via dei Servi che alla medesima conduce. — L' ordine dei Servi o Serviti ebbe principio l' anno 1233. —

no, che la festa del Venerdì Santo ha precedute tutte le altre? Si può dire che la chiesa ha come consagrati tutti i venerdì dell'anno, per essere come l' ottava perpetua della festa e del mistero del **Venerdì Santo**. -- Questo giorno è una doppia epoca, e del fine dell' antica alleanza, e del principio della nuova — La morte del Salvadore fu la nascita della chiesa, e la sepoltura, per dir così, della Sinagoga — Presso i Greci il Venerdì Santo fu demoninato *Pasqua Staurosima* cioè di Gesù Crocifisso, e la Domenica seguente *Pasqua Anastasima* cioè di resuscitamento.

Il **Miserere** che in questo giorno e nei due precedenti attira tanti fedeli nella chiesa è cantato per lo più da due cori la melodia, sebbene non abbia nulla di nuovo nè di ricercato ha però una tristezza profonda, un espressione piena di sentimento religioso — Ad ogni nuovo versetto le candele si spengono e le ultime parole vengono cantate a voce meno alta, quindi venendo diminuita ognor più, l'armonia si spenge e si perde nelle volte del tempio. (a)

(a) La musica del *Miserere*, che si canta a Roma nella Cappella sistina nel Mercoledì, Giovedì e Venerdi santo fu scritta da Gregorio Allegri nato in Roma nel 1580. Essa è cantata da due cori l' uno a quattro l' altro a cinque parti eseguiti da trentadue cantorì — Questa musica cantata innanzi al sacro collegio dei Cardinali in faccia al Giudizio finale, a quelle terribili figure dipinte dal Buonarroti in quella cappella schierata assai debolmente dai ceri accesi, produce la più profonda tristezza—Appena il canto comincia il Pontefice e tutti si prosternano a terra — In proposito del Miserere composto da questo esimio artista, il Vecchi riporta un' annedoto accaduto.

« L' Imperatore di Germania passionato amatore di musica, chiese al papa una copia del *Miserere* dell' Allegri per

✠ 1	Gio. ASC. del SIG. e ss. *Iac. e Fil. Ap.*	
2	Ven. s. Antonino Arc. di Fir.	
† 3	Sab. INVEN. della S.CROCE	
✠ 4	Dom. VI. s. Monaca vedova	
5	Lun. s. Pio V. papa	il dì 4
6	Mar. s. Giov. ante Port. Lat.	L. N. o. 3
7	Mer. s. Stanislao vesc e m.	m. 31 da s.
8	Gio. Appariz. di s. Michele Arc.	
9	Ven. s. Gregorio Nazianzeno	
10	Sab. b. Niccolò Albergati *Vig.*	
✠ 11	Dom. LA PENTEC. e b. Giov. da Ves.	
† 12	Lun. s. Pancrazio martire	il di 11
† 13	Mar. s. Anastasio martire	P. Q. o. 9
14	Mer. b. Gh. da v. e s. Bon. m. *Q. T*	m. 35 da s.
15	Gio. s. Pellegr. Laziosi	
16	Ven. s. Giovanni Nep. *Q. T.*	
17	Sab. s. Pasquale Baylon *Q. T.*	
✠ 18	Dom. I. ss. TRIN. e s. Ven. m.	
19	Lun. b. Umiliana de' Cerchi	
20	Mar. s. Ber. da Sie. s. G. de Gal.	
21	Mer. s. Felice da Cantalice	il dì 20
✠ 22	Gio. CORPUS DOMINI e s. Umil. v.	L. P. ore 0
23	Ven. s. Desiderio vescovo	m. 46 da
24	Sab. M. SS. sotto il tit. di Ausil.	mattina
✠ 25	Dom. II. s. *Zanobi e s. M. Mad.*	
26	Lun. s. Filippo Neri	
27	Mar. s. Giovanni papa e m.	
28	Mer. b. Maria Bagnesi (a)	il dì 27
29	Gio. s. Gregorio VII. papa	U. Q. o. 6
30	Ven. sac. Cuor di G. s. Ferd. re	m. 22 da
31	Sab. Tras. di s. M Mad. de Paz.	mattina

(a) **Bagnesi B. Maria fior:** nata nel 1514. — Il P. Alessandro Capocchi dell'ordine Domenicano scrisse la sua vita, quale si rileva che fino dall' infanzia si elesse il Divin Redentore a suo sposo, destinata però dal padre a maritarsi s accorò tanto che s' infermò. — Nell' anno 1577, dopo essere stata inferma nel letto per 45 anni rese l' anima a Dio, avendo nella di lei infermità preso l' abito del terzo ordine d S. Domenico e dopo un' anno fatta la sua profession — Il di lei corpo si venera nella chiesa di S. M. Maddalena dei Pazzi Borgo Pinti.

la cappella Imperiale di Vienna, e l' ottenne. ma benchè ei si avesse al suo servigio i cantori più abili d'Italia, quella melodla non piacque e parve mediocre e falsata, per la qual cosa fece acerrimo lamento colla Corte di Roma che aveva inviato, come presente, una musica di tutt'altro maestro. Il Cardinal Segretario, chiamato a se l'Allegri, rimproverollo acremente e richiese che si giustificasse del reato commesso contro una Imperiale Maestà. L'accusato a torto asserì e sacramentò aver consegnato la copia fedele dell'opera sua, ed unitamente fece comprendere che il suo *Miserere* poteva essere male o bene eseguito, e così apparire agli ignari due musiche diverse fra loro » « Eminenza » riprese l' Allegri « le note sono le medesime ma lo interpetrarle è difficile. Ella mandi a Vienna i cantori della cappella Sistina. e la mia innocenza sarà comprovata. »

✠	1 Dom.III. sacro Cuor di M. e s. Proc.m.	
	2 Lun. s. Marcellino papa	
	3 Mar. s. Pergentino martire	
	4 Mer. s. Francesco Caracciolo	il dì 3
	5 Gio. s. Satiro vesc e martire	L.N. ore 0
	6 Ven. s. Norberto vesc. e m.	m. 27 da
	7 Sab. s. Paolo vescovo e m.	mattina
✠	8 Dom. IV. s. Massimino vesc.	
	9 Lun. ss. Primo e cc. martiri	
	10 Mar.s. Margh. regina di Scoz.	il dì 10
	11 Mer. s. Barnaba Apostolo	P. Q. ore 2
	12 Gio. s. Giovanni da s. Facon.	m. 36 da s.
	13 Ven. s. Antonio da Padova	
	Nome di S. A. I. e R. la Granduchessa	
	14 Sab. s. Basilio Magno	
✠	15 Dom. V. ss. Vito e Modesto m.	
	16 Lun s. Pelagio vescovo	
	17 Mar. s. Ranieri confessore	
	18 Mer.s. Marco e Marcellino mm.	il dì 18
	19 Gio. s. Giuliana Falconieri(a)	L. P. ore 0
	20 Ven.s.Silverio p.e b.Beninc. fi.	m. 36 da s
	21 Sab. s.Luigi Gonzaga *V. in F.*	
✠	22 Dom. VI. s. Paolino vescovo	
	23 Lun. s. Zenone m. *V. f. di F.*	
✠	24 NATIV. di S. GIO. BAT. *P. di F. Gala*	
	25 Mer. s. Guglielmo e s. Eligio	il dì 25
	26 Gio. ss. Giovanni e Paolo m.	U.Q. o. 11
	27 Ven. s. Ladislao re	m. 0 da m
	28 Sab. s. Leone II papa *Vig.*	
+	29 Dom. VII ss. *Pietro e Paolo* ap.	
	30 Lun. Commem. di s. Paolo	

(a) **Falconieri S. Giuliana**, oblata servita, morta in concetto di Santità. — Nacque in Firenze da parenti ricchissimi nel 1270. Alessio Falconieri suo zio, uno dei sette Fondatori rammentati dell' ordine dei Serviti (ved. not: dell'Aprile) la educò nell'opere di pietà e di religione.

NOTIZIE DEL GIUGNO E LUGLIO

INGRESSO DI PIO II. IN FIRENZE

Questi mesi mi rammentano un solenne ingresso che accadde nella nostra città, che per le sue particolarità ed apparati credo poter formare subietto di curiosità storica. Io lo prendo da Giovanni Cambi e dal Lastri che ne ridusse la dettatura quanto è possibile, all' uso corrente. »

„ Venne in capo a Pio II. della casa Piccolomini di Siena di frenar l' insolenza dell' armi Ottomanne, dopo la presa di Costantinopoli, con una Crociata di tutti i Principi Cattolici. A questo effetto intimò una Dieta generale in Mantova, dove stimò bene di portarsi in persona. Allora fu che egli dovè passar per Firenze, in cui fu ricevuto col massimo onore, ma (come apparisce da qualchè tratto dell' Istorico che riportiamo) con segreta disapprovazione. Ardeva in quel tempo l' Europa tutta di discordie intestine, onde non potea gustar progetti di guerre straniere. — Infatti l'impresa non riuscì.

Venendo allo storico ci dice. « A dì 25. Aprile 1459. entrò in Firenze Papa Pio, molto onorato colle processioni, e le altre cerimonie usate agli altri Pontefici. Era pertanto quando entrò in Firenze, sur una Barella coperta di Broccato, la quale portavano questi 4. Signori, cioe; Gismondo Malatesti, il Sig. di Rimino, il Sig. di Faenza, e il Sig. di Forlì. E con detta Barella coperta d' oro lo portavano alla sala del Papa; che fu cosa di superbia, e non di santità; e detto luogo ove si pose era mirabilmente adorno d' arazzerie, e fecesi le spese dacchè entrò sul nostro, finchè smontò; che si spese un tesoro. Egli aveva in sua compagnia 10. Cardinali e da 60. Vescovi, e molti Prelati, come è consueto. Fecesi presenti

1 Mar. s. Marziale vescovo	
2 Mer. VISITAZIONE di M. VERGINE	il dì 2 L. N. o. 1[illegible] m. 11 da mattina
3 Giov. s. Ireneo v. e m. (a)	
4 Ven. s. Ulderigo vescovo	
5 Sab. s. Domizio m. e s. Filom. v. e m.	
✠ 6 Dom. VIII Prez. s. di N. S. G. C. s Rom.	
7 Lun. b. Michele de' ss. Trinitari	
8 Mar. s. Elisabetta regina	
9 Mer. s. Veron. Giul. e s. Cir. v. e m.	
10 Giov. I 7. Fratelli martiri	il dì 10 P. Q. o. 8 m. 2 da [illegible]
11 Ven. s. Pio, e b. Ang. Mazzinghi f.	
12 Sab. s. Giovan Gualberto abate	
✠ 13 Dom. IX s. Anacleto p. e m.	
14 Lun. s. Bonaventura card.	
15 Mar. s. Cam. de Lellis e s. Enrico imp.	
16 Mer. M. VERGINE DEL CARMINE	
17 Gio. s. Alessio confessore	il di 17 L. P. o. 1[illegible] m. 10 da [illegible]
18 Ven. ss. Sinfarosa e cc. martiri	
19 Sab. s. Vincenzio de' Paoli	
✠ 20 Dom. X ss. REDENTORE, s. Marg. v. e m	
21 Lun. s. Elia profeta	
22 Mar. s. Maria Maddalena penitente	
23 Mer. s. Appollinare vescovo	
24 Giov. s. Cristina v. e m. *Vig.*	il dì 24 U. Q. o. 3 m. 40 da [illegible]
† 25 Ven. s. *Jacopo Apostolo*	
† 26 Sab. s. *Anna Madre di M. V.*	
✠ 27 Dom. XI s. Pantaleone martire	
28 Lun. s. Vittorio papa e martire	
29 Mar. s. Marta vergine	
30 Mer. s. Abdon e Sennen m.	
31 Gio. s. Ignazio di Lojola	il di 31 L. N. o. 9 m. 47 da [illegible]

(a) **S. Ireneo Martire** Toscano — Fu martorizzat[o] unitamente a S. Mustiola Matrona di Chiusi per ordine d[i] Turcio Aproniano ai tempi di Aureliano — Uomini veneran- di ne raccolsero le spoglie che tuttora si conservano nell[a] città di Chiusi unitamente a quelle della sua compagna pro- tettrice di detta città — Ved. *Razzi vite* dei Santi.

ricchi al Papa, ai Cardinali, e a tutti i Signori, ed ogni tre dì eran presentati di nuovo. Fecesi anche una magna giostra sulla Piazza di S. Croce a que'Signori temporali; benchè vi andò molti Ecclesiastici. A dì 29 del detto mese fecesi un magnifico ballo in sul Mercato Nuovo, chiuso da uno steccato, e disopra coperto di rovesci con palchi intorno coperti d'arazzerìe; e furono a danzare 60 giovani Fiorentini dei primi Cittadini, e de'più atti a ballare, ornati riccamente di perle e gioje, e molte gentili fanciulle e giovani atte a danzare, e mutoronsi molte veste il dì, ciascuno di que' che danzavano. Fuvvi a vedere tutti i signori Ambasciatori, e parte de'Cardinali che c' erano: e fecesi conto, che tra palchi e case, in terra fusse il dì 60 mila persone. Vi fu nel dar la colazione 40 confettiere d'argento, e da 20 zane coperte a oro, piene di confetti. Fu maravigliosa cosa a vedere con quanto bell'ordine procedeva il tutto. Dipoi fessi una caccia sulla Piazza de' Signori, e chiusesi tutto con isteccati, e chiuse tutte le botteghe. Si cavò fuori dalle carceri da 10. Lioni e poi si mise in detto chiuso due Lioni e due Cavalli, e quattro Tori bocciati, due Bufoline, una Vacca, e un Vitello, un Porco cinghiale, tre Lupi grossissimi, ed una Giraffa con 20 uomini, e una palla grossa di legname, congegnata in modo che vi stava uno dentro, che la faceva andare per ogni verso voleva, per fare accanire dette bestie; e quello che era in detta palla, era congegnato in modo, che stava tuttavìa ritto in piè, e per la gran grida della moltitudine i Lioni stavano mezzi sbigottiti, che molto popolo si mescolò sulla Piazza, e stavano insieme con loro come agnelli. »

Tante e varie sono state le feste fatte in Firenze, si a tempo di Repubblica, come del Principato in occasione di Ingressi solenni di Principi, Pontefici e Gran Signori, che se tutti si riportassero vi sarebbe da riempire un grosso volume.

	1	Ven. s. Pietro in Vinc.	
	2	Sab. Perdono d' Assisi	
✠	3	Dom. XII Inv. del C. di s. Stef.	
	4	Lun. s. Domenico confessore	
	5	Mar. s. Maria della Neve	
	6	Mer. **Trasfi. del SIGNORE**	
	7	Gio. ss. Gaetano e Donato	il dì 9
	8	Ven. ss. Ciriaco e Comp. martiri	P. P. o. 1
	9	Sab. s. Romano m. *Vig.*	m. 2 da mat
✠	10	Dom. XIII. Lorenzo martire	
	11	Lun. s. Filomena v. e m.	
	12	Mar. s. Chiara vergine	
	13	Mer. s. Ippolito e Cassiano m.	
	14	Gio. s Eusebio confessore *Vig.*	
✠	15	Ven. **Assunz. di MARIA Verg.**	il dì 16
	16	Sab. s. Rocco confessore	L. P. o. 6
✠	17	Dom. XIV. s. Giovacchino	m. 39 da
	18	Lun. s. Mamante martire	mattina
	19	Mar. s. Lodovico vescovo	
	20	Mer. s. Bernardo ab. e dott.	
	21	Gio. B. Bernardo To'omei	
	22	Ven. S. Timoteo mart.	
	23	Sab. s. Filippo Benizzi (a) *Vig.*	il dì 22
✠	24	Dom. XV *s. Bartolommeo Ap.*	U. Q. o 9
	25	Lun. s. Luigi re di Francia	m. 49 da s.
	26	Mar. s. Zeffirino papa	
	27	Mer. s. Giuseppe Calasanzio	
	28	Gio. s. Agostino vescovo e dottore	
	29	Ven. Decollaz. di s. Gio. Battista	il dì 30
	30	Sab. s. Rosa di Lima	L. N. o. 11
✠	31	Dom. XVI **MARIA Verg.** della **CONSOL.** e s. Raimondo Nonnato	m. 59 da mattina

(a) **Benizzi S. Filippo** Nacque l' anno 1233 da nobil famiglia fiorentina e vestì l' abito dei servi di Maria a Montesinario, giunto al sacerdozio fu proclamato Generale del suo ordine, che dilatò ampliamente nella Germania e nella Francia.— Per ordine di Niccolò III trattò pace in Firenze tra Guelfi e Ghibellini. — Leone X dopo circa due secoli ne permise il culto come Santo anche avanti al suo canonizzamento che accadde nel 1516 — Solamente *Clemente X* nel 1671 lo pose nel Catalogo dei Santi *ved. Brocchi Vite de' Santi.*

NOTIZIE DEI MESI DI AGOSTO E SETTEMBRE

POLVERIERA FULMINATA

La Solennità dell' Assunzione mi porge occa-
sione di parlare di un caso strano accaduto in quello stesso giorno l'anno 1692 del quale si trova la descrizione al quanto circostanziata in un Diario MS. del Canonico Salvino Salvini „ a dì 15 Agosto del 1692, solennità dell'Assunzione di Nostra Donna, a ore 9 dopo uno strano temporale venne un fulmine che percosse un magazzino sulle mura della città, l'ultimo per andare alla Porta al Prato venendo dalla Fortezza da basso; onde per esservi dentro alcuni barili di polvere, a quelli dette fuoco, e mandò all' aria detta stanza fabbricata sur una vecchia torre, parte della quale torre dalla banda di fuori delle mura si schiantò, efeceuna grande apertura, come se fosse stata minata; dall' altra banda di dentro il fuoco portò via la porta della torre insieme cogli stipiti, che più non si videro; ed essendovi a dirimpetto il muro delle Monache di Santa Maria sul Prato, un gran pezzo di esso cadde fino al piano della strada, e del magazzino si riempì e si guastò l' orto. Parte ancora de' medesimi sassi volati in aria, arrivarono fuori di Porta fino a S. Jacopino, e dentro nella città offesero tutti i tetti e finestre all'intorno, fino quelli delle case della Religione di S. Stefano; ma particolarmente furono danneggiate quelle casette accanto alle Monache e si aprirono le muraglie del Convento. Molta gente restò ferita ma niuno morì. La grande scossa che fece la terra, cagionò allora altri danni all' intorno, e massime nel Giardino de' Corsini, dove quasi

1 Lun. s. Egidio abate	
2 Mar. s. Stefano re d'Ungheria	
3 Mer. s. Eufemia vergine	
4 Gio. s. Rosa da Viterbo vergine	
5 Ven. s. Lorenzo Giustiniani	
6 Sab. s. Eleuterio abate	
✠ 7 Dom. XVII. s. Regina v e m.	il dì 7
✠ 8 Lun. **Natività di M. VERGINE**	P. Q. o. 4
9 Mar. s. Gorgonio martire	m. 44 da s.
10 Mer. s. Niccola da Tolentino	
11 Gio. ss. Proto e Giacinto m.	
12 Ven. B. G. Alberti conf. (a)	
13 Sab. s. Eugenia vergine	
✠ 14 Dom. XVIII. ss. **Nome** di **M. V.** e	il dì 14
Esaltazione della **S. Croce**	L. P. o. 2
15 Lun. s. Nicomede martire	m. 58 da s.
16 Mar. s. Cornelio martire	
17 Mer. Stimate di s. Francesco *Q. T.*	
18 Gio. s. Giuseppe da Copert.	
19 Ven. s. Gennaro v. e cc. m. *Q. T.*	
20 Sab. s. Eustachio m. *Q. T. Vig.*	
✠ 21 Dom. XIX **Dolori di MARIA**	il dì 21
Vergine e s. *Matteo Apostolo*	U. Q. o. 6
22 Lun. B. Maria da Cervellione	m. 40 da
23 Mar. s. Lino papa e martire	mattina
24 Mer. s. **MARIA** della **Mercede**	
25 Gio. s. Tommaso da Villanuova	
26 Ven. s. Cipriano martire	
27 Sab. ss. Cosimo e Damiano m.	
✠ 23 Dom. XX. s. Vincenslao m.	il dì 29
✠ 29 Lun. Dedic. di s. Michele Archang	L. N. o. 4.
30 Mar. s. Girolamo dottore	m. 38 da mat

(a) **Alberti B. Giuseppe** — Fu dell' antichissima prosapia degli Alberti di Firenze, venne alla luce alla metà del secolo XIII, vestì l'abito di S. Francesco, nè fu inferiore in santità ad altro suo antenato per nome Michele — Visse e morì santamente nel convento di S. Gallo di Firenze, ove si acquistò per le sue virtù il titolo di Beato.

tutti quei vasi s'aprirono, e caddero in pezzi non restandovi un pomo, siccome alcune statue si ruppero, ed altre patirono in qualche parte. Patì non poco il Convento di Ripoli, dove il tetto del parlatorio venne giù tutto, e alle vetrate della Chiesa anche lontane per lo scuotimento si spezzarono dei vetri in buona parte, e fino il chiavistello dell'uscio della Carbonaja della Porta al Prato si divise per il mezzo —

Le fabbriche più sottoposte ai colpi fulminei in Firenze sono state ordinariamente le torri più sollevate, ma specialmente quella di Palazzo Vecchio, e la lanterna o pergamena del Duomo, le quali secondo le teorìe Frankliniane debbono esserlo, atteso il metallo che le arma e le adorna.

I magazzini delle polveri a fuoco nella fortezza da Basso ed in tutte le altre dello Stato, furono fino dal 1770, difesi da tali funesti colpi per mezzo di una spranga o verga di ferro che termina in una punta metallica dorata che vien piantata sulla parte più eminente dell'edifizio per guarentirlo dal fulmine. Un cordone composto di filo di ferro e di ottone intrecciati conduce il fulmine allorchè cade sul ferro, che lo attrae fino in un pozzo od almeno in un sotterraneo sempre umido. L'inventore del para-fulmine fu il celebre Franklin del quale demmo già qualche notizia. (*a*) L'abate Chappe e Bertholon ambedue Francesi perfezionarono questa invenzione.

(*a*) Ved. Calend. del 1845.

	1	Mer. s. Emidio v. e s. Remig. v.	
	2	Gio. ss. Angeli Custodi	
	3	Ven. s. Candido martire	
		Nascita di S. A. I. e R. il Granduca	
	4	Sab. s. Francesco d' Assisi	
✠	5	Dom. XXI ss. Rosario	
	6	Lun. s. Brunone confessore	
	7	Mar. s. Giustina martire	il di 7
	8	Mer. s. Brigida e s. Reparata v. e m.	P. Q. o. 6
	9	Gio. s. Dionisio martire	m. 35 da m.
	10	Ven. s. Francesco Borgia	
	11	Sab. s. Germano vescovo	
✠	12	Dom. XXII Maternita' di M. V.	
	13	Lun. s. Serafino da M. Gran.	il dì 13
	14	Mar. s. Callisto papa	L. P. o. 11
	15	Mer. s. Teresa vergine	m. 58 da s.
	16	Gio. s. Gallo abate	
	17	Ven. s. Eduvige vedova e reg.	
	18	Sab. s. Luca Evangelista	
✠	19	Dom. XXIII Purita' di M. V.	
	20	Lun. s. Massimo martire	il dì 20
	21	Mar. s. Orsola e cc. martiri	U. Q. o 7
	22	Mer. s. Donato vescovo	m. 6 da s.
	23	Gio. s. Severino vescovo	
	24	Ven. s. Raffaello Arcangelo	
	25	Sab. ss. Crespino e Crespignano mm.	
✠	26	Dom. XXIV. Tr. di s. Andrea Corsini	
	27	Lun. ss. Cresci e cc. mm. *Vig.*	
†	28	Mar. ss. *Simone e Giuda Ap.*	il dì 28
	29	Mer s. Narciso vescovo	L. N. o. 10
	30	Gio. s. Serapione vescovo	m. 56 da s.
	31	Ven. b. Tomm. Bellacci *(a)* V*ig.*	

(a) **Bellacci B. Tom: di Firenze** — Fu di vita libera da giovinetto, ma datosi più tardi a piangere il tempo perduto vestì l'abito di S. Francesco a Fiesole. — Martino V. venuto in Firenze lo facoltizzava con sua bolla a formare e riformare conventi dell' ordine, il che fece particolarmente nelle nostre Maremme formando a Scarlino la sua dimora. Papa Eugenio mandollo con altri in Terra Santa e nell'Indie dove predicò e riformò — Ebbe a soffrire strapazzi e persecuzioni in quei paesi d' Infedeli; dopo una lunga schiavitù, dalla quale fu riscattato, passò nel Regno di Napoli ove carico di gloria e di opere sante se ne morì.

NOTIZIA DELL' OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE

LA COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI

Al cadere di questo mese ia chiesa si prepara a visitare con gli augusti suoi riti le silenziose dimore dei trapassati. Il sublime e tenero Chateaubriand pennelleggiò il terribile quadro della morte con tutta la consolante grandezza della cristiana Filosofia « La religione, scrive egli, può dirsi in certo modo nata in mezzo alle tombe, le quali diventano senz'essa mute ed ignude. Quindi è, che in tutti i tempi e presso tutti i popoli v' ebbero istituzioni ragguardevoli ai riti funebri ad ai sepolcri » — Bene sta che il secolo affaccendato pensi almeno una volta nell' anno al nulla delle cose umane, e che fra l' ebbrezza dei trionfi, fra le angoscie del dolore, fra i temerari disegni s' intrometta qualche volta, severo, inesorabile, punitore o consolatore il pensiero del nostro fine.

Cessata la persecuzione dei gentilesimo contro i Cristiani, cessò per natura il bisogno che questi nascondessero i corpi dei loro defunti nelle catacombe e sotterranei cimiteri, poichè d'allora in avanti seppellironsi i Cristiani nelle chiese di pubblico culto. Il Concilio di Bragua infatti nell'anno 563 permetteva la sepoltura presso le mura delle chiese nella parete esterna *(a)* Più tardi, cioè nel 998. S. Odilone ab: Clunaciense istituiva in tutti i suoi monasteri la **Commemorazione e la Solennità dei Morti** ed a di lui persuasione **Papa Giovanni** XVI. l' ordinava di precetto per tutto il Cristianesimo —

(*a*) Prezziner storia della chiesa tomo III. secoio VI.

✠	1	Sab.	Tutti i Santi	
✠	2	Dom.	XXV. s. Vittorina	
†	3	Lun.	*Comm: dei Fedeli Defunti*	
	4	Mar.	s. Carlo Borromeo	
	5	Mer.	s. Zaccaria profeta	il dì 5
	6	Gio.	s. Leonardo confessore	P. Q. o. 6
	7	Ven.	s. Ercolano vescovo	m. 24 da s.
	8	Sab.	ss. 4 Coronati martiri	
✠	9	Dom.	XXVI s. Teodoro m.	
	10	Lun.	s. Andrea Avellino	
	11	Mar.	s. Martino vescovo	
	12	Mer.	s. Martino papa e m.	il dì 12
	13	Gio.	ss. Uomobono e Didaco	L. P. o. 9
	14	Ven.	ss. Clemente e cc. mm.	m. 57 da m.
	15	Sab.	s. Leopoldo confessore *Nome di S. A. I. e R. il Granduca*	
✠	16	Dom.	XXVII. Patrocinio di M. V.	
	17	Lun.	s. Eugenio conf.	
	18	Mar.	s. Frediano v. (a)	
	19	Mer.	s. Elisabetta reg. d' Ungheria	il dì 19
	20	Gio.	s. Felice da Valois	U. Q. o. 11
	21	Ven.	Presentazione di M. V.	m. 33 da m.
	22	Sab.	s. Cecilia vergine e m.	
✠	23	Dom.	XXVIII. s. Clem. p. e m.	
	24	Lun.	s. Giovanni della Croce	
	25	Mar.	s. Caterina vergine e martire	
	26	Mer.	s. Pietro Alessandrino	
	27	Gio.	b. Leonardo da Porto Maurizio	
	28	Ven.	s. Gregorio III papa	il dì 27
	29	Sab.	s. Saturnino m. *vig.*	L. N. o. 4
✠	30	Dom.	I. *dell'Avvento s. Andrea Ap.*	m. 52 da s.

(a) **S. Frediano** di Regia stirpc e nativo inglese — Fu vescovo nell' Isole Britanniche, e di là passò in Toscana, ove uel contado di Lucca fece vita solitaria. Come nota il Dempstero, attesta molti dei suoi miracoli s. Gregorio che fu suo contemporaneo.

In questo giorno le pietre sepolcrali spariscono sotto i fiori delle ghirlande, in questo giorno rannodansi misteriosi i sacri vincoli fra i vivi ed i trapassati, la preghiera sale alle regioni più serene — Dappertutto faci propiziatorie; i cimiteri di S. Egidio (a) di S. Maria Novella, di S. Croce, le Colline di Monte

(a) Anticamente il cimitero di s. Egidio era uno spazioso campo che estendevasi in Via dei Cresci ed a tergo confinava con il Convento degli Angioli, avendo a Levante lo spedale e la chiesa di S. M. Nuova.— Quanto ridente si è oggi l'aspetto esteriore di questo luogo convertito in gran parte in ameno giardino, altrettanto era tristo fino al secolo XVI. Circondato in quadro da un porticato con archi a mezzo circolo appoggiati sopra pilastri quadrati di pietra forte, in fondo, di prospetto ed all'ingresso, il genio, ed il pennello di Fra Bartolommeo da s. Marco e dell' Albertinelli avevano dipinte immagini spaventose ed il Giudizio finale. Le mura interne del portico erano coperte e rivestite da cima a fondo di ossa simetricamente accatastate, di scheletri interi compaginati con varie mosse, che, accomodati dentro certe nicchie costruite d'ossami, presentavano l'apparato il più copioso ed il più terribile dei trofei della distruzione. — L'uso era barbaro ma in quei tempi si riteneva come un mezzo potente per indurre gli uomini a seguitare la virtù nel tenerli presente l'immagine della morte; il luogo era sfuggito da tutti e particolarmente la notte nessuno osava passarvici; i padri avevano l'uso di quando in quando condurre i loro figliuoli in questo Campo Santo a vedere quell' ossa.

Da questi scheletri schierati a guisa di statue pendevano i motti dolenti ed i versi cotanto divulgati di s. Maria Nuova scritti con caratteroni sopra certe tavolette.

Qui contempla o mortal quelche noi siamo
In un punto e bonaccia, e presto piove
In breve spazio polvere torniamo

Sopra la porta al di dentro era scritto

Dies nostri quasi umbra

e sotto in carattere minore seguiva una terzina del Canto XVI.

Le vostre cose tutte hanno lor morte
Siccome voi; ma celasi in alcuna
Che dura molto, e le vite son corte

DICEMBRE

1 Lun. s. Ansano vescovo
2 Mar. B Lod. Capponi
3 Mer. s. Francesco Xaverio
4 G. s. Barbera v. e m.
5 Ven. s. Sabba abate
6 Sab. s. Niccolò v. *Vig in F.*
✠ 7 Dom. II. s. Ambrogio vesc.
✠ 8 Lun. Concez. di M. Verg.
9 Mar. s. Procolo vescovo
10 Mer. Traslaz. della S. Casa
11 Gio. s. Damaso papa
12 Ven. Inv. del Corpo di s. Franc
13 Sab. s. Lucia vergine e m.
✠ 14 Dom. III. s. Spiridione v.
15 Lun. s. Ireneo martire
16 Mar. s. Eusebio vescovo e m.
17 Mer. s. Lazzaro v. *Q T.*
18 G. Espett. del parto di M. V.
19 Ven. s Fausta m. Q. *T*
N. di S. A. I e R. *la Granduchessa*
20 Sab. s. Giulio m. *V. e Q. T.* (a)
✠ 21 Dom. IV. s. *Tommaso* Ap.
22 Lun. s. Demetrio martire
23 Mar. s. Vittoria vergine e m.
24 Mer. s. Gregorio p. e m. *Vig.*
✠ 25 Gio. NATIVITA' del SIG.
† 26 Ven. s. Stefano Protom.
† 27 Sab. *s. Giov. Ap. ed Evang.*
✠ 28 Dom. ss. Innocenti mm.
29 Lun. s. Tommaso v. e m.
30 Mar. s. Firenze vescovo
† 31 Mer. s. Silvestro papa

il dì 5 P. Q. ore 4 m. 20 da mattina

il dì 11 L. P. ore 9 m. 4 da s.

il dì 19 U. Q: o. 7 m. 31 da mattina

il dì 27 L. N. ore 9 m. 28 da mattina

(a) **S. Giulio** m. — Fu con molti altri nel primo e secondo secolo martirizzato a Fiesole — Le reliquie di questo Santo insieme con i suoi compagni martiri riposano sotto l'altar maggiore della Badia Fiesolana, alcune nel pozzo detto de' Martiri nella medesima Badia, ed altre nella Cattedrale di Fiesole in un'area di marmo posta all' altare Sotterraneo Vedi *Brocchi*, vite de SS.

Oliveto e di S. Miniato (a) Trespiano, il campo del supremo riposo per quelli cui la fortuna niega di aver loco distinto (la fortuna che le cose umane vuol governare fino nei cadaveri) investono oggi l'anima di un sacro terrore, e sorridono il pensiero della fragilità della vita e fanno salire dalla profondità delle tombe inspirazioni generose e forti propositi. In questo giorno la preghiera mista al profumo degl' incensi sale propiziatoria al Cielo. Il Sacerdote in questo giorno innalza preci sulla tomba del povero, come sul regal monumento, poichè anche il mendico del Vangelo diventa appena estinto, un essere augusto che la religione copre

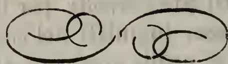
---

Papa Martino V. essendo in Firenze nel 1419 andò a consacrare la chiesa di S. **Maria** allora riedificata. per cui conserva ancora il nome di **Nuova**, ed è fama che sommamente commosso rimanesse all' aspetto di questo luogo, ed ampie indulgenze accordasse a coloro che avessero pregato per le anime dei morti quivi sepolti; per il che molti Fiorentini desideravano di esser tumulati nel cimitero di S. Egidio affine di partecipare di quelle preghiere, alle quali credevano non aver diritto se fossero sepolti nelle tombe delle loro famiglie. Per questo migliaja e migliaja erano i cadaveri quivi seppelliti, per cui stava scritto sull'interno della porta.

Chi potesse contar la gente morta,
Chi in questo piccol luogo oggi si chiude
Vedrèa l'umana vita quanto è corta

(a) Sono pochi mesi che venne il pensiero di disegnare per cimitero monumentale della Città la Basilica di S. Miniato — Questo luogo ove Michelangiolo usò la potenza di un genio più che umano a difender la sua patria dall' armi di un Papa fiorentino e di un Imperatore Tedesco. — Il tempio di s. Miniato maestoso e vetusto è venuto così a liberarsi dalla vituperevole rovina che lo deturpava.

della sua egida e c' impone di rispettare. Questo rito, queste funzioni richiamano così a quella fratellanza in cui tutti nascemmo, egli è così che il gran nome di Cristiano agguaglia le genti universe al livello della morte comune. —







IMPRESA DEL LOTTO

(PIAZZA S. PANCRAZIO)



Il locale che occupa questo Uffizio è quello stesso che un tempo fu Convento e Chiesa di S. Pancrazio della quale fu fatta menzione alla fine del precedente libretto.

Si può dire che il primo inventore del lotto fosse un tal Cristoforo Taverna Milanese, poichè la prima volta che si fece menzione del lotto fu nel 1448. Gli fu dato principio con porre alla sorte 7. borse, dette le borse della fortuna con 100 ducati la prima, con 75 la seconda, e così via via degradando, ogni posta costava un ducato.

Nel 1550. stabilivasi questo giuoco in Genova, e la rendita era venuta per quella Repubblica nel 1730 alla cifra di L. 360000.

Sparsasi la manìa di questo giuoco, altri Governi imitarono quello di Genova, e già la Francia aveva nel 1776 stabilito una Lotteria Reale che a cagione

della Rivoluzione fu soppressa nel 1793 e ristabilita nel 1797. Dopo quell' epoca durò il giuoco in Francia senza interruzione fino al 1836 epoca della sua soppressione. Secondo un Rapporto della Corte dei Conti di là si stima che le giuocate, durante questo lasso di tempo, cioè per 38 anni, giungessero quasi a due miliardi e che le vincite ascendessero circa a 1400 milioni di franchi.

L' epoca in cui questo giuoco s' introdusse in Firenze fu nel 1740; di Firenze passò a Vienna e quindi in altre provincie della Germania, eccettuato Berlino dove il Gran Federigo lo proibì con severissime leggi.

In Toscana la prima Estrazione ebbe luogo il 23 Dicembre 1739. La combinazione volle che questa prima estrazione fosse contradistinta con la sortita del primo dei 90 numeri che s' imborsano per eseguirla.

VIA DEI FEDERICHI, E VIA DELL' ARME

La Famiglia **Federichi** diede il nome a questa Strada che muove dalla Via della Vigna Nuova e si unisce a *via dell' arme* .(strada alla quale mutuò il nome pure la famiglia *dell' arme* cui appartenne Lodovico fatto prigioniero da Cosimo I. nella vittoria di

Montemurlo) — Da Empoli vennero in Firenze i Federichi ed eressero casamenti in questa Via alla quale mutuarono il nome. — Trentotto Priori e Nove Gonfalonieri sortirono dalla famiglia Federichi, che ebbe cappelle e sepolture in S. Pancrazio.

CARLO FEDERICHI fiorí nel principio del Secolo XV fu molto caro a Papa Martino V, andò ambasciatore al Soldano di Babilonia, ed essendo dei Dieci fu spedito ad incontrare Eugenio IV quando si portò a Firenze.

PIAZZA, LOGGIA, E CASE DEI RUCELLAI

(*NELLA VIGNA NUOVA*) *(a)*

" Nella strada dice il Cinelli (*b*) della Vigna vi sono due molto vaghi edifizi, l'uno si è la loggia dei Rucellai di pietra forte d'ordine corintio, l'altro il palagetto di ordine Toscano, pur di pietra forte, abitato dalla stessa famiglia. »

Tanto l'uno quanto l' altro furono edificati sul disegno del celebre Leon Battista Alberti a spese di Giovanni Rucellai verso la metà del Secolo XV.— Il palazzo è a tre piani tutti bugnati, il primo piano ha pilastri dorici, il secondo corinti, ed il terzo, parimente corinti, ma alquanto meno gentili che sostengono un

(a) Dell' etimologia di questa strada fu fatta menzione nel Calendario del 1854 a p. 32

(b) Bellezze di Firenze

cornicione, il quale per la sua pesantezza e gravità fa comparire anche più esili e meschine le sottoposte cornici e pilastri. L'insieme è armonioso e ben proporzionato ed in ogni parte vi traspira buon gusto e somma cognizione di quell'arte che l'Alberti professò (*a*).

La Loggia poco dal palazzo disgiunta non si gode più, essendo stata chiusa e ridotta ad una casa con male intesa economia e disdoro dell'arte. — Per le nozze di Bernardo Rucellai con la Nannina di Pietro dei Medici nipote di Cosimo il vecchio, si racconta essere stato imbandito un sontuoso banchetto pubblico sopra la piccola piazza che rimane fra questa loggia ed il palazzo.

Giovanni Rucellai quel desso che fu padre dello stesso Bernardo, conchiuse sotto questa loggia il matrimonio di tre sue figliuole, e ciò ad un tempo istesso, sapendosi che oltre due figli maschi, ebbe il detto Giovanni, cinque femmine, le quali collocò tutte nelle primarie case, ed una di queste col celebre senator Vettori.

Segno di nobiltà e di grandezza furono in Firenze le Loggie o per trattare affari o per puro trattenimento „ sarà ornato il Trivio ed il Foro (dice lo stesso Alberti) se avrà un Portico, sotto il quale si raccolgano i padri per fuggire il caldo e trattare delle cose loro. Aggiugnivi che la gioventù sarà meno nei suoi giuochi dissoluta alla presenza dei Patrizi. *lib.* 8.

(a) Fantozzi p. 575

cap. 6. dei suoi Dieci libri di Architettura (*a*). „ Infatti si trovano esempi specialmente nel secolo XIV. che vi si siano fatte delle sfide accanite di giuoco e tavola reale le quali dovette poi lo Stato proibire

(a) Secondo alcune notizie MS. nella Magliabechiana classe 26 Cod. 106 Mons. Borghini ne rammenta 15 che erano in essere ai suoi tempi, alcune delle quali quantunque ridotte ad altri usi, o incorporate nelle case contigue, si riconoscono tuttavia.

1. **Degli Adimari o Caviccioli** alla fine del Corso detto degli Adimari, in oggi Via dei Calzaioli.

2 **Degli Agli**, alla piazza loro, che in oggi è davanti al palazzo già Ricci.

3. **Degli Alberti** in capo al Borgo di S. Croce.

4. **De' Buondelmonti** in Borgo SS. Apostoli.

5. **De' Bardi** nella via che prende nome da loro, accanto a S. Maria sopr' Arno.

6. **De' Cavalcanti** allo Sdrucciolo di Or S. Michele.

7. **De' Cerchi** nella Via dei Cimatori.

8. **De' Canigiani** vicino a quella dei Bardi nella medesima via.

9. **De' Frescobaldi** a piè del Ponte a S. Trinita.

10. **De' Gherardini** in via Por S. Maria in sul Canto di Borgo SS. Apostoli.

11. **De'Guicciardini** sotto le case loro nella loro via.

12. **De' Peruzzi** sulla piazza del loro nome.

13. **De' Rucellai** nella Vigna.

14. **De' Tornaquinci** sul canto loro e se ne vede il segno sotto la terrazza dei Corsi.

15. **Degli Albizzi** che il Borghini chiama nuova, ed era nel Borgo del nome loro vicino a S. Piero.

Oltre queste quindici citate dal Borghini vi fu la loggia **Degli Agolanti**; questa loggia meritava di esser qui ag-

nei Portici nei Cortili e nelle Loggie, stante l'abuso che se ne fece portando le scommesse a somme eccedenti (*a*).

giunta per la celebrità che essa ebbe in trattar parentadi, a segno che il canto dove era situata dirimpetto al Ghetto, fu poi detto **del Parentado**; infatti era venuto per proverbio in quei tempi d'allora che erano quelli della prima aristocrazia.—Che nella loggia degli Agolanti si poteva star sicuri di non far *casaccia*, vale a dire di non far matrimoni con disparità.

(a) L'amor del giuoco non si manifestò sul principio che fra i Nobili, per lungo tempo il popolo non conobbe altro divertimento che l'arco, la balestra, la palla, la giostra etc. Il giuoco delle carte si vuole che venisse in uso in Spagna verso il 1330 e secondo il dizionario dell'Accademia di Madrid che il loro inventore fosse Niccolò Pepin. Queste carte avevano nella loro origine, sette o otto pollici di lunghezza. Quello che vi ha di certo le carte da giuoco eran conosciute sotto Carlo V, ma non dovevano essere comuni, a cagione della spesa che occorreva per farle dipingere poichè l'arte d'incidere in legno era ancora ignota a tale epoca. Recherà maraviglia il sentire che Filippo Maria Visconti nel 1430, spese 1500 monete per un mazzo di carte, dipinto da Marzian di Cortona. Maso Finiguerra inventore dell'incisione trovò il modo di cavar prove con la carta di lamine intagliate fino dal 1452. e secondo il Vasari fino dal 1460 e poteasi adoperare prima che trovassero il modo di stamparle con tavolette di legno, l'incisione in rame. Son celebri alcune stampe di minchiate di quei tempi e tra le altre quelle dette del Mantegna che morì nel 1506 di 67 anni.

In principio le carte furono credute segni di corrispondenze politiche, e nei Re e nell'altre figure vollero signifi-

FAMIGLIA RUCELLAI

La storia ci accerta che il cognome di questa famiglia derivi dall' Oricello. — Bernardo Rucellai che fece viaggi in Levante riportò di la grandi ricchezze, e fra le altre si vuole che là imparasse il segreto di questa tinta e lo recasse in Firenze con gran vantaggio delle nostre manifatture in lana ed in seta; altri vogliono che scoprisse il primo la proprietà dell' istes s'erba, di cangiare il suo verde in violetto aspersa che fosse con l'orina. — Quello che vi ha di positivo si è che la famiglia *Oricellari* o *Rucellai* fu una delle più doviziose della nostra Repubblica; ebbe tredici volte il gonfalonierato e molti di loro si assisero sul seggio dei priori. Fu sempre di grande splendore, e varie furono le sue imprese; ma la sua arme consistè principalmente in uno scudo diviso in traverso sghembo con onde marine sotto, e campo vermiglio sopra, in cui si vedeva un bianco leone.

Naldo di Giunta di questa famiglia si trova fra i gonfalonieri nel 1308.

Andrea e Bencivenni Rucellai, furono nel

care scherno e ira contro le fazioni prevalse nel Governo della Repubblica — Carte e figure in oggi non rappresentano più nulla, tranne un consumo di tempo, tempo non male impiegato in confronto all' erpete morale della presente società, perchè senza queste correrebbe rischio di essere impiegato ancora peggio.

1345, fatti Cavalieri dai Fiorentini per servigi prestati alla Repubblica.

Paolo padre di **Giovanni Rucellai** fu un celebre ammiraglio di mare.

Giovanni figlio di **Paolo Rucellai** nacque nel1403, e si applicò assai giovane alla mercatura che era allora la migliore sorgente dell' invidiata potenza di Firenze. Ancor giovanetto entrò nelle case di Commercio di Palla di Noferi Strozzi, uno dei primi cittadini non solo di Firenze ma di tutta Italia. Conobbe Palla l' ottima indole di Giovanni, e ne fu tanto sodisfatto che si determinò a dargli **Jacopa** sua figlia in isposa. Un tal appoggio somministrò ai Rucellai buon mezzo per avvantaggiarsi nella mercatura; divenne gran cittadino e provveduto di maravigliose ricchezze ebbe per nemici nei partiti i sostenitori della casa Medici, e perciò nel novembre 1434 fu confinato a Padova — Ma il Rucellai era in reputazione grande, e quell' istesso Cosimo pensò miglior partito farselo amico ed interessarlo nella sorte della stessa sua famiglia per il che strinse il matrimonio di Nannina sua nipote e figliuola di Piero, con **Bernardo** secondogenito del Rucellai. Anche al figliuolo maggiore per nome **Pandolfo** trovò il padre Giovanni Rucellai un partito assai convenevole con sposarlo in età di anni 17 con Caterina di Buonaccorso di Luca Pitti celebre per il palazzo di tal nome da lui fatto fabbricare. Ebbe Giovanni nel 1475 l' onore di Gonfaloniere sì per la stima grande che di lui si aveva, come per

ricchezze e parentado; fu intendentissimo di architettura, e fu desso che fece fabbricare il palazzo e la loggia testè rammentati oltre alla celebre cappella del S. Sepolcro in S. Pancrazio e la facciata della Chiesa di S. Maria Novella, il tutto con l'opera ed il genio dell'Alberti — Uomo consolare, la Repubblica Fiorentina lo adoprò in parecchie ambascerie. Morì nel 1477 compianto da Firenze.

Rucellai Bernardo figlio di **Giovanni** (ora rammentato) nacque nel 1449. — Ereditò la magnificenza e le ricchezze del padre e aumentò il lustro della famiglia coltivando le scienze e le lettere, fu uomo consolare, gravissimo filosofo ed istorico elegante d'ingegno elevatissimo. Fu Gonfaloniere di Giustizia, ambasciatore a Genova, a Napoli, in Francia e tenne altri incarichi in quei brevi mutamenti di stato nei quali si travagliò la Fiorentina Repubblica. Scrisse per quanto ne dice Pier Crinito — *Della Città di Roma e sue antichità. — Il Trionfo della Calunnia* stampato dal Lasca e dipoi *de Bello Italico* (*a*) *e de Bello Pisano.* Compilò pure una storia dei fatti di Carlo VIII re di Francia, scrisse *Bellum mediolanense,* illustrò Sesto Rufo e Publio Vittore, e alcuni di questi componimenti con tale eloquenza che superò Sallustio. Fu lettore di filosofia nello studio Pisano, e fu detto l'oratore della Fiorentina Repubblica. Fu amantissimo degli Scenziati e avvicinolli sempre con predilezione,

(a) Londra Brindley 1724 in 4.

a tal uopo fece edificare il Casino in Via della Scala col disegno dell'Alberti e negli Orti annessi, che appunto furono detti Oricellari, raccolse quelli più celebri per le scienze e le arti. — Accusano il Rucellai di essere stato uomo orgoglioso e detrattore di qualunque deliberazione che non venisse dal suo consiglio Aveva alta opinione del proprio sapere e tenea in gran dispregio gli altri dotti, ma se tale era il suo dispregio non vedo come egli avesse per loro fatti edificare i famosi Orti , se già non fosse per poter meglio in quelle adunanze far pompa di sua dottrina. Mori nel 1514 lasciando due figli in Giovanni e Palla Rucellai.

Rucellai Pietro Paolo. È questo noto nella storia per i suoi viaggi, e in fra questi per quello fatto in Gerusalemme per andare a visitare espressamente il Santo Sepolcro, del quale portò a Firenze le misure e il modello, che servirono per far fabbricare quello di marmo Carrarese che si osserva nella chiesa di S. Pancrazio — Nella Libreria dei Manoscritti di casa Strozzi havvi una relazione assai dettagliata da Lui scritta di questo suo viaggio in Gerusalemme. —

Rucellai Giovanni figlio di **Bernardo** e fratello di **Palla**. — Seguitò i Medici nell'esilio ; richiamato con essi nel 1515 quando Leone X suo parente e coetaneo fu eletto papa, renunziò ben presto agli uffici che l'ultima rivoluzione aveva riuniti nella sua persona, entrò nel chericato, accettò un'eminente ufficio nella casa del Pontefice e lo seguì a

Bologna quando andò a condurre il concordato con Francesco I. Poco appresso andò in Francia in forma di Nunzio e quel re addimostrogli molta benevolenza. Più tardi venne richiamato a Roma dove l'opinione generale già designavalo per il cappello cardinalizio— Anche il successore Clemente VII, lo ebbe in grande stima e fecelo Castellano di S. Angelo. Lasciò a testimoni del suo talento la *Rosmunda* tragedia in versi stampata nel 1568 in Firenze, che più volte venne rappresentata a Leone X negli Orti Oricellari, durante il di lui soggiorno in Firenze. Scrisse il Rucellai oltre la *Rosmunda* anche l'*Oreste*, pubblicato nel 1723 nel teatro Italiano, raccolto dal dotto Scipione Maffei; le *Api* poema didascalico pubblicato nel 1539. per cura del Trissino amico ed emulo del Rucellai. Questa opera per cui vive e vivrà la fama dell'autore fu tradotta in Francese dal Pingeron (1780) e dal Crignon (1786) Un'intera edizione poi dell'opere del Rucellai fu fatta a Padova nel 1772. — Morì in Roma quando Clemente VII tuttora viveva; questo Pontefice per riparare al torto fatto al Rucellai, si affrettò di mandagli avanti la sua morte la Porpora Cardinalizia, ma l'illustre Fiorentino vedendola giungere quando non gli era più permesso goderne, dicesi che con sale del suo paese, e con un fiorentinismo poco dicevole, ne lo ringraziasse.

Rucellai Palla figlio di **Bernardo** e fratello di **Giovanni**. Fu anch'esso eruditissimo letterato e Filosofo — Meritò gran reputazione nella sua patria

per essere stato il solo che nella Consulta dei Palleschi a viso aperto si opponesse che il Governo di Firenze fosse ridotto all' arbitrio dei Medici. Fu del partito dei Palleschi, non già perchè parente dei Medici ma perchè l' illustre Cittadino riputava più conveniente alla patria il Governo degli Ottimati dopo quello democratico stabilito nel 1527. — In quel tempo sospetto all' avverso partito procurò la sua salvezza con la fuga da Firenze e solamente vi fece ritorno nel 1530 quando i Medici suoi parenti ne ebbero prese le redini; ma gli eventi si succedevano l' uno all' altro, Alessandro dei Medici veniva spento ed il Rucellai fu viemaggiormente contrario alla successione del Governo di Firenze nei Medici suoi parenti.

Palla dovette di nuovo abbandonare la sua patria poichè Cosimo in rimunerazione di quel primo voto che favoriva i Medici quali cittadini privati lo avea dichiarato ribelle e confiscato gli aveva quei beni che pochi anni avanti appunto avea perduti per seguire il partito dei Medici. Egli si ritirò in Francia dove finì la sua travagliata esistenza.

Rucellai Orazio. Fu Maggiordomo del Granduca Ferdinando ed in gran reputazione nella Corte di Toscana. Fu d' esso che condusse a termine con Caterina dei Medici Regina di Francia, il trattato matrimoniale di Cristina figlia di Carlo Duca di Lorena con lo stesso Granduca, ed a tale effetto recossi nel 1588 in Francia dove fu tanto bene accolto che col

suo mezzo fu conchiuso il matrimonio e la renunzia di quella Regina sopra i Beni della Toscana. — Fu scritta un'orazione alla morte di Lui che fu recitata nell'Accademia della Crusca e chc trovasi nelle prose Toscane di Anton Maria Salvini:

Rucellai Pietro. Fu letterato di merito ed Accademico *Alterato*. Uomo venerabile per dottrina e per aspetto, coprì la carica di precettore del Granduca nella sua adolescenza e morì nel 1603 Cosimo Minerbetti scrisse un' orazione in lode di Lui che fu recitata in S. Pancrazio li 6 di Settembre di quell' anno e che trovasi M.S. nella *Magliabech.* class. XXVII. cod: 10.

Meritano menzione a tempo del Principato, **Rucellai Luigi e Cosimo di Cosimo Rucellai** — **Luigi Rucellai** Cavalier di S. Stefano nacque in Firenze nel Dicembre del 1639; succedette al padre nel Priorato di Firenze, fu gentiluomo di Camera di Cosimo III. e suo inviato straordinario in Francia. L'Arcadia di Roma e la Fiorentina Accademia lo ebbe fra i suoi, ed in quella degli Apatisti ebbe posto di luogotenente pel Granduca. — Cessò di vivere nel 1704 dopo aver goduta stima grande siccome artigiano che come letterato. —

Cosimo di Cosimo Rucellai — Vien questo pure fra i personaggi della famiglia posto in luogo distinto per essere stato di facondissimo ed elevato ingegno. Fu anch' esso promotore di una Accademia letteraria nei suoi Orti di via della Scala, e molte

sue buone qualità lo resero cittadino distinto e rispettato.

PALAZZO BARTOLINI

ora Albergo de la Ville de Paris nella Vigna

Questo palazzo dalla famiglia **Gherardi** passò nei **Bartolini**, e fu non è molto, restaurato ed attualmente trovasi occupato da un Albergo. Non offrendo nulla di rimarchevole per la sua architettura, e altrove avendo occasione di parlare delle famiglie che lo hanno posseduto, retrocederemo nuovamente sulla Piazza dei Rucellai per introdurci nelle

VIE DEL PURGATORIO, DELL' INFERNO DEL LIMBO e VOLTA DELLA VECCHIA

Malgrado tutte le indagini e ricerche fatte, non è stato possibile rintracciare l'etimologia del nome dato a queste stradelle che dalla piazza dei Rucellai vanno a perdersi in quei vicoli che sboccano nelle vie principali della Vigna e di Parione, mentre poi si rintraccia la ragione del nome che tuttora porta quel vicolo e volta che termina in Parione di faccia alla porta di fianco della Chiesa di S. Trinita, chiamata — La **Volta della Vecchia**. — La

famiglia **della Vecchia**, che esistè in Firenze circa alla metà del sedicesimo secolo, ebbe quivi le sue case.

VIA PARIONE

Questa strada, occupata in gran parte dalla chiesa e convento dei Monaci Vallombrosani e dal palazzo dei Principi Corsini, ha il suo principio dalla piazza di S. Trinita e va a terminare al quadrivio di strade innanzi di pervenire al ponte alla Carraja.

In antico fu questo tratto di strada chiamato ,, **Parte di Rione** " perchè in prossimità erasi molto esteso il fiume Arno; fu poi con l'andar del tempo per brevità di termine chiamato — **Parione** —

Furono in questa strada le antiche case Ardinghelli (*a*) le quali verso la fine del diciassettimo

(a) Gli **Ardinghelli** discesero da Volterra ed ebbero 13. Gonfalonieri e 30 Priori. Di loro fu **Niccolò Ardinghelli** Vescovo di Fossombrone e Cardinale creato da Paolo III. nel 1544. Nacque nel Marzo 1503 e morì nell'Agosto 1547 Fu molto stimato dai dotti del suo secolo, e Francesco Giuntini ci da notizia della sua vita

Ardinghelli Caterina, della quale fa menzione Vespasiano Fiorentino, fu donna ammirabile del suo tempo. Fu essa uno specchio di virtù e di buoni costumi, e fu per le singolari sua qualità in grandissima reputazione fra le donne della Città. Fu bellissima di corpo, e non meno bella ed onorata di animo, e quando andava per Firenze, era mostrata da ognuno per un esempio di virtù, tanta era la fama di cui godeva.

L'arme di Casa **Ardinghelli,** famiglia da gran tempo spenta, consistè in una croce fatta di scacchi verdi, azzurri e bianchi in campo dorato.

secolo vennero ridotte ad uso di un casino di piacere che il principe Don Lorenzo dei Medici figlio del Granduca Ferdinando I tenne aperto ad ogni persona di talento e di gusto.—Fu in questo luogo che quel Principe diè il primo l'esempio in Firenze di drammaturghe riunioni, ma morto nel 1648, passò questo casino al Marchese Bartolommeo Corsini che incorporollo nel suo palazzo, ed in questa occasione l' Accademia si ridusse nelle case degli Ughi in via del Cocomero *(a)*.

ANTICO PALAZZO COMPAGNI

ora proprietà Ricasoli

Fu questa casa, ora incorporata nel palazzo Ricasoli, di antico dominio dei signori Compagni " nella quale (secondo quanto ne dice il Cinelli) sotto gli „ sportici sostenenti il verone erano le muse dipinte „ dal Poccetti, ed intorno alla porta Mercurio ed Apol- „ lo. Vago compariva il loro colorito, ottimo il dise- „ gno, ed il merito aumentavano all' artefice, essendo „ primizie del suo pennello. „ Il tempo consumò queste pitture.

(a) Cresciuti i soci di questa Accademia si divisero in due corpi — L' uno restò nella sudetta residenza in via del Cocomero assumendo il titolo di **Infuocati** e per impresa una bomba accesa; l' altro si stabilì in via della Pergola sopra un fondo dell' arte della lana, e si chiamò degli **Immobili** Vedi Calend: del 1846 a c. 21

Nella famiglia **Compagni** merita onorevol menzione quel **Dino Compagni,** che nacque verso la fine del secolo XIII e che scrisse una cronaca di Firenze dei suoi tempi; secondo il Tiraboschi si congetturerebbe che avesse avuto circa 30 anni quando la compose. Nel 1289 la storia ce lo annovera uno dei priori e nel 1293 Gonfaloniere di giustizia; per cui a motivo dell' esercizio della sua carica fu qual testimone dei fatti che narra.—È tenuta in pregio questa cronaca per l'eleganza e purezza dello stile, fu poeta ed amicissimo di Dante — morì nel 1323 e venne sepolto in S. Trinita, come a suo tempo avremo occasione di dire.

PALAZZO RICASOLI - ZANCHINI

(ora Albergo della Nuova-York)

„ Al celebre Michelozzo che dopo il Brunelleschi
„ (scrive il Vasari) fu tenuto il più grande architetto
„ dei tempi suoi, e quello che più agiatamente dispen-
„ sasse ed accomodasse l'abitazione dei palazzi, con-
„ venti e case, si debbe il pregio del conducimento
„ del palazzo **dei Ricasoli,** il quale al dire del Bal-
„ dinucci riuscì uno dei più nobili edifizi che in quella
„ parte adornino le spalle d' Arno. „

L'esterna prospettiva di questo palazzo fu un tempo ornata degli affreschi in chiaro scuro di Francesco Pagani, che lì eseguì in età di anni 22, rappresentanti varii Imperatori Romani, surmontati da alcune meda-

glie indicanti l' eroiche imprese di questi, ed un fregio di trofei molto stimato; si commendavano del pari le figure di Giove e di Giunone in giallo colore. — Le ingiurie del tempo fecero perdere dalla pubblica vista tali ornamenti, e solo gli sporti aggettanti la fabbrica sulla strada di via Parione sono rimasti. (*a*).

Il Cinelli (Bellezze di Firenze) ci da contezza dell' interno spartito dei quartieri che nobilitano questo palazzo, oltre a diversi oggetti in belle arti di Raffaello, del Buonarroti, di Fra Bartolommeo e del Bugiardini che pare avere esistito un tempo quà entro. Si osservi però tuttora nel cortile un bel frammento di un' architrave di cammino, una statua di Apollo *d' incerto autore* ed una superba statua rappresentante Giasone col vello d'oro del Francavilla.—Da ciò deve facilmente arguirsi da qual genio fossero animati i vecchi nostri più ragguardevoli concittadini.

(a) Mi ha sempre mosso a pensare donde mai avesse origine una tal maniera di fabbricare, che oltre ad essere inelegante, è ancora meno stabile ed occupa l' aria delle pubbliche vie — In oggi poche sono le case che conservano gli sporti, e le principali sono quelle dei Quaratesi in Borgo Ognissanti, quelle dei Bartolini, oggi albergo della Porta Rossa, quelle dell' Antella oggi Stufa sulla piazza di S. Croce—Nel 1533 il Duca Alessandro dei Medici fece intendere a chi avea sporti in via Larga, che li farebbe piacere a buttarli giù e ne proibì la nuova costruzione.—Questa disposizione infatti era giusta, stando scritto nel Gius Comune il divieto ai privati dell' usurpazione dell' aria pubblica.

Giuliano Ricasoli, in tempi ormai più vicini, fece demolire una chiesetta o cappelletta detta di S. Antonio, che era sulla coscia del contiguo ponte alla Carraja, onde venisse ad acquistare maggiore prospetto il loro palazzo, ed in quel luogo fece invece alzare un' amena loggia alla quale fece contiguo un vago giardinetto che attaccava con la spalla del ponte e si estendeva lungo il fiume per un discreto spazio, e ingegnoso fu il suo pensiero di aprire un sotterraneo cammino che dal palazzo conducesse comodamente senza esserne veduti ai predetti deliziosi annessi.—Questi annessi vanno però in questo momento demolendosi per dar luogo alla continuazione del Lungarno, il che accrescerà vaghezza ed amenità ad uno dei più bei punti di vista che si presentino all' occhio dello spettatore in Firenze.

FAMIGLIA RICASOLI

La famiglia **Ricasoli**, già detta dei **Firidolfi** (cioè figli di Ridolfo) fu tra le magnatizie e perciò esclusa dagli uffizi della repubblica, fu signora dei castelli Ricasoli e Panzano, dai quali presero il nome queste due famiglie—Dei **Panzani** già diedi un cenno,(*a*)qui lo darò dei **Ricasoli**.

Nelle storie dell' Ordine Vallombrosano si ha no-

(a) Vedi Calend: del 1854 c. 38

tizia di un **Beato Benedetto Ricasoli** monaco di S. Lorenzo a Coltibuona nel contado di Firenze. = Menò questo beato vita austerissima, e fu romito fino alla sua morte che la storia porta all'anno 1107.

Ricasoli Ranieri — Fu generale degli eserciti di quel Federigo Barbarossa imperatore armigero e tremendo — Poco di lui parla l' istoria.

Ricasoli Antonio — Fu guerriero famoso, ed il suo nome venne distinto nell'impresa di S. Leo nella quale valorosamente si comportò per spogliare, secondo la medicea ambizione, Francesco Maria della Rovere del Ducato di Urbino per investirne Giuliano dei Medici. Il celebre Niccolini rammenta quel fatto nel parlare della statua di Lorenzo nei monumenti in S. Lorenzo « Non ebbe in animo di onorare quel Lorenzo tanto dissimile dall'avo, quell'ingrato che con aperta iniquità toglieva Urbino ai Della Rovere che gli furono di ospizio cortesi nella sventura, quel violento che sdegnando pur l'apparenza di cittadino, stimò la Repubblica suo retaggio „ . . . —

Ricasoli Gio. Batista — Fu vescovo di Cortona e poi di Pistoja, tenne 22 anni il primo vescovado e 8 il secondo — Fu valoroso in armi ed in lettere perchè fu uno dei fondatori dell' Accademia fiorentina e più tardi inviato dal pontefice Clemente VII con buon nerbo di gente contro i Turchi in Ungheria.—Cosimo I. che conobbe somma prudenza ed abilità nella di lui matura età più d' una volta consultollo in importanti affari di Corte. Spedillo am-

basciatore a Carlo V. e ad altri regi e potentati — morí carico di gloria nel 1572.

Ricasoli Pandolfo, Canonico della Metropolitana fiorentina, di vita innocentissima e di costumi incorrotti, fino a che risvegliatisi in lui stimoli di concupiscenza potè precipitare in un'abisso di dissolutezze e di errori. Pervenuta la fama dei suoi errori agli orecchi degli inquisitori del S. Uffizio fu carcerato, ma avendo fatta solenne abjura dei suoi errori nella chiesa di S. Croce, con un deliquio di più d' un ora dibattendosi in quell' atto mostrò quanto può la vergogna in un cuor nobile — Morì prigione della Inquisizione con poca apparenza di pentimento 9 o 10 anni dopo la sua abjura che seguì nel 1640 Nel partirsi dalla chiesa dopo la sua abjura disse piangendo al popolo

Ho errato, ho fallato pazzamente

Scrisse il Ricasoli prima di errare la Vita di S. Filippo Benizzi ed altre opere, fondò la libreria dei Padri Carmelitani scalzi in S Paolino, copiosa in manoscritti ebraici.

VIA BORGO OGNISSANTI

Questa strada che è di fronte al palazzo dei Ricasoli già descritto, e che conduce alla porta al Prato, fu in antico assai diversa da quella che presentemente si vede. Bisogna premettere che al principio di questa strada nel secondo cerchio delle mura corrispon-

deva una porta detta **delle Carra**, nome che appunto comunicò al contiguo ponte detto alla **Carraja**. Infatti il nome di Borgo che tutt'ora ritiene questa strada e la prossima Via **dei Fossi** denotano abbastanza che queste strade erano fuori della città e che la prima fu un tratto di case continuato fuori della porta, e che il suolo che percorre la seconda fu prima occupato dai fossi esterni delle mura del secondo cerchio e giro della Città (*a*)

Introdotti in Firenze circa al 1239 i PP. Umiliati fu loro concesso la chiesa di S. Donato a Torri detto dipoi in Polverosa, fuori della porta al Prato ed attualmente soppresso, ma riuscendo incomodo il detto luogo, non meno a loro che alle persone che volevano apprenderne il lanificio, furono traslatati più vicino alla Città, alla chiesa cioè di S. Lucia sul Prato l'anno 1251., donde cinque anni appresso si dipartirono per andare ad abitare la nuova loro fabbrica d'Ognissanti della quale a suo tempo faremo menzione.

All'arrivo di questi Religiosi bisogna rappresentarsi il **Borgo Ognissanti** affatto diverso da quello che presentemente si vede.—Sulla spalla d'**Arno** era il greto, spogliato di quelle abitazioni che vedonsi ai nostri giorni; intorno al Convento altri pezzi di terra con case che erano già dei Tornaquinci, e dai frati Umiliati per compra acquistati, dalla parte delle mura

(a) Altrove delineai il giro di questo secondo cerchio — Vedi Calend. del 1855.

della Città, cioè verso la porta che era come dicemmo al Ponte alla Carraja, vi era un mulino del Comune di Firenze ed un porto; dalla parte inferiore poi un grandissimo Prato, terminato dalla foce del Mugnone, che metteva in Arno assai più vicinamente a Firenze. Ma appena gli industriosi e ricchi Umiliati vi ebbero dimorato alcun poco, vi fabbricarono delle case e molti dei Fiorentini tornarono ad abitare in quel vicinato (*a*). A quell' epoca erano in questa via molti tiratoj per tendere le rasce della medesima costruzione di quelli che tuttora si vedono sulla piazza dell' Uccello e delle Travi, e tutto quel tratto di case sul **Prato** era occupato dai medesimi; frequenti botteghe di lanajoli, tintorie, gualchiere ed una gora per le lavature delle rasce che poi diede il nome alla **Via Gora** tra l' Arno ed il Borgo Ognissanti, erano quì riuniti.

L' arte della lana fu conosciuta e praticata in Firenze anco prima dell' arrivo degli Umiliati, ma molto la perfezionarono questi religiosi che la professarono per istituto come a suo tempo avremo occasione di dire. La Repubblica fu sempre grata a questi frati, ed essi non furono meno riconoscenti inverso di lei, perchè oltre le fabbriche già dette, non per lusso, ma per utilità da loro istituite, si vuole opera loro **il Ponte alla Carraja ed il Mulino della Porticciuola**. leggendosi nella storia » *Humiliati Lana-*

(a) Richa tom. 2 pag. 84.

riam primi omnium Florentiae exercere visi sunt Urbemque ponte, qui ad Carrariam dicitur, auxerunt, et molendina Porticulae Arni aedificarunt » Infatti in alcuni statuti si legge proibito, sotto rigorose pene, di gettare immondezze e d'intorbidare le acque delle gualchiere e delle mulina loro. »

IL LUNG' ARNO

Uno dei più bei punti di vista che si presenti agli occhi dello spettatore in Firenze, è sicuramente quello che gli si offre da quella parte di Città, la quale dal **Ponte a S. Trinita** si estende sul fiume fino al così detto **Ponte alla Carraja** — Il corso regolare dell'Arno, il comodo passaggio che dall'uno all'altro lato si ha, confinato dalle sponde da una parte, dai vaghi edifizii dall'altra, risvegliano l'idea di un vasto teatro che invita alla gioja. Quà nelle ridenti sere d'Estate la moltitudine accorre in copia per deliziarsi al fresco, come nei dì sereni d'Inverno per profittare della mite temperatura dell'aria riscaldata dal Sole.

Non rare volte all'occasione di pubblica letizia quà si videro superbe illuminazioni, si udirono dolci ed armoniosi concerti, e tuttora si fanno ogni anno le feste d'illuminazione e fuochi d'artifizio nella vigilia di S. Giovanni. Il Lungarno vagamente illuminato in tale occasione, nel tempo che molte barchette ornate in varj modi vanno a diporto sull'acque fra i

suoni delle bande della città e dei vicini subborghi presenta un bellissimo colpo d'occhio.

IL PALAZZO DEI PRINCIPI CORSINI

Vasto e piacevole presentasi questo palazzo condotto con architettura di ordine toscano sul disegno per la massima parte di Pier Francesco Silvani. — La casa di abitazione di questa famiglia trovavasi nel Borgo S. Croce, ma avendo quindi acquistato nel 1648 un vasto casamento della famiglia Machiavelli, vi andò fabbricando questo sontuoso palazzo, ed in tal circostanza lo ampliò nell'interno incorporandovi anche il Casino di Parione ed altre case; dove il Principe Don Lorenzo dei Medici fino a quell'epoca aveva quivi raccolte le sue celebri Assemblee Drammaturghe.

Se questo vasto palazzo non riuscì nella sua ricostruzione secondo le scienze della più sana legge architettonica, non mancò però di acquistarsi un posto distinto fra i principali della città. — Un vasto cortile divide in due parti distinte il palazzo, che comunicano però per mezzo di una terrazza scoperta dalla parte della facciata, e per una loggia ed una corsìa di stanze dalla parte opposta. Conducono ai piani superiori due nobili scale; che una a spirale architettata dal Silvani, e l'altra a branche rettangolari decorata di varie statue antiche e di quella del Pontefice Clemente XII, che vi siede pontificalmente vestito. Ampia e ben condotta è la sala maggiore, decorata con vari e ben disposti

colonnati che sostengono un cornicione praticabile, di 8 statue antiche di marmo, e di 16 busti a grandezza naturale, opere di eccellenti scultori.— Anton Domenico Gabbiani dipinse la soffitta e vi rappresentò l'apoteosi del palazzo. Sussegue a questa sala

La Galleria

Copiosa e ricchissima, repartita in diverse stanze è la Galleria di questa famiglia; molti capi d'opera dei più insigni maestri in pittura abbondevolmente vi si possono osservare; eccone dei principali la descrizione:

Prima Stanza

La Maddalena penitente. *Rubens*.
La Penitenza. *Rubens*.
La Ricchezza. *Guido Reni*.
La Filosofia. *Guido Reni*.
Cleopatra. *Alessandro Allori*.
Interno della Chiesa della Madonna di Loreto. *Peterne*[f]
S. Pietro che nega Cristo. *Caravaggio*.

Seconda Stanza

Due marine. *Salvator Rosa*.
Due battaglie. *Salvator Rosa*.

Terza Stanza

La morte di Priamo. *Pietro Benvenuti*.
Il battesimo di Cristo. *Santi di Tito*.

Venere che si specchia. *Tiziano.*
Apollo e Dafne. *Andrea del Sarto.*
Il tabernacolo di Pinti. *Andrea del Sarto.*
Seybolt e sua moglie. *Seybolt.*
Un suonatore. *Raffaello da Urbino.*
Il ritratto di Calvino *Olbein.*
Venere con diversi putti. *Albano.*
Una danza di putti. *Albano.*
Una storia di S. Pietro. *Lo Spagnoletto.*
Il martirio di S. Andrea. *Caravaggio.*
Una cucina. *Caravaggio.*
G. Cristo morto. *Lodovico da Cigoli.*

Quarta Stanza

La Poesia. *Carlo Dolci.*
S. Sebastiano. C. *Dolci.*
La testa del Nazzareno. C. *Dolci*
La Madonna col Figlio. C. *Dolci*
La Speranza. C. *Dolci.*
S. Giovanni C. *Dolci.*
S. Caterina. C. *Dolci.*
La Pace. C. *Dolci.*
S. Lucia C. *Dolci.*

Quinta Stanza

Diversi ritratti di famiglia. *Pietro Benvenuti.*

sesta stanza

Una donna con polli. *Caravaggio.*
Il Giudizio Universale. *Francesco Dandi da Forlì, col disegno di M. Buonarroti.*

Lucrezia. *Guido Reni.*
Sei paesi. *Salvator Rosa.*
Un quadro di stregonerie. *Salvator Rosa.*
G. Cristo che porta la Croce. *Sebastiano del Piombo.*
Tre quadri fra i quali S. Paolo eremita e S. Antonio abate. *Carlo Dolci.*
ec. ec.

Settima Stanza

Due marine. *Salvator Rosa.*
Il ratto di Dejanira. *Francesco Furini.*
Il suonator di flauto. *Giovanni Ligozzi.*
ec. ec.

Ottava Stanza

Tizio. *Wan-Dyck.*
ec. ec.

Nona Stanza

Sileno con putti. *Rubens.*
Susanna. *Domenico Martinelli.*
ec. ec.

Non rimanghino finalmente inosservati per la curiosità fra tutti gli altri capi d'arte, due dei più antichi ritratti di Dante e del Petrarca. — Il cartone di Giulio II. di Raffaello, forse superiore per l'espressione al ritratto che vi è nella Tribuna della Galle-

ria.— La poesia di Carlo Dolci, uno dei quadri i più rinomati di questa galleria; questa figura non è però molto ispirata, perchè la forza, la passione mancavano qualche volta a questo esimio pittore ingenuo e timido a segno, che imbarazzato, fuggì dal letto nunziale il giorno delle sue nozze. — Vedendo tante opere di arte spesso raccolte nelle case private dei nostri magnati, dovremmo dire con Voltaire „ che presso i Greci ed i Fiorentini le arti nacquero come frutti naturali dalla loro terra (*a*) „

Mentre ciò onora la nazione, dimostra il genio da cui fu particolarmente animata la famiglia Corsini, della quale scendiamo a dare qualche cenno.

FAMIGLIA CORSINI

Si vuole che questa famiglia fosse già nota in Toscana nel secolo X, e che fino da quell' epoca fosse ascritta fra le famiglie consolari di Firenze, poichè si ha dall' istoria che **Cosimo, Rolando, Ugone, Malapresa e Neri Corsini,** l'uno dopo l'altro furono di grande influenza nei consigli dei Marchesi di Toscana. — In tempi poi meno remoti, e più sicuri per le notizie storiche, troviamo la famiglia Corsini essere stata di grande influenza nella nostra Repubblica.

Gherardo Corsini occupava nel 1342 il

(*a*) Chez les Grecs et les Florentins les arts sont nées comme des fruits naturels de leur terroir „ *Voltaire questions sur* l' Encycl. part. VI. pag. 159.

seggio del Gonfaloniere e fu testimone del fallimento doloroso a cui andò soggetta la famiglia per le cause medesime che vi trascinarono i Peruzzi, i Bardi, gli Acciajuoli, i Bonaccorsi, i Cocchi, gli Antellesi, ed altri.

Corsino Corsini fu uomo di grande animo. — Era dei Priori quando Gualtieri Duca d'Atene chiese la Signoria della città, per cui vi si oppose virilmente, sebbene invano, perchè il popolo affascinato rovesciò la fermezza della Signoria sostenuta dalla persuasione di questo cittadino.

Tommaso e Filippo Corsini —Civili virtù distinsero questi due cittadini. — Sostennero varie ambascerie, e due di somma importanza a Lodovico re di Ungheria e a Carlo Imperatore.

S. Andrea Corsini — Aumentarono immensamente il lustro di questa famiglia le qualità santissime di questo personaggio canonizzato poi da Urbano VIII. — Nacque nel 1302, in gioventù si era passabilmente dato alla dissipazione, ma solerti genitori il richiamarono a miglior vita, il che produsse in lui tale effetto e tal rammarico che si ridusse più tardi a voler prendere l'abito di Carmelitano. In tal sua risoluzione veniva vieppiù assodato nello studio ed era mandato all' Università di Pisa e poi a quella di Parigi e tornato a Firenze fu, sebbene giovane, per i suoi talenti eletto a priore del convento. Nel cinquantesimo anno dell'età sua, essendo noti i suoi talenti e le sue modeste virtù, veniva eletto al Vescovado di Fiesole, ed Urbano V incaricavalo dipoi di una

straordinaria Nunziatura in Bologna; e in tutto e dovunque risplendettero le sue cognizioni e qualità santissime. Scrisse molte opere le quali appresso i Padri Carmelitani conservansi. — Morì nel sessantunesimo anno della età sua dopo molte fatiche, in concetto di santità.

Corsini Cardinal Pietro — Fu avviato di buon ora alla carriera ecclesiastica, e dalla Corte Pontificia ottenne onorifici avanzamenti. Fu fatto auditore del sacro Palazzo Apostolico ed ottenuto il Vescovado di Volterra fu immediatamente inviato dal Papa all'imperatore Carlo IV e ad altri principi della Germania con la gelosa incombenza di porli in amistà. Poco rimase nella sede Vescovile di Volterra perchè fu trasferito a quella della sua patria. Nel giugno del 1370 Urbano V lo creò Cardinale col titolo di S. Lorenzo in Damaso. L'armata di Papa Gregorio nel 1378 aveva aperte funeste scene di disordini e di scandali nella Chiesa di Dio, e Pietro Corsini si segnalò con l'aver sostenuto il Pontefice legittimo contro gli antipapi. Terminò la sua terrena carriera nell'agosto del 1405 e per decreto del popolo Fiorentino meritò l'onore della sepoltura con monumento nel Duomo di Firenze *(a)*.

Filippo Corsini — Vide questo cittadino decadere la potenza della sua famiglia, e ciò fu quando i grandi perderono ogni influenza nel

(*a*) Vedi più ampli dettagli della sua vita nella Cronologia dei Vescovi e Arcivescovi fiorentini. Calend. del 1854 c. 120.

governo della Repubblica, le sue case furono saccheggiate ed arse dalla plebaglia nella rivoluzione dei Ciompi, e Filippo Corsini fu in rischio gravissimo di perdere la vita.— Acquietate le cose tornarono i Corsini ad avere uffizi nella Repubblica e lo stesso Filippo veniva nel 1390 inviato ambasciatore al Re di Francia.— Fra i nobili Fiorentini che a cagione di quella rivoluzione dovettero fuggire in Oriente vi fu anche.

Giovanni Corsini; il quale rifugiatosi colà, acquistò tanto favore alla Corte di Costantinopoli, che è noto nella storia di Oriente col nome di Siniscalco di Armenia.

Amerigo di Filippo Corsini —Fioriva al principiare del Secolo XV, e dopo essere stato alla Corte di Francia veniva eletto a Vescovo di Firenze. Nel passare che faceva Martino V per la nostra città nel 1420, lo elevava al grado di Arcivescovo, tanti furono i suoi meriti presso la S. Sede, e volle che da lui principiasse la cronologia degli Arcivescovi Fiorentini (*a*).

Piero Corsini è rammentato nella nostra storia come caldissimo repubblicano che nel 1494 impediva a Piero dei Medici l' ingresso nel Palazzo Pubblico e cooperava che fosse bandito dalla patria, dopo che aveva consegnato a Carlo VIII le fortezze della Repubblica.

(*a*) Vedi per più estese notizie della sua vita, la Cronologia dei Vescovi ed Arcivescovi cal. del 1854 c. 126.

Rinaldo Corsini —Cittadino esso pure contrario ai Medici, dopo la guerra fu compreso insieme con **Giov. Batista Corsini** suo cugino nella generale proscrizione Medicea; confinati l'uno a Vetralla, l'altro a Civita Castellana; terminarono là i loro giorni senza più rivedere la patria.

Alessandro di Gherardo Corsini fu al contrario un dichiarato Pallesco e fuggito da Firenze sul principio della rivoluzione, vi tornò quando vi furono ricomposte le cose, ed allora fu del senato dei Quarantotto.

Quantunque la famiglia Corsini fosse quasi generalmente amante della patria libertà, pure fu rispettata dai Medici.

Jacopo, Lodovico, Francesco e Bertoldo Corsini sono rammentati al cominciare del governo Monarchico, e **Bertoldo** divenne assai affetto al Duca Alessandro dei Medici che il fece suo provveditore generale. Da questi individui rammentati proseguì la discendenza dei Corsini durante il Principato e dopo il grado Senatorio assunse quello dei Marchesi, particolarmente quando **Bartolommeo di Bernardo Corsini** senatore, divenne signore di tre castelli nell'Umbria, cioè **Casigliano, Sisismano** e **Civitella** e del feudo di **Campatello**. Questi beni passarono per successione in **Piero** ed **Andrea Corsini** e da quest'ultimo nacquero **Neri, Ottaviano** e **Cammillo Corsini**, che eredi delle dovizie della famiglia, furono distinti nella Corte di Toscana e di Spagna per onorevoli cariche sostenute.

Ma ecco la famiglia **Corsini** degnamente ascesa al grado Principesco, nè quel Principato fu l'effetto di usurpazioni a danno d'altri o della chiesa, poichè non la Tiara nè il Nipotismo diede nulla a loro, ma invece la grandezza Pontificia ricevè da Clemente XII quel lustro di virtù tanto adombrato dai Pontefici dei due precedenti secoli. **Il Card.Lorenzo Corsini** fu quegli che sotto quel nome venne inalzato al soglio Pontificio nel luglio 1730.

Pervenuto egli all' età di 79 anni non lasciò di esser robusto di mente e di corpo, fu porporato Veterano nei pubblici affari e ben fornito dl massime Principesche. Lasciò memorie durature di se, poichè fece fabbricare la facciata della Basilica Lateranense, l' insigne Palazzo della Consulta ed uno spedale per i fanciulli esposti. Donava al Campidoglio le celebri statue antiche, delle quali il Cardinale Albani aveva fatto raccolta, e delle quali aveva egli fatto l' acquisto al prezzo di 66000 scudi. Arricchiva la Biblioteca Vaticana di preziosi manoscritti orientali portati in Italia da Monsig. Assemanni — Provvedeva di un insigne Lazzeretto la Città di Ancona, ed erigeva un magnifico Seminario nella Diocesi di Bisignano affinchè servisse all'educazione dei giovani greci, quando giunto all'età di anni 88, con mente e vista infievolita, fu costretto per lo più a vivere in letto.— Cessava la sua mortal carriera nel 1740 e coronava il fine del suo governo, col confermare la libertà di S. Marino e sottoporre con bolla in *Eminenti* alla censura la setta dei liberi Muratori.

Avendo parlato dei principali individui di questa famiglia, ci asterremo di nominarne molti altri che rivestirono pubbliche magistrature e pubblici uffizi sia al tempo di Repubblica, come del Principato, e solamente ci limiteremo ad osservare che sempre questa famiglia occupò gradi e dignità, giacchè durante il solo governo Repubblicano 13 Gonfalonieri e 50 Priori si trovano esser sortiti dalla medesima.

Anche le ricchezze dei Corsini furono grandi e lo attestano le loro Armi sparse nella città e nella campagna. In Firenze, oltre quello già descritto, ebbero l'antico e vastissimo palazzo in Borgo S. Croce, come a suo tempo rammenteremo, un'altro vago casino più che palazzo alla porta al Prato, prossimo al soppresso Convento di S. Maria, in cui è annesso un vastissimo giardino (*a*); il convento e Chiesa di San Gaggio fuori di Firenze furono fondati dai Corsini, e le Chiese del Carmine e di S. Spirito, oltre ad altri luoghi pii e religiosi, gli ebbero pure per generosi benefattori.

PALAZZO BUONAPARTE

Lungarno num. 4176

(Antiche Case dei Gianfigliazzi)

Appartenne alla famiglia Gianfigliazzi e null'altro offre di singolare che lo stemma di essa, scolpito dal celebre Donatello.

(*a*) Un tempo questo palazzo appartenne agli Acciajuoli.

PALAZZO FONTEBUONI

Lungarno num 4177

(Antiche Case dei Gianfigliazzi)

Appartenne esso pure alla famiglia Gianfigliazzi, la quale fecelo ridurre nel modo che si vede col disegno (dice il Baldinucci) di Giovanni Silvani. Il notissimo Vittorio Alfieri abitò lungamente in questo palazzo, e nell'età di anni 56 compiti vi terminò il 9 ottobre 1803 i suoi giorni (*a*).

CASINO DE' NOBILI

Questo fabbricato, non che i contigui fino alla chiesa, appartennero anch' essi alla famiglia Gianfigliazzi — Questo che fa angolo con la piazza di S. Trinita ed i Lungarni, fu fino dal 1770, nel locale terreno destinato per la pubblica conversazione della Nobiltà, nel quale, in occasione di pubbliche feste, ed anche nel Carnevale, vi si fanno dalla medesima feste di ballo dove fanno mostra le nostre Gentildonne.

In tempi di Repubblica questi balli accadevano sulla pubblica piazza, ed anzi nelle calende di Maggio questi balli accadevano sulla piazza di S. Trinita. Che lieto giorno era per Firenze le calende di maggio (*b*)! Ora però le Gentildonne non ballano più sulla

(*a*) Altrove avrò occasione di parlare di questo Sofocle Italiano.

(*b*) Ved. Calend. del 1845 c. XX

piazza di S. Trinita, e fanno bene perchè le lumiere del casino vicino costano più che il sole! e trista ombra sulle danzanti cadrebbe dalla colonna di Cosimo.

FAMIGLIA GIANFIGLIAZZI

Da **Joannes Filius Acci** discesero i **Gianfigliazzi** famiglia conosciuta nella Repubblica fino dal 1201, doviziosa quanto antica. — Tutte le case che formano quel ceppo che partendosi dal lato meridionale della chiesa di S. Trinita va in Lungarno fino al Convento dei Vallombrosani, il Casino dei Nobili, ed i due palazzi testè rammentati, furono tutti della famiglia Gianfigliazzi, della quale vi si vede tuttora le armi, consistenti in un Leone rampante azzurro in campo d' oro.

Francesco Gianfigliazzi intorno al 1437 fu cacciato in esilio a Siena per opera della fazione Medicea, e la sua sposa donna di grande animo e di gran cuore si portò a Firenze travestita da pellegrina, onde sistemare alcune cose di famiglia e più per rivedere i suoi parenti, ma scoperta fu crudelmente strascinata e rinchiusa nelle Stinche, mescolata venendo fra le donne le più nefande, imprigionate in quel luogo.

LE SPONDE DELL' ARNO

Erro dell'Arno in riva agli astri intento
E negli arcani dell'errante luna
Si uniscono i miei sensi in un concento.

Quante cose non rammenta l' Arno!...Se di tutte dovessi tessere minuta storia occorrerebbe un volume—

pure conviene che per un momento faccia sosta allo stradario della città per dir qualchè cosa particolarmente sopra i monumenti bagnati da questo fiume.

Nasce l'Arno nella Falterona sugli Appennini, non lungi dai principii del Tevere, e niun altro Stato toccando si scarica in mare presso Livorno a 12 miglia.— Alcuni scavi fortuiti mostrarono colà le vestigia di tempio certamente a questo fiume consacrato, ed il Decano di Vallombrosa, sono alcuni anni, vi rinvenne un idoletto del peso di libbre 6, che fu poi volto in moneta.

Non molte miglia discosto da questa origine presso a Stia, bagna l'Arno una torre portante il nome di **Dante** perchè colà refugiossi quell'austero Ghibellino, quando il furor di parte lo espelleva dall'adorata patria.

Il fiume sceso al piano bagna le torri *da Romana*, il cui reggitore fu da Dante ricordato nella Divina Commedia, e lambe gli orli di Campaldino, famoso per la terribile battaglia, in cui ebbe parte di gloria, militando, lo stesso Alighieri.

Giunto il fiume a Firenze, a tre miglia il mormorìo delle sue onde, sturba la pace di Corso Donati; di quell' uomo di virtù e di vizii, che da furor di popolo espulso fu inseguito, quì raggiunto, ucciso, ed in S. Salvi, chiesa un tempo dei Vallombrosani, sepolto.

Entra l'Arno in Firenze per due porte, **la Guelfa** ormai chiusa, e così detta per essere stati i Guelfi di lì espulsi, e per di lì riammessi, e l'altra **di S. Niccolò**, che tolse il nome dalla contigua chiesa.

Quattro ponti attraversano l'Arno ed eccone il nome di ciascuno — **Primo**—Quel già detto di **Rubaconte** e poscia **delle Grazie,** il quale apparisce di sette archi non regolarmente disposti, ma in principio ne ebbe nove, ed allora i tre archi medii, essendo più elevati, non venivano come ora, ad essere laterali perchè i due più bassi mancano dal lato meridionale, e furono interrati ammontandosi il Renajo, nel quale, dalla parte di sotto, furono fatti i mulini di S. Gregorio, e dalla parte di sopra nacque una specie di prato rinserrato dalle case del Nero, da quelle della Via dei Bardi e dalla chiesa di S. Lucia dei Magnoli. — Questo ponte fu edificato sotto il potestà *Rubacone* o *Rubaconte* da Milano nel 1237, uomo che introdusse nella città utili miglioramenti, ed in benemerenza la Repubblica volle che questo ponte conservasse il nome di **Rubaconte** *(a)*.

Il **Secondo** ponte è quel detto il **Ponte Vecchio** per essere il più antico della città — Gran memorie richiama questo monumento, e sia la massima l'eccidio del povero Buondelmonte scannato ai piè della statua di Marte che era situata al dì là del ponte, per

(a) Più tardi sopra ogni pila degli archi di questo ponte furono costruite alcune cappellette e casupole in due delle quali si ha notizia esser nati due uomini in differenti modi distinti. — Il beato Tommaso dei Bellacci religioso di S. Francesco — e l'elegante e satirico poeta Menzini; quest'ultimo infatti lo dice nelle stesse sue satire

Or chi tra tre Mattoni in Rubaconte
Nacque, e pur vorrà farsi a noi simile (sat. VII.)

avere imprudentemente rifiutata la figlia dell' Amidei con la quale aveva contratto gli sponsali *(a)*. = Nonostante successive ricostruzioni ha conservato questo ponte sempre il nome di **Vecchio**, — e si vuole che esistesse anche avanti il secolo X, ma rovinato nel 1177 per il soverchio dell'acque si deliberò di nuovamente ricostruirlo. Fu infatti rozzamente ricostruito e più tardi, cioè nel 1294, venne deliberato che si ammattonasse per coltello nel modo che erano state ammattonate le vie di Firenze; ma non molto dopo fu destinato esso pure a provare i danni cagionati dall'incendiatore di gran parte di Firenze, di quel Ser Neri Abati priore di S. Piero Scheraggio, poichè dice il Villani ,, che il fuoco temperato che quegli mise per Firenze nel 1304 col conforto del vento a tramontana che traeva forte arse fino al Ponte Vecchio.,,— Nel 1318 si ordinò che si restaurasse, imperciocchè quattro delle sue pile minacciavano nuovamente rovina, ma in capo a poco tempo, nel luglio cioè del 1322, appiccatosi il fuoco, arsero le botteghe del medesimo, dicendo Giovanni Villani che aveva le sue abitazioni da

(a) Ved. Calend. del 1847 a c. 15— A questa statua, della quale Dante disse:

Sempre con l'arte sua la sarà trista
E se non fosse, che in sul passo d'Arno
Rimane ancor di lei alcuna vista

Vi fu sostituita altra statua rappresentante un'Ajace ferito, o piuttosto un gruppo di due gladiatori, che vi stette fino al regno di Ferdinando II per dar quindi luogo al gruppo del Centauro, che più tardi venne anch'esso rimosso.

S. Procolo „ a dì 7 di luglio vegnente si apprese il fuo. co in sul Ponte Vecchio, e arsono tutte le botteghe che erano da mezzo il Ponte in quà, con molte case di sotto le volte: e in fra quattro settimane vegnenti si appresono le altre botteghe dall'altro lato e arsono tutte le case dei Mannelli „ Risarciti i danni del 1322, nel 1331 soffriva questo ponte un' altra distruzione, lo stesso Villani che vi si trovò presente così la descrive (*a*) „ a dì 23 di giugno la notte della vigilia di S. Giovanni si apprese fuoco in sul Ponte Vecchio dal lato di là, e arsono tutte le botteghe, che v' erano da venti, con grande danno di molti artefici, e morivvi due garzoni, e in parte arsono delle case di S. Sepolcro della Magione dello spedale (*b*). Ma quante persecuzioni non dovette questo ponte soffrire dai due elementi fuoco e acqua! — Non era che appena riparato dalle rovine dell'incendio del 1331, che nel 1333 una violentissima piena, che sommerse tutta la città, lo faceva intieramente rovinare e con se lo trasportava.

Nel 1345 si pensò ad edificarlo di nuovo e ciò fu sotto la direzione di Taddeo Gaddi come rilevasi dalla seguente iscrizione esistente sotto l'arcate e precisamente in quella a ponente, nel muro che guarda mezzogiorno.

(*a*) Lib. X.

(*b*) Questo tempio e questo spedale rimaneva ove ora è la casa già Caravana

Nel trentatre dopo il mille trecento
Il Ponte cadde per diluvio d'acque
Poi dodici anni, come al comun piacque
Rifatto fu con questo adornamento.

Presederono a questa ricostruzione gli ufficiali di Torre; il che spiega la ragione di quelle torri tramischiate con le armi della Repubblica che si osservano scolpite lungo la fabbrica del loggiato. — Il Gaddi lo costruì allora in modo gagliardissimo con tre vasti archi talmente spaziosi che il piano è diviso in tre parti, la media servì per strada comoda e larga, e le due laterali ebbero in principio due vasti portici o loggie di pietra forte interrotte sull' arco di mezzo del ponte. — In seguito queste loggie furono serrate e ridotte a botteghe di macellari quivi tutti riuniti per ordine della Repubblica, ma più tardi Cosimo I. li mandava altrove, e destinava quelle botteghe agli orefici.

Il Vasari si servì delle botteghe del lato di levante per posarvi per ordine dello stesso Cosimo il **Corridojo**, il quale mediante ingegnosissimo giro unisce al Palazzo Pitti il fabbricato degli Uffizi ed il Palazzo Vecchio. — Le nozze del Principe Francesco suo figlio con l' arciduchessa Giovanna d' Austria vel consigliavano sperando così di vedere „ dice il Lastri „ i nipoti venir festosi segretamente alla Reggia. (*a*)

(*a*) La casa di Priamo era così unita a quella d'Ettore in Troja. Il corridore esiste sempre, ma l'Astianatte di quelli sposi non venne mai, poichè mentre si credeva assicurata la successione di Francesco sul trono di Toscana, ne morì poco dopo non avendo compiuto un'anno.

Lasciato questo ponte si viene a ritrovare l'altro **di S. Trinita**, che prende il nome dalla contigua chiesa dei Vallombrosani.— Fu questo edificato sotto la presidenza di Lamberto Frescobaldi nel 1321 che vi ebbe quasi unite le sue case. Rovinato anche questo, più di una volta venne ricostruito sopra cinque arcate da Taddeo Gaddi nel 1346, ed allora aveva sul lato di ponente un ospiziuolo di frati con chiesa dedicata a S. Michele. — La violenza della piena d'Arno avvenuta nel 1557 atterrò nuovamente questo ponte ed allora venne riedificato sotto Cosimo I. col disegno dell' Ammannati. Si giudica il ponte più svelto, spazioso, piano ed elegante d' Italia; ed è fatto cotanto sottile che pare ad ora ad ora precipitare in rovina. — Ne basti un'annedoto — „ Temendone i cittadini fu proibito che niuno vi transitasse con carri e cavalli per sicurezza dell' edificio. Saputosi questo dall'architetto domandò una carrozza tirata a 6 cavalli e tanto vi discorse sopra, che vinse i pregiudizi di quella e di tutte altre generazioni „ — Di sopra e di sotto è questo ponte tutto di pietra forte, consistendo gran parte del suo bello nella curva pianissima dei suoi tre archi detta dai Mattematici „ ovale spuria in francese *Ans de panier* „ e poichè la natura di questa curva porta di aver la sommità acuta, il diligente architetto cercò di cuoprirla apponendo a ciascuna di esse una cartella di marmo, in guisa che il ponte si presenta ai riguardanti leggiero, facile, e andante come se fosse fatto di un

pezzo (*a*). Le statue delle quattro Stagioni lo adornano sugli ingressi, e ad uno dei suoi lati si osservi l'epigrafe Italiana in marmo, che rammenta il nome di un generoso francese, il quale avendo veduto un tal Riccardo Tondini essersi gettato nel fiume, allora gonfio e trasportarlo la corrente, senza frapporre indugio vi si precipitò dietro e lo condusse, quantunque con le gambe rotte, vivo alla sponda, e gli diè agio di morire in seno alla desolata famiglia.

L' ultimo dei quattro ponti è quello detto **alla Carraja, alle Carra** o **Carrìa**, nomi comunicatigli dalla porta, che nel secondo cerchio delle mura a settentrione vi corrispondeva, e dove appunto comincia il Borgo di Parione — Fu questo ponte nella sua origine edificato a spese dei Frati Umiliani o Umiliati per comodo della fabbricazione ed arte della lana da loro introdotta, e sparsa fuori della città nella contrada di Borgognissanti, dove ebbero sempre il loro Convento. — Dall' Ammirato abbiamo che dovette esso pure cedere alla piena d'Arno del 1269 nel 1. ottobre, ed i Frati di S. Maria Novella Fra Sisto e Fra Ristoro furono quelli che lo restaurarono (b). Nel 1340 poi sofferse quella lagrimevol rovina di cui feci

(*a*) Il Matt. dott. Pietro Ferroni addimostrò esattamente la sagoma di questi archi, la quale è composta di tre segmenti di circolo. Ne fece una memoria che trovasi inserita nel tomo XIV della società Italiana delle scienze.

(b) Vedi Calend. del 1855 a c. 66.

già menzione (*a*) alla quale riparato con forti e nuovi legnami, stette in piedi fino all' anno 1557, nel qual' anno a dì 13 di Settembre precipitò per la terribile inondazione che fece pure cadere il Ponte a S Trinita. — Fu allora che l'Ammannati d' ordine del Granduca Cosimo I. lo rifece maestrevolmente sopra cinque arcate.—Dal lato di Mezzogiorno vi fu eretto dai Soderini un piccolo oratorio che esiste tuttora, da quello di settentrione fuvvene pure altro detto di S. Antonio, che come sopra dicemmo, venne demolito dai Ricasoli per dare più prospetto al loro palazzo

Dopo questo ponte, lascia l'Arno la cittá che egli divide quasi per il mezzo, e giunge al ponte a Signa, ove Castruccio volle in tempo di accanite discordie far siepe alla corrente affinchè si annegasse Fiorenza. — Di qui bagnato **Empoli** e **Pontedera** giunge in **Pisa**, città di memorande glorie e sventure e dove bagna la torre di **Giamaelle** maestro

(a) Avean fatto in Arno sopra molte barche e navicelli una scena che rappresentava l'Inferno con molte pene e martori; vi erano molti uomini che raffiguravano a demonj, e ad altri che a guisa di anime ignude stavano in diversi tormenti mandando grandissime strida.—Il ponte, allora di legname da pila a pila, si caricò oltremodo di gente accorsa a quello spettacolo; ad un tratto rovinò e molti rimasero feriti e morti in quella catastrofe, chi per esser caduto nelle fiamme, chi per esser rimasto sotto le rovine. Il fatto sta che il giuoco da beffe divenne davvero. — Fu data più estesa notizia di questa catastrofe nel calend. del 1847 a p. 25.

di S. Paolo, ed i fondamenti di quella memoranda **Torre della Fame** ricordevole lo scempio orribile di Ugolino della Gherardesca *(a)*. Qui le onde fremono ancora a quei versi del Divin Poeta con i quali dipinge la di lui morte e quella dei figli —

« *Quando fui desto innanzi la dimane*
« *Pianger sentì' tra 'l sonno i miei figliuoli,*
« *Ch' eran con meco, e dimandar del pane.*
« *Ben se' crudele, se tu già non ti duoli, ec.*

In faccia a questa torre l'amor paterno convertito in dolore freme nel pensare a quei figli innocenti che là entro perivano.

(a) Fu questi Pisano e Conte di Donoratico, il suo carattere si vuol fare apparire ambiguo, poichè, tra gli storici Pisani e gli altri Toscani che scrissero di lui, passa gran differenza. I Pisani ce lo dipingono ambizioso e traditore della patria, i secondi lo rappresentano difensore della patria medesima, prudente e coraggioso — Si conviene nei fatti, ma si spiegano diversamente secondo gli interessi e le attinenze di chi scrive. È però cosa di fatto che Ugolino, impadronitosi del palazzo pubblico dei Pisani, fecesi dichiarare capitano e Signore di Pisa nel 1276. — Si fece credere al popolo che Ugolino avesse tradito Pisa, e venduto avesse ai Fiorentini alcune castella spettanti ai Pisani, i quali persuasi di ciò si unirono coi più potenti dei nemici di Ugolino, lo assalirono nel palazzo del popolo nel luglio del 1288. e presolo con alcuni dei suoi, a forza lo tradussero alle carceri, unitamente ai suoi figliuoli; e dopo averli chiusi dal Marzo all' Agosto nella Torre dei Gualandi, l'Arcivescovo fece gettare in Arno le chiavi della prigione, nè altrimenti permise che fosse loro apprestato alcun cibo, sicchè tutti perirono miseramente di fame — *Ved. Biog. Tosc.*

„ . . . . *Ond' io guardai*
„ *Nel viso a figli miei senza far motto*
„ *Io non piangeva sì, dentro impietrai. . . . .*

Produce poi il confin della rabbia quel verso
„ *Ambo le mani per dolor mi morsi.* „

E con qual patetica tenerezza non esprime poi il poeta l'amor filiale inverso l'infelice padre!.

„ *E quei pensando, ch' i 'l fessi per voglia*
„ *Di manicar, di subito levorsi,*
„ *E disse: padre, assai ci fia men doglia.*
„ *Se tu mangi di noi: tu ne vestisti*
„ *Queste misere carni, e tu le spoglia* (a)

La fame in questa torre nel quarto giorno uccideva il più tenero figlio

„ *Poscia che fummo al quarto dì venuti,*
„ *Gaddo mi si gettò disteso a piedi*
„ *Dicendo, padre mio, che non m'ajuti ?*
„ *Quivi morì . . . .*

E nel sesto giorno solo il padre sopravviveva

„ . . . . . . *Come tu mi vedi,*
„ *Vid' io cascar li tre ad uno ad uno*
„ *Tra 'l quinto dì, e 'l sesto . . . . .*

Terribil contrasto di quel disgraziato genitore fra il dolore ed il digiuno; e quell' amor paterno convertito poscia in dolore per la morte dei figli; di quei figli che ci chiamava per nome, e dei quali cercava brancolando le fredde spoglie e le baciava.

(a) Il Tasso era cosi tocco da questa terzina, che non poteva mai saziarsi di leggerla.

„ . . . . *Ond' i' mi diedi*
„ *Già cieco a brancolar sovra ciascuno*
„ *E tre dì gli chiamai, poichè fur morti*

Qual pietosa e lacerante reminiscenza alla vista di questa torre !.... Un padre tratto dal dolore della morte dei figli, già cieco di debolezza cercar colle mani tastando i lor corpi; perdere per la spossatezza cagionata in lui dal digiuno in quest' atteggiamento ogni coscienza di padre, e tutto in preda al digiuno, divenuto il suo solo movente, pascersi ciecamente delle carni dei figli!....

Questo tristo pensiero avvolto dalle tenebre sorge come un sepolcrale spettro a quel verso tremendo

„ *Poscia più che il dolor potè il digiuno* ...

Dopo Pisa corre l'**Arno** in mare poco lungi da Livorno —

Molto più vorrei dire, ed il potrei, di tutte le glorie che ricordano le sponde d'Arno, se non scrivessi in un libretto di si piccola mole, pure non potendo tutte annoverarne le glorie, non voglio almeno trascurarne alcune particolarità.

Vi è stato un tempo in cui i nostri Medici credero-no che l'acqua d'Arno fosse salubre più di qualunque altra corsiva, e che fosse un potente specifico per molte infermità. L'acqua marina (dice il Lastri) che guarì Euripide meritò da lui quel celebre verso

„ *Lava il mare tutti quanti i mali umani* „

Lo stesso dicevasi un tempo in Firenze di quella d'Arno.

Facendo ritorno al Ponte a S. Trinita, dal quale

mi dipartì per seguir con la corrente una descrizione dei monumenti che esso bagna; richiama questo fiume alla mente, ed appunto in questo luogo numerosi spettacoli di feste giuochi e tornei quivi celebrati ed oltre alla festa da me rammentata, con la quale si verificò che si poteva cadere in Arno e bruciarsi; *(a)* in quegli anni che il nostro fiume non ebbe da invidiare il Danubio presentò spettacoli di giuochi e di giostre — Infatti nell' istorie di Giovanni Cambi si legge „ A dì 10 gennaio 1790 diacciò Arno per modo forte, che per tre dì vi si fece per gala alla palla ed al calcio da giovani dabbene che rincresceva loro il vivere. „ — Parimente il Diario MS. di Antonio da S. Gallo ci ragguaglia come essendo diacciato l' Arno il dì 1. Dicembre 1549 durò per molti giorni „ e il dì di S. Lucia (dice lo storico) i giovani vi feciono su al calcio, con tanta la gran quantità di gente e fanciulli che mi vergogno a dirlo „ — Il freddo poi del 1604 sembra che superasse ogni altro, perchè sul diaccio d' Arno vi si arrischiò una tal festa che sarebbe stata grande e magnifica quando anche fosse stata eseguita in una qualche arena o circo.— Lo spazio tra il ponte alla Carraja, e quello a S. Trinita fu quello destinato per la festa, la quale consistè in correre diversi palj, n giostre e romper lancie al saracino, e furono si spesso le cadute, dice lo storico, a cagione del suolo sdrucciolevole del diaccio, che non

(a) Vedi Calend. del 1847. c. 25

andavano i giostratori quattro passi senza dar giù dalla vita *(a)*.

Dopo aver veduto l'Arno teatro di feste e di spettacoli vediamolo di volo infuriato.—L' Arno, questo fiume della Toscana, malgrado la sua dolcezza e quasi la poesia del suo nome, non è nella sua furia che un torrente tortuoso e devastatore; egli è

Un fiumicel che nasce in Falterona
E cento miglia di corso nol sazia

Di natura torrente bene spesso si è infuriato, e nello spazio di poco men che 6 secoli, dal 1177 al 1761, le inondazioni di questo fiume non sono state meno di 54, trenta delle massime e ventiquattro medie. Fu la più terribile quella del secolo XIV — cioè del 1557 della quale diedi già un racconto dettagliato nei precedenti tomi.(b)—Ai nostri giorni pure ne ebbamo da deplorare una di non lieve danno, e fu quella del Novembre del 1844.=Questo infortunio, che fu un precursore ai tanti che nel secolo ci hanno dipoi afflitto, merita di essere dettagliatamente descritto.

Dopo che l'Arno e i suoi influenti straripando per le pioggie eccessive e continue del 2 e 3 Novembre ebbero sommerso le campagne a loro adjacenti nel Casentino, con grave danno del ponte nuovo sotto il Borgo alla Collina, e di quello dell' Archiana, e dei

(a) È andata in disuso una festa antica che si faceva nel fiume il 25 luglio giorno sacro alla memoria di S. Jacopo, consistente in una corsa di Navicelli.

(b) Vedi calendario del 1851 a c. 27.

borghi, delle strade, e degli edifizj, questo enorme vo-
ume di acque precipitatosi senza freno dalle parti
più montuose rovesciò la Pescaja dell'Abate, superò
utti gli argini atterrandoli, e inondando l'intiera
adjacente pianura, quindi trovò per via la Chiana
che andava pur essa ingrossando per le piogge che
desolarono contemporaneamente tanta parte del suo-
o Toscano. Anche la valle di questo fiume, ove la
massima escrescenza ebbe luogo la mattina del 3
circa alle ore 8, fu in parte inondata nelle basse pra-
terie. Quindi l'Arno nella sua valle superiore a Fi-
renze veniva per due rotture d'argini a spagliarsi nei
territorj di Montevarchi, S. Giovanni e Figline, e a
sommergere anche la Strada Regia verso l' Incisa, la-
sciando però illeso il ponte nuovo presso Figline ove
rimase nel suo alveo. Caddero bensì altri ponti mi-
nori nei vicini torrenti, i quali arrecarono più gravi
danni nei poggi di Reggello.

Intanto le acque riversandosi in gran copia e con
enorme trasporto di materie dai gioghi degli Appen-
nini devastavano il Mugello: e la Sieve nella notte
dal 2 al 3 ricopriva tutta la pianura da S. Piero a
Dicomano, s' alzava sulle strade dove 3 e dove 4
braccia con gravi guasti della Regia Forlivese, della
provinciale Faentina, e della traversa del Mugello,
e sommergeva il Borgo S. Lorenzo. Da Dicomano al
Pontassieve ove è più stretto l'adito e più inclinato
il suolo, maggiori furono i disastri delle campagne
divenute letto di fiume, e le acque correndo più pre-

cipitose e alzandosi fuori di modo nell'ultimo tronco rovesciarono il ponte nuovo che serviva di continuazione alla Strada Regia Romana per Arezzo. Con sì gran massa d'acque, che la gente del luogo ebbe a credere maggiore di quella che fluiva nell'Arno, con tanto trasporto di torbe e di galleggianti, e con tal violenza sboccò la Sieve nell'Arno; sicchè ingrossato senza esempio a memoria dei viventi, corse questo fiume a Firenze soverchiando i suoi argini e aprendosi a destra più largo varco per ampia rotta in uno dei tronchi più prossimi alla Capitale. Quindi oltre la rovina di case alla Rufina, al Pontassieve, alle Sieci, alle Falle, a Girone, oltre ai guasti di muri, di mulini, di strade, e alla sommersione di campagne da ambe le rive, dovemmo deplorare la caduta del ponte sospeso presso Firenze fuori delle porte di San Niccolò e della Croce, e l'inondazione quasi istantanea di tutti i punti più bassi della Capitale lungo la destra e la sinistra riva dell' Arno.

Questa piena, superiore di tre braccia a quella del 1839, incominciò ad allagare la città verso le 7 della mattina del 3 Novembre, entrando le acque con impeto di fiume per le porte di San Niccolò e della Croce, e traboccando dai parapetti delle sponde, e dalle finestre terrene delle case a ridosso al fiume a destra e sinistra; e giunse al suo colmo verso le 10 antimeridiane, elevandosi più di tre braccia sulla soglia della Porta alla Croce, e circa due su quella della Porta al Prato. Durò l'inondazione tutto il 3,

il giorno dopo in alcuni luoghi. aumentata dalle cque delle piogge che a intervalli più o meno diotte persisterono fino oltre il dì 9. — Erano sott'acqua alla parte di Levante le strade e piazze comprese ra la sponda destra dell' Arno e il Borgo la Croce, 'ia di Mezzo, Borgo degli Albizzi, Piazza S Firenze Via della Ninna; e sulla sponda sinistra il Borgo Fondaccio S. Niccolò, e la via dei Bardi. Dalla arte poi di ponente eran sommerse le strade e iazze tra la destra riva dell' Arno e la via degli rchibusieri, Borgo SS. Apostoli, Piazza S. Trinita, ia di Parione e via della Scala, e nella sponda sinitra il Fondaccio S. Spirito, il Borgo S. Frediano e uoi contorni fino alla Porta della Città.—I danni soferti dai negozianti e dalle famiglie, in specie nei uartieri della popolazione meno facoltosa e dei poeri furono incalcolabili, giacchè l' acqua penetrata a ogni parte senza possibilità di ripari efficaci, empì cantine, i magazzini, le botteghe e i pian-terreni elle case; e dove prendeva impeto di furiosa corente per discendere a livellarsi, rovesciò, ruppe e ortò via ogni oggetto, inclusive i più gravi per mateia e per dimensione. La fanghiglia depositata accrebe il guasto dei fabbricati e della roba; e le correnti filtrazioni dell' acqua danneggiarono molte case.

Ma non meno luttuosi, e più estesi e più dureoli furono i disastri che in quel giorno e nei succesivi l' Arno e i suoi influenti cagionarono nel Valarno Inferiore e nella campagna Pisana. I piani tut-

ti da Legnaja a Montelupo a destra e a sinistra ri
masero inondati per trabocchi e rotture d' argini co
sì dell' Arno, come degli influenti; non poche fab
briche furono indebolite: il Bisenzio traboccando a
ponte Mercatale e rompendo gli argini, sommers
tutta la pianura Pratese e quella di Campi, guastan
do terreni e edifizj idraulici: l'Ombrone dopo ave
danneggiato non poco la montagna Pistojese si sp
gliò per due rotte nella pianura fino ad elevarsi
braccia in alcuni punti, ma lasciando illesa la Cit
di Pistoja benchè molto la molestassero le acque pi
venti; e i contorni del Poggio a Cajano e degli alt
luoghi limitrofi erano sommersi in alcuni punti fin
oltre le 4 braccia.

Allargandosi di nuovo l' inondazione dell' Arn
da Montelupo a Empoli e Fucecchio, invadeva le bo
gate, ruinava alcune case presso Montelupo, chiude
per varj giorni le strade Regie Livornese e Lucches
e si congiungeva con le acque versate dal padule
Fucecchio e dall' Usciana, che tutte insieme desol
vano il territorio delle cinque Terre, alzandosi a lu
ghi fin 5 braccia e costringendo quasi tutti gli abitan
a sloggiare o a salvarsi sui tetti delle case. Così nel
Val di Nievole, così nelle gronde del padule di Fuce
chio e nelle pianure di Monsummano e del pon
Buggianese per le alluvioni della Nievole, della Bor
e della Pescia.

Campo sempre più vasto prese poi l' inondazi
ne, dopochè l' argine destro dell' Arno s' aperse co

mmensa rotta a Calcinaja, e tutta la pianura fino a S. Giovanni alla Vena fu tosto sommersa; al qual disastro tenne dietro la caduta di 140 braccia dell' argine detto del Giuntino, onde restò sommerso tutto il Vicarese fino a Bientina; e dipoi nella notte del 4 traboccò e si ruppe il Canale Imperiale, le acque dell' Arno corsero impetuose fino al padule di Bientina, e questo, rotti gli argini in 9 punti, s' elevò su di essi fino a 2 braccia, e congiunse le sue acque con quelle del Serchio, mentre d' altra parte per la pianura della Sibolla si riunivano quelle dei paduli di Bientina e di Fucecchio.

Nello stesso tempo traboccava quasi tutta la riva sinistra, s'apriva per 40 braccia l' argine denominato del Rio Filetto, e s' allagavano anche quelle pianure fino a Ponsacco, rimanendo la strada Regia Livornese braccia 2 e un quarto sott' acqua.

Tanti popolosi borghi e così vasti campi sommersi; il proseguire delle piogge; l' impossibilità dei ripari a un generale e profondo allagamento; la permanenza delle acque alte e in corso per più giorni nei luoghi più esposti; e la trista espettativa di maggiori danni sempre temibili per la revulsione delle acque del padule nell' Arno prima che l' arte potesse giungere a separarle, sottoponevano a inauditi patimenti una numerosissima popolazione. Basti dire, passando sotto silenzio molte altre minori particolarità, che il numero dei fabbricati sommersi nelle sole Comunità di Vico-Pisano, Bientina

e Calcinaja ascendeva a 907, nei quali abitavano 1416 famiglie che comprendevano in tutto circa 7400 individui; che le escrescenze nel padule e nella pianura di Bientina continuarono fino al dì 13, nel qual giorno erano sempre altissime; e che il dì 10 l' acqua copriva sempre di due braccia la strada Regia Livornese.

Nella Città di Pisa, dopo tanto scarico d'acqua, l'Arno non fece inondazione, sebbene arrivasse a segnare nell'idrometro del Sostegno per massima altezza braccia 9 e due terzi e avessero traboccato gli argini fuori di Porta Fiorentina sulla riva sinistra: onde la Strada ferrata Leopolda da Pisa a Livorno non fu mai minimamente impedita. Se non che diede molto a temere il Serchio, il quale dopo aver inondato il territorio Barghigiano a Ripafratta ruppe l'argine della Capannella e l' argine sinistro verso Patrignone con uno strappo di 100 braccia, e allagò per la parte delle Mulina la strada Regia Lucchese e la campagna fino ai Bagni di S. Giuliano.

Tralasciando d' accennare tanti altri minori disastri dei paesi ove scorre l' Arno coi suoi influenti, diremo come anche l'Ombrone in Maremma facesse nel medesimo tempo una grossa piena, ma con lievi danni al Ponte di legno del Sostegno, e a pochi altri lavori di bonificamento; mentre la Bruna ruppe alcuni argini, le pianure Campigliese e Piombinese rimasero allagate, e la Cecina guastò il ponte di legno presso il Fitto.

Descritta quella catastrofe faremo ritorno al Lung'Arno, il di cui nome stesso denota che si tratta di strada distesa lungo la sponda di quel fiume; e ci volgeremo alla parte settentrionale dal ponte a S. Trinita al ponte Vecchio. = Primo si presenta il

PALAZZO FERRONI GIA' SPINI
ora Palazzo della Comune

Vasta e sublime mole con merli massicci; fra i nostri fabbricati rassomiglia a venerando filosofo che sdegna umiliarsi al secolo dei lumi — Fra gli edifizi italiani poi ricorda vivamente e pittorescamente il medio evo repubblicano, egli è una pagina di Tucidide e di Livio che ci trasporta ad etá piene di forza e di patriottismo.

Vien supposto da qualche istorico che circa il 1300 fosse edificato sul disegno di Arnolfo (perchè si fabbricò mentre ei viveva) dalla nobile e ricca famiglia degli Spini, il che dimostra che essi furono i primi ad inalzare privati edifizi che uguagliassero quelli del pubblico — È rivestito questo fabbricato di scuro macigno e sormontato di merli, e tuttora conserva a dispetto dei moderni pretesi abbellimenti l'aspetto di un fortilizio del medio Evo — Sono circa 52 anni che questo palazzo si estendeva per tutto quel tratto che principia dalla cantonata di Borgo SS. Apostoli fino alla sponda del fiume Arno, mentre la strade di Lungar-

no le passava sotto, coperta dall' Arco detto degli Spini. — Nel 1824 per allargare la strada, e rendere migliore l' aspetto di quel punto, uno dei principali della Città, la Comunità comprò un terzo del palazzo degli Spini compresa la torre che minacciava rovina e lo atterrò del tutto, rimanendo così più libero il passo, e più vasta la prospettiva del Lungarno con la demolizione dell' arco. — In memoria di questo fatto ci rimane in quel punto un caffè chiamato tuttora il **Caffè dell'Arco Demolito**, ma una memoria più duratura sarà certamente quella in marmo postavi dal Comune mentre era retto da Digny Silvestri e Casini.

FAMIGLIA SPINI

Gli Spini, che primi abitarono questo castello, furono di gran potenza nell'antica Repubblica e gli araldici fiorentini li fecero discendere niente meno che dai Romani. — Quello però che vi ha di positivo si è che diversi personaggi di merito sortirono da questa famiglia ed è particolarmente noto fra questi

Geri Spini — Cittadino distinto nella Repubblica, fu commissario di guerra dei Fiorentini, luogotenente di Carlo d'Angiò re di Napoli, oratore presso Papa Bonifazio VIII e poi a Benedetto XI.

Spina Spini — Fu esso pure cittadino distinto e bene affetto alla Repubblica, per essere stato uno

dei di lei restauratori, cooperando con tutta la sua forza alla cacciata di quel Gualtieri duca d'Atene (a).

L'arme degli Spini consistè in certe onde rosse orizzontali in campo dorato.

Il palazzo **Spini** passò nei Pitti e poi nei Ferroni. Più tardi ebbe la sorte degli altri palazzi dei Magnati, e venne ridotto ad albergo, fino a che il Comune di Firenze lo giudicò proprio per la sua vastità e vetustà a por quivi più decorosamente la sua residenza.

COMUNITA' DI FIRENZE

Il nostro Comune è rappresentato da un Consiglio Comunale e da un Gonfaloniere e Priori che fanno pur essi parte del Consiglio Comunale.

La rappresentanza Comunale ha presso di noi libera amministrazione e disposizione delle rendite del Comune, e governa gli affari di esso in conformità delle Leggi — Ritenuta l'osservanza dei Regolamenti particolari, dipendono dalla Rappresentanza Comunale e sono subietto della sua amministrazione e vigilanza, tutte le istituzioni, o fondazioni a prò dell' universalità del Comune, le quali non siano direttamente sottoposte al Governo, e quelle altresì che per volontà dei privati o in virtù dei predetti Regolamenti particolari siano ad essa rappresentanza Comunale sottoposte, ferma stante la proibizione di promiscuare i patrimonj, e l' amministrazione dei Comuni, con quelli di qua-

(a) Vedi Calendario del **1844** ediz. **II. p. 108.**

lunque istituzione, fondazione, o luogo pio, o azienda di qualsivoglia sorte, ancorchè andasse sotto il nome di Comunitativa.

Al Consiglio Comunale spettano le parti dell'ordinare negli affari del Comune, le parti dell'eseguire spettano al Gonfaloniere, e solo, o assistito dai Priori. Il Gonfaloniere, i Priori, e l'intiero Consiglio Comunale insieme, rappresentano il Comune in tutte le pubbliche funzioni e feste sacre o popolari alle quali intervengono secondo le leggi e consuetudini in abito di cerimonia. L' obbligo d' intervenire è tassativo soltanto al Gonfaloniere ed a Priori.

Gli offici di Gonfaloniere, di Priore e di Consigliere sono gratuiti.

ANTICHE CASE DEI GAETANI

Proseguendo il Lungarno, dopo il palazzo degli Spini, fino al secolo 17. vi erano le case dei **Gaetani** famiglia di qualche merito nella Repubblica.

CHIASSO, E CASE DEL BENE

È il terzo vicolo che si muove dal Lungarno venendo dal palazzo Spini. —La famiglia **del Bene** egli mutuò il nome con le sue case corrispondenti anche in Borgo SS. Apostoli. Fu una delle più onorate famiglie della Repubblica Fiorentina per ricchezze gradi ed autorità. — Le armi della famiglia **Del Bene** consisterono in due gigli bianchi in traverso sghembo crociato in campo celeste.

ANTICO PALAZZO ACCIAJUOLI

(Ora Locanda della Gran-Bretagna)

Questo antichissimo palazzo, corrispondente anche nella via di Borgo SS. Apostoli, appartenne in tempi assai remoti agli **Usimbaldi**, e dipoi, e fino al secolo XVII, agli **Acciajuoli**. Adesso, e dacchè non è più posseduto dalla famiglia Maldura, serve ad uso di locanda, solita fine che sventuratamente hanno fatto i più dei palazzi di magnatizie famiglie fiorentine.

FAMIGLIA ACCIAJUOLI

La famiglia **Acciajuoli** fu noverata fra le grandi della Repubblica fino dal secolo tredicesimo. — Fu originaria di Brescia, e trasse il nome dal far traffico dell' acciajo e si vuole esser venuta a stabilirsi in Firenze quando scese in Italia Federigo Barbarossa.

Dardano Acciajuoli nel 1313 fu uno degli ambasciatori che andò ad offrire al re di Napoli la Signoria di Firenze.

Francesco Acciajuoli — Era Gonfaloniere quando venuto in Firenze il Duca di Calabria si fece dare libera Signoria della Città. Fu questi testimone della decaduta potenza della sua famiglia, allorchè nel 1342 fallirono in unione ai **Bardi**, ai **Peruzzi**, ai **Buonaccorsi**, ai **Cocchi**, agli **Antellesi** ed ai **Corsini**.

Angiolo di **Guidalotto Acciajuoli** nel 1314

vestiva l'abito di S. Domenico, e nel 1342 veniva promosso alla nostra Sede Vescovile — Il *Borghini* il *Migliore* e l' *Ughelli* tutti unanimi, lo chiamano uomo di santa vita e di dottrina somma — Fu vescovo guerriero a difesa della sua patria, la spada la seppe maneggiar bene quanto il Pastorale — Liberò Firenze dalla tirannide del Duca d'Atene, poichè è fama che nel giorno di S. Anna del 1343. si vedesse scorrere a cavallo le vie e le piazze a fine di porgere incoraggimento ai concittadini. — Poco governò la nostra Sede vescovile l'Acciajuoli poichè si trova averla egli spontaneamente renunziata nel 1345 dopo che dal Sommo Pontefice Innocenzio VI. era creato Vescovo di Monte Cassino — Fu questo vescovo uomo illustre e per dare un'elogio di lui ci basterà riportare quello che ne scrisse il Padre Serafino Razzi nella storia degli uomini illustri del Sacro Ordine dei Predicatori a c. 82 « Fra Angiolo Acciajoli Fiorentino professo di S. Maria Novella, in cui prese l' abito sacro l' anno 1314. fu fatto da Papa Giovanni XXII vescovo Aquilano, e poi da Clemente Sesto fu trasferito alla Chiesa di Firenze, e fu il secondo Vescovo Fiorentino dell'ordine nostro. Era Angelo tale di nome, e di costumi, e fu molto grato a Roberto Re di Sicilia. Essendo nata discordia e guerra l'anno di nostra salute 1347 tra Lodovico Re d'Ungheria, e Lodovico Tarentino Re di Puglia, Frate Angiolo Vescovo e Messer Niccolò Acciajuoli suo fratello cotanto egregiamente si portarono in favore del Tarentino, e pace comune, che

dopo i sedati tumulti fu Monsignor Angelo creato Cancelliere di quel Reame, e dopo ancora a divozione del soprannominato Re fu da Innocenzio Sesto trasferito alla Cattedra, e reggimento di Monte Cassino. Per tal maniera essendo stato intorno a cinque anni appresso a detto Re di Sicilia, se ne andò al Re del Cielo, come piamente si crede per morte l' anno 1357 e dell' età sua sessantesimo, e quarantesimo alla Religione in Napoli, dove fu con molta pompa presente il Re, ed i Baroni del Regno seppellito. Lasciò dietro a se gran nome di santità per essere stato nelli suoi Vescovadi perpetuo elemosiniero, predicator continuo, consigliere ordinario, padre di orfani e di vedove, ricorso generale di tutti gli afflitti, e singolarissimo specchio per il profitto delle anime. »

Frattanto la famiglia Acciajuoli decaduta alquanto per ricchezze veniva a risorgere per un colpo di fortuna.

Acciajuoli Niccolò giovine, ripieno di amabili qualità stando in Napoli piacque all' Imperatrice di Oriente Caterina di Valois vedova di Filippo principe di Taranto, che lo creò gran Siniscalco e gli affidò l'amministrazione generale del Regno in ricompensa di tutti i servigi che resi gli aveva. Essa si servì della sua opera e consiglio nella direzione delle cose e degli Stati dei suoi figli, per il che fu considerato come il vero Re di Napoli. — In conseguenza di questa sua carica le sue ricchezze furono immense e Innocenzio VI fregiollo della Rosa d'Oro, dono allora altrettanto onorevole a Niccolò, perchè

ai soli Sovrani veniva presentato. — Nè solo in Napoli, ma anche in Firenze, fu Niccolò cittadino illustre e benemerito, perchè tenne alcune galere in servizio della Repubblica, fabbricò molte chiese ed ebbe gran predilezione per le Certose. — Quella che fece erigere fuori la porta Romana, col disegno dato da lui, dimostra la sua pietà e religione (a). Là egli divisava di passare gli ultimi giorni della sua vita, ma essendo morto soltanto all' età di anni 56 vi ebbe onorata tomba. *(b)* — La sua vita scritta da Matteo Palmieri fiorentino fu stampata nel 13.° tomo della raccolta degli scrittori storici d' Italia del *Muratori.*

Acciajuoli Angiolo figlio di **Jacopo** e **Bartolommea Ricasoli**. — I molti suoi meriti, e la capacità della sua mente gli procurarono molti riguardi dai Pontefici, in molte ed importanti legazioni fu adoperato, e fra le altre non è da

(a) Unì (dice Matteo Palmieri nella vita del nostro Acciajuoli) a detto monastero una casa per uso di giovani studenti, alla quale lasciò nel suo testamento tanti beni che coi loro frutti potessero mantenere in continuo letterario convitto tre maestri con 50 scolari d'arti liberali, oltre un convenevol salario a ciascuno dei professori suddetti. A quest'oggetto provvedde ancora molti volumi in tutte le facoltà e li fece riporre in detto Monastero perchè facessero parte di una biblioteca che aveva ordinato doversi approntare. Il liceo però restò sempre nel desiderio di erigerlo, e la libreria fu dispersa.

(b) Intorno alla metà del Secolo XVIII il suo corpo fu ritrovato fresco ed incorrotto come se d'allora fosse morto.

tacersi che durante l'età minore del Re Ladislao chiamato a Napoli per governare quel Regno, si portò con tal destrezza che guadagnossi l'amore e la benevolenza di tutto il Reame e dell'istesso Ladislao — Fu questi il terzo Cardinale fra i nostri Vescovi, poichè Urbano VI. nel 1385. agli 8 di Gennaio lo creava prete Cardinale col titolo di s. Lorenzo in Damaso, nel quale anno per carta autentica si trova che tenesse in commenda la Badia di Firenze. Dopo un lungo corso di ragguardevoli azioni morì questo prelato nella Città di Pisa ai 12 Giugno del 1407. (a) Fu sepolto il di lui cadavere in quella Metropolitana, e dipoi trasferito alla Certosa — Nel 1550. fu il sepolcro di questo Prelato magnificamente restaurato con un basso rilievo che al vivo lo rappresenta.

Acciajuoli Zanobi —Domenicano nato in Firenze nel 1461. Fu erudito nelle lingue antiche — Leone X il nominò bibliotecario della Vaticana, e gli diè carico di trasportare da quella biblioteca in Castel S. Angiolo i più antichi mss. Ei ne compilò l'indice pubblicato dal Montfaucon nella *Bibliotheca Bibliothecarum*, stampò gli *epigrammi greci* del Poliziano e di Alessandra Scala. Il Giraldi nei suoi dialoghi lo pone nel numero dei buoni poeti — Morì in Roma nel 1519.

(a) L'Ughelli porta invece la morte di questo prelato all'anno 1409.

Acciajuoli Andreola figlia di **Donato** — Merita menzione nel ramo di questa famiglia per l'alta parentela che ella contrasse nel suo accasamento, il quale contribuì a porre sul trono la sua famiglia. Infatti maritatasi questa giovinetta col **Conte di Battifolle** venne in stretta parentela con l'Imperatore di Costantinopoli, e da ciò il Ducato d'Atene e di Tebe passò per mancanza di succesione nel 1416 nella famiglia Acciajuoli. — La Repubbliaə Fiorentina per onorare questi suoi cittadini divenuti Sovrani esentò da gravezze tutti i loro beni che si trovavano nel dominio.

Annoverando di volo i personaggi della famiglia Acciajuoli che hanno regnato in Grecia, la storia fa menzione specialmente di

Acciajuoli Neri o **Rinieri** — Nipote del Gran Siniscalco, fu questi per tempo richiamato dallo zio a Napoli, ove più tardi il collocò nella Corte di Maria di Borbone. Passò quindi al ducato d'Atene, al quale venne unita la Signoria di Tebe Argo, Micene e Sparta, ed infine quasi tutta la Grecia dipendette da lui, benchè ridotto un Principato assai povero e corrotto.

Acciajuoli Antonio di **Neri** — Secondo Duca d'Atene, illustre in guerra ed in pace, fu accettato al governo di Tebe e della Boezia, mosse guerra contro i Veneziani e con somma diligenza cinse d'assedio la città di Atene, guerreggiò e vinse, e dopo aver ridotto all'ubbidienza parecchie città

e stabilita una pace con i Veneziani, pacificamente regnò nel seno della famiglia. Meritò questo Duca lode di prudente condottiero e di cittadino ottimo, e principe senza esempio sarebbe stato se non fosse stato vinto da indegno amore, condusse in moglie la figlia di un privato Tebano, della quale follemente si innamorò in tempo di un nunziale convito. — Morì di repentina morte circa il 1455 colpito dall' apoplessia.

Acciajuoli Neri — Fu questi elevato dal popolo Ateniese al Ducato di Atene col nome di **Neri** *II.* -- Guerreggiò lungo tempo con i Greci suoi vicini poichè ebbero a sdegno che avesse fatto accordo col Re dei Turchi. — Ebbe un figlio che fanciullo lasciò sotto la tutela della madre e del quale non si ebbe poi più veruna notizia, dacchè questa si unì in seconde nozze con un gentiluomo Veneziano avido di regnare e di usurpare il potere del suo figliastro.

Acciajuoli Francesco Figlio ad Antonio II. fu elevato al principato, ma poco visse lieto di tal dono; la stella degli Acciajuoli in Grecia, per quei destini che si involvono negli eventi politici, doveva ecclissare, ed ecclissò. — Il Re della Porta mosse accanita guerra a Francesco e fattolo prigioniero lo fè strangolare. — Tale fu la fine di questo infelice Principe non che del dominio degli Acciajuoli in Grecia. — Decadeva la potenza degli Acciajuoli in Grecia, quando

Acciajuoli Angiolo viveva fin dal 1434 in Fi-

renze. — La nostra storia molto parla di lui come quegli che congiurò a favore e per il ritorno di Cosimo il Vecchio, fu imprigionato, nè l'alto suo parentado lo salvò dalla corda e dal confine nell'isola di Cefalonia per 10 anni. Con il ritorno di Cosimo fu richiamato anche Angiolo, il quale, per godere gli uffizi della sua patria rinunziò al titolo di Cavaliere e si fece ascrivere tra le famiglie popolane.

Acciajuoli Donato di Neri — Nacque nel 1428 in Firenze. — Fu scolare dell' Argiropolo, di Leonardo Aretino e di Carlo Marsuppini, fu in estremo grado sapientissimo ed elegantissimo oratore, lirico filosofo e matematico profondo, pose alle stampe molte sue opere — e molte si trovano manoscritte nelle biblioteche pubbliche e private. Sostenne cariche onorifiche nella sua patria, delle quali però mai si compiacque, perchè il distraevano dai suoi studj.— Fu nominato tesoriere e poi commissario della Repubblica presso varj Stati d' Italia; sostenne una ambasceria presso Luigi XI ed un' altra poi presso il Pontefice. — Veniva finalmente chiamato ad occupare il seggio del Gonfaloniere nella Città quando nel 1478 veniva di nuovo inviato a Milano per chiedere soccorso per i Fiorentini contro il Papa ed il Re di Napoli. — Là morì, e la Repubblica Fiorentina, non potendo riveder più vivo il benemerito cittadino, ne volle la sua salma mortale per fargli a spese dell' era

rio sfarzosi funerali (*a*). Il suo ritratto è fra quelli che adornano le volte della nostra Galleria, e trovasi anche nella facciata del palazzo Valori in Borgo degli Albizzi. — Furono suoi figli.

(a) Mi si presenta qui l' occasione di narrare mortorj antichi alla militare, e profitto appunto di questa circostanza per render conto di uno di casa Acciajuoli descritto da Matteo Villani, nel figlio primogenito del citato Niccola Acciajuoli che morì nel regno di Napoli „ Avendo egli gran devozione al nobil Monastero, edificato a sua stanza in sul poggio di Monte Aguto, posto tra la Greve e l'Ema, presso alla città di Firenze a due miglia, il quale si chiama il Monastero di Certosa, quivi mandò con grande comitiva e spesa, a seppellire il corpo del figliuolo. E recato prima a Firenze, e fatti gli ornamenti più che militari, e invitati per gli suoi consorti tutti i buoni cittadini, a dì 7 aprile 1353 fu portato alla sepoltura in una bara cavalleresca, con due grandi destrieri l'uno dinanzi e l'altro di dietro, coperti di zendado coll'arme Acciajuoli, e la bara ove era la cassa col corpo era coperta con fini drappi e baldacchini di seta e d'oro e di sopra essi velluto chermisi fine, e in su i cavalli gli scudieri vestiti a nero che guidavano i cavalli con la bara, e innanzi alla bara aveva sette scudieri in su sette grandi cavalli, tutti coperti infino a terra, innanzi coll'arme d'argento battuto degli Acciajuoli, i due primi catuno portava uno cimiero, il terzo portava lo Stendale, e gli altri quattro seguenti catuno una grande bandiera, tutta di quell'arme con targhe rilevate, nel campo azzurro, e un Leone rampante bianco, com'è la detta arme; con grande novero di doppieri dinanzi e intorno al Corpo, cosa magnifica ad ogni Barone, eziandio se fosse della casa reale. I grandi e orrevoli cittadini di Firenze accompagnarono il corpo alla porta a S. Piero Gattolino; poi gran parte montati a cavallo andarono col corpo insino al Monastero, e gli altri si tornarono a casa. Abbiamo fatta questa memoria perchè fu nuova e disusata alla nostra Città, e magnifica all' Autore, di quella che più di cinquemila fiorini d'oro costò la spesa. „

Zanobi Acciajuoli — Nacque nel 1461 fu dotto nelle lettere greche e latine in modo che Leone X gli conferì nel 1518 l'impiego di bibliotecario della Vaticana. — Il Giraldi nei suoi dialoghi lo pone nel numero dei buoni poeti. — Morì in Roma nel 1519 —

Acciajuoli Roberto fratello di **Zanobi** di sopra rammentato visse quasi sempre presso il Re di Francia, fu uomo severo, e di molta prudenza. Richiamato dalla Repubblica in momenti assai torbidi, pure obbedì, e Carducci allora Gonfaloniere procurò che come Mediceo fosse con molti altri sottoposto ad un forte balzello. Roberto che scarsi beni aveva, si ritirò in Val di Pesa nei suoi possessi, ma agguantato dalla famiglia del Bargello fu rinchiuso nelle Stinche.

Acciajuoli Simone di **Zanobi** — Fino dal 1515 si era questo cittadino partito da Firenze in conseguenza dei torbidi della Repubblica e stabilito in Madera dove diè vita ad un' altro ramo della famiglia, noto sotto il nome di Conti di **Vasconcelles.**

Acciajuoli Salvetti Maddalena —Nacque in Firenze nel 1610, sposò un personaggio della famiglia Acciajuoli, e fu a suoi tempi assai celebrata come poetessa. Lasciò due opere l'una delle quali é intitolata *Rime toscane* e l'altra un poema che porta per titolo *Davidde perseguitato.*

Un' altro ramo pure della famiglia Acciajuoli andò a trapiantarsi in Ferrara, nel quale la storia fa menzione di un **Piero Antonio Acciajuoli** e **Ja-**

copo suo figlio, entrambi poeti insigni ; e di un

Filippo Acciajuoli nato in Roma nel 1636, Cavalier di Malta, e uomo distinto per le sue infinite cognizioni. Visitò l'Europa l'Asia, e le Coste dell' Affrica e l'istessa America. Allorchè il tempo del riposo succedette per lui a questa vita agitata scrisse parecchie opere drammatiche di cui compose egli stesso la musica. Fece parte dell' Accademia degli *Acradi illustri* sotto i nome d' *Ireno Amasicino* o *Amasiano*. — Morì a Roma nel 1700.

PIAZZA DI S. TRINITA

La via di prospetto al ponte, e la contigua piazza costituiscono una delle più notabili parti della città per i grandiosi edifizi che la fiancheggiano. — Il Manni dice essere stato questo luogo in tempi assai remoti circondato da alberi fino al luogo denominato **da S. Sisto,** ciò che collegherebbe con quanto fu opinato ragionando di quella strada (*a*).

Infatti lo stesso Villani parlando della chiesa dei Vallombrosani, dalla quale questa piazza prende il nome, così si esprime. „ E dalla porta S. Pancrazio seguivano le mura infino ove è oggi la chiesa di S. Trinita che era fuori delle mura, e quivi presso era una postierla chiamata Porta Rossa. „

La nostra storia feconda di torbidi, di sommosse

(a) Ved. Calend. del 1854 a p. 34

e di bandi ci da ad ogni tratto occasione funesta di parlare di civili guerre. Questa piazza pure rammenta quelle repubblicane zuffe fra quei cittadini sempre così inquieti e divisi dallo spirito di parte; quei malcontenti avvelenati dallo sviluppamento degli umori Guelfi e Ghibellini, che trassero sovente la Repubblica a gravissimi danni e perigli. — Un avvenimento privato posela per la prima volta sossopra — Buondelmonte, fidanzato ad una Amidei s' invaghì d'altra fanciulla, mancò alla data fede e venne ucciso dai parenti e dagli amici della giovane abbandonata (*a*). Questo fatto armò l'uno contro l'altro tutto il parentado delle due famiglie, e siccome esse aveansi numerosa clientela, la città fu divisa in due parti, di cui l'una si accostò ai **Guelfi** e l'altra ai **Ghibellini**. Fu varia la fortuna fra di esse e le storie fiorentine di quei tempi d'altro non parlano che di quella lotta, facendo avvertire come i Guelfi fossero i *Popolani* e i Ghibellini i *Grandi*, talchè lo sdegno antico per l'ineguaglianza dei diritti si era dirò così, ringiovinito, e benchè avesse cambiato nome conservava l'indole primiera. Dopo molte vicende crudeli pareva che si acquietassero le cose, quando le parti dei **Bianchi** e dei **Neri**, derivate esse pure da cause private immersero di nuovo Firenze ne' disordini della guerra civile, la quale talora s'avea per teatro la stessa città, e in essa i palagi colle loro pa-

(a) Vedi Calendario del 1847 a p. 15

reti d'enorme grossezza servivano all' uso di forti — Talora colla discesa di un' Imperatore in Italia riusciva a'Ghibellini di cacciar via i loro avversarii, e talora, coll' essere favorevoli le sorti ai Pontefici e all'armi Angiovine, era necessità per essi abbandonare la patria. Bene a ragione dice anche il Machiavelli.,, Le gravi e naturali inimicizie che sono tra gli uomini popolari e i nobili, causate dal volere questi comandare e quelli non obbedire. sono cagione di tutti i mali che nascono nelle città; perchè da questa diversità di umori tutte le altre cose che perturbano la repubblica prendono il nutrimento loro.— Questo tenne disunita Roma; questo, s' egli è lecito alle cose grandi le piccole uguagliare, ha tenuto divisa Firenze, avvegnachè nell' una e nell' altra città diversi effetti partorirono. Perchè le inimicizie che furono nel principio in Roma in tra i nobili e il popolo disputando quelle di Roma con una legge, quelle di Firenze coll'esilio e con la morte di molti cittadini si terminavano. „

Ma venghiamo ai fatti accaduti sopra **questa Piazza**. — Uno di questi ci viene appunto ricordato da una memoria che era anticamente nella facciata della chiesa di S. Trinita avanti che questa fosse rinnuovata, consistente in un tondo di marmo con un' ostia con lettere che indicavano l' anno di tal fatto, cioè MCCLVII. — Firenze levatasi a rumore appunto per discordie Guelfe e Ghibelline si ridussero le parti a comb ttere quivi, e tanto s'inferocirono, che

cedendo or l' una or l' altra si ridussero tumultando nel tempio stesso mentre un monaco celebrava. Animato e preso il religioso da vivo zelo, recossi in piazza con l' ostia consecrata e potè riuscire a sedare quel tumulto. — Parimente nel 1266 il popolo si levava contro quel Conte Guido Novello, che tenne la nostra città per i Ghibellini e a nome del Re Manfredi di Napoli. Usò costui violenza ai Magistrati e modi tirannici al popolo; volle penetrare il tracotante Conte in questa piazza con tutta la sua cavalleria, ma il popolo che già aveva barricato tutti gli sbocchi delle strade, salutava il novello Conte con pietre che venivano scagliate sulla sua gente dalle finestre e dai tetti corrispondenti sulla piazza. Sbigottito e pieno di paura ritiravasi in buon ordine fuori della citta cavalcando fino a Prato; ma fosse vergogna, fosse audacia, volle il confuso condottiere tentar di nuovo il ritorno in città, e accostavasi seguito dalla sua cavalleria alla Porta alla Carraja (in allora presso il Ponte di questo nome), ma non si lasciando il popolo ne illudere da promesse nè intimidire da minaccie, dovè tornarsene a Prato, e così rimase Firenze libera di riformare a suo talento un governo e di richiamarne i Guelfi.

Un altro fatto di guerra civile accaduto in Piazza S. Trinita ce lo racconta l'Ammirato. «Costumavasi allora in Firenze, cioè nel 1300 per la tranquillità che regnava, di farsi nelle Calende di Maggio, quasi per tutta la città di molte piacevoli feste e brigate, nelle quali donne ed uomini convenendo in balli e in conviti, e in sì

fatti dilettevoli trattenimenti per molti giorni si trastullavano, fra molte delle quali una ve ne era in quel giorno nella contrada di S. Trinita molto pomposa e ove tutte le più belle giovani di Firenze per ballarvi, secondo il costume si erano ragunate, il perchè incontanente trasse in quel luogo tutto il popolo, e fra essi molti dei Cerchi e de'Donati i quali per lo sospetto delle incominciate gare erano in quel giorno a cavallo, e assai bene armati e con tanto seguito, che oltre i servidori e masnadieri che avevano a piede, più di 30 uomini poteano essere da ciascuna parte a cavallo, i quali, o che non volessero darsi luogo l'un l'altro, o che pure l'odio che era tra loro avesse bisogno di poco incitamento, avendosi incominciato a pignere co' cavalli, e a mirarsi con occhio sdegnoso, prestamente posero mano alla spada, e non essendo chi ardisse di porsi in mezzo fra tanti, attaccarono una crudelissima zuffa nella quale oltre molti che vi furono feriti, a Ricovero figliuolo di Ricovero de' Cerchi cavaliere molto stimato in quella famiglia, fu disavventurosamente tagliato il naso, onde crebbe maggiormente il rancore negli animi loro, e di nuovo tutta la città scompigliarono. »

O Democrazia fiorentina quanto spesso non degenerasti in Demagogìa .....? Nessuna storia è più feconda di torbidi, di sommosse, di bandi e di guerre civili —Chi fu mai che rese questi repubblicani così inquieti così divisi ..? I Nobili a cui si impedì prender parte nel reggimento della cosa pubblica.!!

COLONNA SULLA PIAZZA S. TRINITA

Nel centro dell' angusta Piazza di S. Trinita sorge questa Colonna dorica di granito orientale, inalzata da Cosimo I. ed a lui donata da Pio IV, che a questo effetto la tolse dalle Terme Antoniane di Roma — Monumento storico di lacrimevole ricordanza, posto appunto sul teatro dell'intestine guerre Repubblicane ricorda gli esuli Fiorentini sfuggiti al rigore di Cosimo I. e guidati da Filippo e Piero Strozzi e da Baccio Valori che tentarono di abbattere la Monarchia Medicea e di ristabilirsi nella patria sperando alcuni di vedervi ripristinato il governo popolare. Ma quei loro disegni fallirono per la rotta di Montemurlo del 1537 e per la prigionia di Filippo, Cosimo consolidò il Trono a se ed alla sua famiglia e volle più tardi che questa colonna serbasse memoria non tanto della dispersione dei suoi nemici quanto ancora della successiva sottomissione dei Sanesi —

Ecco quanto dice un storico in proposito di questa Colonna: La medesima è grossa B. 2 2/3. alta B. 20. col piedistallo B. 25 1/2. e con la base B. 27. (*a*) e fu inalzata con grandissimo pericolo — A que-

(a) Gli storici non sono d'accordo in queste dimensioni, poichè altri portano il suo diametro a B. 2 1/4, l'altezza a B. 18 3/4 non compreso il capitello, ed il piedistallo di marmo di B. 5 1/2.

sta difficoltà ha appunto relazione una tradizione popolare, che riguarda la statua di S. Alessio, che rimane contigua alla porta laterale di S. Trinita verso il Ponte.— Si racconta che volendosi rizzare la predetta colonna non si poteva ciò ottenere, stante la vasta e pesante mole, e per quanti ordigni vi fossero, e manovre si facessero non venivasi al desiderato inalzamento. Eravi presente il Duca Cosimo, cui molto dispiaceva di vedere imperfetta l' opera, quando comparve un pellegrino che fattosi largo fra gli astanti disse al Principe che potevasi facilmente elevare la colonna con *tali e tali mezzi*; agendo ed operando nella guisa che egli indicava, fu aderito al consiglio e secondo le precise maniere del pellegrino si alzò facilmente la colonna. Stupido il Sovrano ricercò il benemerito forestiere, ma questi più non si trovò, onde in memoria di tale avventura fece porre quella statua in una nicchia della facciata della Chiesa di S. Trinita rappresentante quel Pellegrino, che difatto sta guardando diritto alla Colonna *(a)*.

(*a*) Così rapportano i nostri storici questa avventura, che a dir vero mi pare avere correlazione con quanto accadde in Roma quando si fece inalzare da Sisto V. il famoso obelisco sulla piazza di S. Pietro. Essendo in Roma davanti a quella misurata mole mi rammento di essere stato messo in congnizione di quel fatto che dietro qualche appunto da me preso compendierò quì il meglio possibile.

Presso l' antica Sacrestia di S. Pietro stavasi da lungo tempo celato fra un mucchio di frantumi di vecchi edifizi l'obelisco di granito rosso, che vedesi sopra quella piazza della

Volle Cosimo ornare vieppiù questa *Colonna* ed ordinò a Francesco Ferrucci abilissimo scul•

lunghezza di 176 piedi. Più di un Pontefice prima di Sisto V. avea avuto pensiero di farlo trasportare nel mezzo di quella gran piazza per la quale si giunge al più stupendo e maraviglioso Tempio del Mondo, ma tutti ne aveano abbandonata l'idea per le grandissime spese e difficoltà che si sarebbero incontrate — Sisto V. si rivolse ai più illustri matematici ingegni ed architetti; l'obelisco a metà sepolto nel suolo stava ancora presso che diritto, varie furono le opinioni per sbarazzarlo dai materiali che lo ingombravano, trasportarlo e quindi alzarlo nel destinato luogo, prevalsero le opinioni del Fontana, tutto era foriero delle più liete speranze, ma eppure tutto il buon esito dell'impresa al quale si accingeva il Fontana dipese come si suol dire da un filo. Una circostanza lo precipitava, una circostanza lo assicurava.

Narrasi che il Fontana dopo aver coperta la piazza del Vaticano di cento maniere di palchi e tese mille funi e spinti i lavori preparatori fino all'ultimo compimento, si recasse dal Papa, affinchè stabilisse il giorno dell'inalzamento, ed il Papa lo stabilì e promise che avrebbe onorato della sua presenza una festa nazionale che attirar doveva infinita moltitudine. Santità! io temo cotesta moltitudine, riprese il Fontana, se le manovre che io comanderò ai lavoranti non fossero intese a cagione delle grida e dello strepito dei circostanti, se non fossero adempiute a dovere, se ne mancasse una sola ... Oh allora Santità io non risponderei più di nulla ...; sbagliata una manovra la colonna cade e si spezza — Papa Sisto impallidì a cotesti timori dell'artista, spezzata la colonna che dovea portare il suo nome ! ! Nò ! . .; prese la penna e scrisse queste parole da affiggersi su tutti i Cantoni di Roma « Pena di morte a chi getta un sol grido nel momento in cui la colonna è sospesa. »

Giunto il gran giorno, l'architetto si confessò e comu-

tore di quel tempo a cui si deve l'invenzione di temperare il ferro da renderlo atto a lavorare il

nicò e tolse la benedizione dal Pontefice. Salì poscia sopra un palco colossale e mostrossi in mezzo alle bandiere che doveano servirgli a comunicare i suoi ordini agli operai collocati a troppa distanza perchè ne udissero la voce — La piazza del Vaticano era assiepata e lo sguardo di Sisto fermavasi su quella moltitudine come lo sguardo dell'Aquila dall'alta rupe da cui domina il piano — Ma ecco che il segno è dato il silenzio è profondo non s'ode una voce, non un sospiro, il popolo non ha obliato il severo editto che punisce di morte un sol grido. Le carrucole ronzano sotto le funi, le funi si tendono e stridono, l'aria geme, e il mostro cammina alfine si raddrizza e mostra il capo al popolo; scuote il Fontana le sue bandiere ed è obbedito come un Ammiraglio in battaglia navale, la colonna abbandona il suolo, essa è sospesa. — Essa è in aria — Il Pontefice guata ansioso . . . Il popolo Romano a mala pena respira. Quand'ecco che tutto in un tratto si rallenta, si spezza una corda, un altra ancora, poi tre, poi quattro . . . . . Roma tutta impallidisce, la colonna si abbassa invece di salire, il Fontana comincia a smarrirsi, ma in quel muto spavento, sorge la repente e forte voce di un'operajo che grida « *bagnate le corde* » Quella voce è per il Fontana un ispirazione del Cielo, ordina che sian bagnate le corde, esse più non si spezzano, la colonna si alza, ed immortale il nome di Sisto si scolpiva sopra la base di quella colonna che là è si può dire per l' Eternità. Il Brasca , che tal fu il nome dell' operajo che aveva parlato, era stato intanto arrestato dagli Svizzeri e si presentava al cospetto del suo giudice. La nota severità di Sisto, la pubblicità dell' offesa, tutto faceva temere per lui ma l'ira del Papa era vinta, e le generosità del Brasca accennava la colonna che egli aveva salvata. Sisto accolse cortesemente l'operajo e premiollo con altrettanta generosità

porfido) di scolpire in detta pietra una statua più grande del naturale rappresentante la Giustizia. Si applicò il Ferrucci con tutto l' impegno a questo lavoro. „ E perche gli era convenuto (scrive il Baldinucci) *(a)* aver l' occhio di mettere in opera nella sua figura tutta la lunghezza del sasso, per non istritolare un si bel pezzo, fu necessario ancora, che egli nel vestirla si tenesse al quanto scarso e stretto, obbedendo alla sottigliezza del medesimo. Posta poi la Statua al suo luogo comparve all'occhio di chi soprintendeva sì svelta, che fu avuto per bene il farle d' attorno pendente dalle spalle il panno a svolazzo di metallo che al presente di vede."

« **Tal beneficio ne recasti che non di castigo ma di guiderdone sei degno** — Chiedi liberamente ciò che tu brami e tosto ti sarà conceduto.»

Il Brasca rinfrancato dalle umane parole del Pontefice chiese una grazia da rivolgerla non solo all' utile proprio ma eziandìo a quella della sua terra natale—Gli sovvenne il gran consumo di palme che facevasi in Roma e quante ogni anno se ne esportavano da S. Remo paese fecondissimo di tali piante; per cui risolvette di chiedere per se e i suoi discendenti il privilegio di provvedere di palme il Palazzo Apostolico.

Il Papa acconsentì alla domanda, ed il privilegio fu conceduto con onorevole diploma col quale davasi inoltre al Brasca e suoi discendenti il grado di capitano delle truppe Pontificie, ed il diritto di portarne le insegne. Il privilegio dato fino dall'anno 1586, dura tuttora nella famiglia dei Brasca ed ogni anno rammentano il Remaschi il beneficio del loro concittadino.

(a) Tom. 10 pag. 193

La mole del libretto è prescritta per cui mi è forza sostare, e rimettere all'anno prossimo la illustrazione di tutto quel più che trovasi nel dintorno.



IL FIORENTINO

ISTRUITO

NELLE COSE DELLA SUA PATRIA

CALENDARIO

PER L'ANNO 1857

Qui Michelangiol nacque? e qui il sublime
Dolce testor degli amorosi detti?
Qui il gran poeta, che in sì forti rime
Scolpì d'Inferno i pianti maladetti?
Qui il celeste inventor, che ebbe dall'ime
Valli nostre i pianeti a noi soggetti?

Alfieri.

Anno XI.

FIRENZE
GIUSEPPE POLVERINI EDITORE
1857.

« . . . . . . Firenze
« Chi ti rammenterà senza un sospiro ».
Pananti.

Società Tipografica sulle Logge del Grano.

AL LETTORE

È questo l'undecimo libretto che parla dei monumenti, delle strade e delle cose di Firenze; tu ben ti accorgesti che nella descrizione della gentil città seguitai l'ordine dei suoi antichi recinti e che vado sempre più spaziandomi a seconda che ella spaziossi nella sua estensione.

Se non ami Firenze, e se non sei fiorentino, questi libretti ti nojeranno, io invece mi accingo ogni anno a compilarli perchè sono il mio lavoro geniale e l'oggetto che divaga il mio spirito da altri più nojosi studj e da ciò che è lavoro materiale. Leggendoli può darsi che tu riscontri aned-

doti, notizie e descrizioni che non saranno a te nuove e che ti accorgerai aver io desunto da parecchi autori che sono nelle nostre pubbliche biblioteche, ma come ti ho sempre detto, non aspirando a nessuna gloria di autore, non puoi mettermi a carico ciò che io messi a contribuzione ed in vantaggio del mio proponimento che fu quello d'istruire solamente gli ignari delle cose di Firenze.

Vivi felice.

EMILIO BACCIOTTI.

APPARTENENZE DELL' ANNO

Feste Mobili

Settuagesima	8	Febbrajo
Le Ceneri	25	detto
La Pasqua	12	Aprile
Le Rogazioni 18 19 e	20	Maggio
L'Ascensione	21	detto
La Pentecoste	31	detto
La SS. Trinità	7	Giugno
Il Corpus Domini	11	detto
Iª Dom. dell' Avv.	29	Novemb.

Quattro Tempora

Marzo	4, 6 e 7
Giugno	3, 5 e 6
Settembre	16, 18 e 19
Dicembre	16, 18 e 19

Computo Ecclesiastico

Numero Aureo 15
Epatta IV
Ciclo Solare 18
Indizione Romana 15
Lettera Domenicale D
Lettera del Martirologio d min.

Ingresso del Sole nei Punti Cardinali

Equinozio di Primavera il dì 20 Marzo a ore 4 e minuti 22 da sera.

Solstizio d'Estate il dì 21 Giugno a ore 1 e minuti 10 da sera.

Equinozio d'Autunno il dì 23 Settembre a ore 3 e minuti 33 da mattina.

Solstizio d'Inverno il dì 21 Dicembre a ore 9 e minuti 4 da sera.

Eclissi

Avran luogo in quest'anno due Eclissi di Sole; il primo totale, avverrà il 25 Marzo; il secondo, anulare, il 18 Settembre, ed ambedue saranno per noi invisibili. Non accadrà poi nessun Eclissi di Luna.

TAVOLA ORARIA

Mesi	Ave Maria dell'Aurora			Ave Maria della Sera			Levare del Sole			Tramontare del Sole		
	G.	O.	Q.	G.	O.	Q.	G.	O.	Q.	G.	O.	Q.
Gennajo	11.	5.	3	20.	5.	1	11.	7.	2	11.	4.	2
	27.	5.	2				27.	7.	1	27.	4.	3
Febbrajo	8.	5.	1	2.	5.	2	8.	7.	-	8.	5.	-
	18.	5.	-	13.	5.	3	18.	6.	3	18.	5.	1
	28.	4.	3	23.	6.	-	28.	6.	2	28.	5.	2
Marzo	10.	4.	2	5.	6.	1	10.	6.	1	10.	5.	3
	20.	4.	1	15.	6.	2	20.	6.	-	20.	6.	-
	30.	4.	-	25.	6.	3	30.	5.	3	30.	6.	1
Aprile	9.	3.	3	4.	7.	-	9.	5.	2	9.	6.	2
	20.	3.	2	14.	7.	1	20.	5.	1	20.	6.	3
	30.	3.	1	25.	7.	2	30.	5.	-	30.	7.	-
Maggio	13.	3.	-	6.	7.	3	13.	4.	3	13.	7.	1
	30.	2.	3	21.	8.	-	30.	4.	2	30.	7.	2
Giugno	14.	2.	2	—	8.	-	14.	4.	1	14.	7.	2
Luglio	13.	2.	3	22.	7.	3	13.	4.	2	13.	7.	2
	30.	3.	-				30.	4.	3	30.	7.	1
Agosto	12.	3.	1	5.	7.	2	12.	5.	-	12.	7.	-
	23.	3.	2	18.	7.	1	23.	5.	1	23.	6.	3
				28.	7.	-						
Settembre	3.	3.	3	7.	6.	3	3.	5.	2	3.	6.	2
	13.	4.	-	18.	6.	2	13.	5.	3	13.	6.	1
	23.	4.	1	28.	6.	1	23.	6.	-	23.	6.	-
Ottobre	3.	4.	2	8.	6.	-	3.	6.	1	3.	5.	3
	13.	4.	3	18.	5.	3	13.	6.	2	13.	5.	2
	23.	5.	-	28.	5.	2	23.	6.	3	23.	5.	1
Novembre	2.	5.	1	8.	5.	1	2.	7.	-	2.	5.	-
	15.	5.	2	22.	5.	-	15.	7.	1	15.	4.	3
Dicembre	2.	5.	3	—	5.	-	1.	7.	2	1.	4.	2
							15.	7.	2	15.	4.	1

GENNAJO

✠ 1 Gio. Circonc. di N. S. G. C. *Gala*
2 Ven. s. Macario abate
3 Sab. s. Antero papa e martire
✠ 4 Dom. s. Cristiana Menabuoi
5 Lun. s. Telesforo papa
✠ 6 Mar. Epifania del Signore
7 Mer. s. Andrea Corsini (*)
8 Gio. s. Massimo vescovo
9 Ven. s. Marcellino vescovo
10 Sab. s. Tecla vergine
✠ 11 Dom. I. dopo l'*Ep.* s. Igino papa e m.
12 Lun. b. Angiolo Bonsi fiorentino
13 Mar. Perdono a S. Giovanni
14 Mer. s. Ilario vescovo e dottore
15 Gio. s. Mauro abate
16 Ven. s. Marcello papa e martire
17 Sab. s. Antonio abate
✠ 18 Dom. II. SS. Nome di Gesù
19 Lun. s. Canuto re e martire
20 Mar. ss. Fabiano e Sebastiano mm.
21 Mer. s. Agnese vergine e martire
22 Gio. ss. Vincenzio e Anastasio mm.
23 Ven. Sposalizio di Maria vergine
24 Sab. s. Timoteo vescovo e martire
✠ 25 Dom. III. Conversione di s. Paolo
26 Lun. Traslazione di s. Zanobi
27 Mar. s. Gio. Grisostomo vescovo
28 Mer. s. Agnese la 2 volta
29 Gio. s. Francesco di Sales
30 Ven. s. Martina vergine e martire
31 Sab. s. Pietro Nolasco

(*) Corsini S. Andrea *Carmelitano*. Fu vescovo di Fiesole e santificato nel 1632 ovvero 1629. Scrisse molte opere le quali appresso i padri Carmelitani conservansi. — Morì nel 1330 ovvero 1373 di anni 71. (Vedi famiglia Corsini Calend. del 1856 p. 36).

Tavola dei Gonfalonieri di Giustizia creati in questo mese dal 1293 in poi (1).

Anno	N.° cronol.	
1293	1	Ruffoli Baldo (2)
1294	6	Angiolieri Lapo
1295	12	Angiolieri Pacino
1296	18	Bellincioni Cambio
1297	24	Anselmi Duccio
1298	30	Ulivieri Lapo
1299	36	De Medici Guccio
1300	42	Ciajo (Del) Cecco
1301	48	Orlandi Orlandino (3)
1302	55	Ricci (De) Neri
1303	61	Minerbetti Lapo
1304	67	Magalotti Cione
1305	73	Delli Lotto
1306	79	Sassolini Arrigo
1307	85	Bordoni Chelo
1308	91	Guarnieri Banco
1309	97	Baldovini Veri o Vieri (la 2ª volta)
1310	103	Bezzoli Bezzolo (la 2ª volta)
1311	109	Rondinelli Vieri (la 2ª volta)
1312	115	Strozzi Loso di Lapo
1313	121	Mosciano, forse Spinello da Mosciano
1314	127	Gianni Banco
1315	133	Malegonnelli Giovanni
1316	139	Maffei Michele
1317	145	Giudice (Del) Alberto
1318	151	Ardinghi Lotto di Puccio
1319	157	Arnolfi Zanobi
1320	163	Marignolli Guerriante

N. B. Sarà continuata la tavola cronologica dei Gonfalonieri creati in questo mese nel prossimo libretto.

FEBBRAJO

✠ 1 Dom. IV. s. Verdiana vergine fior.
✠ 2 Lun. Purificazione di Maria Vergine
3 Mar. s. Biagio vescovo e m.
4 Mer. s. Eutichio vescovo
5 Gio. s. Agata vergine e m.
6 Ven. s. Dorotea vergine e m.
7 Sab. s. Romualdo abate
✠ 8 Dom. *Settuag.* s. Giovanni di Mata
9 Lun. s. Appollonia vergine e m.
10 Mar. s. Scolastica vergine
11 Mer. I 7 Beati Fondatori
12 Gio. s. Gaudenzio martire (*)
13 Ven. s. Caterina de' Ricci
14 Sab. s. Valentino prete
✠ 15 Dom. *Sessag.* s. Faustino martire
16 Lun. s. Giuliana vergine e m.
17 Mar. s. Alessio Falconieri conf.
18 Mer. s. Simeone vescovo e m. e b. Giulia
* 19 Gio. s. Gabino prete *Berlingaccio*
20 Ven. s. Leone vescovo
21 Sab. s. Maurizio martire
✠ 22 Dom. *Quinq.* Catt. di s. Pietro e s. Margherita da Cort.
* 23 Lun. s. Romana vergine *Vig.*
† 24 Mar. s. Mattia Apostolo
25 Mer. s. Pier Damiani *Le Ceneri*
26 Gio. s. Andrea vescovo di Firenze
27 Ven. s. Felice III papa
28 Sab. s. Faustino vescovo e m.

(*) S. Gaudenzio. — Fu martirizzato in Arezzo sotto l'impero di Valenziano, per comando di Marcellino ch' era preside in quella città. Sacrificava questi al vero Dio nascosto non lungi dalla città con i suoi compagni, quando furono dai satelliti di esso preside arrestati e condotti al suo cospetto che li fece percuotere in modo tale fino a fargli rendere l'ultimo spirito.

Note ai Gonfalonieri eletti nel mese di Gennajo.

(1) Appena il popolo fiorentino si fu posto in istato di totale libertà l'anno 1250 dovette subito pensare ad un luogo dove tenere il consiglio e dove collocare quel Magistrato che rappresentava la maestà della Repubblica. Arnolfo di Lapo architetto fece nel 1298 (come avemmo occasione di parlare altrove (a)) il disegno del Palazzo Vecchio allora detto della Signoria. — Risederono in questo palazzo un Gonfaloniere e otto priori, due per ogni quartiere della città. — L' uffizio come si rileva da queste tavole cronologiche durava due mesi sia per il Gonfaloniere come per i priori; in questo tempo convivevano alla stessa mensa , nè poteano in alcun modo uscire dalla loro residenza. Avean due servidori per ciascheduno, e tenevano presso di loro un Notajo che stava anch'esso in palazzo e alla loro mensa; tutto il loro trattamento secondo che ne dice il Villani non importava più che lire 3600 ossia dieci lire il giorno.

(2) Baldo o Ubaldo Ruffoli del sestiere di Porta del Duomo fu il primo Gonfaloniere di Firenze. Entrò in Signoria in tempo rotto; per cui lo troviamo ripetuto nella 2ª tavola perchè vi stette altri due mesi cioè fino al 1° Maggio.

(3) Orlandini Orlando. Durante questo Gonfaloniere i Neri fra i quali Corso Donati assalirono i Cerchi capi del partito opposto, cioè dei Bianchi.

(a) Calendario del 1844.

MARZO

✠ 1 Dom. I. *di Quaresima* s. Romano abate
2 Lun. Traslaz. di s. Antonino arcivescovo
3 Mar. s. Cunegonda imperatrice
4 Mer. s. Casimirro re *Q. T.*
5 Gio. s. Adriano martire
6 Ven. s. Cirillo carmelitano *Q. T.*
7 Sab. s. Tommaso d'Aquino *Q. T.*
✠ 8 Dom. II. s. Giovanni di Dio
9 Lun. s. Francesca Romana
10 Mar. ss. 40 Martiri
11 Mer. s. Caterina di Bologna
12 Gio. s. Gregorio papa
13 Ven. s. Sabino martire
14 Sab. M. V. DEL SOCCORSO
✠ 15 Dom. III. s. Longino martire
16 Lun. b. Torello confessore
17 Mar. s. Patrizio vescovo
18 Mer. s. Gabbriello Arcangiolo
✠ 19 Gio. s. GIUSEPPE SPOSO DI M. V.
20 Ven. b. Ambrogio Sansedoni e b. Ippol. Galantini fior.
21 Sab. s. Benedetto abate
✠ 22 Dom. IV. s. Paolo vescovo
23 Lun. s. Teodoro prete
24 Mar. b. Berta fiorentina (*)
✠ 25 Mer. ANNUNZIAZIONE DI M. V.
26 Gio. s. Giovanni eremita
27 Ven. Dolori di M. SS.
28 Sab. s. Sisto III papa
✠ 29 Dom. *di Passione* s. Guglielmo vescovo
30 Lun. s. Quirino martire
31 Mar. s. Amos profeta e s. Tito vescovo

(*) B. BERTA *fiorentina*. — Fu della nobil famiglia degli Alberti Conti di Vernio come consta dalle storie di G. Villani lib. 6 cap. 70. — Fu monaca Vallombrosana in S. Felicita di Firenze, e dipoi trasportata a riformare colla dignità di badessa il monastero di S. Maria di Cavriglia in Valdarno di sopra nella diocesi fiesolana. — Morì nell'anno 1163.

Tavola dei Gonfalonieri di Giustizia creati nel mese di Marzo dal 1293 in poi.

Anno	N.° cronol.	
1294	7	Strozza o Strozzi Rosso
1295	13	Lupicini Gherardo (1)
1296	19	Medici (De') Ardingo di Buonagiunta
1297	25	Manni Lippo di Manno
1298	31	Acciajuoli Mannino
1299	37	Bucelli Lapo
1300	42	Rinucci Filippo
1301	49	Buonapace Chiarissimo
1302	56	Mancini Duccio
1303	62	Bezzoli (De) Bezzolo
1304	68	Ricci (De) Jacopo
1305	74	Ferrucci Tuccio (la 2ª volta)
1306	80	Beccamugi Ciangheri
1307	86	Acciajuoli Dardano
1308	92	Bentaccordi Deo
1309	98	Aglioni Banco
1310	104	Sassolini Arrigo (la 2ª volta)
1311	110	Bello (Del) Simone
1312	116	Baldese Gherardo
1313	122	Battezzini (De') Battezzino (2)
1314	128	Buonaguida Cipriano
1315	134	Marsili Jacopo
1316	140	Martini Cino
1317	146	Strozzi (Degli) Giovanni
1318	152	Ducci Ciampo
1319	158	Compagni Tuccio
1320	164	Bucelli Naddo

N. B. Sarà continuata la tavola cronologica dei Gonfalonieri creati in questo mese nel prossimo libretto.

APRILE

1 Mer. Stimate di s. Caterina da Siena
2 Gio. s. Francesco di Paola
3 Ven. s. Pancrazio vescovo
4 Sab. s. Isidoro vescovo
✠ 5 Dom. *delle Palme* s. Vincenzo Ferreri
6 Lun. s. Sisto papa e m.
7 Mar. s. Epifanio vescovo e m.
* 8 Mer. *santo* s. Dionisio vescovo
* 9 Gio. *santo* B. Ubaldo degli Ad. fior.
* 10 Ven. *santo* s. Ezecchielle profeta
* 11 Sab. *santo* s. Leone magno papa
✠ 12 Dom. PASQUA DI RESURREZIONE e s. Zenone v. e m. *Gala*
† 13 Lun. s. Ermenegildo martire
† 14 Mar. ss. Tiburzio e cc. martiri
15 Mer. ss. Basilissa e cc. martiri
16 Gio. b. Giovacchino confessore
17 Ven. s. Aniceto papa e m.
18 Sab. b. Amideo Amidei confessore
✠ 19 Dom. *in Albis* s. Crescenzio fior.
20 Lun. s. Agnese di Montepulciano vergine
21 Mar. s. Anselmo vescovo
22 Mer. ss. Sotero e cc. martiri
23 Gio. s. Giorgio martire
24 Ven. s. Fedele da Sigmaringa
25 Sab. s. Marco Evangelista
✠ 26 Dom. II dopo *Pasqua* Appar. della Mad. del Buon Con.
27 Lun. s. Tertulliano vescovo
28 Mar. s. Vitale martire
29 Mer. s. Pier martire
30 Gio. s. Caterina da Siena (*)

(*) S. CATERINA *da Siena.* — Di famiglia fiorentina nacque in Firenze da un tintore, e fu del terz'ordine di S. Domenico. Fu un prodigio di letteratura senza averne avuto maestro, e chi a lei favellò apprese il miglioramento dell'anima e dell'ingegno, essendo ella un tesoro di perfezioni sì dello spirito che della mente. Fu detta da Siena per la lunga dimora che vi fece, e dove rese al creatore lo spirito. — Scrisse S. Caterina molte lettere a Sommi Pontefici, a collegi, monasteri e conventi per la salute delle anime; oltre ad altre opere che si son perdute. — Morì nel 1380 in Siena, dove si venera conservandovisi il suo corpo.

Note ai Gonfalonieri eletti nel mese di Marzo.

(1) Gherardo Lupicini insieme con i priori, e contro il volere del popolo, determinò la cacciata da Firenze di Giano della Bella. Giano della Bella di stirpe nobilissima, caldo amatore della libertà, che per aver troppo beneficato al popolo, venuto in sospetto, deliberò di dar luogo all' invidia, sciolse i cittadini dal timore che s' aveano di lui, e lasciò per sempre quella città che con suo carico e pericolo avea liberata dalla servitù dei potenti. — Decretarono l' esilio di quello Scipione Fiorentino che abbandonava la patria « Gherardo Lupicini Gonfaloniere, ed i priori Lippo del Velluto, Bianchino di Giovanni Beccajo, Gheri Paganetti, Bartolo Orlandini, Messer Andrea da Cerreto, e Lotto del Migliore Guadagni ».

(2) Battezzino dei Battezzini. — Sotto questo Gonfaloniere l'imperatore Arrigo VII partì dall'assedio di Firenze (Aprile del 1313) e si recò a Poggibonsi, sopra il cui colle costruì la rocca detta perciò del Poggio Imperiale.

MAGGIO

† 1 Ven. ss. Jacopo e Filippo Apostoli
2 Sab. s. Antonino Arcivescovo di Firenze
✠ 3 Dom. III. Invenz. della S. Croce e Patr. di S. Gius.
4 Lun. s. Monaca vedova
5 Mar. s. Pio V papa
6 Mer. s. Giovanni ante Port. Lat.
7 Gio. s. Stanislao vescovo e m.
8 Ven. Apparizione di s. Michele Arcangelo
9 Sab. s. Gregorio Nazianzieno
✠ 10 Dom. IV. Maria SS. Madre del Div. Pastore e b. Niccolò Albergati
11 Lun. b. Giovanni da Vespignano
12 Mar. s. Pancrazio martire
13 Mer. s. Atanasio v.
14 Gio. b. Gherardo da Villanuova
15 Ven. s. Peregrino Laziosi
16 Sab. s. Giovanni Nepomuceno
✠ 17 Dom. V. s. Pasquale Baylon
18 Lun. s. Venanzio martire *Rog.*
19 Mar. b. Umiliana de' Cerchi *Rog.*
20 Mer. s. Bernardino da Siena *Rog.*
✠ 21 Gio. Ascensione del Signore e s. Felice da Cantal.
22 Ven. s. Umiltà vedova
23 Sab. s. Desiderio vescovo
✠ 24 Dom. Maria ss. Ausil.
† 25 Lun. s. Zanobi vesc. e s. Maria Maddalena (*)
26 Mar. s. Filippo Neri
27 Mer. s. Giovanni papa e m.
28 Gio. b. Maria Bartolommea Bagnesi fiorentina
29 Ven. s. Gregorio VII
30 Sab. s. Ferdinando re
✠ 31 Dom. La Pentecoste e Trasl. di s. Maria Maddalena de' Pazzi

(*) S. M. Maddalena de' Pazzi. — Nacque in Firenze dalla nobil famiglia de' Pazzi l'anno 1566. — Entrata nel Monastero di S. Maria degli Angeli (religione Carmelitana) fra le tante eroiche virtù morali intrecciò ancora la dote naturale del ricamo e della pittura; avendo per maestro l'Apelle divino ricamò e più volte dipinse a occhi chiusi o bendati immagini devote, molte delle quali come miracolose conservansi. — Visse anni 41 e morì santamente nel 1607. Conservasi il suo corpo incorrotto nella chiesa che da lei prende il nome.

Tavola dei Gonfalonieri di Giustizia creati nel mese di Maggio dal 1293 in poi.

Anno	N.° cronol.	
1293	2	Guadagni Migliore
1294	8	Altoviti Tingo
1295	14	Marignolli Nuto (1)
1296	20	Guidalotti Dante
1297	26	Canigiani Cione
1298	32	Bordoni Pagno
1299	38	Rinaldi Borgo
1300	44	Ubaldini da Signa Guido (2)
1301	50	Baldovinetti Guido
1302	57	Rosoni Geri
1303	63	Gherardini Vanni
1304	69	Accolti Vanni
1305	75	Rena (Della) Doffo
1306	81	Bonciani Caccino
1307	87	De Medici Ardingo (la 2ª volta)
1308	93	Benvenuti Lippo
1309	99	Tizzoni Uguccione
1310	105	Siminetti Giovanni
1311	111	Alberti Cione
1312	117	Aldobrandini Neri (la 2ª volta)
1313	123	Corsi Francesco
1314	129	Ser Benci Ruggieri (la 2ª volta)
1315	135	Bastari Cionetto
1316	141	Giugni Fazio
1317	147	Rustichelli Gianni
1318	153	Ricci (De) Giovanni (la 2ª volta)
1319	159	Guadagni Gherardo
1320	165	Bonciani Francesco

N. B. Sarà continuata la tavola cronologica dei Gonfalonieri creati in questo mese nel prossimo libretto.

GIUGNO

†	1	Lun.	s. Procolo vescovo e m.
†	2	Mar.	s. Marcellino papa
	3	Mer.	s. Pergentino martire *Q. T.*
	4	Gio.	s. Francesco Caracciolo
	5	Ven.	s. Satiro vescovo e m. *Q. T.*
	6	Sab.	s. Norberto vescovo e c. *Q. T.*
✠	7	Dom.	I. dopo la Pent. SS. Trinita' e s. Paolo v. m.
	8	Lun.	s. Massimino vescovo
	9	Mar.	ss. Primo e cc. martiri
	10	Mer.	s. Margherita reg. vedova
✠	11	Gio.	Corpus Domini e s. Barnaba Ap.
	12	Ven.	s. Giovanni da s. Facondo
	13	Sab.	s. Antonio da Padova
✠	14	Dom	II. s. Basilio Magno
	15	Lun.	ss. Vito e Modesto martiri
	16	Mar.	s. Pelagio vescovo
	17	Mer.	s. Ranieri confessore
	18	Gio.	ss. Marco e Marcelliano martiri
	19	Ven.	s. Giuliana Falconieri
	20	Sab.	s. Silverio papa
✠	21	Dom.	III. Sacro Cuor di Maria e s. Luigi Gonzaga
	22	Lun.	s. Paolino vescovo (*) *Vig. in Fir.*
	23	Mar.	s. Zenone martire *Vig. f. di Fir.*
✠	24	Mer.	Nativita' di S. Giovanni Battista *Gala*
	25	Gio.	s. Guglielmo abate e s. Eligio
	26	Ven.	s. Giovanni e Paolo martiri
	27	Sab.	s. Ladislao re
✠	28	Dom.	IV. s. Leone II. papa
✠	29	Lun.	ss. Pietro e Paolo Apostoli
	30	Mar.	Commemorazione di s. Paolo

(*) S. Paolino. — Primo vescovo di Lucca ordinato da S. Piero, bbe il martirio sotto Nerone alle radici del Monte Pisano detto di S. Giuliano, unitamente ad altri compagni.

Note ai Gonfalonieri eletti nel mese di Maggio

(1) Guido Ubaldino da Signa. — Fu questo gonfaloniere che unitamente a Baldo d'Aguglione dichiarò l'esilio di Dante Alighieri. Si vendicò di loro il nostro poeta col cacciarli ambedue nel suo inferno.

(2) Marignolli Nuto, fu di quella famiglia che diè il nome ad un poggio prossimo alla città di Firenze dove ebbe castelli e torri e dove in uno di quelli, passato poi nella famiglia Girolami, mi sto scrivendo durante le ferie autunnali queste poche notizie. Oltre a questo poggio diè questa famiglia il nome ad uno dei tronchi delle strade più frequentate di Firenze, cioè quello che muove dalla piazza di S. Giovanni e va fino al punto dove imboccano le vie dei *Cerretani* e della *Forca* che si chiama via dei *Marignolli*, il cui palazzo dopo tante indagini si è riscontrato esser quello che fa cantonata, e sotto al quale pochi anni sono vi era quel tabernacolo, chiamato *del Canto alla Paglia* per i venditori di fieno e di paglia che in faccia e nelle botteghe del palazzo arcivescovile sono sempre state.

LUGLIO

1 Mer. s. Marziale vescovo
2 Gio. Visitazione di M. V.
3 Ven. s. Ireneo vescovo e m.
4 Sab. s. Ulderigo vescovo
✠ 5 Dom. V. Prez. Sangue del N. S. G. C. e s. Domizio m.
6 Lun. s. Romolo vescovo e m. (*)
7 Mar. b. Michele de' s. Trinitari
8 Mer. s. Elisabetta regina
9 Gio. s. Cirillo vescovo e m. e s. Veronica vergine
10 Ven. I 7 Fratelli martiri
11 Sab. b. Angiolo Maz. f.
✠ 12 Dom. VI. s. Giovanni Gualberto abate
13 Lun. s. Anacleto papa e martire
14 Mar. s. Bonaventura cardinale
15 Mer. s. Cammillo de' Lellis
16 Gio. Maria V. del Carmine
17 Ven. s. Alessio confessore
18 Sab. s. Sinfarosa e cc. martiri
✠ 19 Dom. VII. SS. Redentore e s. Vincenzo de' Paoli
20 Lun. s. Girolamo Emil. e s. Margherita v. e martire
21 Mar. s. Elia profeta
22 Mer. s. Maria Maddalena penitente
23 Gio. s. Apollinare vescovo
24 Ven. s. Cristina vergine e m. *Vig.*
† 25 Sab. s. Jacopo Apostolo
✠ 26 Dom. VIII. s. Anna Madre di M. SS.
27 Lun. s. Pantaleone martire
28 Mar. s. Vittorio papa e m.
29 Mer. s. Marta vergine
30 Gio. ss. Abdon e Sennen martiri
31 Ven. s. Ignazio di Lojola

(*) S. Romolo vescovo. — Venne secondo la comune antichissima credenza a predicare in Toscana immediatamente dopo S. Frontino. Dagli atti pubblicati dal vescovo di Fiesole Francesco Cattani da Diacceto si rileverebbe che questo santo fosse stato vescovo tanto di Firenze che di Fiesole, poichè credesi dagli eruditi che nel primo tempo del Cristianesimo la diocesi di Firenze e quella di Fiesole formassero una vasta ma sola diocesi. Trovasi nelle memorie di S. Antonino arcivescovo che S. Romolo con i suoi compagni strascinati fuori della città di Fiesole verso la Badia di S. Bartolommeo, furono martirizzati e a S. Romolo dopo varie ferite, fu con un pugnale tolta la vita nel luglio dell' anno 90 di nostra salute. — Il corpo del santo vescovo fu depositato dove terminò di vivere.

Tavola dei Gonfalonieri di Giustizia creati nel mese di Luglio dal 1293 in poi.

Anno	N.° cronol.	
1293	3	Compagni Dino (1)
1294	9	Davizzi Davizzino
1295	15	Baldovini Vieri
1296	21	Minutoli Lapo
1297	27	Peruzzi Pacino (2)
1298	33	Orciolini Lapo
1299	39	Carnesecchi Durante
1300	45	Micciola (Da) Fazio
1301	51	Vinci (Da) Lapo
1302	58	Guicciardini Simone
1303	64	Bello Dell' Avvocato
1304	70	Bandini Bartolo
1305	76	Aldobrandini Neri
1306	82	Pepi Neri
1307	88	Ricci (De) Giovanni
1308	94	Pino (Del) Tuccio
1309	100	Acciajuoli Dardano (la 2ª volta)
1310	106	Bucelli Lapo (la 2ª volta)
1311	112	Sassolini Francesco
1312	118	Bucelli Giannozzo
1313	124	Passavanti Zato (la 2ª volta)
1314	130	Donnini Vanni
1315	136	Domenichi Migliorato
1316	142	Ubaldini Fazio, da Signa
1317	148	Guadagni Piero o Pieraccio
1318	154	Peruzzi Donato (la 3ª volta)
1319	160	Marotta (Della) Feduccio
1320	166	Ricci (De) Giovanni (la 2ª volta)

N. B. Sarà continuata la tavola cronologica dei Gonfalonieri creati in questo mese nel prossimo libretto.

AGOSTO

1 Sab. s. Pietro in Vinculis
✠ 2 Dom. IX. Perdono d'Assisi
3 Lun. Invenz. del Corpo di s. Stefano
4 Mar. s. Domenico confessore
5 Mer. s. Maria della Neve
6 Gio. Trasfigur. del Signore
7 Ven. ss. Gaetano e Donato
8 Sab. ss. Ciriaco e cc. martiri
✠ 9 Dom. X. s. Romano m. e s. Giovanni da S. c.
† 10 Lun. s. Lorenzo martire
11 Mar. s. Tiburzio martire e s. Filomena vergine e m.
12 Mer. s. Chiara vergine
13 Gio. ss. Ippolito e Cassiano martiri
14 Ven. s. Eusebio conf. e s. Alfonso de' Liguori *Vig.*
✠ 15 Sab. Assunzione di Maria V.
✠ 16 Dom. XI. s. Rocco c. e s. Giovacchino Padre di M. SS.
17 Lun. b. Angiolo Agost. martire
18 Mar. s. Mamante martire
19 Mer. s. Lodovico vescovo
20 Gio. s. Bernardo abate e dottore
21 Ven. s. Bernardo Tolomei (*)
22 Sab. s. Timoteo martire *Vig.*
✠ 23 Dom. XII. s. Filippo Benizi
† 24 Lun. s. Bartolommeo Apostolo
25 Mar. s. Luigi re di Francia
26 Mer. s. Zeffirino papa
27 Gio. s. Giuseppe Calasanzio
28 Ven. s. Agostino vescovo e dottore
29 Sab. Decollazione di s. Gio. Battista
✠ 30 Dom. XIII. SS. Vergine della Consolazione sotto il titolo della Cintola e s. Rosa di Lima
31 Lun. s. Raimondo nonnato

(*) Tolomei B. Bernardo *da Siena.* — Fu cavaliere, dottore e cattedratico di legge, chiamato Giovanni al secolo; fu quegli che in compagnia di Patrizio Patrizi ed Ambrogio Piccolomini, ritiratosi sul monte d'Arcona, fondò l'ordine dei monaci di Monte Oliveto.

Note ai Gonfalonieri eletti nel mese di Luglio.

(1) Dino Compagni. — Fu il secondo cronista dopo il Malespini che scrisse la storia fiorentina dal 1280 al 1312. Secondo il Tiraboschi si congetturerebbe che avesse avuto circa 30 anni quando la compose; ed a motivo dell'esercizio della sua carica fu qual testimone dei fatti che narra. — È tenuta in pregio questa sua cronaca per l'eleganza e purezza dello stile. — Fu dei primi priori nel 1286 e di nuovo nel 1289 e 1301 epoca in cui ebbe l'esilio dalla patria l'amico suo Dante Alighieri, mentre era ambasciatore a Roma (Aprile 1302) con ser Parenzo dell'Ancisa padre del Petrarca, Guido Cavalcanti amicissimo di Dante ed Orlandino Orlandini stato gonfaloniere in quell'anno ec. ec.

(2) Pacino Peruzzi. — Dino Compagni qualifica nella sua cronaca questo gonfaloniere, *uomo di buona fama*, e fu di quella nobile famiglia che fornì il suo nome ad una postierla del 1° cerchio; a quella che l'Alighieri disse:

Io dirò cosa incredibile e vera
Nel primo cerchio s'entrava per porta
Che si chiamava di quei della Pera.

Fu tale e tanta la ricchezza ammassata dai Peruzzi nell'arte del cambio, che essi nel 1339 imprestarono al re d'Inghilterra la somma di un milione e centosettantacinquemila fiorini d'oro, che oggi equivarrebbe a quella di 4,660,000 zecchini; la generosità di quel re e dei suoi successori, mai più restituì ai Peruzzi il denaro prestato, per il che tre anni dopo fallirono, strascinando nella loro disgrazia molte famiglie fiorentine. Altrove avremo occasione di parlare di questa famiglia.

SETTEMBRE

1 Mar. s. Egidio abate e s. Regolo vescovo (*)
2 Mer. s. Stefano re d'Ungheria
3 Gio. s. Eufemia vergine
4 Ven. s. Rosa di Viterbo vergine
5 Sab. s. Lorenzo Giustiniani
✠ 6 Dom. XIV. s. Eleuterio abate
7 Lun. s. Regina verg. e m. e b. Giovanna Soderini
✠ 8 Mar. Nativita' di Maria Vergine
9 Mer. s. Gorgonio martire
10 Gio. s. Niccola da Tolentino
11 Ven. ss. Proto e Giacinto martiri
12 Sab. b. Giuseppe Alberg. confessore
✠ 13 Dom. XV. SS. Nome di M. V.
14 Lun. Esaltazione della S. Croce e s. Eugenia v.
15 Mar. s. Nicomede martire
16 Mer. s. Cornelio martire *Q. T.*
17 Gio. Stimate di s. Francesco
18 Ven. s. Giuseppe da Copertino *Q. T.*
19 Sab. s. Gennaro vescovo e cc. m. *Q. T.*
✠ 20 Dom. XVI. Dolori di Maria SS. e s. Eustachio m.
† 21 Lun. s. Matteo Apostolo
22 Mar. b. Maria da Cervellione
23 Mer. s. Lino papa e martire
24 Gio. S. Maria della Mercede
25 Ven. s. Tommaso da Villanuova
26 Sab. s. Cipriano martire
✠ 27 Dom. XVII. ss. Cosimo e Damiano martiri
28 Lun. s. Vinceslao martire
† 29 Mar. Dedicaz. di s. Michele Arcangelo
30 Mer. s. Girolamo dottore

(*) S. Regolo. — Vescovo nativo dell'Affrica, fuggendo la setta degli Ariani, venne in Toscana e sbarcò a Populonia, ove pure fu vescovo e finì martire con esser decapitato per comando di Totila, come dice il Martirologio al dì 1° settembre. — Dirimpetto alla sedia dell'arcivescovo di Pisa trovasi sotto un'immagine in pittura di maniera assai antica, la di lui effigie.

Tavola dei Gonfalonieri di Giustizia creati nel mese di Settembre dal 1293 in poi.

Anno	N.° cronol.	
1293	4	Bujamonte Giovanni
1294	10	Rinaldi Betto (1)
1295	16	Cantore (Del) Chiaro (2)
1296	22	Colti Cino
1297	28	Rocchi Arrigo
1298	34	Migliorati Borgo
1299	40	Ardinghelli Niccolò
1300	46	Trinciavegli Braccino
1301	52	Girolami Spinello (la 2ª volta)
1302	59	Guerra Simone
1303	65	Giudice (Del) Cenni
1304	71	Alberti Bartolino
1305	77	Cerreto (Da) Niccolò
1306	83	Magli (De) Lapo
1307	89	Altoviti Vita
1308	95	Velluti Lapo
1309	101	Strozzi (Degli) Lapo
1310	107	Becculo (Del) Maruccio
1311	113	Spinello da Mosciano
1312	119	De Medici Benino
1313	125	Mancini Bello
1314	131	Alberti Pierozzo
1315	137	Buonajuti Coppo
1316	143	Cacciafuori Bellincione
1317	149	Ferrucci Tuccio (la 3ª volta)
1318	155	Marignolli Giovanni
1319	161	Strozzi (Degli) Piero
1320	167	Aldobrandini Filippo

N. B. Sarà continuata la tavola cronologica dei Gonfalonieri creati in questo mese nel prossimo libretto.

OTTOBRE

1 Gio. s. Remigio vescovo e s. Emidio vescovo e m.
2 Ven. ss. Angeli Custodi
3 Sab. s. Candido martire
✠ 4 Dom. XVIII. *ss. Rosario* e s. Francesco d'Assisi
5 Lun. s. Placido e cc. martiri
6 Mar. s. Brunone confessore
7 Mer. s. Giustina martire
8 Gio. s. Reparata vergine e m.
9 Ven. s. Dionisio martire
10 Sab. s. Francesco Borgia
✠ 11 Dom. XIX. Maternita' di M. V. e s. Brigida
12 Lun. s. Massimiliano vescovo
13 Mar. s. Serafino da M. Granajo e s. Eduardo
14 Mer. s. Callisto papa e m.
15 Gio. s. Teresa vergine
16 Ven. s. Gallo abate
17 Sab. s. Eduvige vedova e regina
✠ 18 Dom. XX. Purita' di M. V. e s. Luca Evangelista (*)
19 Lun. s. Pietro d'Alcantara
20 Mar. s. Giovanni Canzio C.
21 Mer. s. Orsola e cc. martiri
22 Gio. s. Donato vescovo
23 Ven. s. Severino vescovo
24 Sab. s. Raffaello Arcangelo
✠ 25 Dom. XXI. ss. Crespino e Crespignano martiri
26 Lun. Translazione di s. Andrea Corsini
27 Mar. ss. Cresci e cc. martiri *Vig.*
† 28 Mer. ss. Simone e Giuda Apostoli
29 Gio. s. Narciso vescovo
30 Ven. s. Serapione vescovo
31 Sab. b. Tommaso Bellacci *Vig.*

(*) Un S. Luca, pittore fiorentino, fioriva nel secolo IX. Dato si era alla vita religiosa, e si era acquistato per la santità della sua vita il nome di santo. È tenuto per l'autore dei dipinti della B. Vergine col bambino Gesù che si vedono in Bologna e nella chiesa di S. M. Maggiore a Roma, le quali pitture si vollero invece attribuire al santo di questo giorno, S. Luca Evangelista.

Note ai Gonfaloniori eletti nel mese di Settembre.

(1) Betto Rinaldi. — Sotto questo gonfaloniere fu edificato sulle mura del secondo cerchio *la Porta di Giano della Bella* nella via della *Casellina* oltr'Arno, così detta per l'unica casetta che vi era in tutta la sua estensione. Si disse poi via della *Cuculia* da una specie d'uccello che era solito di annidarsi in quei contorni, quando erano disabitati. Tuttora il quadrivio dove fanno capo le vie di S. Chiara e di S. Agostino, delle quali a suo tempo avremo occasione di parlare, si chiama il *Canto alla Cuculia.*

(2) Chiaro del Cantore. — Fu sotto questo gonfaloniere quando agli 8 di settembre del 1295 fu posta la prima pietra dell'attuale Metropolitana; nacque quell'idea nel 1294 cioè nel più florido tempo che avesse avuto la Repubblica; secondo che ne avverte il Villani, quello stato di felicità fece gli animi coraggiosi ed il decreto che ne fu riportato (a) ne è una conferma. Il breve periodo del governo fiorentino riformato da Giano della Bella ebbe tal suggello perenne e glorioso nei monumenti della patria, che ognuno resta ammirato a considerare che per magnanimo concepimento di quella Signorìa fosse decretata nell'anno 1295 la costruzione, e gettati i fondamenti di due fra le più grandi chiese di Firenze, poichè oltre a quella maestosa Cattedrale si decretava anche la costruzione di S. Croce che è il Panteon de' Toscani, e ciò nel tempo stesso che l'arte dei Mercadanti di Calimala faceva sgombrare d'intorno al Battistero di S. Giovanni le arche romane di vecchi sepolcri, per rivestirlo con migliore disegno nelle sue esterne mura di nobili marmi bianchi e neri, invece dei guasti e corrosi macigni.

(a) Vedi Calendario del 1845.

NOVEMBRE

✠ 1 Dom. XXII. TUTTI I SANTI
2 Lun. Commem. dei Fedeli Defunti e s. Malachia pr.
3 Mar. s Vittorina
4 Mer. s. Carlo Borromeo
5 Gio. s. Zaccheria profeta
6 Ven. s. Leonardo confessore
7 Sab. s. Ercolano vescovo
✠ 8 Dom. XXIII. ss. 4 Coronati martiri
9 Lun. s. Teodoro martire (*)
10 Mar. s. Andrea Avellino
11 Mer. s. Martino vescovo
12 Gio. s. Martino papa e m.
13 Ven. s. Uomobono e s. Stanislao Kostka
14 Sab. b. Giovanna da Signa e s. Clemente e cc. m.
✠ 15 Dom. XXIV. PATROCINIO DI M. V. e s. Leopoldo c.
16 Lun. s. Didaco c.
17 Mar. s. Eugenio confessore fior.
18 Mer. s. Frediano vescovo
19 Gio. s. Elisabetta regina d'Ungheria
20 Ven. s. Felice de Valois
21 Sab. Presentazione di M. V.
✠ 22 Dom. XXV. s. Cecilia vergine e m.
23 Lun. s. Clemente papa e m.
24 Mar. s. Giovanni della Croce
25 Mer. s. Caterina vergine e m.
26 Gio. s. Pietro Alessandrino
27 Ven. b. Leonardo da Porto Maurizio
28 Sab. s. Gregorio III papa *Vig.*
✠ 29 Dom. I. *dell'Avvento.* s. Saturnino m.
† 30 Lun. s. Andrea Apostolo

(*) S. TEODORO vescovo fiorentino, fu successore immediato del vescovo nostro S. Felice. Si rese celebre per avere egli rigenerato coll'acque battesimali alla vera fede S. Zanobi altro nostro successivo vescovo, dell'antichissima famiglia dei Girolami ora Bartolommei. — S. Teodoro fu fatto vescovo da S. Silvestro papa, e trovasi scritto il di lui nome negli antichi registri della chiesa fiorentina all'anno 361. — Riposò nel Signore l'anno 370.

Tavola dei Gonfalonieri di Giustizia creati nel mese di Novembre dal 1293 in poi.

Anno	N.° cronol.	
1293	5	Mancini Goso
1294	11	Ottoboni Bonaccino
1295	17	Corsini Neri
1296	23	Girolami Spinello
1297	29	Strozzi (Degli) Pagno
1298	35	Ricci (De) Andrea
1299	41	Ferrucci Tuccio (1)
1300	47	Tebaldi Tebaldo
1301	53	Brandani Piero (2)
	54	Manovelli Tedice
1302	60	Mari da Mosciano
1303	66	Aglioni Aglione
1304	72	Malegonnelle Nello
1305	78	Guadagni Piero
1306	84	Bucelli Giannozzo
1307	90	Passavanti Zato
1308	96	Naddo di Giunta (poi dei Rucellaj)
1309	102	Rondinelli Vieri
1310	108	Ruggieri di ser Benci
1311	114	Alfani Giovanni
1312	120	Jacopi Cambio di Geri
1313	126	Betti Betto
1314	132	De Medici Averardo
1315	138	Rinucci Nello
1316	144	Castel Fiorentino Gherardo
1317	150	Aliotti di Medico
1318	156	Borgoli Benino
1319	162	Quarata (Da) Bindo
1320	168	Compagni Giovanni

N. B. Sarà continuata la tavola cronologica dei Gonfalonieri creati in questo mese nel prossimo libretto.

DICEMBRE

	1	Mar.	s. Ansano vescovo (*)
	2	Mer.	b. Lodovico Capponi e s. Bibiana vergine e m.
	3	Gio.	s. Francesco Xaverio
	4	Ven.	s. Barbara vergine e m.
	5	Sab.	s. Sabba abate
✠	6	Dom.	II. s. Niccolò vescovo
	7	Lun.	s. Ambrogio vescovo
✠	8	Mar.	CONCEZIONE DI M. V.
	9	Mer.	s. Procolo vescovo
	10	Gio.	Traslazione della s. Casa
	11	Ven.	s. Damaso papa
	12	Sab.	Invenzione del corpo di s. Francesco
✠	13	Dom.	III. s. Lucia vergine e m.
	14	Lun.	s. Spiridione vescovo
	15	Mar.	s. Ireneo martire
	16	Mer.	s. Eusebio vescovo e m. *Q. T.*
	17	Gio.	s. Lazzaro vescovo
	18	Ven.	Espett. del P. di M. V. *Q. T.*
	19	Sab.	s. Fausta martire *Vig. e Q. T.*
✠	20	Dom.	IV. s. Giulio martire
†	21	Lun.	s. Tommaso Apostolo
	22	Mar.	s. Demetrio martire
	23	Mer.	s. Vittoria vergine e m.
	24	Gio.	s. Gorgonio papa e m. *Vig.*
✠	25	Ven.	NATIVITA' DEL SIGNORE
†	26	Sab.	s. Stefano protomartire
✠	27	Dom.	s. Giovanni Apostolo ed Evangelista
†	28	Lun.	ss. Innocenti martiri
	29	Mar.	s. Tommaso arcivescovo e m.
	30	Mer.	s. Firenze vescovo
†	31	Gio.	s. Silvestro papa

(*) S. ANSANO fu martirizzato in Siena sotto Diocleziano come si legge nel dì lui uffizio che si recita nella chiesa di Siena e d'Arezzo. Come lo indicano gli atti dei Santi che si conservano manoscritti in Siena ebbe luogo il dì lui martirio nell'anno 313.

Note ai Gonfalonieri eletti nel mese di Novembre.

(1) Tuccio Ferrucci. Sotto questo gonfaloniere si progettava di ajutare di danari e di tutti i mezzi i frati predicatori per l'edificazione della chiesa di S. M. Novella e i frati Agostiniani per quella di S. Spirito ; frattanto che s'ingrandiva la loro piazza contigua, dopo comprate le case dei particolari, si dava compimento all'acquedotto che dall'Arno, entrando per porta Ghibellina, conduceva per uso dell'arti copiosa fonte ai lavatoj di S. Simone; e tutto ciò si faceva nel tempo stesso che si benedicevano i fondamenti delle mura nuove.

(2) Brandani Pietro. Sotto questo gonfaloniere entrò in Firenze Carlo di Valois poco dopo che vi capitasse armata mano Corso Donati, il quale avendo occupata la postierla degli Albertinelli, penetrò in via del Palagio ed aprì le carceri nel palazzo del Potestà. Ognun sa che Carlo di Valois giunse a disporre del governo fiorentino a seconda dell'arbitrio suo; ognun sa che poco dopo il suo arrivo furon confinati ed espulsi dalla patria Dante Alighieri, e molti altri di parte *bianca* ai quali per giunta vennero confiscati e tolti i loro beni e le loro case disfatte. — Ecco le parole di Dino Compagni testimone oculare: « L'uno nemico offendeva l'altro, si facevano ruberie; i potenti domandavano danari ai deboli, maritavansi le fanciulle a forza, uccidevansi uomini, e quando una casa ardea forte messer Carlo domandava , che fuoco è quello ? gli era risposto che era una capanna, quando era un ricco palazzo ». Questo gonfaloniere fu quello stesso sotto il quale accadde una riforma nel governo di Firenze e che nel dì 8 novembre 1301 cedè il suo posto a Tedice Manovelli , per cui si trovano in quell'anno creati in questo stesso mese due gonfalonieri invece di uno , giacchè Pietro Brandani cedeva il suo posto nell' 8 novembre a Tedice Manovelli. *(Dino Compagni, cronaca lib. 2).*

CONTINUAZIONE

DELLO STRADARIO

CHIESA E CONVENTO DI S. TRINITA

Con la Colonna, che trovasi in faccia a questo tempio, ponemmo fine al Calendario del decorso anno, per cui c'introdurremo ora nella chiesa alla Trinità dedicata.

Come di tant'altre, è incerta la prima origine di questa insigne chiesa e convento; sicuri monumenti ci attestano che fino dal 1091 una più antica chiesa quivi esistesse detta la Madonna dello Spasimo forse da qualche immagine della Vergine venerata sotto una tal denominazione, mentre, se dobbiamo credere al Villani, ci assicura questo storico che fino dall'anno 801 era fuori delle mura della città un tempio dedicato alla Trinità, ed il Rosselli aggiunge che fino dal 1091 nell'annesso convento dimoravano i Vallombrosani. Al riferir poi del Vasari nella vita di Niccola Pisano pare che si rinnovasse questo tempio col modello di questo architetto in quell'anno che tornarono i Guelfi in Firenze, il quale dovette essere secondo il Villani e l'Ammirato il 1250.

La sua pianta era in origine un semplice parallelogrammo rettangolo a cinque navate coperte con volte a sesto acuto e repartite da pilastri quadrati di varia altezza e decorazione. Venne poi ridotta a croce latina con sole tre navate e cinque cappelle per parte nel braccio maggiore della croce; fra le altre cose che il Cinelli nelle sue Bellezze di Firenze racconta di questa chiesa dice, che Michelangiolo Buonarroti non si stancò mai di ammirarla.

In luogo dell'antica facciata che era lavorata a mosaico in rozza forma, vedesi l'attuale di pietra forte con pilastri e cornicione di ordine composito, opera del 1593 di Bernardo Buontalenti. Il bassorilievo in marmo sopra la porta principale esprimente la Triade

sacrosanta uscì dallo scalpello di Giovanni Caccini, del quale è pure la statua di S. Alessio, già rammentata nel precedente Calendario nel far menzione della colonna che sta davanti a questo tempio.

Entrando in chiesa per la porta maggiore, osserveremo sopra alla medesima una gran lunetta nella quale fu rappresentata da *F. Conti* la SS. Concezione con diversi angeli e santi. La prima cappella a diritta fra le due porte è ornata di marmi lavorati da Benedetto da Rovezzano, ed ha sopra l'altare una tavola di *Tommaso da S. Friano* rappresentante la Resurrezione di Gesù Cristo con S. Denis areopagita e S. Sebastiano.

La seconda cappella fu nel 1470 bizzarramente e sragionatamente (convien dirlo) architettata nel modo che si vede; vi si adora un crocifisso che si crede appartenuto ad una di quelle compagnie dei Bianchi di cui feci già menzione (1).

Nella terza cappella il cav. Francesco Curradi all'età di 80 anni dipinse ad olio S. Giovanni Battista predicante alle turbe.

Nella quarta cappella vi è un quadro del Passignano rappresentante Cristo morto sostenuto dal Padre Eterno, con S. Luca, S. Gio. Battista ed altri santi, ed alla parete della medesima il mausoleo in marmo di Alessandro Peppoli inalzato col disegno del prof. Giuseppe Cattagnoli.

La quinta cappella chiusa da un cancello di ferro contiene un'antica e pregevole tavola dove un tal *Don Lorenzo* religioso di Camaldoli dipinse l'Annunziazione di Maria. — Alla sesta cappella si osserva un quadro di *Santi Pacini* rappresentante S. Torello che benedice una femmina incinta. Dopo questa cappella viene la

(1) Calend. del 1855 pag. 12.

porta d'ingresso che corrisponde nella strada detta di *Parione*, e quindi altra porta che conduce nella Sagrestìa, che Palla Strozzi fece edificare nel 1421 d'appresso le disposizioni testamentarie di Noferi Strozzi suo padre del quale vedesi il monumento sotto un arco di marmo prossimo all'altare in detta Sagrestìa; in una stanza a questa contigua havvi il così detto *pozzo di S. Gio. Gualberto*, la di cui acqua è fama che operasse mirabili guarigioni di febbri maligne che afflissero Firenze nel 1580. — Rientrando in chiesa, la 7ª cappella fu padronato dell'antica famiglia Sassetti, ed è decorata di un altare di marmo esprimente la *Pietà*, avoro eseguito nel 1743 da Vittorio Barbieri che ne fece dono alla chiesa; si osservino in questa cappella due sepolcri di marmo di Francesco Sassetti e di Nera Corsi di lui moglie eseguiti da Giuliano da S. Gallo; e belli sono gli affreschi di *Domenico Ghirlandajo* rappresentanti alcuni fatti della vita di S. Francesco d'Assisi. Le due figure in ginocchio dipinte dalla parte dell'altare sono i ritratti di *Francesco Sassetti* e di *Vera Sassetti* sua moglie. Così si esprime il Vasari in proposito di queste pitture (1) nella vita dell'autore: « Lavorò in S. Trinita una cappella con istorie di S. Francesco, la qual'opera è mirabilmente condotta e da lui con grazia con pulitezza e con amore lavorata. In queste contràffece egli e ritrasse il Ponte a S. Trinita col palazzo degli Spini, fingendo nella prima faccia la storia di S. Francesco quando apparisce in aria e resuscita quel fanciullo, dove si vede in quelle donne che lo veggono resuscitare il dolore della morte nel portarlo alla sepoltura, e l'allegrezza e la maraviglia nella sua resurrezione. Contrafecevi i frati che escono di chiesa co' becchini dietro alla croce per sotterrarlo,

(1) Vita di Dom. Ghirlandajo c. 412.

fatti molto naturalmente. E così altre figure che si maravigliano di quell'effetto, che non danno altrui poco piacere; dove sono ritratti Maso degli Albizzi, Messer Agnolo Acciajoli, e M. Palla Strozzi notabili cittadini, e nelle istorie assai nominati. In un'altra fece quando S. Francesco, presente il Vicario, rifiuta la eredità a Pietro Bernardone suo padre, e piglia l'abito di sacco cignendosi con la corda. E nella faccia del mezzo quando Egli va a Roma a papa Onorio e fa confermare la regola sua, presentando di Gennajo le rose a quel pontefice nella quale storia finse la sala del Concistoro con i Cardinali che sedevano intorno a certe scalee che salivano in quelle; accennando certe mezze figure ritratte di naturale ed accomodandovi ordini d'appoggiatoj per la salita, e fra quelli ritrasse il Magnifico Lorenzo vecchio dei Medici. Dipinse medesimamente quando S. Francesco riceve le stimate. E nell'ultima fece quando egli è morto, che i frati lo piangono, dove si vede un frate che gli bacia le mani, il quale effetto, non si può esprimer meglio con la pittura, e di più vi è un Vescovo parato con gli occhiali al naso che gli canta la vigilia, che il non sentirlo solamente lo dimostra dipinto. Ritrasse in due quadri che mettono in mezzo le tavola, Francesco Sassetti ginocchioni, e nell'altro M. Nera sua donna e i suoi figliuoli, ma questi nell'istoria di sopra dove si resuscita il fanciullo con certe belle giovani della medesima famiglia che non ho potuto ritrovare i nomi, tutti con gli abiti e portature di quell'età, cosa che non è di poco piacere ».

Proseguendo il giro della chiesa passeremo all' 8ª cappella dedicata a S. Gio. Gualberto dal P. Gen. Colombino Bassi che morì vescovo di Pistoja. É questa ornata di colonne e di altri stucchi eseguiti dal Cornacchini; al di sopra dell'altare, sormontato da un bel tabernacolo che rinchiude una reliquia del Santo dell'Ordine, si

vede un piccolo quadro rappresentante la Concezione dipinto da *Ignazio Hugsford.* Le pareti sono pure decorate di due tavole, di cui una di *Taddeo del Mazza* rappresentante S. Pietro Igneo quando passa illeso fra mezzo alle fiamme, l'altra di *Domenico Pestrini* rappresentante S. Gio. Gualberto operando il miracolo della moltiplicazione del pane e del vino. Giunti alla Tribuna e altar maggiore, il ricco e singolare presbiterio fu architettato l'anno 1593 da Bernardo Buontalenti. L'altare di marmo con adornamenti di stucchi e con un quadro esprimente la SS. Trinità dipinta da Piero Dandini è opera del Portogalli e fu come dice il Richa terminata nel 1699 all'oggetto di conservarvi come tuttora vi si conserva quella devota immagine del Crocifisso che nella chiesa di S. Miniato al Monte il 26 Marzo 1003 chinò la testa a Gio. Gualberto Azzini gentiluomo assai fiero ed indomito, quando perdonava al nemico suo, uccisore del suo fratello Ugo.

Era il venerdì santo (che in quell'anno cadde nel 26 di Marzo) giorno in cui si commemora la morte di Cristo sul Golgota ed il perdono ai suoi crocifissori, quando l'uccisore con Gio. Gualberto in angusta stradella alle falde del monte S. Miniato s'incontrò. Era Gualberto ben fornito d'armi, mentre l'altro del tutto disarmato, giudicavasi ormai perduto. Non sapendo come scampare dall'ira di lui gli si gettò tosto al collo, abbracciandolo, e domandandogli supplichevolmente perdono in nome di quel Cristo che in quel giorno compiva la redenzione degli uomini. Gualberto, che appunto era sempre in traccia dell'uccisore, preso in quel momento da nobile atto d'insolita e cristiana pietà, invece di scagliarsi contro il suo nemico lo strinse al seno e generosamente perdonò a lui supplicante il suo fallo. « Ciò fatto (dice il *Brocchi*, *Vite dei Santi*) si portò alla accennata chiesa di S. Miniato, e postosi

quivi in orazione avanti l'immagine di un crocifisso, ebbe la grazia sì prodigiosa di vedere il medesimo crocifisso, che chinando la testa lo riguardò con una benignissima occhiata, in segno di gradimento del perdono dato per suo amore all' inimico (1). Tanto si dice che questa cosa colpisse Giovanni che intieramente ritiratosi dal mondo diè vita all' ordine religioso dei Vallombrosani (2).

Grande essendo divenuto dopo un tal fatto il concorso dei fedeli a visitare tal miracolosa immagine, e copiose elemosine venendo lasciate dai devoti visitatori, si creò una confraternita che per lungo tempo ne ebbe la custodia; ma i Monaci Vallombrosani dopo un lasso di tempo si provarono a far valere delle ragioni, onde desumere che sopra quella immagine, per diritti del fondatore dell'Ordine, avevano una tal quale padronanza. Grandi furono le opposizioni della Confraternita, ma più grandi ancora i maneggi del convento per venirne in possesso. La questione si fece imponente per una parte e per l'altra onde fu portata al Foro; ma i Vallombrosani che molto dominarono sull'animo del bigotto Cosimo III, ottenevano che intanto che verteva causa su tal diritto, l'immagine fosse a loro consegnata *qual deposito.* Si facevano molti strepiti forensi e dall'una e dall'altra parte si discutevano i diritti di tal possedimento nel 1671; doveva finalmente decidersi in merito; ma la sentenza pare non essere stata ancora pronunziata, giacchè quest' immagine esiste tuttora su questo altare qual deposito.

(1) Tomo 1 pag. 125.

(2) Nel luogo preciso dove accadde l'incontro, che fu appunto a metà della strada che rasenta la salita dei frati di S. Salvadore al Monte, il padre Adamanzio, monaco vallombrosano vi fece dipingere da Cosimo Ulivelli in un tabernacolo tuttora esistente il fatto quivi accaduto.

La 10ª cappella dopo la Tribuna fu architettata dal Cigoli e decorata con pietre dure e marmi molto pregevoli. I due superbi mausolei in marmo nero di Piero Vescovo di Arezzo, e di Usimbaldo Vescovo di Colle, ambedue della famiglia Usimbaldi (1) che fu di questa cappella la patrona, furono con i loro ritratti scolpiti da *Felice Palma*, che è pure l'autore di quel bel crocifisso che ne decora l'altare. La tavola dove si vede espresso S. Pietro naufragante fu incominciata dall'*Allori* e terminata da *Zanobi Rossi*, l'altra di S. Pietro che riceve le chiavi da Cristo è dell'*Empoli*. Non resti inosservato il pregevole paliotto in bronzo all'altare di questa cappella esprimente il martirio di S. Lorenzo eseguito da *Tiziano Aspetti* di Padova.

Segue l'11ª cappella detta della Comunione; la tavola sull'altare della medesima è una Pietà dipinta dal *Perini*, del quale è pure quella esprimente S. Geltrude comunicata da Cristo; l'altra che le sta di fronte è di *Ignazio Hugsford* e rappresenta la Vergine Maria che porta al cielo le vesti sacerdotali di S. Idelfonso.

La 12ª cappella interna è ornata di affreschi di Bernardino Poccetti ed è dedicata a S. Bernardo degli Uberti famiglia tanto nota nella storia per civili discordie (2).

(1) Gli Usimbaldi furono dei Consolari, ma per le civili discordie lasciarono Firenze, e si ritirarono a Colle da dove ritornarono poi nuovamente a Firenze senza però godere uffici pubblici. Ebbero case da S. Trinita ed in Lungarno che poi passarono negli Acciajoli; ebbero le loro sepolture in questa chiesa e la loro arme fu contradistinta da tre pugnali in traverso sghembo in campo rosso.

2) Questo santo, della famiglia degli Uberti fu destinato dai parenti ad ammogliarsi, ricusò e per visione avuta, dicesi che vestisse l'abito dei Vallombrosani. Fu generale del suo ordine, poi vescovo di Parma e dipoi Cardinale. Pasquale II mandollo legato onde estirpare eresie allora pullulanti, morì nel 1133 e divenne chiara la sua santità per visibili prodigi da lui operati. Ad esso, come cittadino e protettore di Firenze fu dedicata una chiesa, ma tanto potettero le maladette discordie che quando vollero distruggere la schiatta degli Uberti case e chiesa spianarono fino dai fondamenti Vedi *Calend. del*

La 13ª cappella è denominata dello Spasimo per un simulacro di Nostra Donna Addolorata che si conserva nel tabernacolo dell'altare; quest'immagine si dice che esistesse da tempi assai remoti in un pilastro della chiesa. Ai lati di questa cappella sono due quadri del *Pacini* rappresentanti uno S. Girolamo, e l'altro la S. Famiglia; superiormente a questa cappelletta si osservi un ornamento di pietra con terrazzino balaustrato a tre nicchie, nella media di queste havvi un crocifisso in rilievo e nelle laterali due angioli, il tutto d'ignoto scultore.

La 14ª cappella ha sul muro laterale un quadro del *Perini* rappresentante S. Umiltà che ne è la titolare.

Si osservi nella 15ª cappella un quadro di *Francesco Corsi* nel quale dipinse S. Gio. Gualberto in atto di perdonare all'omicida di suo fratello.

La 16ª cappella contiene una pregievolissima tavola dello sposalizio di S. Caterina d'appresso lo stile di Paolo Veronese, copiata da fra Alessandro Davanzati; il mausoleo di Giulio Davanzati che è pure in questa cappella e nel quale si legge l'appresso iscrizione

Domini Juliani Nicholai
de Davanzatis militis et doctoris
anno MCCCCXXXXIV.

è egregiamente eseguito.

Proseguendo alla 17ª cappella si osservi nella tavola un S. Francesco d'ignoto, posto in mezzo delle statue di S. Rocco e di S. Sebastiano, e dai lati i due dipinti uno del *Rosselli* rappresentante Cristo che fa orazione nell'orto, l'altro del *Vignali* rappresentante il medesimo che porta la croce.

1844 *p.* 93 e non solo contro i viventi ma anche contro i morti di questa famiglia infierirono perchè tolsero S. Bernardo dalla protezione della città, come se egli fosse stato un altro Duca d'Atene che avesse tramato tradimenti alla sua patria.

Nella 18ª cappella ornata di marmi e di colonne di ordine corintio, vi è un'Annunziazione dipinta con molta intelligenza dall' *Empoli;* le due statue in marmo che ne decorano l' altare sono state scolpite da *Giovanni Caccini;* il quadro laterale ove è rappresentata la morte di S. Alessio è di *Cosimo Gamberucci* e l' altro rappresentante il martirio di S. Lucia è di *Pompeo Caccini;* la cupoletta di questa cappella è un egregio lavoro del *Poccetti.*

La 19ª cappella finalmente che è fra le due porte tutta di marmo e pietra molto ben disegnata e proporzionata, ha una penitente Maddalena che incominciò *D. da Settignano* e mirabilmente condusse a termine *Benedetto da Majano.*

Terminato il giro delle cappelle arrestiamoci qui ancora un momento per esaminare le diverse iscrizioni e depositi che tuttora rimangono, e che pure richiamano alla memoria diversi personaggi che quivi ebbero sepoltura onorevole.

Vasco de Cuna di origine spagnolo morto in Firenze nel dicembre del 1435, inviato del re di Portogallo a Firenze per trattare affari assai importanti con Eugênio IV che allora trovavasi presso di noi.

Palla Strozzi. — Generale dell' armate d'Alfonso d'Aragona morto in Firenze nel 1444.

Altro Palla Strozzi governatore civile di Perugia morto in Firenze nel 1407.

Dino Compagni terzo gonfaloniere di giustizia della nostra Repubblica nel 1293 che scrisse una cronaca di Firenze dei suoi tempi. — È tenuta in pregio questa cronaca per l' eleganza e purezza dello stile; fu poeta ed amicissimo di Dante Alighieri.

Non resta nessun vestigio di altra sepoltura o urna che ha quivi dovuto esistere di un tal maestro Paolo dell'Abbaco, famoso astrologo geometra ed aritmetico

profondo del secolo XIV il quale edificò a sue spese una cappella in S. Trinita e testò che tutti i suoi libri aritmetici e geometrici fossero chiusi in una cassa, e custoditi presso la sua sepoltura fino a che non venisse uomo dotto in quelle facoltà per darsi a lui, (non so però quale sfogo ebbe poi questo legato (1)).

Neppure si sa in qual sito fosse posto il cadavere del cardinale Tesauro Beccarìa che mandato a Firenze da Alessandro IV per sedare le civili discordie, vi fu decapitato dopo avergli strappata a furia di tormenti la confessione che egli avesse tentato di ristabilire la forza dei ghibellini nel governo della città (2).

CONVENTO DI S. TRINITA.

Il disegno è del Buontalenti; vi è un magnifico chiostro cinto di colonne di pietra di ordine dorico, che reggono molte celle ed altri appartamenti; vi è pure un dormentorio ed altre consuete comodità quali si convengono a nobile e ricco monastero. Il convento e chiesa di S. Salvi fuori la porta alla Croce appar-

(1) Questo famoso geometra venne dalla famiglia Ficozzi, fu così esimio geometra ed aritmetico, che per un tempo ed anche tuttora nelle scuole la scienza dei numeri si chiama *Abbaco*, appunto da costui che ne prese il casato; morì qualche tempo prima del Boccaccio (la di cui morte avvenne nel 1378) e si vede il suo ritratto in una delle volte della Galleria di Firenze. Ebbe la di lui famiglia case in Pellicceria e tuttora chiamasi dell'Abbaco la piccola piazzetta interna a metà di detta strada di Pellicceria; nome ritenuto dalla famiglia medesima, la di cui arme corrispose alla scienza, poichè ebbe espressa nella medesima una tavola da scolari d'abbaco in campo nero. Curioso di spingere più oltre la ricerca dell'etimologia della parola Abbacó, trovo provenire la medesima dal greco e significare infatti *tavola*. Questa tavola era coperta di sabbia o di creta e vi esprimevano cifre; intendevasi anche per Abbaco un quadrilungo incavato, contenente una serie di pallottole infilate, e serviva per contare facendo che ogni pallottola valesse un' unità od una diecina. — L' usarono i Greci ed i Romani, ma presso questi ultimi prevalse specialmente l' uso dei calcoli e gettoni.

(2) Calend. del 1845 pag. 50 e 51.

tennero un tempo a questi monaci; il Santuario di Vallombrosa da cui questi monaci presero il nome gli appartiene tuttora. — Quel luogo conserva tutto quel bello che l'immaginazione può sperare da una foresta che nella di lei amenità esige le più esatte osservazioni. *Valle Ombrosa* chiamavasi *Acqua Bella* nel 1060. S. Gio. Gualberto scelse questo luogo solitario per vivere lontano dal mondo e S. Giovanni da Chitigliano eremita nominato delle Celle scrive così: « Verso il fine del quarto secolo da che il S. Padre la elesse per abitazione, si vedevano serpenti ed altri animalacci. — È fama che a Gio. Gualberto della potente famiglia dei Visdomini fosse stato da un parente ucciso a tradimento il fratello; egli se ne sdegnò sì fattamente, che incontrato un dì per la via l'omicida gli si avventò per ucciderlo e così vendicare il fratello. Il nemico trovatosi sorpreso non trovò altro scampo che chieder grazia all'avversario, e a braccia aperte domandò la vita per amor di quel Dio che in tal giorno si degno darla per noi sulla croce. Intenerito a tal vista il cuore di Giovanni perdonò all'inimico e corse ad abbracciarlo ricevendolo in luogo del suo estinto fratello. Quindi renunziando ai comodi dalla vita, mentre era ricchissimo, ed ai piaceri della gioventù, all'età di soli 18 anni si vestì monaco chinaciense nel monastero che oggi dicesi S. Miniato al Monte delle Croci presso Firenze. Vacata la dignità di abate, tutti i monaci ad una voce volevanlo per loro superiore, ma egli renunziò per essere di 23 anni troppo giovane. Di là passò a cercare un monastero per gli Appennini, ov'ei visse con tutta la regolare osservanza, secondo la sua vocazione. Gli piacque la vita austera che conducevano i frati di Camaldoli, ma destinato dal Cielo per fondatore di una nuova congregazione, di lì si partì e andò a fermarsi in Valombrosa. Qui trovò due monaci che si eserci-

tavano nella vita eremitica, dai quali fu Giovan Gualberto onorevolmente ricevuto. Egli si fece una celletta, dalla quale collo ingrandirsi dette principio alla congregazione Valombrosana. Da tutte le parti accorrevan genti a quell'eremo, chi per aver consigli, e chi l'abito della nuova congregazione. Cresciuto così il numero dei monaci coll'aiuto di molti potenti signori, e in specie della potente Itta dei Conti Guidi badessa del monastero di S. Ellero, e degli stessi imperatori S. Enneo e Currado II, fondò molte badie; fu poi egli da Vittore II dichiarato abate generale, essendo in età di anni 72, ma non volle mai per umiltà l'ordin sacro di sacerdote. Assunto al grado di superiore, procurò da se stesso e per mezzo de' suoi monaci d'opporsi con tutto lo spirito alla corruttela del secolo, e specialmente al vizio della simonìa. Infine si ritirò a Passignano, dove consumato dalle fatiche, dai digiuni e dagli anni, dopo avere esortato i suoi monaci ad una scambievole perpetua carità, pieno di gloria e di merito passò a godere il premio delle sue premure nel cielo in età di anni 88 l'anno 1073 » (1).

(1) Mi trovai a Vallombrosa il giorno dell'Assunta del 1850. — In quel giorno vi era gran desinare al Convento, vi assistevano non pochi preti e francescani di vicinanza, e al di fuori si cantavano da quei contadini versi improvvisati, che sebbene grossolani, pure eccitavano nella loro semplicità un vero trasporto. Per antico e filantropico costume i monaci in quel giorno dotano delle povere figlie, e sebbene questa festa campestre accadesse in seno alla solitudine, quel contrasto di boschi e di rupi popolate mi commosse. — Vallombrósa per alcuni suoi rapporti mi rammenta la famosa Certosa di Grenoble; ma la nostra Vallombrosa è una Certosa d' Appennino meno cruda di quella delle Alpi col cielo d' Italia e la veduta del mare. I superbi ed ombrosi abeti che dal lungo andar del tempo circondano l' Abbazìa offrono all' occhio di chi la visita un aspetto regolare e simetrico piuttosto che selvaggio. Vallombrosa fu encomiata da due famosi poeti che l'hanno visitata. L'Ariosto quel genio sublime della poesia così ci descrive quel luogo di delizie

Guidando Bradamante a Vallombrosa
(Così fu nominata una Badia
Ricca e bella nè men religiosa
E cortese a chiunque vi venìa).

PALAZZO BUONDELMONTI E LORO FAMIGLIA

(*oggi Gabinetto letterario del sig. Vieusseux*)

Furon qui un tempo le case dei Buondelmonti, le quali tanto si estendevano che con le loro loggie e torri ripiegavano per quasi tutto il tratto di strada delle *Vie di Terma e di Borgo SS. Apostoli*, come lo dimostra la memoria in marmo nella casa che fa angolo con il Chiasso che sbocca in quest'ultima strada.

FAMIGLIA BUONDELMONTI

Io non posso impegnarmi in un libretto così ristretto a dare la biografia intiera di tutti i personaggi che uscirono da questa famiglia; ma mi limiterò ai principali che interessar possono la nostra storia.

Illustri e grandi cittadini furono in Firenze i Buondelmonti; fuori di Toscana poi furono principi insigni, giacchè in Grecia ed in Ungheria suonò glorioso il loro nome, ed il regno di Boemia fu un tempo a loro soggetto.

Asseriscono alcuni storici che questa famiglia derivasse dai marchesi di Saluzzo perchè lo stemma è simile, ma questa non è prova che si possa ammettere come definitiva, mentre in tante migliaja di stemmi ve ne hanno pure eguali senza che se ne debba dedurre conseguenza che la famiglia che gli adottò discenda dal medesimo stipite. La leggenda della derivazione Saluz-

Milton quel maestro dell' anglica favella anch' esso maravigliosamente cantò nel suo idioma di questo augusto luogo.
Thick as autumnal lives that strow the brooks in Vallombrosa.

zese è particolarmente appoggiata ad un'espressione nella bolla di Adriano IV del 1156 che confermando i beni e le giurisdizioni nella Chiesa di S. Maria dell'Impruneta, nomina la chiesa di Monte Buoni che era un castello dei Buondelmonti col titolo di S. Pietro *Mulier mala*, poichè si dice che una giovane dei marchesi di Saluzzo, fuggita allo stato paterno per esser caduta in errore, traversando la Toscana per andare a Roma, sorpresa dalle doglie del parto, si sgravasse in Montebuoni di due maschi che furono gli stipiti dei *Buondelmonti* e degli *Scolari*. Ma questa asserzione è molto destituta di certezza perchè se la bolla parla di fatto assai remoto, è un fatto che la divisione della famiglia in *Buondelmonti* e *Scolari* è molto posteriore.

Alcuni narrano che i Buondelmonti fossero della Consorterìa dei *Visdomini* perchè questi ebbero stretto parentado con S. Gio. Gualberto, ma anche questo argomento è molto superficiale perchè sono molte e variate, come dice il conte Litta nelle sue pregievolissime ricerche, le maniere con cui si acquista parentado.

Comunque sia in quanto alla sua origine è però vero che la famiglia è per se stessa di grandissima antichità ed il citato conte Litta continua a dire, che poichè *Sichelmo* possedeva il patronato di S. Michele di Passignano fondato nell'890 da Benedetto dei Cattani di Cambiate, si può facilmente supporre che *Benedetto* possa appartenere agli ascendenti dei *Buondelmonti;* molto più che quel luogo con *Montebuoni*, *Macerata*, *Petrojo*, *Fabbrica*, la *Sambuca* erano castella possedute da *Sichelmo*. — Non nego qualche incertezza qualche confusione molto più che frequentemente i cognomi servirono nel medio evo anche di nomi, e per mezzo di matrimoni passano quelli stessi da una famiglia ad un'altra, il che genera grande imbarazzo (1).

(1) Litta citato.

I *Buondelmonti* essendo di antichissima nobiltà erano
hiamati nei tempi dei Marchesi di Toscana al Consoato della Repubblica; appartennero al *Canto di Borgo*
SS. Apostoli, ma soggiornarono quasi sempre a *Monebuoni in Val di Greve* loro principal Castello (1) fino
che non gli venne distrutto, perchè era idea presso
e Repubbliche italiane del medio evo che la libertà
astellana potesse attentare alla loro.

Ranieri. — Fu signore di Montebuoni e sembra
he ivi dimorasse. Doveva esser questo castello luogo di
ualche importanza, perchè nel 1094 alcuni orafi vi
sercitavano la loro professione, e perchè i *Buondelonti* costumarono farsi pagare alcuni diritti di peaggio da chiunque con sorte alcuna di merci o di
ltre robe dal castello passava. I fiorentini chiamarono
uei diritti percetti abuso di un magnate di contado,
isognava toglierlo ed essendo i soli a parlare non
bbero torto; infatti nel 1133 assalirono quel castello,
mposero ai *Buondelmonti* di togliere quel pedaggio;
ssi nei loro diritti probabilmente vi si ricusarono, *ma*
a ragione è, ed è stata sempre del più forte, per cui doettero cedere, ed il loro castello andò a terra.

Rolando, *Rinuccino*, *Paganello*, *Ranieri* e *Uguccione*
urono figli a *Rinieri* di sopra rammentato. *Rolando* è
ammentato tra le pergamene di Monte Scolari in un
tto del 1123 insieme col fratello *Uguccione; Pagaello* è pure rammentato in un atto di concessione a
vello della Badia di S. Casciano a Montescalari. *Ugucone* è poi nuovamente rammentato in due documenti
el 1125 per donazione generosa di terreni al monaero di Vallombrosa.

(1) Oltre a questo castello possederono i Buondelmonti anche
uello dell'Impruneta ove si venera un' immagine della Vergine che
ell' occasione di pubbliche calamità venne processionalmente condotta
Firenze. La chiesa ove si venera questa immagine è Pieve e fu paonato della famiglia Buondelmonti per diritti pervenutigli.

Buondelmonte. — È da questi che la famiglia prese il cognome, mentre in lui per la prima volta s'incontra il nome di *Buondelmonte.* Egli è nominato in due atti del 1150 e 1151 che risguardano il di lui padre, non che in altro del 1172 qual testimone alla vendita di alcuni beni fatti al monastero di S. Felicita (1).

Buondelmonti Tegghiajo, Arnoldo, Uguccione e *Buondelmonte* sono figli a *Buondelmonte* di sopra rammentato. *Tegghiajo* fu consigliere del Potestà nel 1193, morì nel 1203 e fu sepolto presso la Chiesa di S. Reparata. *Arnoldo* fu cavaliere a Spron d'oro e podestà di S. Gimignano nel 1229. *Uguccione* fu console dei militi nel 1186, sedeva nel consiglio degli anziani nel 1201, ambasciatore ai Veronesi nel 1225, e morì nel 1231. *Buondelmonte* fu anch'esso cavalier a Spron d'oro e sedeva fra i Consoli della Repubblica di Firenze nel 1214.

Buondelmonti Buondelmonte. — Il suo nome nella storia fiorentina è di una fatale rimembranza; pur troppo che col suo poco senno fu l'autore di una grande calamità nella patria sua, che divisa da quel giorno in due fazioni pianse per gran numero d'anni le pazzie dei suoi figli, così lo stesso conte Litta. — Buondelmonte nel 1215 era stato chiamato alle feste che *Mazzingo* dei *Mazzinghi* celebrava in luogo suburbano in onore delle insegne della cavalleria a lui conferita. Vi nacque in occasione di un convito un insignificante alterco tra *Uberto Infangati* e *Oddo Fifanti.* Era il secondo strettamente legato con gli *Uberti,* famiglia in emulazione con quella dei Buondelmonti, ai quali era stato già distrutto il castello di *Montebuoni* si disse per gelosia degli Uberti. Facilmente *Buondelmonti* prese le parti degli Infangati ma con tal veemenza che il Fifanti gli slanciò un

(1) Litta citato.

piatto sul viso. Si avventò l'offeso col pugnale alla mano sul *Fifanti*, che salvò la vita, perchè pronti furono i convitati a strappanglielo di mano. Gli amici della concordia si diedero tutti vicendevolmente la mano per spengere nei suoi principj l'incendio; le proposizioni di pace non furono respinte e finalmente col fine di conseguire una stabile riconciliazione fra le parti furono conchiuse le nozze di *Buondelmonte Buondelmonti* con una figlia di *Lambertuccio* degli *Amidei* che era la nipote del *Fifanti* ». Mentre dunque impiegavasi il tempo ad acconciarsi alle magnifiche nozze, avvenne che *Beatrice* figlia di madonna *Gualdrada* e di messer *Forese Donati* s'invaghisse perdutamente del fidanzato cavaliere senza che egli nulla ne sapesse. L'incauto cavaliero non si potè schermire dalle saette d'amore, le bellezze della giovane Donati avean volto ormai i suoi pensieri in altro corso, la vagheggiò, la sentì sua e sopra gli effetti e le conseguenze che ne sarebbero venute chiuse gli occhi. La storia e la cronaca ci hanno conservati i particolari più minuti di quel primo incontro del Buondelmonti con la fanciulla dei Donati e ci narrano più particolarmente come quell'incontro fu procacciato da madonna *Gualdrada* dei *Donati*, madre della fanciulla, la quale, malcontenta della fede già data ad altra donzella dal leggiadro cavaliere che ella aveva fra sè designato sposo alla figlia, volle ad ogni modo e per quanto potesse, distorlo dal primitivo proponimento. Così *Niccolò Machiavelli* con parole più acconce che non sarebbero le mie narra quell'incontro: « Era nella famiglia dei Donati una donna vedova e ricca, la quale aveva una figliuola di bellissimo aspetto. Aveva costei intra sè designato a messer Buondelmonte, cavaliere giovine, e della famiglia dei Buondelmonti capo, maritarla. Questo suo disegno, o per negligenza, o per credere potere essere

sempre a tempo, non aveva ancora scoperto a persona, quando il caso fece che a messer Buondelmonte si doveva maritare una fanciulla degli Amidei, di che quella donna fu malissimo contenta, e sperando di potere colla bellezza della sua figliuola, prima che quelle nozze si celebrassero perturbarle, vedendo messer Buondelmonte che solo veniva verso la sua casa, scese da basso e dietro si condusse la figliuola e nel passare quello, se gli fece incontro dicendo: Io mi rallegro veramente assai dell' aver voi preso moglie, ancora che io vi avessi serbata mia figliuola, e spinta la porta glie ne fece vedere. Il cavaliere veduto la bellezza della fanciulla, e considerato il sangue e la dote non essere inferiore a quella di colei che egli aveva tolta, si accese in tanto ardore di averla, che non pensando alla fede data, nè all' ingiuria che faceva a romperla, nè ai mali che dalla rotta fede glie ne potevano incontrare disse: *Poichè voi me l'avete serbata io sarei un ingrato, sendo ancora a tempo a rifiutarla*, e senza metter tempo in mezzo celebrò le nozze. Questa cosa come fu intesa riempì di sdegno la famiglia degli *Amidei* e quella degli *Uberti*, i quali erano loro per parentado congiunti; e convenuti insieme con molti altri loro parenti nella chiesa di S. Maria sopra Porta (1) conchiusero che questa ingiuria non si poteva senza vergogna tollerare ». Varii furono i progetti di vendetta e a tal segno era giunta la disputa di questi consorti che pareva volessero straziare vivo Buondelmonti per trastullo e spettacolo degli occhi più che disfarlo; s' interpose però malignamente Mosca Lamberti a quella contesa, ed essendo più di ciascun' altro infuriato prese a dire a Schiatta degli Uberti, che assunto aveva l' impegno di offendere Buondelmonti — Se tu il batti o il ferisci,

(1) Poi S. Biagio ed oggi soppressa.

pensa prima di fare la fossa ove tu ricoveri, ma dalli tale che si paja, che cosa fatta capo ha. — Bene a ragione gridò Dante

. . . . Ricorderati anche del Mosca,
Che disse, lasso! Capo ha cosa fatta,
Che fu'l mai seme della gente Tosca.
DANTE. *Inferno* C. XXVIII.

In questo concerto si divisero gli offesi parenti dell' Amidei. — A quali eccessi non giunge la rabbia cittadinesca! quando gli animi della moltitudine sono riscaldati non vi è più freno! Il matrimonio di Buondelmonti con la Beatrice Donati era stato già concluso, e di sei giorni aveva preceduta la Pasqua, giorno destinato dai suoi nemici alla terribil vendetta; sonavano le campane a vespro, e la chiesa invitava i fedeli suoi ad inalzare in quel gran giorno preci a Cristo Redentor nostro; vi volle andare anche Buondelmonte e la giovine sua sposa volle in quel giorno affibbiarle una mezza armatura coperta di largo lucco, lo premunì di buona spada, di un pugnale e le chiuse il lucco con una correggia forte di cuoio, e in capo un casco mezzo guerriero, mezzo cittadinesco.

Benchè sapesse il Buondelmonte che i suoi nemici volevano vendetta dell' oltraggio ricevuto, non sapeva però nè quando nè come, per cui quel giorno pieno di bell' audacia fu con un salto sul suo bianco palafreno; passava da Por S. Maria ed andava verso il Ponte Vecchio, quando a piè del pilastro, ove allora era l' antica statua di Marte, usciti ad un tratto dalle case Amidei Schiatta degli Uberti e Oddo Arrighi, ed assaltatolo all' improvviso, ebbe dal primo un colpo sì grave sulla testa che cadde tramortito dal cavallo, e tantosto Oddo con un coltello gli segò le vene e lasciollo morto. — Povero Buondelmonti. Povera patria.

Questa morte tosto che fu intesa dagli aderenti dei Buondelmonti corsero a prender le armi. Prese le armi la intiera città, si divise in due partiti, si sbarrarono le strade, si venne a continue ed accanite zuffe, si combattè dalle torri e durossi per più anni a combattere in tal crudel maniera, che Firenze non solo, ma Italia tutta divenne uno spettacolo di stragi, di ruine e di morti. Non è a descriversi qual fosse il dolore dell' infelice consorte del trucidato, ma sappiamo secondo che ne assicura una cronaca manoscritta della famiglia Buondelmonti, che messo in una bara l'amato sposo vi fosse assisa sopra tenente il di lui capo in grembo, e così scarmigliata e intrisa di sangue fosse portata per la città a gridare vendetta. La vendetta fu conseguita, e vittima non ne furono i suoi nemici ma la patria, poichè ne vennero quelle fatali discordie che lacerarono a brani la nostra Firenze, e da quell' ora ebbero origine fra noi gli infausti ed abominevoli nomi di *Guelfo* e di *Ghibellino.* Tutti i cittadini in due partiti diversi si divisero. Quelli che seguirono i Buondelmonti si chiamarono *Guelfi* e gli altri che si associarono agli Uberti presero il nome di *Ghibellini.* Di settantadue famiglie che in quel tempo si conta essere state in Firenze di qualche fama, 39 divennero Guelfe ed il rimanente Ghibelline (1). Fatale divisione, per cui Dante ebbe a dire (2)

O Buondelmonte, quanto mal fuggisti
Le nozze sue per gli altrui conforti!
Molti sarebber lieti che or son tristi,
Se Dio t'avesse conceduto ad Ema
La prima volta ch'a città venisti.

(1) Ammirato T. 1. pag. 172.
(2) Paradiso Canto XVI.

Buondelmonti Tegghiajo di *Bindo.* — Militò insiem col padre nel 1315 nella battaglia di Montecatini contro Uguccione della Faggiuola campione valoroso dei Ghibellini nella Toscana; fu castellano di Montopoli e podestà a Buggiano in Valdinievole nel 1330, nel tempo che appunto ardeva la guerra dei fiorentini contro i lucchesi; nel 1334 era podestà di Volterra, e nel 1335 podestà di Massa di Maremma.

Buondelmonti Bartolommeo figlio di *Pannoccia* e della *Lisa Cavalcanti, Peccia* per soprannome. — Trovasi nello squittinio del 1376; sei volte risedè nel Consiglio della Signoria dal 1375 al 1413; nel 1387 venne eletto camarlingo della Camera del Comune, nel 1389 castellano di S. Gimignano; nel 1391 podestà di Colle, nel 1393 soprastante alle carceri delle Stinche, nel 1395 dei X di libertà, nel 1398 podestà di Massa, nel 1399 ad Arezzo e finalmente nel 1401 uffiziale del sale. Essendo molto ricco potè fare rilevante imprestito a Francesco Novello di Carrara, ma la somma andò perduta per le disgrazie di quel principe. Morì poco dopo il 1413.

Buondelmonti Lorenzo fu uno dei priori quando Renato d'Angiò venne in Firenze, e da lui fu creato cavaliere, autorizzandolo di mettere nella propria insegna il giglio d' oro che sempre conservò questa famiglia. — Caduta Costantinopoli i Buondelmonti perderono ogni sovranità nella Grecia, ma in Firenze conservavano sempre il loro splendore.

Buondelmonti Uguccione figlio di *Albizzello* e della *Ravenna* degli *Alberti* andò in gioventù alla corte degli Angioini di Napoli, colà contrasse (dice il Litta nella sua pregevole opera delle famiglie illustri) molta dimestichezza con Gualtieri di Brienne duca d'Atene, col quale, quando venne dal re Roberto di Napoli spedito in soccorso dei fiorentini contro i pisani per la guerra

di Lucca, ritornò in patria. Ma il duca d'Atene giunto in Toscana non molto occupandosi di quella guerra, alzò l'animo ad alti concetti e niente meno pensò che a farsi signore di Firenze. Conoscendo le rivalità, le inimicizie che dividevano Firenze in tanti partiti cominciò dal pronunziarsi in mediatore e fu allora che fece seguire la riconciliazione dei Buondelmonti con i Giandonati e con i Bardi; i nobili ed i ricchi consigliarono il duca ad assumere la Signorìa onde sottrarli alle molestie della democrazia; ed il duca non si fece pregar molto a diventare signore di Firenze. Durò breve tempo questo governo perchè il regime monarchico non poneva radici in Firenze; trascorse il duca in atti tirannici e furono ordite parecchie congiure per sbalzarlo (1). Sedeva allora Uguccione nel consiglio della Signorìa, appartenne ai capi di parte guelfa, e fu estremamente severo nell'ammonire, per cui guadagnossi odio molto. Nel 1377 furono deposte nel tamburo del podestà terribili accuse contro di esso, si chiedeva la di lui morte, ma sopravvenne la rivoluzione dei Ciompi che mise in fiamme tanti archivj per cui rimane ignota la sua fine che fu circa il 1377. Fu sua moglie Costanza di Niccolò Gianfigliazzi la quale nel 1377 testò in favore dello Spedale di S. M. Nuova.

Buondelmonti Nanni di *Angiolo* è noto nella storia per essere stato nel 1393 uffiziale di Torre, nel 1399 podestà di Fucecchio. Nel 1411 venne citato ai Magistrati per un trattato contro la patria. Comparso fu reo confesso del suo misfatto ed in conseguenza decapitato in compagnia ad altri tre complici. — Ebbe in moglie *Francesca* di *Puccino Buonaccorsi*.

Buondelmonti Ippolito figlio di *Andrea* è noto nella storia della famiglia per un fatto d'amore con *Dianora*

(1) Vedi Calend. del 1844 p. 104. ediz. II p. 107.

di *Amerigo* dei *Bardi*. Sebbene fosse già accennato questo fatto nell' occasione di parlare del perdono a S. Giovanni (1) pure essendo questo il punto di dover far menzione dei più ragguardevoli individui della casata Buondelmonti credo a proposito nel parlar di questo di riportar per esteso il punto di tal fatto di amore che riportò anche il Lastri nel suo *Osserv. Fiorentino*, e che esso pure trasse da un manoscritto in casa Peruzzi scritto da Paolo Cortese. « Al tempo che era la città nostra divisa in parti Guelfa e Ghibellina, si odiavano a morte le due casate de' *Bardi* e de' *Buondelmonti*. Era di quelli la *Dianora* di *Amerigo*, fanciulla di forse tre lustri, e tanto bella quanto avvenente e gentile; di questi *Ippolito*, uno dei più vaghi ed ornati giovani di Firenze. Ora egli avvenne, che vedutisi entrambi in S. Giovanni il dì della festa o come altri vogliono, il dì del Perdono, Ippolito fu sì preso d' amore per la fanciulla, che più non gli uscirono dall' animo la sua grazia e la sua bellezza. Ed inteso chi ella fosse, diedesi tutto a studiare i modi di piacerle, passando spesso sotto le sue finestre, e seguendola ovunque ella andasse. Riflettendo però tra sè alla difficoltà grande che la inimicizia dei parenti frapponeva ai suoi desiderii, fu il più dolente uomo del mondo. Il perchè avvenne, che per la continua tristezza tanto si consumò, che dovette mettersi in letto, nè si conosceva dai medici per qual male. Allora sua madre, che l'amava teneramente, si fece in ogni modo a pregarlo, che di grazia le palesasse la segreta cagione di siffatto consumamento. Il figlio dopo assai resistenza confessò finalmente il suo grande amore per la *Dianora* dei *Bardi*, e come credeva di dover presto morire, se ei non l'otteneva in isposa. Ciò udito, la madre che bramava di

(1) Vedi Calendario del 1846.

salvarlo, lo confortò con buone parole. E portatasi subito a trovare un'amica e parente della Dianora per nome Contessa, che dimorava in una sua villa a Monticelli, mezzo miglio distante dalla città, tanto pregolla che promise di volerla consolare nella disgrazia del figlio, e le disse il modo, e fu questo. Era il mese di settembre, e festa si celebrava solenne in quella campagna. Vi fu dunque invitata da lei la Dianora, ed insieme assai donzelle parenti ed amiche. Il pranzo non mancò di esser lauto ed allegro. Poscia levate le mense, andaron le donne chi qua, chi là per le camere a riposare. La Dianora fu accompagnata in quella, dove dal dì innanzi stavasi Ippolito ascoso, il quale manifestossi nella maniera più modesta e più dolce che potesse mai. Volea gridar la fanciulla, ma l'altro chiese piuttosto che l' uccidesse, e le diè nelle mani un forbito stile. Allora si venne ai patti, e fu il primo, che quando promettesse il giovane di tener sempre celato ai genitori la giurata fede, ella volentieri accettavalo per suo signore. Datasi scambievolmente la mano, concertarono il modo di trovarsi insieme, senza opera nè di fanti, nè di fantesca, e per quel giorno si separarono. Venuta la notte, che doveva esser la prima delle loro segrete nozze, la Dianora, la quale dormiva sola in una camera sulla strada, spiava dalla finestra, secondo il concertato, l'arrivo d' Ippolito, e le pareva ogni ora mill' anni ch' ei comparisse per gettargli il filo, al quale attaccasse la scala di corda, e per essa salisse a starsi con lei. Ma non corrispose l' evento al disegno. Ippolito avea nascoso la scala nella berretta e se n' andava timido e guardingo verso la casa della sua donna, quando scorto per via il bargello e la squadra, si diede velocemente alla fuga. La berretta cadde, fu raccolta dalla squadra che l' inseguì, ed ei rimase prigione. Condotto davanti al potestà, ed interrogato quali

fossero le sue mire, rispose, per salvare l'onore della fanciulla, ch'eran quelle di rubare (1). Stupì il giudice udendo ciò, ed avvisatone il padre e venuto Ippolito ripetè lo stesso. Le lagrime dirotte e le preghiere del misero Buondelmonti non bastarono a trattener la fatal sentenza. Fu adunque il giorno dopo posto al verone del potestà il funesto stendardo della giustizia e suonò il segno della condannagione. Il reo domandò grazia d'esser guidato al supplizio per la via de'Bardi, e l'ottenne, perchè disse di volere avanti la morte riconciliarsi con quella famiglia che aveva odiato fin lì, ma veramente per dare alla sposa cogli occhi almeno, l'ultimo addio. Dianora lo scorse dalla finestra, e dovecchè fino allora il dolore della saputa condanna l'avea resa languida e sbigottita, s'accese subito di nuovo fuoco, e volando giù per le scale con molte lacrime, gridò: *Questi è mio sposo, nè d'altro è reo, che d'aver troppo rischiato per contestarmi il suo amore.* Intesa la bisogna come era, fu al potestà spedito un messaggio e quindi vi furon condotti i due amanti, Dianora perorò la causa di entrambi, nè vi volle molto ch'ella persuadesse l'animo del giudice e del popolo ivi concorso in gran folla. Chiamati i capi delle due famiglie, la Signorìa s'interpose non solo per la ratifica dei già detti sponsali, ma di più per una vera pace fra loro. Il contento fu universale, nè vi fu persona che non godesse di sì fausto riuscimento, Gli sposi visser lieti per lungo tempo e di molti figli fur padri ». Così il manoscritto; però vi si scorgono molte incongruenze sulla verità di questo fatto come per esempio; la pace tra le due famiglie Bardi e Buondelmonti fu del 1343, onde non si direbbe accaduto l'incontro dei due amanti nel dì del Perdono nella chiesa di S. Gio-

(1) Altri dicono che ei dichiarasse di essere andato con la corda per incendiare le case dei Bardi suoi nemici.

vanni perchè questa indulgenza cominciò nel 1413. Non è nemmeno verosimile l'ostinato silenzio della madre quando il figlio veniva condannato alla pena capitale. Per lo più in questi episodj vi è nel loro accaduto un fondo di verità, che è poi talvolta travestito da circostanze inventate che finiscono per farlo mettere in dubbio.

Buondelmonti Rosso di *Gherarduccio.* Fu al servizio dei Tolomei di Siena contro gli abitanti di Montalcino; ebbe bando nella testa in contumacia perchè era legge allora che alcuno dei magnati non potesse andare a danno di un comune della Toscana. Fu preso e tradotto nelle carceri di Firenze nel 1335. Copriva allora la carica di capitano della guardia un tal Jacopo Gabbrielli da Gubbio (uomo che fece molti quattrini e molte teste); contento di aver nelle mani uomo di potenza, fece decapitare il Buondelmonti anche contro il volere della maggior parte dei magistrati.

Buondelmonti Gherardo figlio di *Manente* segnato alla pace con i Giandonati ed i Bardi nel 1342. Fu uomo ricchissimo per cui nel 1343 potè facilmente soccorrere il pubblico erario con una somma di ben più che settemila fiorini d'oro. Andò nel 1350 oratore ai bolognesi per dimandare ajuti per la guerra che la Repubblica moveva agli Ubaldini del Mugello, formidabile famiglia Ghibellina. Sedè nel 1372 fra i dieci di libertà e non poche volte nel consiglio della Signorìa. Furono sue mogli, *Bartolommea* di *Tuccio Cocchi* e *Bartolommea* di *Arrigo Spini.*

Buondelmonti Cristoforo soprannominato *Cristallo.* — Fu uomo di molto studio e di molti talenti, divenne valente nel greco, si fece prete ed amò il viaggiare col fine di approfondirsi nello studio della geografia. Andò in Levante, visitò tutte le isole dell'Arcipelago e soggiornò in Costantinopoli ove ancora era

in vita l'impero latino; fu detto da alcuni che Cosimo dei Medici lo avesse mandato in Oriente per raccoglier codici, ma riscontrando l'epoche si trova che egli vi andò assai prima che a Cosimo dei Medici venisse quel pensiero. Il conte Litta riporta il seguente fatto di lui. « Fu in brutto pericolo quando per burrasca sommerse la nave al cui bordo si trovava e perduti molti dei suoi compagni fu gettato in uno scoglio detto Fomoli, una delle isole dette le Malebestie. Vi stette sei giorni pascendosi d'erba, e vedendo vicina la morte vi scrisse in una spelonca il suo epitaffio. Molti dei suoi scritti, che si trovano alla Magliabechiana, rimasero inediti.

Buondelmonti Andrea figlio a *Gio. Batta Buondelmonti* e a *Lisabetta* di *Andrea* dei *Ricasoli.* — Fu canonico della nostra Metropolitana, andò a Roma nel pontificato di Giulio II e diventò segretario di quel pontefice. Eletto più tardi Leone X suo concittadino fu nominato cameriere famigliare, commensale scudiere pontificio e cavaliere di S. Pietro; venuto al soglio pontificio Clemente VII (un altro Medici) lo nominò presidente delle Ripe e più tardi preconizzollo nostro arcivescovo con riservo sempre al cardinal Ridolfi tuttora vivente. Il Buondelmonti ricco com'era si dice che dell'arcivescovado di Firenze ne facesse piuttosto un contratto ed una compra con lo stesso cardinal Ridolfi, al quale per certi rispetti con la casa Medici non conveniva di vivere in Firenze. L'*Ammirato* ci ragguaglia circa al suo sfarzoso contegno nel prender possesso dell'arcivescovado (1). « Volle il Buondelmonti benchè si trovasse in Firenze, far l'entrata solenne, secondo da altri suoi predecessori si era costumato, e ciò fece il 24 novembre; uscitoli dunque tutto il Che-

(1) Stor. Fiorent. P. II pag. 423.

ricato incontro, ed egli montato a cavallo con l'abito pontificale sotto il baldacchino per la porta a S. Friano entrò nella città e tenendo la via del ponte a S. Trinita, per Porta Rossa e per piazza si condusse a S. Pier Maggiore, ove fatte lo solite cerimonie si condusse a piè in S. Maria del Fiore, essendo intanto il suo baldacchino stato messo a sacco dalla plebe, e la sella del suo cavallo tolta via da Matteo Strozzi, e con suono di trombe mandatane in casa sul capo di un suo famigliare. L'arcivescovo arrivato nel Duomo, e postosi a sedere al corno del vangelo in segno di possesso, ivi a poco se ne andò all'altar maggiore a dar la benedizione al popolo, avendo assai tardo finita quella solennità ». Nell'anno 1533, primo del suo governo alla nostra sede, si attaccò il fuoco all'archivio dell'arcivescovado, incendio che devastò quasi tutto il palazzo; lo restaurò ed un'iscrizione fu posta a suo elogio. L'iscrizione può costatare l'epoca ed il fatto, ma il restauro era un obbligo, un dovere e di più una necessità se voleva abitarci. — Nell'anno 1536 ricevè alla porta della Metropolitana l'imperator Carlo V che si portò a Firenze dal genero Alessandro dei Medici; l'iscrizione di marmo sopra la porta S. Pier Gattolino fa menzione di questa venuta. Gli storici che lo conobbero lo dissero uomo piuttosto gretto e meschino, che avaro. Morì nel novembre 1542 all'età di 78 anni in una sua privata abitazione in via dei Servi; testò in favore dello Spedale degli Innocenti, ma si dice che Paolo III allora pontefice mandasse tosto un commissario apostolico a prender la sua eredità, negandogli il diritto di testare (1).

Buondelmonti Benedetto di *Filippo* nato il 30 maggio 1481. — Fu partitante dei Medici e fece alcuni viaggi con Lorenzo duca d'Urbino, dovette soffrire molte pe-

(1) Litta, loco citato.

ripezie quando i partigiani della libertà prevalsero, e rimase carcerato per 36 mesi, ma appena che la città si arrese a Carlo V tornò libero a casa e nel 1531 fu elevato alla suprema dignità di gonfaloniere di giustizia. Buondelmonti ringraziava S. divina Maestà che finalmente concedesse riposo alla patria sotto il regime dei Medici, ed insieme con i partigiani di casa Medici dichiarò la Signorìa una cosa vana; fu infatti soppressa ed Alessandro dei Medici veniva eletto principe assoluto con un senato di 48 cittadini a consultarsi. Fu eseguito l'atto con solennità nè si parlò mai più di Repubblica. — Fu il Buondelmonti uomo di molti talenti ma pronto per i Medici al *lecito* ed all'*illecito*. L'archivio storico pubblicò le sue lettere e vi si vede la mente di chi le scrisse. La Magliabechiana e l'Archivio mediceo hanno di lui lettere di molta importanza.

Buondelmonti Zanobi di *Bartolommeo* nacque il 5 aprile 1491, uomo di lettere, frequentò gli orti oricellari, dove l'argomento era sempre lo stesso « *Libertà della patria minacciata dai Medici* » da quella continua lotta tra gli accademici di quelli Orti che difendevano la Repubblica, ed il cardinale dei Medici dall' altra, che in realtà agognava al potere monarchico dovevano nascere rancori, che poi divenuti inconciliabili finirono con una congiura contro lo stesso cardinale. Lo stesso Litta ci ragguaglia del modo con cui questa fu scoperta. « Preso un corriere che da Roma veniva a Firenze e trovategli carte indosso contro i Medici si andava investigando il modo di sapere da esso qualche cosa più di quello che si era scoperto; si usò di una astuzia, il corriere era buon cristiano, fu condannato a morte con la certezza che avrebbe cercato confessore e così seguì. Fu dunque presto vestita una spia da prete e mandato al corriere da cui si seppe aver portato scritti importanti che erano nella

fascia della cappa. Lette le carte furono messe le mani sopra i congiurati e affidato il processo di essi per ordine del cardinale agli otto di Balìa. *Jacopo* da *Diacceto* e *Luigi Alamanni* furon decapitati, il *Buondelmonti* con altro *Luigi Alamanni* fuggiti in tempo, ebbero bando di ribelli con taglia di fiorini d'oro 500. — Gli Orti oricellarj furono con questo fatto dispersi ». Tornò il Buondelmonti in patria quando nuovamente i fiorentini acquistarono la libertà ed inviato qual commissario a Barga, quando nel 1527 sorpreso dal contagio morì unitamente alla sua moglie *Maria* di *Luca* degli *Albizzi*, che gli fu fedel compagna delle sue traversìe.

Buondelmonti Lorenzo di *Alto* fu oratore al vicerè spagnuolo in Napoli nel 1622 per dargli parte della morte del granduca di Toscana Cosimo. Morì nel 16 maggio del 1640 all'età di 38 anni. Fu sua moglie *Caterina*, figlia di quel *Curzio Picchena* nato in S. Gimignano in bassa condizione che fece fortuna presso la casa Medici, a cui era utile simil razza di gente. Caterina era figlia unica a Curzio ormai Senatore, volle che la figlia fosse educata con tutti gli ornamenti. Aveva molti maestri, ma orfana di madre, col padre in carica, rimasta sempre senza sorveglianza un tal Guelfi insegnandole letteratura la spogliò del suo più bel fiore; successe al Guelfi un *Domenico Pandolfini* di basso stato, che fu poi impiegato in corte. Tali amori erano tra le tenebre, e di lei apparivano la bellezza, le grazie, la coltura e più di tutto le molte ricchezze. Molti erano i pretendenti della Picchena, e poichè era in uso allora che la corte mettesse mano nei matrimonj di qualche importanza, dispose il granduca di Caterina in favore di Buondelmonti. — Era essa già sulla via dell'amoreggiamento e fatta moglie nel momento in cui era innamorata di un capitano Curzio Salvoni continuò su quella via. Obbligata a giacere col

marito, che non amava, si metteva segretamente in bocca assafetida, cosicchè il marito per non poter sopportare l'alito fetente, credendola ammalata, era obbligato di andare in altro letto ed allora essa apriva la porta al Salvoni. Rimase vedova del Buondelmonti non senza sospetto che ella gli avesse accelerato i suoi giorni; allora, siccome più libera si diè a vita più licenziosa, s'innamorò di un francese *Marziale Trajan d'Aix* ed allora i figli che si rassegnarono alla perdita dell'onore, non già però a quella del patrimonio, fecero molti risentimenti dai quali nacquero discordie alle quali fu il granduca pregato di rimediare. Fu la Caterina rinchiusa nel monastero delle Stabilite ed i figli domandavano l'amministrazione delle sostanze della madre, ma essa sempre si rifiutò; ottenne poi dal granduca la libertà, ma obbligata all'esilio viveva in Val d'Elsa e frequentemente incognita capitava a Siena ove amava per suo sollazzo di fare la prostituta. Il francese era andato a casa, e Caterina ottenuto il permesso di andare a Roma per il giubbileo, voltò strada e andò a Marsiglia per sposare il Trajan. Costui comparve colà, e mangiò molti denari e poi più non si vide. In Marsiglia conobbe a caso un bel giovine navicellajo, lo sposò e seco lui venne a Firenze. Viveva con esso in santa pace, e lo arricchiva, perchè dei suoi danari era padrona, quando le si presentò il cancelliere degli Otto, e dato lo sfratto dallo stato al marito, prese la Caterina in lettiga e la condusse a Volterra, ove fu rinchiusa in una torre. L'antico suo amante il Pandolfini aveva dovuto firmare l'ordine della sua carcerazione. Avendo bisogno di amare e priva degli uomini le fu fatta concessione di cagnolini, conigli e galline, e circondata da queste bestie morì nel 1658 (1).

(1) Vedi famiglie illustri del citato Litta.

Buondelmonti Giuseppe Maria molto si distinse nelle scienze filosofiche e matematiche. Entrò nell' ordine di Malta dove fu commendatore ma non professò. Nel 1736 tornò a Firenze e si perfezionò molto negli studii di lettere, scienze e lingue oltramontane. Fu d'esso che recitò l' orazione funebre all' estinto Gio. Gastone ultimo dei granduchi medicei, non che ad Elisabetta Carlotta d' Orleans vedova del duca Leopoldo I di Lorena. Morì nel 1757 in età di anni 43 nel dolce clima di Pisa dove erasi portato per causa di salute.

GABINETTO LETTERARIO
del signor G. Pietro Vieusseux

Risiede questo gabinetto di lettura nell'antico palazzo Buondelmonti. — Qua vi si trovano oltre i più accreditati libri, i principali giornali, le riviste e quant' altro di notabile si pubblica in Europa. Un tale stabilimento nel centro dell' Italia ha trovato molti imitatori perchè contribuisce al perfezionamento ed ai progressi del paese. Bisogna convenire che nel nostro secolo si apprezza più questo mezzo d' istruzione, che l' antiche accademie dei versificatori e di alcuni pedanti, i di cui nomi qualche volta non erano meno ridicoli quanto bizzarri. Quelle accademie cessarono, per dar luogo a quelle riunioni letterarie dedite all'osservazione dei fatti e aventi uno scopo di utilità pubblica; per cui non è più raro oggi di trovare fino nelle più piccole città uomini occupati allo studio delle scienze naturali che formano collezioni, e che senza prendere il brevetto o l' insegna di accademico si riuniscono modestamente fra loro.

Tale fu lo scopo del sig. Vieusseux col suo gabinetto letterario dove egli riuniva per l' addietro una volta la settimana gli uomini di lettere i più distinti

in Firenze. Facevano parte della di lui dotta conversazione l'abate *Zannoni*, antiquario della Galleria e segretario dell' Accademia della Crusca erudito in grado superlativo, morto nell'anno 1832; il sig. *Micali*, quello che tanto bene descrisse l'Italia avanti la dominazione romana, il Rever. abate *Sestini*, il *Pirrone*, il *Bayle* della Numismatica mancato a noi nel 1832 (1); il celebre *Niccolini* quell' oratore e poeta tragico tanto da noi riverito; il sig. *Giordani* quel biografo elegante del Boccaccio; il sig. *Tommaseo* quel caldo amatore delle nuove dottrine letterarie; il sig. *Forti* quel logico conciso, esatto e severo; il sig. *Capei* sapiente giureconsulto; il sig. *Valeriani* vero poliglotta; il sig. *Libri* gran matematico, che poi meritò di coprire una prima cattedra in Francia; il sig. *Gazzeri* l'eccellente chimico e professore versatissimo, la di cui semplicità e candore meriterebbero di esser dipinti da *Fontanelle*; il Canonico *Borghi* il celebre traduttore del Pindaro; il sig. *Pananti* poeta e scrittore originale; il sig. *Lambruschini* economista distinto e propagatore zelantissimo delle sale d' asilo, oggi sì moltiplicate in Italia; e finalmente il chiarissimo *Montani* l' amico indivisibile dello stesso sig. Vieusseux che attendeva al buon andamento dell' *Antologìa*, solo giornale italiano che ebbe cura di tener conto dell' incremento e del progresso di tutte le utili cognizioni in tutta la penisola, e si occupasse di metterle in vicendevole comunicazione; ivi egli con altri forti intelletti scriveva articoli di vario genere e tutti tendenti al miglioramento sociale. — Montani era diletto agli uomini più savii e colti di Firenze; era diletto a tutte quelle persone generose che amano trovare negli scrittori sentimenti che parlino all' intelletto ed al cuore, ma era segnato che esser dovesse

(1) Morì agli 8 giugno 1832, e le sue ossa vennero per sovrano volere depositate in S. Croce.

breve il suo peregrinaggio su questa misera terra, in secolo di triboli, in età di transizione! Fu universale il compianto in Firenze alla trista novella, e numerosi ammiratori ed amici vollero tributare le ultime esequie al defunto; e mi sia concesso riferire quell' augusta cerimonia colle parole che il sig. *Lambruschini* scrisse ad un amico.

« Il dolore che congiunge gli uomini assai più del piacere, riunì, la sera del 19 febbrajo, gli amici del Montani intorno alla bara, nella quale il suo corpo era portato alla sepoltura nel chiostro di S. Croce. I sollazzi del carnevale non distolsero nè anco i più giovani, da questa cura pietosa. Quella moltitudine tutta compresa da un medesimo affetto, raccolta, tacita, riverente, che dimenticava i piaceri del mondo per onorare i resti di un trapassato, era uno spettacolo mesto e solenne che facea piangere e meditare, e preparava l'anima a que' pensieri e sentimenti religiosi che soli valgono a temperare l'orrore dei misteri della morte. Gli è pur vero! La religione sa renderci caro e sacro quel cadavere, da cui gli uomini rifuggono con tanto ribrezzo, e che abbandonano con tanta indifferenza. Ella che vedendo le fredde ossa, vede lo spirito che le animava e le rianimerà, ella sola può dire sopra loro un saluto e una preghiera di pace, che vanno ben oltre la tomba. Ecco perchè il culto dei morti è così morale, così religioso, così degno dei cristiani; ecco perchè io, in mezzo a quei giovani tanto disposti ad amare, pronunziai sugli avanzi del nostro amico due parole di addio e di preghiera che ricordassero l'immortalità, e facessero scendere in quegli animi afflitti le speranze di Dio. Così soleano i nostri antichi. Ed oh quanto la presente generazione è pieghevole ai gravi e santi costumi! Quanto ella è avida delle verità e delle dolcezze di una religione di amore!! »

PALAZZO TORRIGIANI
ora Albergo della Porta Rossa

E PALAZZO BARTOLINI SALIMBENI
ora Albergo del Nord.

Gli uomini rinnovandosi, è pur troppo vero che le opinioni si cangiano; infatti se quelli antenati che tennero a decoro e lustro della loro casata, il decorare i loro palazzi con capi d'arte, qual non farebbero giudizio sui posteri se oggi rivivessero, vedendo le opere loro con tante cure nei palazzi raccolte, servire di suppellettile ai forestieri negli *Hotels garnis* (1).

Leonardo di *Bartolino Bartolini* comprò nel 1356 diverse case e botteghe della famiglia *Squarciasacchi* esistenti al principio di *Porta Rossa* dalla parte di S. — Trinita; e con esse e con il viuzzo incorporato (che da Porta Rossa portava nella via delle Terme) costruì per proprio uso sul disegno di *Baccio d'Agnolo* quel palazzo che oggi è occupato dall'*Albergo della Porta Rossa.* — Nel 1520 questo palazzo venne alienato ai *Marchesi Torrigiani*, e *Giovanni Bartolini* faceva allora inalzare per uso della famiglia l'altro contiguo, con la facciata principale di pietra forte, sulla piazza di S. Trinita.

Fu questo il primo palazzo edificato con tanto sfoggio di architettura, e siccome le novità sogliono sempre attirare una tal quale specie di livore delle cose antiche, richiamò non poche critiche osservazioni le

(1) La locanda di primo grido che esisteva un tempo in Firenze era l'*Agnolo* presso il Canto alla Paglia, dove alloggiò *Alessandro Tassoni* ed il *Montaigne* nel 1581. — Vi si dava alloggio e da mangiare a 7 reali il giorno uomo e cavallo, e a 4 reali per l'uomo solo. Un reale corrispondeva allora a circa 7 soldi e mezzo di lira tornese, ora costa circa 25 centesimi di franco.

quali tendevano a motteggiare l'autore. Infatti il biografo aretino (1) nella vita di quell'architetto così si esprime: « e perchè fu il primo edifizio quel palazzo che fusse fatto con ornamento di finestre quadre con frontespizi e con porta, le cui colonne reggessino architrave, fregio e cornice . . . dicendosi che avea più forma di facciata di tempio che di palazzo ». — Dicesi che l'architetto sommamente si accorasse, ed a tal segno, da lasciare incompleta l'opera sua, ma rincoratosi poi, perchè era convinto di aver bene oprato, tirò coraggiosamente avanti il suo lavoro e dopo molte interruzioni nello spazio di 9 anni lo portò finalmente al termine al quale oggi si vede, facendovi incidere nel fregio della porta a lettere ben maiuscole:

CARPERE PROMOTIUS QUAM IMITARI

alludendo ciò al popolo fiorentino.

È inutile: la natura dell' uomo non si cangia, e non vi è strada di mezzo, o convien tenersi ai mediocri e far vita con loro, o separandosene, essere esposti alle critiche ed agli schiamazzi loro; il tempo però, che sempre la verità disvela, fece finalmente conoscere che quell'architettura era sontuosa e che ella era al di sopra di ogni elogio: infatti chi il crederebbe? Più tardi si recarono ingegneri di altre città per studiare ed imitare quell'architettura (2).

Anche il cornicione che posa sopra questo palazzo fu censurato, ma ciò giustamente per la sua pesantezza, infatti anche il biografo aretino lo paragona (3) ad una gran berretta posta sopra un piccol capo.

(1) Vasari pag. 528. Vita del Cronaca.

(2) E ciò è una verità. Infatti a chi ha visitato Parigi non deve esser rimasto inosservato nella strada *Montmartre* l'antico palazzo del duca di Retz. Quello è una perfettissima copia del palazzo Bartolini, e tanto simile che la veduta di quel palazzo rammenta colà a primo colpo d'occhio al fiorentino quello in discorso.

(3) Vasari loco citato.

Molte opere di Belle Arti raccolse la famiglia Bartolini in questo palazzo e fra queste 12 antiche statue gigantesche che poi furono trasportate nella villa di essa famiglia a Rovezzano.

FAMIGLIA BARTOLINI

Reputata fu nella Repubblica la famiglia Bartolini della quale 23 priori e 5 gonfalonieri sederono nel Magistrato.

Bartolini Giovanni fu singolare protettore delle Belle Arti ed in benemerenza di ciò fu dipinto in una delle spartizioni della volta della R. Galleria unendolo a quello di non pochi illustri edificatori (1). La magnificenza di lui spiegasi ampiamente poichè nel 1520 e quasi in un tempo stesso prese a fabbricare il palazzo già rammentato, la villa di Rovezzano, ed il casino di delizia in Valfonda (2).

Bartolini Lionardo è nominato a tempo dell' assedio come caldo repubblicano, prevalse le cose in favore dei Medici e fuggito da Firenze ebbe confisca nei suoi averi.

Bartolini Onofrio nacque in Firenze verso il 1500 da Lionardo Bartolini di sopra rammentato. In età di circa 17 anni fu da Leone X eletto Amministratore della chiesa Pisana, per dovere essere in età più congrua dichiarato Arcivescovo, come di fatto avvenne; fu anche caro a Clemente VII che gli fece dono dell' arme e del casato dei Medici. Questi è quel *Bartolini* che servì d'ostaggio presso l'Imperatore Carlo V per liberare il pontefice dalle mani dell' esercito

(1) Per sbaglio leggesi nella volta il nome di Zanobi Bartolini suo fratello.

(2) Questo casino passò nei Marchesi Riccardi ed attualmente per compra fattane è posseduto dal Marchese Stiozzi Ridolfi come a suo tempo diremo.

Cesareo nel 1527 e per sicurezza del pagamento delle somme convenute. Il suo attacco alla famiglia Medici fece sì, che al cadere della fiorentina libertà fu dichiarato ribelle, ed incorse nella pena della confiscazione dei beni. Carlo V nel 1556 lo nominava Arcivescovo di Malaga, e mentre preparavasi a passare a questa sua nuova chiesa, fu nel Novembre di detto anno sorpreso dalla morte in Firenze. Ebbe sepoltura in S. Maria del Fiore ma poco dopo furono le sue ceneri portate nel Campo Santo di Pisa.

È notissima l'impresa di un mazzo di papaveri col motto — *Per non dormire* — adottata dal Bartolini fondatore del palazzo rammentato, sebbene l'arme di quella famiglia fosse un leone rampante (1).

VIA DEI LEGNAJOLI

Muove questa strada dal Ponte a S. Trinita, ed interrotta dalla piazzetta di questa chiesa, termina al *Canto degli Strozzi.* — Per essere una delle strade più ample della città e per esser fiancheggiata da sontuosi palazzi, si disse anticamente *Via Larga*, fu poi più specialmente chiamata *Via dei Legnajoli* perchè vi furono un tempo riunite le botteghe di questi artigiani.

Questo pezzo di strada con quanto v'ha dalla parte di sopra sino alla porta Romana fu onorato da tante feste per ingressi solenni di Principi, Pontefici e gran signori che potrebbe chiamarsi la *Via dei Trionfi.* — *Pio II*, *Leone X*, *Carlo V* senza noverare

(1) Sopra l'architrave di una delle botteghe che restano sotto al palazzo Bartolini dalla parte di Porta Rossa vedonsi rilevati alcuni papaveri col motto — *per non dormire* — al quale il volgo fiorentino, non so a qual motivo, aggiunse « *per il troppo rubar dovevi dire* ».

(dice il Lastri nel suo Osservator Fiorentino) tutte le Principesse che vennero nella Casa Regnante dei Medici, e tutti gli altri Sovrani di cui parla l'istoria, fecero il loro ingresso per questa strada.

Dal quadrivio di strade di *Porta Rossa* e *Parione fino al Canto degli Strozzi* fu la *Via dei Legnajoli* fiancheggiata dalle case dei *Minerbetti*, *Altoviti*, *Rucellai*, *Strozzi* e *Alamanni*.

VIA PORTA ROSSA

Questa strada ha origine da *Mercato Nuovo* e sbocca sulla *Piazza S. Trinita*. Una porta delle mura del secondo Cerchio che corrispondeva in questa piazza (forse tinta di rosso) diè il nome a questa strada. Infatti il *Borgo Parione* già rammentato, che da questa piazza conduce al Ponte alla Carraja, ed il *Borgo SS. Apostoli* sul fianco meridionale, denotano col loro nome di *Borgo* due strade che rimaner dovevano fuori della Città in prossimità della porta.

CASE ALTOVITI

Le case che dalla *Via Porta Rossa* fino al *Palazzo Strozzi* fiancheggiano a destra la *Via dei Legnajoli* appartennero alla distinta famiglia *Altoviti*, e la stradella senza riuscita, che ha origine al principio di Porta Rossa, corrispondente dietro a queste case, conserva tuttora il nome di *Chiasso degli Altoviti*.

Nè queste sole furono le case di questa insigne famiglia, poichè ne ebbero anche intorno alla chiesa dei SS. Apostoli, della quale ne furono patroni; infatti quella stradella che dal Borgo SS. Apostoli sboc-

ca in Lungarno si chiama *Chiasso degli Altoviti.* — Nel secolo XVI si trovano nominate alcune case degli *Altoviti* anche in *Parione*, le quali dopo essere state possedute dal Cardinale Scarampo, divennero, insieme con altre, proprietà del Principe Don Lorenzo dei Medici e quindi aggregate al palazzo Corsini.

FAMIGLIA ALTOVITI

La famiglia *Altoviti* fu una delle prime non solamente di Firenze, ma anche d'Italia e poche l'avanzano in materia d'antichità, poichè si prova in lei oltre 800 anni di nobiltà. Dodici gonfalonieri e più di cento priori sortirono da questa famiglia, alla quale niuna dignità sì civile che militare ed anche ecclesiastica mancò.

Si riscontra esser capo di questa famiglia un *Sigifredo* che fioriva nel 940 e che fu padre di altro *Sigifredo* nominato in un istrumento rogato da Ugo nel 1030; da *Sigifredo* nacque *Corbizio* che fece grandi donazioni alle badie di Passignano e Vallombrosa e da queste donazioni scorgesi la grandezza, la magnificenza e potenza di questa famiglia, poichè si vede possedere castelli e possessioni immense nel contado Fiorentino, Fiesolano e Aretino.

Giovanni detto *Corbizo* generò *Berardo* il quale seguendo le orme dei suoi antenati fece altre donazioni di poderi alla rammentata Badia di Vallombrosa, queste donazioni sono da lui rogate nell'anno 1076 e si conservano nel 1.° sacchetto dell'Archivio di Vallombrosa.

Berardo figlio di *Giovanni* di sopra rammentato, diè vita ad altro *Giovanni* detto *Giollo*, nominato qual testimone ad un istrumento che è nel rammentato

Archivio di Vallombrosa segnato N.° 1202, e da *Giollo* vien generato *Corbizo* che compra nel 1170 una casa in Firenze vicino alla chiesa di S. Niccolò.

Corbizo fu padre di *Caccia* e di *Longobardo* che fecero due rami e due famiglie, *Caccia* con tutta la sua discendenza si chiamò dei *Corbizi* e questo ramo si estinse; *Longobardo* diè origine all'altro che si disse particolarmente degli *Altuiti* o *Altoviti*, con i figli *Caccia*, *Jacopo* e *Davanzato*, e dall'ultimo di questi nasce *Altovita* detto anche *Altovito* che dal rogito di un tale *Orlando quondam Falci* ove si dice *Altovitus Ind. fil. quondam Davanzati Longobardi de Caccialupis de Burgo SS. Apostolorum*, si rileva avere egli comprato nel 1240 da *Mazzabecchi* le case di Borgo SS. Apostoli.

Altoviti Oddo — È noto nella storia per essere stato inviato nel 1256 ambasciatore al papa unitamente ad *Jacopo Cerretani* per ottener licenza di trattar pace con i Bolognesi e Ferraresi sino allora stati in guerra con la Repubblica Fiorentina.

Altoviti Guglielmo di *Vinta* — È noto anch'esso per ambascerie sostenute per conto della fiorentina Repubblica.

Altoviti Oddo di Gentile — Fu uomo di somma prudenza in affari di governo; non meno che valoroso guerriero. Nel 1299 sostenne un'importante ambascerìa presso il Pontefice; e nel 1322 veniva eletto capitano di guerra. L'Ammirato, e Leonardo Aretino parlano nella loro storia di questo valoroso capitano.

Altoviti Bartolommeo detto *Meo*. — Fu esso pure espertissimo capitano e bene addestrato nel mestier di Marte, per cui veniva nominato il *Capitano senza paura*; nel 1300 essendo al servizio del signore di Padova assaltò con indicibil valore l'esercito del Duca di Milano che teneva assediata Verona.

Altoviti Palmieri — fu uomo di somma esperienza negli affari del governo; nel 1296 la Repubblica Fiorentina adoprollo per trattar pace con i Lucchesi, Pratesi, S. Gemignanesi e Collesi. La repubblica di Pistoia lo elesse a suo capitano, ed il suo valore e prudenza essendo arrivati anche agli orecchi di altri potentati, Arrigo Imperatore lo richiese al suo servizio per conferirgli la carica di Segretario di Stato. Con quella carica morì in Pisa l'anno 1310, ed il suo corpo venne sepolto nella chiesa di S. Francesco di quella città.

Altoviti Bernardo di *Paolo* — Fu uomo di molta industria ed eloquenza, e ciò vien confermato anche dal *Landino* nel suo commento di Dante nel 16.° del Paradiso.

Altoviti Guglielmo — È noto nella storia per avere nel 1343 salvata Firenze che minacciava di cadere nelle mani di Mastino della Scala, ed il suo valore e reputazione avendo dato ombra al Duca d' Atene, sotto infami pretesti gli fece mozzare la testa. Dopo quel fatto gli Altoviti divennero implacabili nemici di quel Duca e tutti riuniti congiurarono contro di lui per toglierlo dal governo dello Stato e trucidarlo se egli non si fosse dato a precipitosa fuga.

Altoviti Bindo — caldo amatore della libertà della patria, venne eletto qual riformatore della Repubblica dopo la cacciata del Duca d' Atene, sostenne importanti ambascerie l'anno 1336. A Staggia fece pace per la Repubblica con i Senesi; nel 1339 era deputato qual capitano alla custodia di Arezzo, e nel 1344 fu ambasciatore per la Repubblica fiorentina a S. Miniato al Tedesco.

Altoviti Oddo — É esso pure nominato nella storia (1) per le diverse ambascerie da esso sostenute

(1) Villani cap. 117 cart. 112.

per la Repubblica Fiorentina, era infatti nel 1346 quale inviato ad Arezzo e nel 1347 con la medesima carica a Siena.

Altoviti Arnoldo di *Palmieri* — Si trova essere fatto cavaliere il 2 febbraio 1342; nel 1350 inviato con Angiolo Peruzzi ambasciatore a Volterra, nel 1351 unitamente a Luigi Gianfigliazzi e Filippo Machiavelli ad Arezzo per trattare una lega con le comunità della Toscana, e nel 1353 veniva finalmente eletto Podestà a Perugia.

Altoviti Bartolommeo e *Filippo* — Sono rinomati nella storia come condottieri di eserciti ai servizi degli Scaligeri di Verona e dei Re di Francia.

Altoviti Stoldo di *Bindo* — Si trova esso pure per i suoi meriti l'anno 1357 creato Cavaliere; si agitò non poco in favore della sua patria, sostenne due ambascierie una a Gregorio II, l'altra ad Urbano V, onde trattar pace e riconciliazione con la chiesa con la quale la Repubblica era in quel tempo in guerra. Dal 1382 al 1383 fu inviato a Genova nel 1389 e 1390 a Pisa, e finalmente con la medesima veste di Ambasciatore a Manfredi signore di Faenza.

Altoviti Palmieri di Rinaldo — Fu altro Cavaliere eletto l'anno 1378: sostenne anch'esso ambascerie importanti, fu potestà di Todi e di Ascoli; condusse queste cariche con senno e con la spada ove abbisognolle.

Altoviti Caccia — È quel valoroso capitano noto nella storia di Firenze per aver militato nell'esercito delle Bande Nere e per aver difeso la sua patria assediata nel 1530. Caldo amatore della libertà pericolante, volle trovarsi in tutte le fazioni che occorsero al tempo dell'assedio, come in tutta la guerra contro gli Imperiali. Si segnalò particolarmente questo capitano in una sortita che fece sopra gli Spagnuoli che tenevano quartiere nei colli vicini alla porta

S. Pier Gattolini; poichè da soldato valoroso e da capitano esperimentato ne sbaragliò molti. Nel 1537, quando Firenze dovè arrendersi, morì come un altro Bruto a Gavinana attaccato dai suoi nemici e colpito da una moschettata.

Altoviti Jacopo figlio di *Tommaso* — Fu uomo insigne per dottrina e per bontà di costumi; divenne eccellente teologo e professò nell'ordine Domenicano; i suoi talenti lo portarono provinciale dell'Ordine e giunta la fama di lui a Urbano VI creollo l'anno 1392 Vescovo di Fiesole. Fu egli che fece fondare il Convento di S. Domenico alle falde del monte di Fiesole e ciò mediante la donazione di alcuni possessi della sua mensa. Fu caldo riformatore del suo ordine, ed essendo uomo di talenti non comuni, la Repubblica fiorentina in ambascerie ed in affari di rilievo servissi spesso dell'opera di lui, poichè fu Nunzio Apostolico ed Ambasciatore a diversi Potentati. — Il P. Gio Lopez Domenicano che scrisse in spagnuolo la storia della sua religione, e che il Cambi voltò poi nel nostro idioma, alla parte 3.ª fa menzione di questo prelato. Trovasi nell'Archivio del Vescovado di Fiesole un estratto fatto di sua propria mano di tutte le scritture principali di detto Vescovado. — È particolare un legato annuo che fu lasciato da questo prelato al Convento del suo Ordine consistente in L. 58 che doveano pagarsi dall'Arte della Lana al Convento di S. M. Novella, con l'obbligo a questo di mandare ogni anno nel giorno di S. M. Maddalena (della quale ne era molto devoto) al più anziano della Casa Altoviti libbre dieci di vitella.

Altoviti Bindo. — Uno dei 14 Riformatori di Firenze ebbe un figlio chiamato Antonio che si unì in matrimonio con una nipote di quel Cardinal Cibo che poi fu assunto al pontificato col nome di Innocenzio

VIII e dal quale ricevè l'Altoviti a titolo di sopraddote la non indifferente somma di scudi Cinquemila d'oro. Con questo matrimonio ebbe origine il ramo della famiglia Altoviti di Roma, e tuttora havvi colà una piazzetta che si chiama degli Altoviti per le loro case ivi corrispondenti.

Altoviti Bindo figlio di Antonio di sopra rammentato continuò a stanziare in Roma ma fu fedele amatore della patria dei suoi avi poichè porse ajuti non indifferenti negli ultimi aneliti della Fiorentina Repubblica; come ne ragiona Scipione Ammirato, fu sua moglie *Fiammetta Soderini* ed ebbe da essa parecchi figli dei quali una figlia, maritata in casa Strozzi che generò Filippo Strozzi, ed altro che chiamossi

Altoviti Antonio nato il 9 luglio 1521. — Fu cherico e quindi Decano dei cherici della Rev. Camera Apostolica, fu uomo di singolare bontà, e letterato insigne. Il Poccianti nel catalogo degli scrittori fiorentini lo chiama uomo integerrimo, filosofo acutissimo dialettico e teologo di primo grido. Il Pontefice Paolo III ai 16 Maggio del 1548 lo preconizzò nostro Arcivescovo, ma non prese il possesso che ai 15 Maggio del 1567 essendosi tutto quel tempo trattenuto a Roma. — Morì questo Prelato nel Dicembre del 1573 ebbe magnifici funerali e dotta orazione da Matteo Samminiati Canonico della nostra Metropolitana, ed il suo cadavere venne sepolto nella chiesa dei SS. Apostoli, con un'apposita iscrizione scolpita sul di lui sepolcro.

Altoviti Roberto di *Bindo* e fratello dell'Arcivescovo di sopra rammentato. Fiorì nella Congregazione Cassinense fece i suoi voti; solenni il 17 Aprile 1485; i suoi talenti e la sua esemplarità l'avevano fatto degno di cariche ecclesiastiche, ma non volle mai durante la sua vita accettarne alcuna.

Il Lopez citato che scrisse della famiglia Altovita nomina un altro

Altoviti Roberto di *Vincenzio* che anch' esso fece la sua professione nel Monastero di Badia l' 8 Maggio 1615; fu distinto il suo nome nella storia di quell' ordine per aver sostenuto con somma prudenza tutte le cariche di quel monastero. Fatto Abate fu destinato qual visitatore di tutti i monasteri nel Regno di Napoli e nella Provincia Romana. — Morì nel 1651 nel monastero di S. Angelo a Gaeta.

Merita menzione ai tempi del Principato

Altoviti Monsig. Giovanni — Uomo dotato di sapere e di prudenza, fu dai Sovrani Medicei inviato a Milano nel tempo della guerra fra la Savoja e Mantova; da Ferdinando II Imperatore ebbe la carica di ambasciatore residente e per affari di gran momento sostenne gelose missioni presso gli Elettori e Massimiliano duca di Baviera.

L'insegna della famiglia Altoviti consistè in un lupo bianco con lingua rossa rampante in un campo d'oro. — Da questa famiglia discesero, come lo accennammo già, i *Corbizi* e gli *Squarcialupi* famiglie esse pure antichissime ed oggi estinte.

ANTICHE CASE DEI SOLDANIERI

Si ha notizia positiva, mediante alcuni riscontri e ricerche fatte, essere state le case di questa famiglia sulla *piazza di S. Trinita* vicino a *Porta Rossa*, ciò che porta a credere, o che queste furono contigue a quelle degli Altoviti, o che erano in precedenza quelle stesse.

La famiglia *Soldanieri* discese da Roma in Firenze; il Verino la rammenta come abitatrice potente

del primo cerchio, e fu di tale grandezza che ad ostentazione seppellì i suoi morti a cavallo dentro statue di metallo in nobili e grandi sotterranei. L'Ammirato anch'esso parla di questo nuovo genere di bizzarrìa che si usò dalle famiglie Nobili Fiorentine della più alta antichità (1) quali furono i *Lamberti*, i *Galigai*, i *Soldanieri* ed altre. Il citato Verino infatti parla di questa usanza e della famiglia stessa dei Soldanieri (2), che il Lastri verseggiò come appresso in nostra lingua.

Dei Soldanier la stirpe e il nnbil grado
Avanza tutte le altre di tal modo,
Che da romana altezza discendente
Preclarissimi conta gli avi suoi;
Sebben del tutto estinta ed oblïata
Se ne conservi appena alcun vestigio.
Parlasi nelle storie che il sepolcro
Di costor raro fosse ed inaudito:
Dei corpi morti ciascheduno allora
Si locava a caval di duro bronzo
Con tutti i finimenti al naturale;
Ed era uno spettacolo famoso,
Che una vana grandezza dimostrava:
Degli obelischi Egizi la follìa
Si dia per vinta ai nostri monumenti.

In verità che quell'uso bizzarro deve aver rassomigliato ad un corpo di cavalleria armata sotterra; che se riandar potessimo nelle viscere della terra alcun'avanzo di queste tombe, nascer farebbero, come al caldo e sublime Alessandro Guerri lo strano e

(1) Fam. nob. fiorent. pag. 25 ed altri.
(2) Lib. III. v. 60.

tormentoso desiderio di vedere e ragionare con alcuna larva degli antichi evocandola dagli abissi della morte; infatti un amatore di cose patrie versato nell'erudizione della storia del suo paese, con qual senso di dolce ammirazione, e con quali pensieri di estatica meditazione non rianda ogni avanzo della prima grandezza della sua patria? Questo fece l'illustre autore delle Notti Romane sulle tombe Scipioniche. I monumenti degli uomini illustri sogliono infondere nell'animo una dolce tristezza assai più grata del tripudio di gioia romorosa.

La famiglia Soldanieri era già estinta avanti il secolo XIV, usò l'arme di un vajo candido e bruno sbarrato in traverso da una fascia a scacchi azzurri e d'oro; di questa famiglia si vuole che fosse *S. Podio* Vescovo di Firenze.

I Soldanieri furono consorti dei Soldani, e da questi prese il nome di *Canto dei Soldani* quel quadrivio formato dalle *Vie del Leone, della Mosca, di S. Remigio, e dei Neri* nel quartier S. Croce, come a suo luogo avremo occasione di dire.

ANTICO PALAZZO DEI MINERBETTI

ora Albergo dell'Europa

È questo palazzo di antica e semplice decorazione come si usava nel secolo XIV ed appartenne all'antica e distinta famiglia dei *Minerbetti* che ebbe pure case intorno alla chiesa di S. Miniato fra le Torri, dietro a S. Lorenzo, e cappelle in S. Pancrazio ed in S. Maria Novella.

FAMIGLIA MINERBETTI

Dall'Inghilterra per cagion di commercio discesero in Firenze i Minerbetti (1). Involti essi pure nelle fazioni si posarono finalmente in favore dei Guelfi. Si contano nella loro famiglia 13 gonfalonieri, 33 priori e 6 senatori cavalieri di Malta e di S. Stefano.

Minerbetti Lapo si trova nominato l'anno 1306 per uno dei capitani della guerra.

Minerbetti Andrea sostenne nell'anno 1384 ambascerie per la Repubblica unitamente a *Rinaldo Gianfigliazzi*; e per opera loro si convenne l'anno 1389 di vendere la città di Arezzo alla medesima.

Minerbetti Piero di *Giovanni* è rammentato nel 1471 quale ambasciatore per la Repubblica a Sisto IV.

Minerbetti Donato di *Andrea* sostenne parimente un'ambasceria per la Repubblica ad Alessandro VI.

Minerbetti Andrea è quel desso che cadde trafitto in Mercato Nuovo a cagione del tumulto da lui suscitato il penultimo giorno di Carnevale, e mentre Firenze era bloccata dall'assedio. — Questo fatto fece sì che il governo di Firenze confiscò i beni a lui ed all'*Arcivescovo Turitano Francesco Minerbetti* che era allora presso il Papa (2).

(1) *Minerbetti* in inglese antico varrebbe *il più minore*.

(2) Il pallone, usanza carnevalesca di Firenze produsse questo tumulto che si disse procurato col fine di spingere il popolo ad aprire le porte ai Medici; la cosa divenne certa quando la sera stessa di quell' attentato tra le schedole del tamburo di S. M. Novella ne fu trovata una che accusava Andrea Minerbetti e vari altri cittadini di macchinazione a favore dei Medici. I giovani, e particolarmente quelli nobili, uscivano in brigata dalle loro case travestiti e mascherati in mille guise e portando ognuno un pallone gonfiato si conducevano in Mercato Nuovo e nelle strade dove erano le botteghe dei negozianti, gettando i palloni affinchè si chiudessero per così dare agio ai loro garzoni di andare anch' essi ai pubblici spassi; finchè questa usanza stiede nei limiti di semplice scherzo senza recare offesa ad alcuno, il popolo rise ed applaudì, ma a poco alla volta, non solo si

Minerbetti Arcivescovo Turitano Francesco. — È quel desso a cui, unitamente ad Andrea di sopra rammentato, fu fatta confisca dei suoi beni; era allora presso il papa e fece voto che se avesse potuto ritornare in patria e riacquistare i suoi beni, avrebbe fondato un convento ed una chiesa in onore di S. Silvestro Papa. Infatti tornato nel 1592 in Firenze questo prelato, e riacquistati i suoi beni fondò il monastero *delle Salvestrine in Borgo Pinti.*

Minerbetti Andrea — Dotto in molte scienze fu vescovo d'Arezzo ed impiegato da Cosimo I in ambascerie e negozi di gran momento. Fu uno dei fondatori dell'*Accademia degli Umidi* come dicono le notizie dell'Accademia Fiorentina, e si ha di lui il *nono libro dell'Eneide di Virgilio* tradotto in lingua nostra mentre era giovanetto. — Morì questo prelato in Arezzo l'anno 1574.

Minerbetti Andrea di *Ruggieri* nato il 27 Giugno

usò il pallone, non badando di scagliarlo intriso d'acqua e di fango sulle persone e sulle mercanzie, ma si praticò scagliare mazzi di cenci intrisi nel fango e nei rigagnoli delle vie; e poichè quest'abuso produsse molte questioni, gli Otto di balìa ordinarono che niuno si attentasse di scagliare il pallone nei giorni di Carnevale prima delle ventidue ore e prima che i trombetti del Comune fossero andati per le strade suonando le trombe; poichè così i mercanti avvertiti serrassero le botteghe. — Esposta questa antica usanza carnevalesca dirò che un pallone lordo di fango gettato da Andrea Minerbetti andò a colpire il volto di una dama che la storia ci dice essere stata di casa Acciajuoli; il Cavaliere che accompagnava la dama, distinse la mano che ad arte lo aveva scagliato, e furente per l'insulto fatto alla sua compagna si slanciò sopra di lui, ne tolse la maschera di velluto e riconobbe Andrea Minerbetti; qui successe una baruffa, alcuni mascherati cacciati di sotto le vesti li stiletti si avventarono chi in difesa del cavaliere e chi in difesa del Minerbetti; gli uni e gli altri non mancarono di ferite, e Minerbetti cadde trafitto in mezzo al Mercato Nuovo; le grida del popolo, il tumulto di chi andava e veniva, il serrare delle case e botteghe sparse in un momento l'allarme per la città e molte voci gridarono — *Medici, palle, palle.* — La quantità dei colpevoli lasciò per allora impunito quell'attentato, tanto più che molti opinarono esservi stato ascosto il fine di muovere tumulto onde aprire le porte ai Medici.

1545, fu Cavaliere e commissario di Pistoja e Arezzo. Morì il 29 luglio 1611.

Minerbetti Orazio del *Senator Cav. Andrea* — Nacque il 19 Giugno 1594. Coprì con molta prudenza la carica di commissario di Pistoja e fu bene affetto alla famiglia dei Medici allora regnante.

Minerbetti Arrigo del Senatore Orazio sopra rammentato — Nacque il 9 Agosto 1622 altro di lui non dice l'istoria se non che egli fu commissario di Prato e di Pistoja — morì il 28 Giugno 1698.

Minerbetti Mons. Cosimo — Fu Vescovo di Cortona, uomo dotato di sapere e di prudenza fu tenuto in gran riguardo anche presso i Granduchi Medicei, infatti quando il Granduca Ferdinando II si propose di visitare gli Stati Germanici lo volle a suo compagno di viaggio. Nel mentre che unitamente col suo sovrano faceva ritorno a Firenze, infermossi per via e soccombè il 1.° Maggio 1628. Il suo corpo fu sepolto in quei paesi, ed il Granduca Ferdinando volle che fosse onorata la sua memoria con epitaffio condegno ai suoi meriti.

PALAZZO DEI SIGG. GIACONI

È quello contiguo al palazzo *Santini* già rammentato; il Ch. *Gio. Batista Strozzi* fecelo architettare nel modo che vediamo da *Gherardo Silvani* il quale lo ridusse a tre ordini cioè dorico, jonio e composito con assai buon gusto ed intelligenza. Il primo piano è occupato da molti anni a questa parte da una casa bancaria Inglese (sigg. Maquay e Pakenham — I trofei della cornice dorica nella facciata furono eseguiti sul disegno del Lotti, e le due statue laterali da A. Novelli.

PALAZZO DELLA COMMENDA DI CASTIGLIONE

(*Via dei Legnajoli.*)

È di stile semplice e corretto, ma forse alquanto gretto e meschino. Il primo piano del medesimo è oggi occupato dalla Società delle Corse Inglesi.

Gio. Bologna scolpì il bellissimo busto del Granduca Francesco I che vedesi sopra la porta per commissione di Simone Corsi al quale appartenne questo palazzo. I favoriti della Casa Medici allora regnante tennero l'uso di ornare in segno di gratitudine le facciate delle loro case con i busti dei loro Sovrani.

CAFFÈ, E CONFETTURERIA DONEY

(*Via dei Legnajoli*).

Questo caffè (che riunito con lo stabilimento della confetturerìa, e pasticcerìa può chiamarsi il *Pantheon* dei *rinfreschi*, degli *zuccheri*, delle *conserve*, dei *siroppi*, *confetti*, *gataux*, *ossia pasticci ripieni di molti e dolci sapori*) mi porge occasione di riandare l'epoca in cui i nostri padri cominciarono a far uso di queste bevande, dei pasticci, manicaretti e cose simili, che vi vorrebbe troppo descriverli tutti, poichè è pur troppo vero quel detto di *Luigi Pulci* nel suo *Morgante* il quale di ghiottonerìa si reputò maestro solennissimo.

« *E che la gola ha settantadue punti*
« *Senza molt'altri poi che ve ne ha aggiunti* ».

Un tempo la scelta società di Firenze si riuniva al rinomato caffè del Castroni in via Calzajoli (1) e

(1) Ved. Calend. del 1844. c. 61.

al Caffè Lorandini a lato di Palazzo Vecchio (1); venuto più tardi un caffettiere francese, svizzeri e italiani caffè dovevano ecclissare, ed ecclissarono, perchè al Caffè Doney fanno capo tutti i forestieri e tutto quanto di più elegante, di più aristocratico e di più *fashionable* possiede Firenze. Infatti l'u francese è sentito nei crocchi del Caffè Doney in tutta la sua magra articolazione dalla bocca del francese di puro sangue, come di quello che non lo è, ma che pur vuol imitarlo, perchè così il richiede il *bon ton* (2).

Le bibite del Caffè Doney la mattina, i suoi gelati alla sera sono sempre inappuntabili, i suoi siroppi le sue paste sono una potente calamita, un punto culminante

« *A cui son tratti da ogni parte i pesi* ».

La prima volta che vien rammentata la pasticcerìa è nell'Orlando Innamorato del Berni (3) dove si celebra per cosa rara venuta di là dai monti

« Vivande preziose d'ogni sorte
Tutte dal cuoco Franzese ordinate
Sapor, Pasticci, lessi, arrosti, e torte ».

Se leggiamo il Varchi (4) troviamo che Malatesta Baglioni in tempo dell'assedio regalò ai suoi amici pasticci ripieni di carne d'asino, ed all'epoca di Carlo V l'arte del pasticciere era divenuta un'arte che som-

(1) Ved. Calend. del 1845. p. 24.

(2) Questo orribile *u* francese, specialmente nella bocca di noi italiani, è molto ridicolo per la sua magra articolazione e per quella boccuccia che fanno le labbra di chi lo pronunzia, e sebbene ne abbia foderati gli orecchi, pure mi fa ridere ogni volta che noi italiani lo pronunziamo. I nostri labbri contratti per imitare il suono francese paiono soffiare nella minestra bollente. — La parola *nature*, per esempio, campeggia molto in questa smorfia italiana.

(3) Lib. III. cap. 7. stanz. 51.

(4) Pag. 456.

ministrava i più squisiti manicaretti; ed ecco una parte del vocabolario della pasticcerìa e delle salse d' allora

Intingoli
Frastingoli
Guazzetti
Mirausti
Biancomangiari
Crostate
Gelatine
Pastelli
Pastadelle
Pasticci
Sfogliate
Tortelli
Tommaselle
Tartaretti
Sommate
Capperottate
Savore.

La coltura dello spirito produsse quella del corpo, e di qui gli agi sinonimi dei bisogni ne produssero altri di cui troppo lungo sarebbe far qui l' enumerazione.

Ma dalla pasticcerìa passiamo al *Caffè*. — Al principiare del decorso secolo non sognavasi l' uso del caffè, per cui i luoghi di passatempo, lungi dall' essere come lo sono stati dipoi i caffè ed i teatri, erano le spezierìe, frequentatissime sempre di oziosi. Volendo poi stabilire l'epoca in cui cominciarono i caffè (che alla giornata ve ne sono molti per ogni ceto e per ogni persona) giova riandare all' epoca in cui cominciossi a far uso di quella bevanda che viene estratta dai grani del frutto abbronzati, ridotti in polvere e bolliti nel-

l'acqua. Questa pianta che cresce in abbondanza nell' Arabia Felice e specialmente nel Regno di Jemen verso il Cantone di Aden e di Moka, si trasportò e coltivò con successo in diverse colonie a Surinam a Giava ed alla Martinicca, venne da noi conosciuta poco avanti il secolo XVI e riuscita grata divenne usitatissima.

In quanto alla *Cioccolata* ecco quanto ne dice il Cav. Tommaso Rinuccini nel suo ragguaglio delle usanze di Firenze dal 1600 al 1670. « Si è introdotta in Firenze quest' anno 1668 assai comunemente una bevanda all'uso di Spagna che si chiama cioccolata. » — La Corte di Spagna fu, dicesi, la prima a farne uso e secondo l' asserzione di Francesco Redi (1) diè notizia all' Europa di questa bevanda un tal Francesco di Antonio Carletti fiorentino che tornò da un suo lungo viaggio dall' Indie Occidentali alle Orientali in Firenze l' anno 1606. Ecco quanto ne dice l' Archiatro Redi di sopra rammentato in proposito della ricetta per condire il Caccao come si praticava allora, che erano in gran credito tutte le sorti di odori. — « Ma alla perfezione spagnuola è stato ai nostri tempi nella Corte di Toscana aggiunto un non so che di squisita gentilezza per la novità degli ingredienti Europei, essendosi trovato il modo d' introdurvi le scorze fresche dei cedrati e dei limoncelli, e l' odore gentilissimo del gelsomino che mescolato con la cannella, con la vainiglia, con l' ambra e con il muschio fa un sentire stupendo a coloro che del Cioccolatte si dilettano ». In oggi è stata molto semplicizzata la manipolazione del caccao poichè il solo odore della vainiglia e della cannella vien per lo più praticato.

L' uso del caffè e latte e della cioccolata la mattina è al cominciare del presente secolo, per l' avanti

(1) Vedi la nota al suo Ditirambo.

usavasi prendere la mattina a colazione del vin greco, del moscado o della malaga inzuppandovi del pane fine ec. — l'Acquavite, bevanda settentrionale, successe a questi vini per alcuni stomachi più forti (1) fino a che non venne l'uso delle bevande calde che si è poi sempre più dilatato per ogni dove.

Resta ora a dire alcun che del gelato, di una manipolazione esemplare, e sempre inappuntabile sia d'Inverno che d'Estate nel Caffè Doney. — L'uso del gelato è recente presso di noi (2), ma il costume di ber diacciato rimonta fino ai primi tempi della monarchìa (3); anzi ai tempi poi di Ferdinando II l'uso delle bibite ghiacciate divenne quasi universale, ed il Cav. Rinuccini di sopra rammentato lasciò nelle sue memorie un ragguaglio anche in proposito di questa usanza. — « Si cominciò al principio del secolo a riporre l'Inverno il ghiaccio, per valersene l'Estate a rinfrescare il vino, l'acqua, le frutte ed altro, et à preso tanto piede questa delizia, che molti l'usano continuamente anco l'Inverno et è degno di notarsi l'agumento che ha fatto, perchè l'anno 1609 Antonio Paolsanti prese l'appalto del ghiaccio per L. 400 l'anno, e quest'anno 1615 è appaltato per L. 4300 » ... « Quando l'Inverno non diaccia, sono obbligati gli appaltatori così di Firenze come d'altrove, di far venire la neve dalle montagne, e però procurano di riporvela

(1) L'acquavite era nel decorso secolo sottoposta ad una privativa che fu poi abolita dal Granduca Pietro Leopoldo.

(2) Il gelato presso di noi si prende ad un prezzo assai modico appunto per l'abbondanza del ghiaccio che si raccoglie. A Napoli per esempio dove la raccolta del medesimo è alquanto più scarsa si paga il gelato grani quindici cioè crazie 9. — A Parigi mi rammento di aver pagato un gelato franchi 1. 20.

(3) L'uso del ghiaccio e della neve per rinfrescare le bevande fu comune presso i Greci ed i Romani, e se si deve prestar fede alla cena di Trimalcione erasi introdotto l'uso di lavarsi le mani con l'acqua nevata. Bardai nella sua Argenide lib. 5 al Convito che da Giuba fa imbandire in Affrica per Arsida, ne profonde più del dovere, e tale da far temere della vita d'Arsida.

a suo tempo nelle buche fatte apposta per conservarla all' Estate. Usano le persone ricche e deliziose di far fare per bere fra giorno acque come di varie sorte, con odori di cedrato, di limoni, di gelsomini di cannella et altro, raddolcite con zucchero, e nei luoghi più frequentati della città ci sono botteghe dove si vendono in caraffine diacciate, che riesce all' universale una gran comodità ».

Anche il Dott. Francesco Redi dimostrò un sentimento particolare per il bevere diacciato ove dice

Ben è folle chi spera ricevere
Senza nevi nel bere un contento:
Venga pur da Vallombrosa
Neve a josa:
Venga pur da ogni bicocca
Neve in chiocca;
E voi, satiri, lasciate
Tante frottole e tanti riboboli,
E del ghiaccio mi portate
Dalla grotta del monte di Boboli.
Con alti picchi
De' mazzapicchi
Dirompetelo,
Sgretolatelo,
Infragnetelo,
Stritolatelo.
Finchè tutto si possa risolvere
In minuta freddissima polvere,
Che mi renda il ber più fresco,
Per rinfresco del palato,
Or ch'io son morto assetato.

Usciti dall' caffè Doney e pervenuti al Palazzo Strozzi che reca il vanto di grandiosità e di bellezza

sopra gli altri e del quale facemmo menzione già (1) c'introdurremo nel Cortile per pervenire alla piazza che porta il nome della famiglia, ma più comunemente quello di

PIAZZA DELLE CIPOLLE

Fu così chiamata dall'ortaggio e cipolle che quivi si portano a vendere; si chiama anche degli Strozzi per esser fiancheggiata dalle loro case quivi corrispondenti oltre al palazzo principale della famiglia.

PALAZZO STROZZI
(comunemente detto dello Strozzino)

Prime case e palazzo degli Strozzi fu quello di fianco alla piazza dove vi ha tuttora contigua la piccola chiesa di *S. Maria degli Ughi;* il popolo, forse per distinguere questo palazzo dall'altro, chiamollo il *Palazzo dello Strozzino,* ed è oggi di proprietà del Cav. Palla Strozzi.

Non è questo palazzo (dice il Fantozzi nella sua elaborata guida) condotto a quel punto di perfezione che forse doveva essere; la sua architettura è seria, maestosa, imponente, e sebbene da qualche moderno scrittore sia stata attribuita al Brunelleschi, dovendone in mancanza di documenti giudicarne dallo stile, l'autore rammentato inclina a crederlo piuttosto del Michelozzi; infatti se si confronta con quella del palazzo Riccardi di Via Larga, indubitatamente di quell'architetto, vi troveremo il medesimo fare di bozze di finestre e di cornici.

(1) Caled. del 1854 p. 29.

Introdotti nel cortile non rimanga inosservata una memoria in marmo che ci dà appunto contezza d'illustri personaggi della famiglia, non che della soppressa chiesa della quale scendiamo a parlare.

ANGIOLO DI PALLA STROZZI
FREGIO ILLUSTRE DI TAL NOBIL FAMIGLIA
QUESTA ABITAZIONE NEL MCCCCLV FABBRICÒ
E PIERO DI VINCENZIO STROZZI
SEGRETARIO DEI BREVI
DEI SOMMI PONTEFICI LEONE XI E PAOLO V
DELLE LETTERE E DEGLI IDIOMI GRAN COGNITORE
CON SUA PROSAPIA IN QUESTO UN TEMPO DIMORÒ
AMBEDUE ALLA CONTIGUA CHIESA CURATA
DI S. MARIA DEGLI UGHI
ORNARONO, FORMARONO LE TOMBE ED I DOMESTICI CORETTI
NEL DECLINARE DEL XVII SECOLO
FU SOPPRESSA ED I DONI DEGLI AVI TORNARONO
AL SUCCESSORE CONTE CAV. FILIPPO G. STROZZI
QUALE RESTITUÌ AL CULTO EDIFICANDO IL SACRO ORATORIO
DEDICATO ALLA GRAN MADRE DEL BUON CONSIGLIO
E IN MARMO PER MEMORIA POSE
L'ANNO MDCCCXL.

Lateralmente a questo palazzo dalla parte di tramontana era

L' ANTICA CHIESA DI S. MARIA DEGLI UGHI

Questa chiesa più non esiste essendo stata fin dal 1785 soppressa e ridotta porzione della fabbrica ad abitazione. L'architetto Valentini l'anno 1816 ridusse nel modo che vediamo il piccolo oratorio dedicato alla *Vergine del Buon Consiglio*.

Molti storici si trovano concordi a confermare che

S. Maria degli Ughi fosse il primitivo Duomo di Firenze, e che perciò avesse il privilegio di sonare le campane all'alba la mattina del Sabato Santo (1). — Che questa chiesa fosse fatta erigere dalla famiglia degli Ughi che aveva prossime le sue case lo affermano il *Villani*, il *Malespini* ed altri storici; sono infatti parole del primo « Gli Ughi furono molto grandi ed antichissimi e furono fondatori della chiesa di S. Maria Ughi e tutto il Poggio Montui (o Montughi) fu loro ».

Tuttora si scorge il segnale del cimitero o piazzetta che aveva questa chiesa, non essendo questo stato occupato dalla fabbrica che gli è contigua. Nel suo interno ebbe questa, come tutte l'altre primitive chiese, una confessione sotterranea, la quale servì poi per la compagnia del Sagramento. Le sepolture degli Strozzi furono in questa chiesa ed alcune sono tuttora visibili nella piccola cappella. — Sopra di queste tesseremo in succinto la storia dei più notabili personaggi della famiglia.

FAMIGLIA STROZZI

É a senso mio una delle solite favole, che dall'Arcadia o da un proconsole dell'Asia si facesse derivare questa famiglia, ma con miglior probabilità inclino a credere con alcuni storici che da Fiesole discendesse in Firenze la famiglia degli Strozzi, la di cui rinomanza non è inferiore a quella delle più grandi casate d'Italia.

Furon gli Strozzi ricchissimi a cagione del loro commercio sparso in diverse città dell'Europa. Vantarono 16 volte l'onore del gonfalonierato nella loro casa, e 93 quello del priorato, per cui ebbero sem-

(1) Rich. tom. 3. pag. 182.

pre mano in tutte le vicende della Repubblica, talvolta per sconvolgerla, ed altre volte altresì per sottometterla. — Oh Strozzi!! . . . quante volte non lottaste in favore della Repubblica contro la casa dei Medici e con raro esempio si vide alcuni di voi circondati dai figli combattere per la patria. Quanti di voi non perdettero la testa sul palco, e quanti altri non foste forzati a fuga onde salvar la vostra vita!!

La genealogìa di questa famiglia rimonta al secolo X poichè si trova *Giovanni Strozzi* fiorito nel 940, e *Pietro, Buono, Giovanni, Arduino Gherardo Strozza* ed *Ubertino*, gli uni degli altri figli dar vita a molte ramificazioni.

Strozza — Si crede che nel 1260 si trovasse alla battaglia di Montapertj sull' Arbìa ove *Farinata degli Uberti* capo dei Ghibellini riportò famosa vittoria su i Guelfi fiorentini. Si trova registrato il suo nome nel Sesto di S. Pancrazio tra i mallevadori dei Ghibellini nella pace conchiusa il 1280 dal Cardinale Latino spedito da Niccola in Toscana per ottenere che si riconciliassero le fazioni. — Morì nel 1303.

Gerio figlio d' Ubertino — Si trovò esso pure col parente alla battaglia di Montaperti e si crede che in quella rimanesse ucciso.

Ubertino figlio di *Gerio* — Fu un dottore di legge che nel 1281 troviamo nel Magistrato dei Buonomini e nel 1284, 1288, 1295, 1306, e 1310 facente parte nel Magistrato dei Priori, e nel 1294 uno dei sindaci del potestà di Firenze.

Rosso figlio di *Ubertino* — Sedeva Gonfaloniere nel 1294, e fu il primo di sua casa a cui fu conferito quell'onore. Nel 1304 entrò nuovamente nel Magistrato qual priore, fu uomo ricchissimo; e tale divenne per i suoi negozj estesi. Fu uomo furioso, ed è citato da Dino Compagni, come colui che tentò la

prima congiura contro Giano della Bella — lasciò 4 figli dai quali uscirono numerose diramazioni di questa famiglia.

Strozzi Palla — Fu uno degli ambasciatori spediti nel 1294 a Roma, e trovandosi colà altri undici suoi concittadini, spediti con egual carattere da varie potenze, ebbe a dire il Pontefice Bonifazio VIII che i fiorentini erano il quinto elemento. Sedè nel Magistrato dei Priori nel 1328, 1330, 1333 e 1340, ed in quello dei XII Buonomini nel 1331 1336 e 1338. Si vuole che rimanesse prigione alla battaglia di Altopascio.

Strozzi Pagno — Il secondo di sua casa che ascendè alla suprema dignità di Gonfaloniere della Repubblica, ciò fu nel 1297 e fu durante il suo gonfalonierato che si diè principio al palazzo Vecchio o dei priori, col fine che la magistratura ricevesse considerazione anche dal luogo del suo soggiorno. Si trova nuovamente far parte dei priori nel 1303 e 1312 e da lui escì quella diramazione degli *Strozzi* che tanta parte attiva prese nell'istoria per le sue inimicizie con la casa Medici.

Strozzi Marco — Si trova fra i XII Buonomini nel 1327 e nel Magistrato dei priori nel 1332 1334 1338, e per la 4.ª volta nel 1349. Fu inviato a S. Gemignano per ottener soccorsi nella guerra contro gli Scaligeri. Fu uno dei più energici congiurati contro il Duca d'Atene, l'anno 1358 si trova nuovamente nel Magistrato dei Priori, e l'anno 1363 morì.

Strozzi Ubertino — Uno dei figli di Rosso di sopra rammentato, consigliere del Tribunale della Mercanzia nel 1319; deputato dalla Repubblica nel 1329 di trattar pace con la provincia di Valdinievole, e nel 1331 inviato oratore ai pisani. Fu gonfaloniere nel 1336 e sotto il di lui reggimento scoppiò la guerra con Ma-

stino della Scala signore di Verona, che fattosi grande in Lombardia voleva estendere le sue conquiste in Toscana. Fu pure durante il suo gonfalonierato che fu ordinato di alienare una parte delle mura vecchie del secondo cerchio.

Strozzi Strozza — Fu dei Priori nel 1326 e nel 1332, e gonfaloniere nel 1337 e 1341. Durante la prima epoca della sua carica si gettò la prima pietra per la fondazione della chiesa di S. Michele; e durante la seconda la Repubblica conchiuse la lega con Roberto Re di Napoli e cogli Estensi per il sospetto che Lodovico il Bavaro dovesse venire a turbare il quieto stato d'Italia; in detto tempo la Repubblica comprò Lucca da Mastino della Scala, acquisto importante, se non avesse destato la gelosìa dei Pisani.

Strozzi Jacopo di *Palla* — Fu anch'esso gonfaloniere, e celebre fu il suo gonfalonierato per gli sforzi da esso fatti per appacificare le fazioni di Pistoja. Riuscito in tal divisamento la Repubblica Fiorentina ordinò in suo onore tornei e giostre creandolo Cavaliere.

Strozzi Lapo figlio di *Strozza.* — Nel 1301 e 1304 fu del Magistrato dei priori; nel 1309 fu elevato alla dignità di gonfaloniere, e nel 1315 fu nuovamente del Magistrato dei priori. Poco di lui parla la storia.

Strozzi Paolo figlio di *Lapo* sopra rammentato fu Alfiere di Campagna nel 1334 e 1339; del Magistrato dei 12 Buonomini nel 1340, e di quello dei priori nel 1334. — Fu sua moglie *Gilia Gianfiliazzi.*

Strozzi Piero di *Ubertino* — Nacque ai 2 Aprile 1306; giovane di buoni costumi entrò nell'Ordine di S. Domenico, e nel 1319 passò all'università di Parigi ove fu laureato ed ove lesse teologìa. Acquistatasi colà fama di gran dottrina ritornò a Firenze e fu per molto tempo priore del Convento; la sua dottrina lo fece te-

nere in grande stima. — Morì nel 22 Aprile del 1362 e tutto il clero fiorentino ed i Magistrati della Repubblica intervennero alle di lui esequie.

Strozzi Palla figlio di *Jacopo* fu personaggio distinto per i suoi talenti e per la sua prudenza. — Nel 1330 andò per conto della Repubblica ambasciatore a Venezia.

Strozzi Giovanni figlio di *Ubertino* — Nel 1317 fu elevato anch'esso alla dignità di gonfaloniere e fu il 5.° di sua casa a cui fu conferito quel supremo onore. Nel 1333 si trova ambasciatore ai Pistojesi col titolo di paciario unitamente a Giovanni dei Medici onde comporre le loro intestine discordie.

Strozzi Giovanni di *Filippo* — Fu nel 1325 capitano dei fiorentini e restò prigione dei Lucchesi alla Cerbaja. Nel 1327 fu oratore al Legato Pontificio in Lombardia.

Strozzi Giannozzo di *Strozza* — Figura fra i gonfalonieri nel Novembre 1356 e nel suo gonfalonierato si gettarono i fondamenti della magnifica Loggia dei Lanzi dal suo autore Andrea Orgagna.

Strozzi Pazzino di *Francesco* — Fu tre volte maestro di zecca e nel 1364 andò oratore ai Pisani formando la pace con quella Repubblica rivale alla fiorentina. — Più tardi mandato ambasciatore ad Urbano VI diventò cognato di Luchino Visconti Duca di Milano, a cui maritò sua sorella e per tale avvenimento diè Firenze al suo ritorno tornei e splendide feste.

Strozzi Pietro — Fu un valoroso capitano e nel 1372 le sue vittorie aumentarono gran lustro e potenza nella famiglia, citandosi nell' istoria fra le altre sue imprese quella che eseguì conducendo le genti del Duca di Modena, ove con soli dugento fanti passò in mezzo ai suoi nemici e col ferro in

mano a viva forza s'impossessò di una delle porte di Milano.

Strozzi Corrado di *Paolo.* — Fu oratore ai Senesi nel 1370. — La mercatura lo fece ricchissimo ed a segno che divenne uno dei più potenti cittadini, l'ambizione lo spinse a prendere partito per i capitani di parte Guelfa, si associò a Carlo Strozzi suo parente nel tentativo di un'oligarchìa, ma sopraggiunta nel 1378 la rivoluzione dei Ciompi, dovette fuggire ed abbandonare la patria. — Si crede che morisse a Verona nel 1381.

Strozzi Carlo figlio a *Strozza* sopra rammentato. — Sostenne varie ambascerìe per la Repubblica Fiorentina a Genova, a Pistoja, a Bologna e ad Avignone dove allora era la sede pontificia; quattro volte sedè fra i Priori, cioè nel 1360, 1364, 1365 e 1371; fu anche dei Capitani di parte guelfa nelle cui attribuzioni vi era quella di ammonire; per il che fu severissimo a segno, che dopo un'ammonizione si trovò preso per il petto da un calzolajo che lo minacciò, rimproverandolo delle sue ingiustizie, e lo avrebbe ammazzato se non fosse stato dai circostanti difeso. La plebe, che era stata chiamata in soccorso di chi voleva atterrati i Capitani di parte guelfa, si ammutinò, crescerono i disordini e le case loro furono date al sacco ed al fuoco; a questa sciagura furono pure esposte le case dello Strozzi il quale salvò la vita nascondendosi. Fuggì dipoi da Firenze per non tornarvi mai più, poichè morì ad Imola nel 1383. — Il palazzo dietro S. M. Maggiore, che fu poi successivamente dei Gondi e degli Orlandini, fu da lui fabbricato.

Strozzi Salomone figlio di *Carlo* di sopra rammentato. — Fu proscritto in occasione del bando dato nel 1379 al padre; visse lungamente fuori di patria;

fu podestà a Modena nel 1400. Per un riguardo alle sue ricchezze fu più tardi richiamato, e nel 1423 lo troviamo infatti far parte del magistrato dei Priori. Fu mercante ricchissimo, ma nel 1425 la sua ragione fallì insieme ad altre nove case bancarie fiorentine.

Strozzi Nanne figlio di *Carlo* già rammentato. — Uscì da Firenze col genitore che ne era, come dicemmo già, bandito. Niccolò Marchese d'Este stese una mano benefica alla famiglia orfana di patria, e si compiacque di avere ai suoi servigi Nanne, che per ingegno, bell'animo e coraggio dava grandi speranze; diè di sè le prime prove nel 1395 contro le milizie dei Visconti, morì nel 1427 ad Ottolengo il 27 maggio durante l'assedio di Brescia con gran dolore della casa d'Este, che perse in lui un valoroso ed affezionato condottiero. — Leonardo Aretino Cancelliere della Repubblica fiorentina recitò l'orazione funebre.

Strozzi Tommaso di *Marco*. — Ebbe missioni onorevoli dalla Repubblica e nel 1375 era già uomo di grande importanza nelle faccende di Stato; quale arbitro della Repubblica, in quei momenti che Firenze era piena di sconvolgimenti e di sospetti per il governo dei Ciompi, gli avvenimenti si concentrarono nello Strozzi, in Benedetto Alberti e Giorgio Scali, triumvirato che or guidava ed or obbediva la plebe; la storia parla di quelle tante proscrizioni con i nobili e come persone per ogni conto illustri vi lasciarono la testa. Quel triumvirato, volendo far giudicare a morte per forza i suoi nemici, sollevava la plebe ogni qual volta il capitano del popolo non trovando colpe non li voleva far morire; accadde che anche la plebe pretendè alle volte la morte di alcuni altri che il triumvirato voleva tenere in vita, ed in queste alternative ebbe invero lo Strozzi la consolazione di veder

morire sul palco Piero degli Albizi e il Barbadori, ma non potè risparmiare la morte del suo parente Filippo Strozzi. Continuò qualche tempo questo regime sanguinario sotto gli auspici del triumvirato che aveva ai suoi servigi tristi e delatori che adoprarono la calunnia; più non esisteva la Repubblica, plebe e triumviri erano i padroni; nel 1382 cadde il triumvirato e conosciute molte falsità lo Scali fu arrestato e condannato a morte; comparve fra le armi al patibolo e ve lo condusse quella plebe che egli stesso aveva chiamato in soccorso contro i grandi. L'Alberti men feroce fu esiliato; si cercava per ogni dove dello Strozzi per farlo morire; ma accortosi per tempo che gli era preparata la sorte dello Scali se ne fuggì a Mantova donde più uscì; il governo dei Ciompi allora terminò (1).

Strozzi Giacomo figlio a *Tommaso* di sopra rammentato. — Sostenne nel 1370 per la Repubblica fiorentina un'ambascerìa al Re di Ungherìa. Nel 1380 faceva parte del magistrato dei Priori, e ciò in quell'epoca in cui la plebe dopo la rivoluzione dei Ciompi era l'arbitra del governo; fece qualche tentativo per salvar Giorgio Scali compagno della tirannide di suo padre, e dopo la di lui carcerazione tentò di sollevar la plebe a rumore onde toglierlo dalle prigioni, ma si voleva ormai la morte dello Scali, per cui gli furono per quel tentativo confiscati tutti i beni e privato per sempre dell'onore di alcuna magistratura.

Strozzi Annibale figlio di *Bernardo*. — Ebbe onorevoli incombenze dalla repubblica essendo stato più volte oratore ad alcuni Principi ed in varie città, ma accostatosi a Carlo Strozzi suo parente allorquando faceva parte dei capitani di parte Guelfa, fu anch'esso compromesso nelle disgrazie a cui andò soggetto Carlo;

(1) Litta loco citato.

per il che abbandonata la patria, si pose tra i condottieri d'arme ed andò al servizio di Urbano VI. Più notizie non si hanno di lui dall'istoria, e si crede morto in un fatto d'arme.

Strozzi Filippo figlio di *Biagio* di *Strozza.* — Quando la plebe prese le armi contro i nobili ebbe la medesima sorte di Carlo Strozzi, fu confinato ed il luogo fissato per la sua relegazione fu Città di Castello; spirato il termine dell'esilio tornò a Firenze, ma non fidandosi a rientrare perchè involto in altra congiura che si ordiva a danno della plebe, e nella quale si trattava di dar moto ad alcuni incendj a Firenze onde levare la città in rumore, si fermò a Mont' Ughi ad una sua villa; fu preso colà di notte tempo, ed imprigionato fu condannato a morte. Mentre sulla piazza gli si leggeva la condanna un rumore fortuito pose il popolo in spavento e lo Strozzi abbandonato dai custodi potè fuggire; ma questo buon'augurio di poter salvar la vita non fu che passeggiero, perchè ripreso in mezzo alle acclamazioni della plebe gli fu mozza la testa. Tommaso Strozzi allora uno dei triumviri della plebe avrebbe voluto ad ogni costo salvar questo suo parente, ma la plebe volle la sua morte, ed alla plebe allora sovrana conveniva obbedire.

Strozzi Alessio chiamato però *Alessandro* al battesimo, fu figlio a *Giacomo.* — Cambiò nome entrando nel 1364 di 15 anni nell'Ordine dei predicatori in S. Maria Novella. Vi fu gran lotta fra i genitori dello Strozzi e i Domenicani di S. M. Novella, ed i Priori della Repubblica dovettero intromettersi per impedire dei disordini; pretendevano gli Strozzi che il figlio non fosse indotto da vocazione ad abbracciare lo stato religioso, ma sibbene dai frati industriosi e scaltri nell'adescare il figlio ad entrare nel loro Ordine per

le molte ricchezze che portava al convento; le apparenze condannarono i frati, per cui fu lo Strozzi tolto dal noviziato e collocato nelle mani dell' ordinario, ma verificatosi che egli era indotto da vera vocazione desisterono i parenti da ulteriore opposizione. — Fu religioso in gran concetto di dottrina e di bontà; divenne maestro di teologìa e priore del convento di S. Maria Novella; morì ai 19 agosto del 1383 e da tempo immemorabile ha il titolo di *Beato*. — Dopo avere edificato a sue spese il noviziato ed il refettorio lasciò le sue molte ricchezze al convento con l' obbligo di un pranzo a tutti gli Strozzi discendenti dal suo proavo nell' ottava della festa di S. Tommaso d'Aquino. — Spenta quella diramazione cessò quell'obbligo. *Litta loc. cit.*

Strozzi Francesco di *Tommaso*. — Viene annoverato fra i grandi cittadini, arse in ultimo grado per la libertà della patria, e ne venne ricompensato col diritto di poter mettere nella sua arme la parola — *Libertas* — Sostenne un' ambascerìa presso il Re di Napoli, e rimpatriato, per un sospetto ingiurioso alla sua reputazione, (cioè che si volesse far tiranno di quella libertà che tanto caldamente aveva difesa) fu esiliato con tutti i suoi figli. Per scansare quel pericolo che aveva portato alla tomba uno di sua famiglia qual fu *Andrea Strozzi*, che ebbe per sospetto simile mozza la testa, ritirossi a Mantova, ove in Roberto di lui figlio diè principio a quel ramo degli *Strozzi* notissimo nella città di Mantova.

Strozzi Onofrio. — Fu figlio a *Palla* e fu nella sua gioventù capitano di galere contro i Pisani; nel 1385 fu eletto alla suprema dignità di Gonfaloniere, e nel 1396 lo fu per la seconda volta; durante questa seconda epoca in cui fu in carica promosse leggi contro il lusso delle donne e contro il giuoco; fu maestro di Zecca

nel 1410 e nelle monete fiorentine di quell' epoca vedesi infatti una luna col giglio. Testò nel 1416 e morì nel 1417 ordinando una cappella in S. Trinita dedicata a S. Onofrio e S. Niccolò, il che fu fatto dal di lui figlio Palla nel 1421, facendo ornare detta cappella con molte pitture della scuola del Del Sarto; molti ritratti degli Strozzi vi furono dipinti ma ridotta poscia a sagrestia come lo è tuttora, o per negligenza o per altre ragioni sparirono tutte quelle pitture dalle quali potevansi riconoscere molte identità degli Strozzi.

Strozzi Palla di *Onofrio.* — Nacque nel 1372, e cittadino illustre e benemerito impiegò molte delle sue ricchezze, e l'autorità di cui godette nella Repubblica, per render più estese nella sua patria le cognizioni greche e latine nelle quali egli fu versatissimo; riformò infatti lo Studio fiorentino migliorandone i metodi che vi si tenevano, ma nel mezzo a queste discipline letterarie non seppe astenersi dall' entrare in fazioni, e sventuratamente abbracciò la parte avversa alla casa Medici, per cui richiamato in patria Cosimo *Pater patriae* Palla fu esiliato dalla città insieme con i suoi figli; condannato al bando e confinato a Padova visse là fino all' età di 90 anni dove morì l'anno 1465. Il suo ritratto fu dipinto al naturale dal Vasari in palazzo Vecchio nel quartiere di Leone X nella sala dove sono dipinte le imprese di Cosimo il Vecchio, ed è nel quadro del ritorno di Cosimo, quello che con berretta rossa volta le spalle all' osservatore. Da lui ebbe principio il ramo della famiglia Strozzi di Lombardia. — Nel cortile del piccolo palazzo degli Strozzi (comunemente detto dello *Strozzino*) vi ha una memoria in marmo di fronte a quella già citata (1) la quale rammenta questo distinto personaggio.

(1) Vedi c. 91.

Palla di Onofrio Strozzi
nella greca e latina favella
e con altezza di mente
in ogni filosofica disciplina
prestantissimo
abitò questa casa
finchè l'ire cittadinesche avverse ai buoni
nol cacciarono di Firenze
all'antenate magnanimo
esule in Padova
in età nonagenaria
e nel secolo XIV
il discendente
ppr crescerne la venerazione ai posteri
l'anno 1840.
Q. M. P.

Strozzi Leonardo figlio di *Paolo.* — Fu ascritto nel 1392 come Cavaliere dell'Ordine Gerosolimitano in Rodi, ed ebbe anche la carica di Consigliere del Gran Maestro dell'Ordine Riccardo Caracciuolo; circa il 1400 è nominato nella storia qual commissario del B. S. Sepolcro e poi di S. Gemignano. — Morì circa il 1407; non si fa più menzione nella storia dei suoi figli e nipoti che ne ebbe diversi e che pare essersi trasferiti a Ferrara, ove altri della famiglia si erano refugiati per quelle vicende politiche testè rammentate.

Strozzi Smeraldo così chiamato dal nome del padre sebbene *Giovanni* fosse in battesimo. — Fu anch'esso potestà di S. Gemignano nel 1428; fu acerrimo nemico a Cosimo dei Medici e trovandosi nella balìa quando si trattò di condannarlo fu dei più caldi promotori della di lui proscrizione; richiamato Cosimo a Firenze per opera dei suoi partigiani, i di lui nemici furono perseguitati e fra questi *Smeraldo* che fu confinato a Barletta; disgrazia che come sopra accennammo, fu comune a Palla ed ai di lui figli.

Strozzi Giannozzo figlio di *Strozza* e di *Lapa Cavalcanti* — Fu generale delle milizie della Repubblica fiorentina nel 1356 e nel Novembre di quel medesimo

anno fu eletto gonfaloniere. Con questa elezione era la decima volta che alla famiglia degli Strozzi si conferiva quella dignità. Durante il suo gonfalonierato furono gettati i fondamenti della magnifica loggia dei Lanzi dal suo autore Andrea Orgagna, e demolita la chiesa di S. Romolo sulla piazza della Signoria per ingrandirla. — Nel 1365 e 1375 si trova nuovamente il di lui nome fra i priori.

Strozzi Uberto figlio di *Strozza* e fratello a *Giannozzo* di sopra rammentato. — Fu uno degli ostaggi consegnati dai fiorentini agli Scaligeri Signori di Verona per patto convenuto in occasione della compra di Lucca. Fu rimandato nel 1344, e nel 1351 e 1354 lo troviamo far parte dei Priori.

Strozzi Marcello di *Strozza*. — Fu dottor di legge e buon canonista; lesse nel 1402 nello studio fiorentino; sostenne molte ambascerìe presso il Pontefice e molta fu l'opinione che si ebbe di lui. Morì ai 3 Aprile del 1454 e fu da lui venduta ai Medici la villa conosciuta sotto il nome dell'Ambrogiana.

Strozzi Filippo di *Matteo*. — Fu per ragion del padre compreso nell'esilio; sua madre che amollo molto si spropriò della propria dote e provvedutolo di una somma lo mandò a Palermo presso un suo parente onde indirizzarlo alla mercatura. Divenuto esperto nelle faccende mercantili passò a Napoli dove tenne in proprio ragion di negozio, e poichè ebbe buona fede (che nei trafficanti vale più delle firme) divenne ricchissimo e stimato. Nel 1485 sovvenne il Re Ferdinando di Napoli con somme vistose. — Tornato in Firenze nel 1489 lo troviamo far parte del Magistrato dei Priori; nel 1489 incominciò il famoso palazzo col disegno di Benedetto da Majano; non potè vederlo finito perchè la morte lo colse al 15 maggio del 1491. — Aveva nel suo testamento imposto pene agli eredi se non lo terminavano e però fu concepito

nel modo che venne già descritto. Fu suo figlio quel Filippo Strozzi che ebbe tanta parte nelle pagine della nostra storia agli ultimi aneliti della Repubblica fiorentina (1).

Strozzi Lorenza di *Zaccaria.* — Nacque nel 6 Marzo del 1514, fu monaca nel monastero di S. Nicolao di Prato e nella sua professione abbandonò il nome di Francesca che aveva ricevuto al sacro fonte per prendere quello di Lorenza. — Fu donna eminentemente istruita, ebbe profonda erudizione nel greco e nel latino e divenne famosa per talenti e per spirito non meno che per esemplare pietà. Uomini di merito e distinti fecero a gara per visitarla e udirla nel suo ritiro; morì questa virtuosa donna nel Settembre del 1591. — Abbiamo stampati di questa religiosa 104 canti sacri per tutte le feste che nel corso dell'anno celebra la chiesa. Per lungo tempo si fece uso nelle chiese di queste poetiche produzioni tanto erano ammirati i suoi inni per l'eleganza dello stile e per i suoi nobili pensieri.

Strozzi Gualterotto di *Niccola.* — Nemico giurato di casa Medici, combattè per la libertà della patria contro Clemente VII e Carlo V; si trova infatti il suo nome fra i commissarj delle milizie toscane in tempo dell'assedio e particolarmente alla difesa d'Arezzo. Entrati in Firenze i Medici in qualità di padroni abbandonò la patria. Fece alcuni tentativi per ridonare a Firenze la libertà, unendosi più tardi ai forusciti. Non so come potesse venire in potere di quei Medici che tanto odiava, so bensì che gli fu tagliata la testa la sera del 15 gennaio 1538 nel cortile del Bargello a porte chiuse, ed il suo cadavere sepolto in S. Firenze.

Strozzi Carlo di *Giovanni.* — Servì la patria nel 1527 quando dopo il sacco di Roma si erano i fiorentini rimessi in libertà; fu Capitano a Volterra in quel-

(1) Ved. Calend. del 1854 c. 29.

l'anno, e a Montepulciano nel 1528, combattè anch'esso durante l'assedio e fu uno dei 4 commissarj delle milizie toscane. Entrati gli Imperiali in Firenze si trovò Carlo confinato con altri 83 individui delle più qualificate famiglie a Rosignano in Maremma; nulla più si seppe di lui e probabilmente morì in esilio.

Strozzi Bernardo di *Giovanni.* — Allievo di Giovanni dei Medici nelle famose Bande nere fu un espertissimo capitano. Quando Clemente VII e Carlo V si disposero nel 1529 ad assalire Firenze per distruggere la Repubblica, accorse qua con la sua spada, ma obbligata Firenze ad arrendersi all'armi nemiche fu relegato a Rimini e poi ad Orvieto.

Strozzi Niccolò di *Antonio.* — Caldo amatore anch'esso della libertà patria insieme con i parenti combattè durante l'assedio degli Imperiali. — Fu uno dei 24 capitani, sotto gli ordini dei quali era distribuita la milizia per la difesa della città. Caduta Firenze Niccolò fu confinato, e confiscati i suoi beni, furono donati dal Duca Alessandro dei Medici ad una giovane fiorentina amica di un suo cameriere.

Strozzi Marco di *Giovanni* e fratello di *Bernardo* poco fa rammentato. — Giovine anch' esso animoso e caldo difensore della libertà, impugnò le armi insiem con il fratello contro gli Imperiali e si trovò a Gavinana col Ferruccio.

Strozzi Giovanni figlio a *Carlo* sopra rammentato. — Nacque nel 1517 ed aveva 13 anni quando Firenze sua patria diventò un principato di Casa Medici; si applicò molto agli studj ed era nel 1547 console dell' Accademia Fiorentina; noti i suoi talenti passò lettore di filosofia nell' Università di Pisa. Nel 1562 riapertosi il Concilio di Trento Cosimo dei Medici ve lo destinò a rappresentarlo. Morì ultimo del suo ramo il 22 agosto 1570.

Strozzi Filippo figlio di *Filippo* già rammentato. — È questo un soggetto interessante per la nostra

storia; nacque nel 1488 e fu nominato al battesimo *Giovanbatista*, ma orbato del padre nel 1491 piacque a Madonna Gianfigliazzi sua madre, per rinnovare la memoria del defunto consorte, chiamarlo col nome paterno; fu infatti questo figlio da lei teneramente amato e con molta cura e diligenza educato poichè riconosceva in lui, oltre al nome, l'effigie del carissimo consorte. — Giunto Filippo Strozzi ad età virile la madre sua obbligollo con animo più che donnesco a concludere il parentado con *Clarice* di *Piero dei Medici*, che, oltre ad alcune ragioni sue private, l'allettò a stringer quel parentado una dote di seimila scudi d'oro, notabile e non consueta in quei tempi in Firenze. — Fu Filippo gran letterato e della greca e latina linzegua intendentissimo, fu filosofo aristotelico e particolarmente nelle cose naturali; dilettossi molto di astrologìa e divenne in quella assai perito, fu in buon concetto degli uomini di qualità, ma in poca dell'universale, per cui se il governo non lo abbattè nemmeno lo esaltò; in tempi calamitosi e pericolanti alla fiorentina Repubblica prese il partito di vivere quietamente negli Orti Oricellarj che ei tenne per sua abitazione, nel 1528 ai 3 di maggio ebbe la sventura di perdere la donna sua Clarice, e di questa perdita ebbe a dolersi e affliggersi molto; poichè dopo quella sciagura prese parte ed ambizione nelle cose del governo, ma veduti i sospetti per le azioni del VII Clemente Mediceo andare crescendo nella città a scapito suo, si decise sotto colore di cose sue mercantili di ritirarsi in Francia, dopo aver dimorato alcun tempo colà, sempre però con animo inquieto, divisò approssimarsi a Firenze e prendere stanza in Lucca ove vi si fermò fino a che terminata la guerra Alessandro dei Medici venne al governo di Firenze. Disgustato del governo di quel giovane tiranno ritirossi nuovamente in Roma ove divenne il capo dei forusciti dopo che il Cardinale

Ippolito dei Medici era morto avvelenato per opera di suo cugino. Perduta colà la speranza di ajuti, che Papa Paolo III aveva fatto in qualche maniera sperare, e riuscito vano l'assassinio di Alessandro dei Medici per essere a lui immediatamente succeduto al governo di Firenze Cosimo dei Medici, si ritirò a Venezia. Assistito colà dal re di Francia, Filippo fu in grado di porre in piedi un piccolo esercito di quattromila fanti e quattrocento cavalli e se ne venne in Toscana per rovesciare il governo di Cosimo. Ebbe la sventura di esser tradito da un tal Niccolò Bracciolini, poichè per le lusinghe di costui si avvicinò a Pistoja, e quindi invitato a Montemurlo sotto pretesto di un' abboccamento, ebbe l'imprudenza di andarvi presso che solo. Sorpreso dai soldati di Alessandro Vitelli capitano al soldo di Cosimo, fu fatto prigioniero insieme con gli altri fuorusciti. — Condotto in Firenze venne chiuso nel Forte di S. G. Batista, in quella stessa fortezza che egli stesso aveva consigliato al Duca Alessandro di fabbricare, e per la quale prestò, dicesi, somma considerevole di danaro, per cui diceva un bell'ingegno: « *Incidit in foveam quam fecit.* — Corse varia la fama sulla di lui morte, e dura tuttora il dubbio nella storia, che prigioniero si uccidesse in questa fortezza di propria mano, però *posteritati narratus et traditus* che Cosimo lo facesse scannare facendo ad arte spargere la voce del suicidio. Di questo fatto avemmo occasione di tener parola nella vita di Cosimo (1), ma giudichiamo a proposito di riportar qui tre citazioni da alcuni MS. venuti sotto gli occhi più tardi.

« 1538. A dì 14 Dicembre si seppe come era stato trovato morto Filippo Strozzi nella cittadella nella quale era stato carcerato sedici mesi, e si disse che s'era ammazzato da sè con una spada che a caso

(1) Vedi Calendario del 1851.

aveva trovata, e molti dissero che gli fosse tagliata la testa e fu più creduto ».

« — A dì 18 Dicembre 1538. Filippo Strozzi si trovò morto nella cittadella della porta a Faenza dove era stato sedici mesi incarcerato, e prima in altri luoghi, e si disse che gli fu mozzo la testa, che così si credette per i più ».

« — A dì 18 Dicembre Filippo Strozzi si trovò morto nella fortezza, dove stette prigione dal giorno che fu preso fino a questo, si disse che gli fu mozzo il capo. Si seppellì al finire delle case che vanno verso la fortezza da S. Antonio vicino a un tabernacolo che vi era in un campo.

Così finì Filippo Strozzi con miseria e con generosità la vita sua all'età di anni 50, tenendosi ferma opinione da uno scritto di sua propria mano trovatogli in seno, che morisse con sentimenti di religione; le parole di quello scritto sono le seguenti. « *Deo Liberatori* » — Per non venire più in potere dei miei nemici, ove, oltre all'essere ingiustamente e crudelmente straziato, io sia costretto di nuovo per violenza di tormenti a dir cosa alcuna in pregiudicio dell'onor mio e degli innocenti parenti e amici miei (la qual cosa è accaduta allo sventurato Giuliano Gondi) io Filippo Strozzi mi son deliberato, in quel modo ch'io posso, quantunque duro, rispetto all'anima, mi paja, con le mie proprie mani finire la vita mia. L'anima mia a Dio, somma misericordia, raccomando, umilmente pregandolo se altro darle di bene non vuole, le dia almeno quel luogo dove Catone Uticense ed altri simili virtuosi uomini tal fine hanno fatto. Prego il signor Don Giovanni di Luna castellano, che mandi a torre del mio sangue dopo la mia morte e ne faccia fare un migliaccio, mandandolo al sig. Cibo a fine si sazii in morte di quello che non si potè saziare in vita mia e lo prego che faccia seppellire il

mio corpo in S. Maria Novella, presso a quello della mia donna, se a Cibo parrà ch'io seppellito in luogo sacro sia; — quando che nò mi starò dove mi metteranno. — Prego bene i miei figliuoli che osservino il testamento ch'io ho già fatto in Castello, il quale è in mano di Benvenuto Ollivieri, eccetto che la partita di Bandino, che paghino il sig. Don Giovanni di molti comodi ricevuti da lui e spese fatte per me, che non l'ho mai sodisfatto di niente. — E te Cesare prego con ogni reverenza t'informi meglio dei modi della povera città di Firenze riguardando altrimenti al bene di quella, se già il fine tuo non è di rovinarla —

Philippus Strozza jamjam moriturus
Exoriare aliquis ex ossibus meis mei sanguinis ultor.

L'esimio Prof. Bezzuoli dipinse in tela per commissione del sig. Niccolò Puccini di Pistoja la morte di questo Catone Fiorentino, ed il celebre scrittore Niccolini, che la prese per soggetto di un suo bel lavoro tragico, ci lasciò scritto nelle memorie che lo precedono quanto appresso in riguardo alle qualità personali di quest'uomo che tanto interessò la storia patria. « Fu Filippo di statura alto, di leggiadro viso, di carne asciutto, agile della persona, accomodato più alla fatica che agli agi, e quanto alcun'altro esser potesse piacevole, ne' gesti, ne' fatti e nelle parole umanissimo, sorridendo quasi sempre nelle prime accoglienze ».

Circa le private faccende, per possedere bene la forza e l'ordine della scrittura mercantile, tenne in sua gioventù di sua mano propria più anni il libro della sua ragione per bilancio, ma come conobbe esserne tanto istrutto che potesse rivedere i conti dei suoi ministri, non volse più occupare il tempo in cosa debole, e imposta tal cura ad altri, solo rivolgeva e

riconosceva spesso le loro scritture, usando dire, che gli era più necessario al ministro principale d'intendersi de'ministri, che delle scritture di mercanzia, e che il vero rimedio di non essere da loro ingannato, era di trattarli sì fattamente nell'utile e nell'onore acciò avessero occasione di portare amore al padrone. Fu nel dare e nell'avere ed in ogni altro suo affare molto ragionevole e giusto, e delle liti sì nemico, che in tante faccende quante egli travagliò non ebbe mai dispiacere se non col popolo Romano, che lo volle con la violenza e la forza opprimere.

Infine la vita di Filippo Strozzi, se ebbe alcune prerogative, ebbe però alcune macchie, spesse volte partigiano del potere assoluto e nemico del governo popolare, non voleva punto esser pari agli altri.

Oh Filippo Strozzi!! sventuratamente la propria grandezza fu il tuo pensiero, a questa aggiungesti la sventura di una soverchia intemperanza nei sensi e quel sommo dispregio per le cose sacre; ma tu non sapevi che con l'ambizione e coll'irreligione non si poteva salvare la libertà della patria! — Ebbe Filippo sette figli maschi e tre femmine, e furono:

Strozzi Giulio. — Che premorì al padre nel 1537 in Padova.

Strozzi Alessandro
Strozzi Vincenzio
} che furono colonnelli al servizio del Re Cristianissimo, ambedue premorirono al padre, il primo a Venezia nel 31 Ottobre 1540, il secondo, divenuto pazzo, a Roma nel 1537.

Strozzi Leone. — Fu giovine di molto ardire, e nei fatti di mare divenne straordinario; fu Priore di Capua, Generale delle galere del suo Ordine e di Francia; nei suoi fatti d'arme unì molto sapere all'esperienza che aveva acquistata, e faceva prevedere

in lui l'uomo che doveva superare la reputazione di Andrea Doria, se la sua vita non fosse finita così presto. Approdato nella Maremma di Siena volle incominciare l'impresa di Scarlino; era il 26 di Giugno del 1554, quando salito sopra un poggio per riconoscere il luogo, una palla lo colse nel ventre; condotto a Castiglion della Pescaja spirò dettando una lettera al fratello con cui lo istruiva del modo nel quale doveva seguitare la guerra di Siena. La perdita di sì illustre uomo fu per i Sanesi una grande calamità.

Strozzi Roberto. — Quando Firenze fu sottomessa vi ritornò nel 1532 con la famiglia. Elevato Alessandro dei Medici alla signoria della patria gli si mise ai fianchi con svicerato amore e sposò Maddalena sorella di Lorenzino dei Medici; l'intrinsechezza col suo padrone lo fece insolentissimo per cui, attese alcune sue mancanze in tempo di carnevale, vi fu motivo di carcerarlo. Questo caso fece intendere agli Strozzi che Alessandro dei Medici non era più un concittadino ma bensì un principe a cui conveniva obbedire, tale avvenimento ebbe conseguenze funeste per gli Strozzi, che divenuti nemici capitali ai Medici tutti uscirono di Firenze. — Nel 1552, quando si accese la guerra di Siena contro Cosimo dei Medici, Roberto vi accorse con la spada alla mano e gli fu data la direzione di un corpo di milizia; dopo la caduta della Repubblica di Siena ritirossi in Francia e nel 1566 morì.

Strozzi Piero — di più celebrata fama fra i figli di Filippo, ebbe il bastone di Maresciallo di Francia e come luogotenente del Re in Italia diè molto a fare a Cosimo dei Medici, ai danni del quale avea congiurato con l'aiuto dei fuorusciti e dell'armi francesi, fu sempre acerrimo e aperto nemico a Cosimo, ed infatti, vivendo Piero, il Granduca di lui sospettò

sempre, ed essendogli portato l'avviso di sua morte, disse che molto glie ne doleva, a cui essendo replicato che era estinto un suo nemico rispose: « Sì, ma egli mi ha trattato sempre da vero soldato con le armi scoperte, onde di lui non posso dolermi ».

Strozzi Lorenzo. — Sopravvisse a tutti gli altri fratelli, divenne in Francia primo uomo di spada e poi di roccetto, vi combattè sempre con l'una e l'altra divisa gli Ugonotti. — Paolo IV lo insignì della porpora e Pio V dell'Arcivescovado di Aix.

Strozzi Luisa. — Fu anch'essa figlia a Filippo, onesta e virtuosa non meno che avvenente e di nobili maniere, ebbe la sventura di piacere ad Alessandro dei Medici che s'invaghì perdutamente di lei quando ella era già moglie di Luigi Capponi. Non potendo però superare la sua virtù e onestà la desiderò invitata ad una veglia dei Nasi, impegnando a ciò Marietta Nasi moglie di Guglielmo Martelli; vi andò il Medici vestito da monaca e per mezzo di Marietta Nasi e Giuliano Salviati, suo compagno di dissolutezze, sperava di avere un abboccamento con la Luisa in luogo appartato. Cercò tosto il Salviati di introdurre con Luisa discorsi meno che convenienti, ma incontrò nella virtuosa giovane sdegno e repulse; un Francesco Nasi cugino di Marietta, che ebbe dell'amor platonico per Luisa Strozzi, l'avvertì del complotto ed essa partì immediatamente dalla festa. — Seguirono a quella festa i Venerdì di Marzo, e portatasi Luisa alla visita della chiesa di S. Miniato, quello stesso Giuliano trovatosi sulla via mentre ad essa cadde un fiore glie lo raccolse, e nel presentarglielo le diresse discorsi osceni; era con lei Leone suo fratello, che sdegnato dell'insulto fatto alla suora, aspettata la notte assalì il Salviati e lo ferì (1). Si fecero pratiche per scoprire

(1) Vedi Calend. del 1847 p. 115.

l'autore del delitto, ma sempre indarno, fu carcerato il fratello Piero Strozzi su cui cadde il sospetto; per questi fatti l'odio fra gli Strozzi ed i Medici doveva venire in palese e venne, ma la vittima fu la povera Luisa, che morì avvelenata nel 1534, alcuni dicono per opera di Alessandro dei Medici che l'aveva trovata inespugnabile, altri per opera dei fratelli, i quali quando abbandonarono la patria, non vollero che vi rimanesse una donna esposta al rischio di macchiare la chiarezza del sangue.

Strozzi Pandolfo. — Fu anch'esso gran nemico di casa Medici, appena caduta la Repubblica fuggì da Firenze e si pose a seguire Leone Strozzi prior di Capua; si trovò seco lui in molte fazioni militari di mare, cosicchè diventò espertissimo capitano di galere. Accorse anch'egli con la sua spada in difesa della Repubblica di Siena; già il Magistrato degli Otto lo aveva dichiarato con molti altri qual ribelle. — Leone Strozzi era ucciso nell'acque di Piombino, Siena era caduta nel 1557, ed il Maresciallo Strozzi ucciso nel 1558; per cui vinto Pandolfo Strozzi da una smaniosa nostalgìa, supplicò di tornare in patria, ed ottenne dopo lunghe pratiche la grazia. — Nel 1566 Cosimo dei Medici lo nominò Cav. di S. Stefano, e fu il primo degli Strozzi che fosse ascritto a quell'Ordine. Nel 1571 poi in qualità di capitano di galere si trovava alla battaglia di Lepanto contro i Turchi.

Strozzi Gio. Batista di *Lorenzo.* — Nato nel 1551, fu uomo di vasta erudizione e coltissimo nelle lingue latina e greca. Lo ebbe in grande stima Urbano VIII che lo amò e lo tenne per molti anni presso di sè nel proprio palazzo. Ottenne lo Strozzi nel 1631 da quel papa una grazia per i fiorentini, e fu che il digiuno da essi osservato il 23 Giugno, vigilia della festa di S. Gio. Battista, fosse trasferito all'antivigilia, giacchè nelle allegrezze che si preparavano nella vigi-

lia vi era poca probabilità che l'obbligo fosse adempito. Fu uomo tenuto in gran pregio nell'accademia Fiorentina e nel 1582 era eletto console e capo della medesima, lasciò una quantità prodigiosa di poesie e di produzioni d'arte oratoria, morì privo affatto della vista nel 1634 dopo aver terminata la facciata del suo palazzo da S. Trinita col disegno di Gherardo Silvani (1).

Strozzi Carlo di *Tommaso.* — Nato nel 1587 ai 3 di giugno, passò nella sua gioventù in Candia e nel 1605 al servizio veneto presso un Cosimo Strozzi suo parente che era colà governatore. Studiò belle lettere, e dotto divenne nella lingua greca, si dedicò particolarmente alla storia dell'antiquaria, e la collezione dei suoi codici divenne rinomatissima. Venne ad abitare in Firenze ed il Granduca Ferdinando II volle che tutti gli archivj dello stato gli fossero aperti ; nel 1627 faceva ordinare che nessuno, comprando antiche carte o pergamene, potesse distruggerle se prima dallo Strozzi non erano esaminate, la disposizione di questa legge fu di grande utilità a lui che la promosse. — Urbano VIII ebbe tanta considerazione per lui che andato a Roma nel 1627 gli concesse il privilegio di Conte palatino e nobiltà e cittadinanza di tutto lo Stato Ecclesiastico nominandolo anche cameriere di spada e cappa. Tornato in Toscana anche il Granduca volle dargli testimonianze di stima nominandolo nel 1653 Senatore; durante il suo soggiorno in Firenze visse quasi sempre alla sua villa di Montughi, dove i codici da lui raccolti ammontavano a tremila. Questa collezione conteneva più specialmente notizie riguardanti la storia patria e letteraria. Aveva anche una collezione di molte medaglie e altri oggetti di antichità non che molti ritratti di famiglia; morì nel

(1) Oggi Palazzo Giaconi da noi già rammentato.

23 marzo 1670 ed all'estinzione del suo ramo passò il tutto a Filippo Giuseppe Strozzi (1).

Strozzi Lucrezia di *Roberto.* — Nacque il 19 maggio 1617; benchè questo fosse il suo nome al fonte battesimale il padre volle chiamarla Cammilla in memoria dell'amata consorte che perdè. Maltrattata dalla matrigna (giacchè l'amore per la prima consorte non aveva impedito al padre di prenderne una seconda) fu pensato ad un collocamento che l'allontanasse. Avea questa giovine uno zio a Roma, un tal Pietro Bini della congregazione di S. Filippo Neri che diventò il direttore della sua coscenza; qui cominciarono le sue apparizioni i suoi combattimenti col demonio e tali inquietudini e tali stravaganze che l'Arcivescovo Niccolini nel 1634 per evitare i sarcasmi e le mormorazioni, allontanato il P. Bini, volle che per direttore spirituale ricevesse un carmelitano obbligandola a ritirarsi in un monastero che fu quello di S. M. Maddalena dei Pazzi. Pare che nel suo ritiro il suo spirito fosse sconvolto dal turbine delle passioni; ebbe un abboccamento con lo zio, vi furono lacrime e sospiri e la fine di quella scena fu che, esortata dallo zio, risolse di farsi monaca. Di questa donna fu scritta la vita e venne dipinta qual mostro di virtù; comunque ciò fosse, limiterommi a dire che dalla metà del secolo 16.° in poi cominciò in Firenze un'epoca di donne eminentemente pie (2).

Strozzi Leon Gio. Batista di *Pietro.* — Ancor giovinetto, cioè all'età di 10 anni, indossò l'abito di S. Benedetto della congregazione di Vallombrosa nel Monastero di S. Trinita, fece la sua professione nel 1655 prendendo il nome di Leone; nel 1663 fu laureato all'Università di Firenze e nel 1688 fu procuratore generale in Roma della Congregazione Val-

(1) Vedi Litta citato.
(2) Litta citato.

lombrosana. Nel 1690 Alessandro VIII lo promoveva al Vescovado di Pistoja e Prato e nel 1693 fondò colà il seminario superando tutte quelle difficoltà che si erano presentate ai suoi antecessori; nel 1700 finalmente veniva promosso all' Arcivescovado fiorentino stante la renunzia seguita del Cardinal Morigia. Soli 3 anni governò la nostra sede, poichè ai 4 ottobre del 1703 dovette soccombere al taglio anatomico a cagione della malattia della pietra da cui era affetto da più anni. Ultimo del suo ramo lasciò erede il seminario da lui fondato (1).

Strozzi Caterina di *Carlo Tommaso.* — Nata nel 1711, prese nel 1731 l'abito nel ritiro delle signore alle Quiete presso Firenze: in essa si riunì l'asse ereditaria perchè rimasta unica in mezzo a due ben popolate generazioni. Possedendo la famosa biblioteca raccolta dai suoi antenati, ne fece dono nel 1786 al suo principe che con questa arricchì le pubbliche biblioteche di Firenze. Mancò ai viventi il 20 aprile del 1787 e testò a favore del nobil ritiro delle Quiete.

Strozzi Carlo. — Fu paggio nel 1772 in Milano presso la Corte dell' Arciduca Ferdinando, nel 1776 passò cadetto a Vienna, nel 1777 era fatto alfiere e nel 1780 tenente; andò alla guerra contro i Turchi e trovossi all' assedio di Belgrado; nel 1790 venne eletto capitano e poi maggiore. Fu spedito dipoi dall'Imperator Leopoldo al servizio della Toscana onde ordinasse le truppe sul sistema della disciplina austriaca; nel 1802 fu preso in ostaggio dai francesi e nel 1814 fu fatto colonnello comandante del 1.° Reggimento. Morì finalmente maggiore il 6 Gennajo 1821.

VIA DEGLI SPENSIERITI

E la strada o vicolo che rasenta *S. Maria degli Ughi*, e che attraversando alcuni vicoli, (che in tem-

(1) Vedi Cronol. degli Arcivescovi, Calend. del 1854 pag. 143.

pi a noi remoti furono le principali strade di Firenze) porta dopo varie tortuosità alla *Piazza di S. Miniato fra le Torri* dove era una chiesa dedicata circa il 507 a S. Miniato (1). Questa chiesa si volle coeva a quella del Monte e poichè le torri del primo cerchio di Firenze, specialmente nel centro dov'era questa chiesa, erano tante, la chiesa stessa ne prese il soprannome. I *Pilli*, i *Palmerini*, gli *Erri*, i *Sassetti*, gli *Elisei*, i *Minerbetti*, i *Lamberti* ed altre famiglie vi ebbero in prossimità le loro torri. Questa chiesa, dove Antonio del Pollajuolo dipinse il celebre S. Cristofano, venne soppressa dopo la metà del secolo XVIII, e non lasciò di sè vestigio alcuno.

Retrocedendo nel laberinto di stradelle che suddivisero un tempo le fabbriche della città del primo cerchio, meritano attenzione in riguardo d'antichità le case dei Sassetti che mutuarono il nome alla

VIA DEI SASSETTI

Termina questa in *Via dei Ferravecchi* di fronte a *Via dei Vecchietti*, dove forma un crocicchio chiamato il *Canto dei Diavoli*; tuttora il palazzo Sassetti annerito dai 6 o 7 secoli che gli stanno sopra, conserva la sua antica barbara struttura, ed ognuno può esserne giudice se perviene a ritrovarlo in questo laberinto di stradelle.

FAMIGLIA SASSETTI

Antichissima fu questa famiglia e oltre modo autorevole divenne sotto il governo di Cosimo *Pater patriae*; ebbero torre e case in questi vicoli; cappelle e sepolture in S. Trinita.

Sassetti Bartolommeo di *Tommaso*. — Fu dei Signori nel 1453, e *Cosimo* di *Francesco* lo fu nel 1527. *Piero* e *Gentile Sassetti* si trovano ambedue nominati fra i Cavalieri di Malta. — Fu della loro famiglia

(1) Vedi Calend. del 1844 c. 62.

Sassetti Filippo — storico ed assai versatissimo nell'umane lettere; scrisse con buono stile molte opere e fra queste « la vita di Francesco Ferrucci » manoscritto nella già Strozziana; lasciò anche molte lettere piene di curiose notizie e di assai belle osservazioni a chiunque brama di navigare; sono queste quasi tutte scritte dall'Indie negli anni 1583, 1585, e 1586. — Morì nel 1589, e Mess. Gio. Battista Vecchietti ne fece l'orazione funerale nell'Accademia Fiorentina.

L'arme di questa famiglia consistè in una banda celeste in traverso sghembo nel campo bianco.

CANTO DEI DIAVOLI

È il punto d'unione angolare delle *Vie Vecchietti* e *dei Ferravecchi in Mercato*. Rispetto alla denominazione di questo canto si trovano due spiegazioni; la prima che fu da me accennata parlando di Mercato (1), si è, che venisse così chiamato da un fatto della vita di S. Pier Martire, nella quale si dice che mentre ei predicava un giorno del 1254 in Mercato Vecchio, dalla via dei Ferravecchi comparisse un feroce ed indomito cavallo per mettere in scompiglio ed in fuga il popolo che stava ad ascoltare la parola di Dio, ed il santo col solo segno della croce avesse fatto sparire quel cavallo, senza che mai si risapesse di chi fosse, o dove si fosse andato a riparare, il che fu giudicato dal popolo non potesse essere che il Demonio: così la cronaca. — La seconda spiegazione è che questo luogo sia stato detto il *Canto dei Diavoli* per ragione di quel bel satiretto che per Bernardo Vecchietti vi fu fatto, colla forma di un diavolo, da Gio. Bologna, per potervi adattare le insegne che in quei tempi si usavano dalla minuta gente per giuochi e pubblici trastulli che il popolo chiamò *potenze;* ma forse quel celebre artista diede al satiro

(1) Vedi Calend. del 1 844 p. 74, ed. 2.a p. 76.

una tal figura per alludere al nome del luogo, in cui dovea collocarsi (1).

PIAZZA E VIA DEI VECCHIETTI, E LORO CASE

La famiglia *Vecchietti*, discesa da Arezzo, ebbe le sue case e torri in questo punto centrale di Firenze, dove fondò anche una chiesa dedicata a S. Donato ed oggi soppressa. Il palazzo corrispondente sulla piazza che passò nei *Del Corona* appartenne a *Bernardo Vecchietti*, distinto mecenate dell'Arti Belle; in esso dette ospitale ricetto per 3 anni al giovanetto *Gio. Bologna*, che per tal mezzo potè fermarsi in Firenze, attendere allo studio, e divenire un celebre scultore ed architetto (2). La riduzione di questo palazzo, ed il bellissimo satiretto di bronzo testè rammentato che vedesi sull'angolo della Via dei Ferravecchi sono sue opere. — Luigi Del Corona fece condurre a compimento la facciata a Mezzogiorno sotto la direzione dell'ingegnere Pasqui l'anno 1829.

FAMIGLIA VECCHIETTI

Fu famiglia del 1.° Cerchio, ed ebbe torre e case nella piazza già rammentata, dove a sue spese edificò la chiesa di S. Donato (3). Si chiamò anche *Del Vecchio* e da lei sortirono 25 Priori, e nel 1388 un gonfaloniere.

Vecchietti Bernardo figlio di *Gio. Batista* nacque il 31 Maggio 1514 fu uomo di non comuni cognizioni e talento; Cosimo I si giovò di lui nel 1557 per trattare di affari con la Repubblica di Venezia, e nel 1578 fu eletto dei Senatori. — Ebbe il nome di buon poeta e morì in Firenze nel 1590.

(1) I Vecchietti per attaccare un ornamento alla cantonata del loro palazzo fecero fondere questo satiretto rappresentante due diavoletti a guisa di bracci per reggere le bandiere del duca della Luna, una delle potenze festeggianti di Firenze; vedi calend. del 1847 p. 32.

(2) Altrove avremo occasione di parlare di questo artista.

(3) Sono tuttora visibili in faccia al palazzo gli avanzi di questa chiesa.

Vecchietti Girolamo — visse nel Secolo XVII, godè non solo in Firenze ma in tutte le più dotte accademie d' Europa reputazione eminente e distinta e ciò per l'immensa letteratura, erudizione e dottrina che fece comparire nelle sue opere. Dotato dalla natura di tutte le inclinazioni allo studio spinse troppo avanti l'animosità del suo ingegno, e meritò rigorose censure dall'arditezza delle sue opinioni. — Morì nell'anno 85° dell'età sua.

La famiglia *Vecchietti* usò l'arme di alcuni ermellini bianchi in campo celeste.

Pervenuti al quadrivio di quelle vie dette dei *Brunelleschi* e *degli Zuffanelli* (delle quali facemmo già menzione), c'introdurremo nella Via degli Zuffanelli nella quale si osserva un piccolo vicolo detto

VIA DEI TERI

Questo vicolo, che chiamossi anche *Via Torta*, dopo varie tortuosità angolari, andava a sboccare sulla Piazza dei Vecchietti già rammentata. Prese nome dalla *Famiglia Teri* che usò per arme un castello d'oro in campo azzurro.

Niccolò di *Lionardo Teri* si trova aver seduto due volte nel seggio dei priori.

Pervenuti al quadrivio dietro la chiesa di S. Gaetano volgeremo a sinistra per la via *dei Pescioni* onde ricondurci sulla *Piazza degli Strozzi.*

VOLTA E VIA DEI PESCIONI

È la strada che da quel quadrivio sbocca nella piazza degli Strozzi. La famiglia *Pescioni*, che sopra la volta e lungo il tratto della strada ebbe varj casamenti, mutò il nome a questa strada ed alla volta corrispondente sulla piazza.

FAMIGLIA DEI PESCIONI

Da Castel Fiorentino discesero in Firenze i *Pescioni*, dove due volte ebbero il gonfalonierato e più volte il priorato; uno scudo diviso in diritto, avente a destra quattro pesci bianchi ed a sinistra quattro bande rosse in campo celeste, fu l'insegna di questa famiglia.

VIA MONALDA

Le case e torri della famiglia *Monaldi* mutuarono il nome a questa strada che dalla piazza degli Strozzi mette in Porta Rossa. Il Malespini nella sua storia rammenta le case dei *Monaldi*, dicendo che queste si estendevano da Porta Rossa a S. Maria degli Ughi (1), ed il Villani pure parlando delle calamità che afflissero Firenze nel 1345, parla di un grande incendio accaduto il giorno di S. Giovanni in questa strada che distrusse quasi tutte le case dei *Monaldi* con grave danno ed anche mortalità di alcuni di loro.

FAMIGLIA DEI MONALDI

L'origine di questa famiglia si vuole da *Monaldo* Duca e Barone ai tempi di Carlo Magno, ma ciò è assai destituto di prove perchè è uno solo che parla, ed è lo storico Monaldi della stessa famiglia. Quello che vi ha di positivo si è, che questa famiglia discese da Orvieto in Firenze per causa di civili discordie con i Filippeschi di quella città.

I *Monaldi* come dei grandi della città non ebbero nessuna magistratura nella Repubblica Fiorentina; furono della medesima

Monaldi Buonfigliuolo, uno dei sette fondatori della Religione dei Serviti di Maria (2).

(1) La torre dei Monaldi corrispondeva in Porta Rossa ed era alta B. 130.

(2) Vedi Calend. del 1856. c. XII.

Monaldi Buonconte. — Fratello del suddetto, cavaliere e capitano degli Aretini nel 1240. Nel 1280 è nominato nell'istoria come uno dei mallevadori della pace universale fra Guelfi e Ghibellini, eletto dal Cardinal latino (1).

Monaldi Ugo. — Fu Cavaliere dello Sprone d'oro e capitano della Cancellerìa del Re d'Ungheria; di questo vedevasi il magnifico sepolcro nella chiesa di S. M. Novella, che levato il coro di mezzo dovette andare in rovina; tuttora però si vede sul pavimento una lapida che c'indica essere state quivi le sepolture di questa famiglia.

Monaldi Tommaso. — È nominato nella storia come uno dei commissarj di guerra contro i Milanesi.

Monaldi Piero. — Fu capitano seguace di Giovanni dei Medici, e caldo amatore della patria libertà, per il che si trovò confinato.

Monaldi Pietro di *Giovanni.* — Fu storico accreditato ed antiquario celeberrimo che fiorì circa l'anno 1600; trovasi di suo un'opera perfetta intitolata: « *Storia delle famiglie della Città di Firenze e della nobiltà dei Fiorentini* » manoscritto che passò nella Magliabechiana, ed al quale devo molte notizie delle famiglie fiorentine sparse in questi libretti.

Da *Forese Monaldi* ebbe origine la famiglia dei *Foresi.*

L'arme dei *Monaldi* era un pavone bianco in campo rosso, insegna della città d'Orvieto; vi aggiunsero dipoi una rosa d'argento, distintivo donato a *Giovanni Monaldi* dal Re d'Inghilterra.

PRESTO DEI PILLI
Pubblico Monte di Pietà

Altrove fu data notizia dell'istituzione dei Monti di Pietà in Firenze (2): quello che qui si trova fu

(1) Vedi Calend. del 1855 p. 17.
(2) Vedi Calend. del 1845 p. 113.

veramente il primo che fu istituito in Firenze con legge del 21 Dicembre 1495 nelle case dei *Lamberti* che esistevano sulla piazzetta nella Via di Pellicceria, chiamata tuttora del *Monte di Pietà*. Si ha infatti da positivi riscontri che questo uffizio occupasse in principio il palazzo dell'antica casa Lamberti, detto il *Dado* dalla sua figura che tuttora conserva; in seguito questo uffizio fu diviso in *tre banche o presti* uno da *S. Spirito*, l'altro dalla chiesa di S. Margherita nelle case dei Pazzi e però detto *dei Pazzi*, ed il terzo dalla piazza delle Cipolle detto *dei Pilli*, nome conservatogli per il luogo dove fu aperto.

FAMIGLIA DEI PILLI

Si vuole tanto antichissima, che esistesse fino ai tempi di Carlo Magno; infatti dice l'istoria che un tal *Ghino Pilli* fosse fatto da lui cavaliere. — Ebbero i *Pilli* torri, strada, loggia e piazza nella primitiva città, e tuttora si riscontra il vicolo dei Pilli che senza riuscita ha accesso in Pellicceria dalla piazza del Monte di Pietà.

Sette priori e due gonfalonieri che si trovano nominati nel 1363 e 1365 sortirono dalla famiglia dei Pilli, e fino dal decorso secolo viveva in Napoli uno di questa casata.

Traversando tutte quelle vie che s'intersecano fra la *Via Porta Rossa* e *Via delle Terme*, e delle quali troviamo aver già fatta menzione, perverremo sulla

PIAZZA DEI SS. APOSTOLI

È questa piazza fiancheggiata dalla chiesa di tal nome e dal palazzo *del Turco* che gli è contiguo, che fu anticamente dei Borgherini, i quali diedero appunto il nome a quel piccolo chiasso che dalla piazza sbocca

nel *Lungarno* e che tuttora chiamasi con lo stesso nome di *Chiasso dei Borgherini*

FAMIGLIA BORGHERINI

Assai antica fu questa famiglia, oggi estinta, venne in Firenze da Cerreto Guidi dove ebbe casamenti, spedali e possessioni. Il palazzo loro sulla piazza di SS. Apostoli fu dalla Camera granducale venduto all'asta, a cagione di un processo che dovette subire il *Cav. Vincenzio Borgherini* con confisca di beni, dopo alcuni passaggi pervenne il medesimo nella famiglia *Del Turco*, che tuttora lo possiede.

Borgherini Borgherino di *Taddeo*. — Si trova nominato fra i Priori nel 1379.

Borgherini Domenico di *Piero*. — È pure nominato dei priori nel 1527.

Borgherini Vincenzio. — Fu scrittore elegante.

Borgherini Pier Francesco del *Cav. Vincenzio*. — Nacque il 13 agosto 1637 fu Cavalier di S. Stefano e ultimo credesi di questa famiglia; morì il 4 maggio 1718.

L'arme dei Borgherini consisteva in una banda rossa in traverso sghembo nel campo d'oro, avendo di sopra e di sotto tre uccelli negri.

CHIESA DEI SS. APOSTOLI

Fu questa chiesa edificata a foggia dell'antiche basiliche, e mostra tuttora nella sua semplicità un'eleganza d'architettura che rivendica dal barbarismo l'antichità alla quale si attribuisce la sua edificazione. Il Cinelli parlando di questo tempio così si esprime: « SS. Apostoli bellissima per architettura e per ornamento di pitture, e di statue memorabili. — Non è noto, perocchè è molto antica, chi ne fosse l'architetto, ma tuttavia si conosce, come è fabbrica nobile e rara ». Essa fu la scuola di Brunellesco modellandovi le basiliche di S. Spirito e di S. Lorenzo.

Merita di esser confutata una cartella di marmo accanto riconosciuta ormai per apocrifa. Questa iscrizione ci dimostra che la chiesa fu edificata da Carlo Magno e consacrata dall' Arcivescovo Turpino, presenti come testimoni Orlando e Uliviero; ma come dice, non senza qualche ragione, uno storico moderno, la fondazione come la riedificazione di questa chiesa avvenuta nella dimora di Carlo Magno in Firenze, sono tradizioni che non reggono alla critica, poichè Carlo Magno fu in Firenze nel 786, e solo vi si trattenne per celebrare la festa di Natale andando subito con il suo esercito a Capua, dove vinti i suoi nemici, fu in grado di portarsi a Roma per la Pasqua di Resurrezione; sicchè, se di fatto avesse trovato Firenze distrutta, come trattenervisi con un potente esercito a celebrare una solennità fra le rovine?

Comunque ciò sia, possiamo assicurare che la chiesa di SS. Apostoli è antichissima, e venne eretta fuori del primo cerchio di Firenze; il Senatore Filippo Buonarroti fu d' opinione fra le altre, che i mercanti fiorentini e fiesolani l' avessero fabbricata in riva d' Arno, ove avevano i loro magazzini.

Tralasciando di parlare della sua antichità, si osservi la porta principale della medesima che è di marmi bianchi e neri disegnata e fatta da Benedetto da Rovezzano con due armi degli Altoviti, sopra la medesima vedesi un' immagine di Maria col bambino, e sotto il comignolo l' arme dei Medici, dipintavi dopo che il padronato della chiesa passò ai Capitani di Parte. Lateralmente ebbe due porte minori, ma una di queste venne murata per situare nell' interno il mausoleo di Anna Ubaldi.

Introdotti nella chiesa osserveremo a diritta il bel sepolcro con busto, rappresentante la sopra nominata Anna Ubaldi madre del Priore Tommaso Del Bene e sorella del Cardinale Federigo Ubaldi Colonna, morta nel

1696. La prima cappella ha un quadro del Gamberucci che vi rappresentò S. Martino facendo elemosina ; si osservi nella seconda una tavola del Cav. Roncalli delle Pomarance che vi dipinse S. Pietro che guarisce uno storpiato sulle porte del tempio; la terza cappella contiene una tavola della Concezione, capo d' opera del Vasari. Un cattivo pittore incaricato di coprire le parti pudende di Adamo che vi si vede espresso, se ne disimpegnò tanto male che diminuì di non poco il pregio di questo quadro. La quarta cappella rappresenta in un tabernacolo un'Annunziazione, la quinta un S. Antonio Abate d' incognito. Dopo questa cappella segue la porta che introduce nella sagrestia e quindi il sepolcro di *Bindo Altoviti* sormontato dalla Carità, e da due piccoli fanciulli opera di un allievo dell'Ammannati. Segue la cappella dopo la sagrestìa, ed è la sesta, dove vi ha una tavola rappresentante un' immagine della Vergine d'ignoto, dipinta ai tempi di Giotto. Pervenuti alla settima cappella che è la tribuna, era questa decorata, di stucchi da Giovanni Antonio Dosio, dipoi ripulita rimasero i ritratti in marmo di Carlo Magno e dell' Arcivescovo Altoviti eseguiti dal Caccini, i quali pongono in mezzo un tabernacolo di marmo di buono stile che contiene un crocifisso di bronzo in rilievo, sovrastante al deposito sepolcrale di quell' Arcivescovo morto nel 1573.

Proseguendo il giro della chiesa osserveremo in testa di quest'altra navata un' arca di marmo di D. Acciajoli molto vaga, ma quasi coperta dalla mensa dell'altare, sopra della quale si osserva un tabernacolo di terra della Robbia che merita di essere attentamente osservato; segue a questa cappella il monumento di Oddo Altoviti che fu priore di questa chiesa, e quindi nella cappella con sfondo un dipinto di Tommaso Mazzuoli di S. Friano rappresentante la Natività di Cristo. Alla settima cappella havvi un quadro ben mediocre del Marucelli, esprimente S. Michele in

atto di combattere Lucifero. Nell' ottava vi è un quadro del Gabbiani nel quale rappresentò la gloria di S. Francesco di Sales; contiene finalmente la nona cappella un crocifisso con le Marie in rilievo che lo pongono nel mezzo, e la decima ed ultima una tela assai mediocre dove è dipinto un S. Bartolommeo.

Si posseggono in questa chiesa tre piccoli frammenti di pietra che diconsi del sepolcro di Cristo; è costume di battere con essi il fuoco sacro nel Sabato Santo, e portarlo in una lanterna alla cattedrale; e poichè facemmo già menzione di questa funzione, solita praticarsi nel Sabato Santo in Firenze (1), là rinvio il lettore, pregandolo ad attendermi fino all' anno prossimo per spaziarci nel secondo cerchio, avendo con gli undici libretti già pubblicati parlato di tutto quello che trovavasi compreso nel *primo Cerchio antico* di Firenze.

(1) Vedi Calend. del 1846 p. 15.

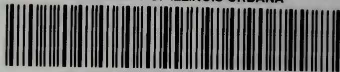
IL

FIORENTINO ISTRUITO

NELLE COSE DELLA SUA PATRIA



ANNO XI.


UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 079767379